



Consiglio generale 2007

SCOUT

Sommario

	Convocazione	3
	Ripartizione dei seggi al Consiglio generale 2007	5
	Ordine del giorno	6
PUNTO 1	Relazione del Comitato nazionale	8
PUNTO 2	Relazione del Collegio nazionale giudicante	19
PUNTO 3	Chiamate al servizio	19
PUNTO 4	Elezioni	19
PUNTO 5	Area Organizzazione	20
PUNTO 6	Area Metodologico-educativa	29
PUNTO 7	Area Formazione capi	31
PUNTO 8	Area istituzionale	48
PUNTO 9	Centenario dello Scouting	95
PUNTO 10	Progetto nazionale	96
	Censimenti 2006 - dati definitivi	127

Legenda dei simboli



documenti preparatori



atti del Consiglio generale



mozioni proposte

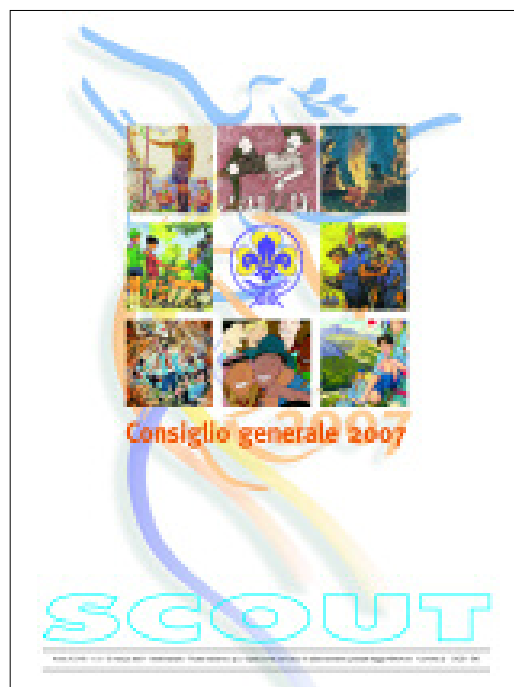


mozioni approvate



allegati

In copertina: "Cento anni di scouting attraverso i disegni".
Dall'alto, in senso orario:
la Promessa (bozzetto ad acquarello di C. Mezzana, 1925);
B.-P. (Riccardo e Margherita Francaviglia, Calendario scout 2007); Fuoco di bivacco (autore anonimo, 1950); Accoglienza in branco (Pierre Joubert, 1955); Ispezione di Squadriglia (Pierre Joubert, 1953); Il grande gioco (Stefano Pachi, Calendario scout 2001); Fratellanza internazionale (Riccardo e Margherita Francaviglia, Calendario scout 2007); La strada (Cesare Reggiani, Calendario scout 2000)



Anno XXXIII - n. 5 - 5 marzo 2007 - Settimanale
Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma

Grafica: Luigi Marchitelli

Convocazione

«Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere» (Deut. 8,2)

Ai componenti il Consiglio generale, loro sedi

Carissimi,

è con l'entusiasmo e la trepidazione che accompagnano l'avvicinarsi degli appuntamenti significativi che scriviamo questa lettera per invitarvi tutti calorosamente al **Consiglio generale dell'AGESCI a Bracciano, da sabato 28 aprile a martedì 1° maggio 2007**, nell'anno in cui lo Scouting mondiale festeggia il Centenario.

L'intonazione del Consiglio di quest'anno è offerta dai due richiami che abbiamo scelto per titolare il nostro incontro: lo slogan **“Si impara da piccoli a diventare grandi”** ed il richiamo biblico **“Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere”**. Due riflessioni che ben si addicono al clima che vorremmo pervadesse sempre di più la nostra Associazione nella ricorrenza del Centenario e che ci richiamano a tre atteggiamenti del nostro essere scout non sempre adeguatamente valorizzati: **la pazienza, la fiducia, il coraggio**. Tre atteggiamenti che, come avrete modo di leggere, permeano diversi punti all'ordine del giorno del Consiglio generale 2007 e danno sapore e sostanza ai contenuti dei documenti di lavoro.

- **La pazienza** come stile che deve accompagnare il nostro impegno educativo nel rispetto dei tempi di crescita delle persone, capaci di attendere ma anche di costruire con metodo (scout!) e progettualità educativa;
- **la fiducia** come modello di relazione tra di noi e come strumento per superare le tensioni e facilitare l'incontro ed il dialogo all'interno dell'Associazione, con le famiglie dei nostri ragazzi e con gli interlocutori esterni;
- **il coraggio** di testimoniare la nostra appartenenza scout e di ricordare, prima di tutto a noi stessi, che nella strada percorsa e da percorrere il Signore rimane sempre nostro compagno di strada e luce ai nostri passi.

L'anno del centenario è ormai avviato, la preparazione è stata lunga e appassionante ed il calendario delle iniziative è ora ricco e variegato. Gli eventi proposti dal livello nazionale si intrecciano con le centinaia di iniziative animate dai gruppi locali a testimonianza dell'orgoglio di appartenenza al Movimento e della presenza vivace e gioiosa dello Scouting nelle nostre comunità ecclesiali e nei nostri paesi e città. Il culmine delle feste sarà **l'Alba del Centenario**, quando il **1° agosto** ogni scout sarà chiamato al **rinnovo della sua promessa** in una grande catena ideale che riunirà, nel mondo ed alla stessa ora, milioni di giovani ed adulti nello spirito del motto di **WOSM: “One world, one promise”**.

Il Jamboree rappresenta, in questo anno del Centenario, un'occasione unica, per numero di iscritti ed atmosfera, per testimoniare la capacità del Movimento scout di vivere in concreto la fratellanza tra popoli. Ci fa piacere che l'AGESCI abbia aderito in massa all'**invito di Capo Guida e Capo Scout** di partecipare con un contingente che rappresentasse i gruppi dell'AGESCI. Ebbene, duemila ambasciatori ci rappresenteranno inviati da oltre la metà dei nostri gruppi scout per significare quanto ci stia a cuore la solidarietà ed il dialogo tra culture, etnie e religioni e per vivere al Jamboree, il nostro stile e fedeltà al metodo.

Riproponendo nel titolo il messaggio che la F.I.S. ha scelto per promuovere e dare visibilità allo Scouting in Italia nell'anno del Centenario **“Si impara da piccoli a diventare grandi”**, il Consiglio generale diventa esso stesso **“un evento del Centenario”** con i suoi contenuti di respiro progettuale, di riflessione metodologica, di elaborazione regolamentare. Un'attenzione in più viene richiesta quest'anno al Consiglio generale, ed è quella di finalizzare con maggior forza le discussioni e le decisioni avendo ben presente che l'obiettivo finale vero del nostro lavoro sono i **ragazzi che ci chiedono solo di essere accompagnati nel “diventare grandi”**.

Da qui il nostro invito a ciascun componente il Consiglio generale a farsi parte attiva, nelle proposte e nei lavori di commissione e di plenaria, di **stili di apertura e di dialogo** capaci di por-

Due punti di riferimento

I tre atteggiamenti del nostro essere scout

Il centenario dello scouting

Il Jamboree

“Si impara da piccoli a diventare grandi”

tare alla costruzione di decisioni condivise frutto di **atteggiamenti reciproci di pazienza, fiducia e coraggio**, atteggiamenti che vorremmo permeassero gioiosamente il nostro incontro di Bracciano. Il programma dei lavori del Consiglio generale di quest'anno si presenta particolarmente ricco di importanti contenuti elaborati con impegno e passione, nel corso dell'anno dai diversi **livelli associativi** e dalle **Commissioni**. Fin da subito vorremmo ringraziare i redattori di questi documenti e coloro che hanno condiviso le gioie e le fatiche del lavoro svolto.

Vorremmo anche ricordarvi, come già anticipato nel novembre scorso, che **abbiamo ritenuto opportuno rinviare al Consiglio generale 2008** alcuni argomenti già in agenda per l'incontro di quest'anno (in particolare: Linee guida per un'economia..., bilancio sociale, verifica settori). Abbiamo agito con occhio attento a mantenere una vivibilità del nostro Consiglio generale e nella convinzione di salvaguardare, in questo modo, la qualità delle nostre discussioni senza sacrificare argomenti significativi.

Il Progetto nazionale

Il Consiglio generale sarà chiamato a deliberare il nuovo **Progetto nazionale** e verificare quello giunto a scadenza; si tratta di un lavoro avviato al CG 2006 che nel corso dell'anno ha beneficiato di numerosi contributi per la sua stesura sia in ordine allo stile che ai contenuti. Vi confermiamo la nostra condivisione del fatto che il lancio del nuovo Progetto avvenga in occasione dell'anno del Centenario, quasi a conferma del nostro impegno di educatori in un importante momento di festa ma anche di rilancio dell'attualità del nostro Movimento in Italia e nel Mondo.

Gli altri punti all'ordine del giorno

Sono in agenda temi nuovi quali quelli attinenti la **dimensione internazionale dell'AGESCI**, quelli relativi alla **comunicazione sia interna che esterna** nonché la proposta di inserimento nel **regolamento metodologico della Branca R/S di un articolo relativo alla relazione educativa**. Per quanto riguarda il primo punto l'obiettivo dei lavori sarà quello di acquisire le indicazioni del Consiglio generale riguardo le linee guida dell'Associazione mentre relativamente alla comunicazione diventa inderogabile l'indicazione riguardo l'adozione di modelli condivisi ed univoci per i diversi livelli associativi.

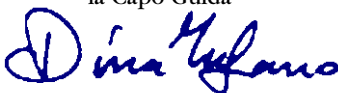
A conferma della rilevanza ed ampiezza dei temi all'O.d.G. di questo Consiglio, sarete chiamati a deliberare riguardo **l'iter di Formazione capi** in risposta al mandato attribuito dal Consiglio generale 2006. Si tratta di un argomento "forte" che negli ultimi Consigli è stato affrontato senza giungere ad una soluzione condivisa. L'auspicio è che quest'anno, grazie al lavoro di stimolo e di preparazione offerto dalla Commissione ed alla serenità del dibattito, sviluppatosi in questi mesi, con la Formazione capi nazionale e le Regioni, si arrivi finalmente a formulare soluzioni, nel modo il più ampio e condiviso possibile, tenendo conto delle tante idee ed esperienze ma soprattutto della necessità di garantire un adeguato livello di qualità dei nostri capi.

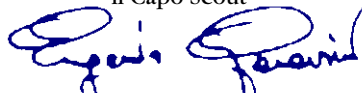
Nel corso dei lavori del CG 2007, la **Commissione Status** presenterà il proprio lavoro. Si tratta di una **importante e profonda elaborazione** che ha impegnato la Commissione per un paio d'anni e che contiene una serie di riflessioni e di proposte sulle quali il Consiglio sarà chiamato a votare. Il mandato della mozione prevede poi che, sulla base di quanto deliberato in questo CG2007, vengano approvate nel corso del CG 2008 le modifiche statutarie e regolamentari conseguenti.

Altri sono gli argomenti in calendario, alcuni di particolare rilievo; lasciamo a voi l'approfondimento nel programma dei lavori e nella lettura dei documenti.

Ci fa piacere concludere questa nostra lettera ricordandovi che nel pomeriggio della prima giornata di lavoro abbiamo invitato ospiti di rilievo e tanti amici scout e non, alla **tavola rotonda sul tema del Consiglio generale** ed agli eventi celebrativi che seguiranno, per allietare nell'atmosfera del Centenario, la nostra riunione.

Arrivederci dunque a Bracciano, **sabato 28 aprile puntuali alle ore 9,30 per l'alzabandiera**; ci saluteremo con la posa della pietra miliare e **l'ammainabandiera martedì 1° maggio alle ore 14**. Buon lavoro e buona strada a tutti voi

la Capo Guida

 Dina Tufano

il Capo Scout

 Eugenio Garavini

Ripartizione dei seggi al Consiglio generale 2007

Vi comunichiamo la ripartizione dei seggi al Consiglio generale del 2007 stabilita secondo i criteri espressi dagli artt. 36 del Regolamento Organizzazione e 39 punto f) dello Statuto Agesci attualmente in vigore.

REGIONE	CENSITI 2006	CALCOLO QUOTA PROPORZIONALE	SEGGI ASSEGNATI PER ARROTONDAMENTO DEI DECIMALI	SEGGI MANCANTI ASSEGNATI PER FRAZIONI DECIMALI PIÙ ALTE NON UTILIZZATE	SEGGI QUOTA FISSA	TOTALE SEGGI	CALCOLO SESSO MINORITARIO	SEGGI SESSO MINORITARIO
ABRUZZO	4.453	2,11	2		2	4	1,2	2
BASILICATA	1.167	0,55	0		2	2	0,6	1
CALABRIA	7.805	3,70	4		2	6	1,8	2
CAMPANIA	9.015	4,27	4		2	6	1,8	2
EMILIA ROMAGNA	20.902	9,91	10		2	12	3,6	4
FRIULI VENEZIA GIULIA	5.237	2,48	2	1	2	5	1,5	2
LAZIO	14.804	7,02	7		2	9	2,7	3
LIGURIA	6.990	3,31	3	1	2	6	1,8	2
LOMBARDIA	17.828	8,45	8	1	2	11	3,3	4
MARCHE	7.737	3,67	4		2	6	1,8	2
MOLISE	889	0,42	0		2	2	0,6	1
PIEMONTE	10.152	4,81	5		2	7	2,1	3
PUGLIA	11.766	5,58	6		2	8	2,4	3
SARDEGNA	4.437	2,10	2		2	4	1,2	2
SICILIA	16.460	7,80	8		2	10	3	3
TOSCANA	9.665	4,58	5		2	7	2,1	3
TRENTINO ALTO ADIGE	2.005	0,95	0		2	2	0,6	1
UMBRIA	2.198	1,04	0		2	2	0,6	1
VALLE D'AOSTA	213	0,10	0		2	2	0,6	1
VENETO	23.514	11,14	11		2	13	3,9	4
TOTALI	177.237	84,00	81	3	40	124		46

L'applicazione dell'articolo 36 del Regolamento Organizzazione esclude dal conteggio della quota proporzionale dei seggi le regioni con coefficiente inferiore a $1,5/84$, esclusione che quest'anno - in riferimento ai censiti del 2006 - si riferisce a **Basilicata, Molise, Trentino A.A., Umbria e Valle d'Aosta**. Inoltre l'arrotondamento dei decimali genera un totale di 81 seggi assegnati, per cui i tre seggi mancanti necessari a raggiungere gli 84 previsti sono assegnati alle regioni **Friuli Venezia Giulia, Liguria e Lombardia** che presentano le frazioni decimali più alte non utilizzate per l'arrotondamento della quota proporzionale.

la Capo Guida

Dina Tufano

il Capo Scout

Eugenio Garavini

Ordine del giorno

1 Relazione del Comitato nazionale

1.1 *Relazione del Comitato nazionale*

1.1.1 Presentazione della relazione

1.1.2 Deliberazioni ed eventuali indicazioni di lavoro al Comitato nazionale

2 Relazione del Collegio giudicante nazionale

3 Chiamate al servizio

3.1 *Presentazione candidature per l'elezione di:*

3.1.1 La Presidente del Comitato nazionale

3.1.2 L'incaricato/a nazionale all'organizzazione

3.1.3 Tre componenti la Commissione economica

3.1.4 Un componente la Commissione nazionale uniformi e distintivi

4 Elezioni

5 Area Organizzazione (La Guida e lo Scout sono laboriosi ed economi)

5.1 *Presentazione, discussione e delibere conseguenti a:*

5.1.1 Bilancio consuntivo 1 ottobre 2005 - 30 settembre 2006

5.1.2 Preconsuntivo 1 ottobre 2006 - 30 settembre 2007

5.1.3 Preventivo 1 ottobre 2007 - 30 settembre 2008

5.1.4 Relazione di accompagnamento al bilancio

5.2 *Relazione della Commissione Economica*

5.3 *Relazione della Commissione nazionale uniforme e distintivi*

5.4 *Relazione e bilancio dell'Ente Mario di Carpegna*

5.5 *Definizione delle responsabilità e modalità gestionali della Casa della Guida e dello Scout (moz. 8/06)*

5.6 *Raccolta, elaborazione ed analisi dei dati associativi e flussi informativi*

5.7 *Proposta di creazione di un centro di responsabilità degli affari immobiliari associativi in capo all'Ente Mario di Carpegna (moz. 12/05)*

5.8 *Gara d'appalto ed attività di controllo da parte della CNUD (moz. 07/06)*

5.8.1 Deliberazioni su proposte di modifica del Regolamento Organizzazione (art. 19, art. 61) e dell'Allegato "C" - Regolamento della CNUD (art. 1)

5.9 *Revisione disciplina emblema e marchio scout (moz. 4/05)*

5.9.1 Deliberazioni su proposte di modifica del Regolamento Organizzazione (art. 17)

5.10 *Capi dell'uniforme: gonna-pantalone blu per lupette e coccinelle*

5.10.1 Deliberazioni su proposte di modifica del Regolamento Organizzazione (art. 19)

5.11 *Composizione della CNUD: modifiche formali*

5.11.1 Deliberazione su proposta di modifica dello Statuto (art. 62), del Regolam. Organizzazione (art. 62) e dell'Allegato "C" - Regolamento della CNUD (art. 1)

6 Area Metodologico-educativa

6.1 *Relazione educativa in branca R/S (moz. 2/05)*

- 6.1.1 Presentazione dei lavori e conclusione del percorso
- 6.1.2 Deliberazioni su modifiche al Regol. metodologico della branca R/S (inserimento nuovo articolo)

7 Area Formazione capi

7.1 *Schema unitario per i corsi Capi Gruppo (moz. 29/06)*

- 7.1.1 Presentazione dei lavori e deliberazioni su proposte conseguenti

7.2 *Iter di Formazione capi (moz. 31/06)*

- 7.2.1 Presentazione dei lavori e delle proposte della Commissione
- 7.2.2 Presentazione del documento e della proposta della Reg. Lombardia
- 7.2.3 Discussione e deliberazioni

7.3 *Il profilo dell'Assistente ecclesiastico nella Formazione capi*

- 7.3.1 Presentazione del documento

8 Area istituzionale

8.1 *Commissione "Status" (moz. 12/06)*

- 8.1.1 Presentazione dei lavori
- 8.1.2 Discussione e deliberazioni

8.2 *Commissione "Statuto" (moz. 13/06)*

- 8.2.1 Aggiornamento sullo stato dei lavori

8.3 *Problematiche relative alla comunicazione interna ed esterna all'Associazione (moz. 80/05)*

- 8.3.1 Presentazione dei lavori e delle proposte
- 8.3.2 Discussione e deliberazioni

8.4 *Azioni volte a rafforzare la rappresentanza, le strategie e la dimensione internazionale dello scautismo in AGESCI (moz. 81/05)*

- 8.4.1 Presentazione dei lavori e delle proposte
- 8.4.2 Discussione e deliberazioni

8.5 *Commissione "Sviluppo dello Scautismo in Italia" (moz. 5/06)*

- 8.5.1 Presentazione dei lavori e delle proposte
- 8.5.2 Discussione e deliberazioni

8.6 *Modalità di approvazione del programma regionale*

- 8.6.1 Deliberazioni su proposta di modifica degli art.39 e 40 dello Statuto

8.7 *Autorizzazione al censimento delle unità*

- 8.7.1 Deliberazioni su proposta di modifica dell'art. 10 Regolam. Organizzazione

8.8 *Capi Gruppo privi dei requisiti statutari previsti per l'incarico (moz. 24/06)*

- 8.8.1 Presentazione dei lavori e deliberazioni su proposte di modifica normativa (modifica articolo 21 dello Statuto e art. 9 del Regolamento Organizzazione)

9 Centenario dello Scautismo

9.1 *Presentazione dello stato dell'arte delle attività*

9.2 *Presentazione dello stato dell'arte del piano di comunicazione*

10 Progetto nazionale

10.1 *Progetto nazionale 2004 – 2007*

- 10.1.1 Discussione e deliberazioni sulla verifica

10.2 *Nuovo Progetto nazionale*

- 10.2.1 Lettura a livello nazionale dello stato dell'Associazione e della realtà giovanile
- 10.2.2 Elaborazione e deliberazione del Progetto nazionale
- 10.2.3 Definizione della sua durata (compresa tra tre e cinque anni)



● PUNTO 1

Relazione del Comitato nazionale

«A rischio di annoiare i miei lettori vorrei indicare ancora una volta una direzione verso la quale intendiamo muoverci. Purchè non puntiamo troppo in alto o non procediamo troppo alla svelta o con troppa serietà, è questo un compito che possiamo svolgere tramite i nostri ragazzi. È il grande piccolo servizio di rendere felici gli altri».

B.-P. in Taccuino, «Rendere felici gli altri»

Le tracce di un cammino

Da oltre un anno il Progetto nazionale e la necessità di elaborare un nuovo progetto nell'anno del Centenario sono oggetto di attenzione da parte del Comitato e del Consiglio nazionale.

Il Consiglio generale l'anno scorso ha data il via ad una nuova progettazione "concedendo" spazi e tempi di riflessione ampi e tranquilli: dagli "esploratori del territorio" alla tavola rotonda in Consiglio generale, alla traccia di riflessione inviata a tutti i consiglieri generali a novembre. Abbiamo cercato, cioè, di cogliere l'occasione dell'elaborazione del nuovo progetto nazionale per coinvolgere il più possibile tutta l'Associazione, nelle singole realtà locali, per condividere le linee strategiche di impegno per i prossimi anni, riconoscendo nell'analisi della situazione i punti di debolezza e i punti di forza su cui impostare l'azione futura del livello nazionale, ma anche per offrire orientamenti alle Regioni e alle Zone. Nel momento in cui scriviamo si deve ancora concludere, da parte del Consiglio nazionale di febbraio, la fase di elaborazione della bozza del nuovo progetto, ma esprimiamo fin d'ora la nostra soddisfazione per il lavoro svolto, sia nello stile sia nei contenuti, per il coinvolgimento, il miglioramento progressivo, i contributi diversificati e proprio per questo arricchenti.

Anche nel percorso di verifica del progetto in scadenza abbiamo cercato di sottolineare non solo le cose fatte, ma anche il senso delle relazioni poste in essere, del meccanismo "a cascata" che si è riusciti (o meno) ad innescare nel perseguire gli obiettivi del progetto stesso; in particolare, un ambito specifico di verifica l'abbiamo dedicato alle Regioni che dovrebbero per prime cogliere i "benefici" del progetto nazionale.

Questo progetto nasceva in continuità con quello precedente e bisogna sottolineare quanto sia stato "più semplice" raccogliere frutti da quei percorsi che, normalmente, si sviluppano in tempi che vanno oltre il tempo preventivato per la realizzazione di un progetto.

Nelle pagine che seguono (vedi atti preparatori al cap.10 - Progetto nazionale) riportiamo un esame dei singoli ambiti di intervento del progetto "Testimoni del tempo che agiscono in rete" e l'analisi del lavoro svolto nei tre anni. Lasciamo, quindi, a queste pagine il dettaglio riguardante le azioni realizzate; qui ci preme sottolineare come quest'ultimo progetto ci abbia aiutato da una parte a giocare come Associazione in rete con uno stile attivo, dall'altra, sul versante interno, nel riuscire a mettere i ragazzi sempre più al centro del nostro servizio educativo (com'è avvenuto, ad esempio, con la conclusione del lavoro sul Sentiero E/G, il cambiamento delle strutture e, in particolare, con l'elezione degli Incaricati alle Branche).

Un positivo riscontro si è avuto anche nei rapporti interni, in particolare per le modalità di

lavoro nelle riunioni di Consiglio nazionale. Abbiamo cercato di lavorare sempre in stile di reciproco confronto, affrontando temi spesso impegnativi e dedicando ad essi spazi di approfondimento per giungere a condivisioni il più possibile ampie e mature; questo a volte si è scontrato con il problema del tempo a disposizione, perché gli argomenti e le tematiche da condividere sono sempre tanti.

La dimensione dell' "Agesci in rete" è ormai un patrimonio associativo condiviso in quanto sempre più ad ogni livello comprendiamo quanto sia importante ed arricchente condividere con altri soggetti alcuni tratti di strada, riuscire ad arrivare insieme ad obiettivi più ampi, che vanno al di là delle singole peculiarità, nello stile della Scelta Politica del nostro Patto Associativo. Ma come per tanti nostri ambiti di impegno, anche questo rimane una sfida costante, uno stimolo al continuo miglioramento. Infatti, a volte la fatica, i numerosi impegni e le diverse priorità via via attribuite ci fanno sentire in affanno. Accanto alla scelta di "esserci", pur nelle difficoltà legate al nostro essere volontari, nell'era della complessità dobbiamo rinnovare l'impegno ad evitare il pericolo di voler capire da soli, dell'autocomprensione, del capirci solo "tra di noi". Ci sembra importante sottolineare il valore e l'importanza non solo degli obiettivi raggiunti nel cammino comune con altre esperienze diverse dalla nostra, ma anche la ricchezza di questo stile di lavoro e della possibilità di instaurare rapporti stabili con altre realtà, nel rispetto e nella stima reciproci, pur mantenendo in alcuni casi una diversità di posizioni e di approccio ai problemi.

Con queste attenzioni, quindi, il Comitato ha proseguito i rapporti con i diversi "tavoli" di lavoro in cui siamo inseriti e rimane impegnato nell'individuazione delle priorità da seguire, dei temi che sono più specificamente vicini alla nostra vocazione educativa.

A tal proposito vorremmo sottolineare ancora una volta quanto la scelta di essere in relazione non significhi rinunciare alla propria specificità o diminuire la portata della condivisione (tendendo a rimanere ad un livello superficiale per non dover gestire conflitti), ma sia un ulteriore stimolo a chiarire al nostro interno ed all'esterno quali sono i valori di fondo che ci sentiamo chiamati a testimoniare in modo significativo. È anche per questo che, nell'anno del Centenario, sarà ancora più importante riuscire ad esplicitare i valori dello scoutismo e impegnarsi a proporre approfondimenti di temi che rappresentano il nostro specifico, senza aspettare necessariamente che altri ci coinvolgano. Alcune esperienze recenti sottolineano proprio questo aspetto: il Seminario sulla transizione all'età adulta, da noi organizzato su invito del Ministro delle Politiche Giovanili e aperto a molteplici Associazioni impegnate in campo giovanile, la condivisione con un gruppo più ristretto di Associazioni della riflessione sulla centralità dell'educazione nella complessa società odierna, la partecipazione al Tavolo Educativo della CEI, il contributo offerto in seno al Comitato nazionale Scuola e Legalità, per l'applicazione delle Linee di indirizzo sulla cittadinanza democratica e la legalità, adottate dal Ministero della Pubblica Istruzione.

La recente esperienza del RoverWay ci ha fatto toccare con mano quanto sia diverso il modo di vivere lo scoutismo nei vari paesi europei (e pensiamo quanto ancor più negli altri continenti!). Questa esperienza da un lato ci ha rinforzati nella nostra proposta permettendoci di mettere a fuoco, ancora una volta, i contenuti essenziali, dall'altro ci ha fatto aprire alle necessità degli altri, ai loro approcci, al loro modo di vedere le cose. Non basta constatare la diversità, bisogna saper cogliere la ricchezza dell'incontro, comprendere la storia dell'altro, per riuscire ad aprire la mente a ciò che da soli non riusciremmo mai ad immaginare.

Ecco il senso del "grande" invito al Jamboree del Centenario che Capo Guida e Capo Scout ci hanno lanciato a febbraio scorso: portiamo il nostro contributo e riportiamo l'entusiasmo di un incontro di tutti i popoli del mondo... Scout! I nostri 2000 ambasciatori iscritti al Jamboree hanno un compito decisamente impegnativo, ma anche entusiasmante e divertente!

Nel corso degli ultimi due anni il Comitato nazionale ha avuto più volte l'occasione di essere in contatto con i Gruppi, offrendo occasioni di approfondimento e di riflessione, in uno stile di servizio che cerca di raccogliere gli stimoli che provengono dai gruppi stessi.

[Agli incroci](#)

[Camminare nell'anno del Centenario](#)

[Camminare facendo il punto della strada](#)



Ci riferiamo ai documenti “*Decidersi per il Vangelo*” (pubblicato come inserto con il n. 23 di Scout del 12/09/2005 [n. 6 di PE]), “*I care ancora...*” del Consiglio nazionale di dicembre 2005, e non ultimo l’impegno per il Convegno Ecclesiale che si è concretizzato nell’elaborazione di un contributo, insieme agli FSE, che è stato utilizzato anche nei Gruppi e nelle Zone. Con questo stile ci sentiamo di procedere, fornendo anche sui temi del nuovo progetto nazionale e su argomenti che via via si proporranno (per attualità o per necessità) stimoli di riflessione all’Associazione, per aiutarci nel servizio e non certo per trovare soluzioni valide per tutti o impostazioni precostituite. Tra questi temi certamente quanto maturato dal Convegno Ecclesiale sarà un primo argomento di lavoro che il Comitato insieme al gruppo “Sulle Tracce” intende affrontare per cogliere la ricchezza delle relazioni e dei lavori, i contributi di chi ha partecipato a Verona (molti delegati delle diocesi erano nostri capi), e continuare perciò nella riflessione all’interno dell’Associazione di ciò che è maturato a Verona. È con lo stesso spirito che nel lavoro di preparazione del nuovo progetto nazionale abbiamo voluto predisporre una riflessione di ampio respiro, che possa essere utilizzata anche nelle singole realtà per uno sguardo complessivo che possa essere di aiuto alla realizzazione dei progetti di ogni livello.

Il ritmo dei passi

I Consigli generali del 2005 prima e del 2006 poi hanno introdotto nel funzionamento delle strutture associative importanti novità che modificano compiti, ruoli e rapporti all’interno dell’area metodo e dei Comitati. Le branche si caratterizzano ora maggiormente come centro propulsore della vita dell’Associazione, motore della riflessione e dell’innovazione metodologica, in quanto impegnate nell’osservazione della realtà giovanile e nella rilevazione delle problematiche educative. Per tale ragione esse divengono il riferimento principale per l’azione dei settori e interlocutori diretti della Fo.Ca. per la definizione e la concretizzazione delle strategie formative. Così, all’interno del Comitato la presenza delle branche diventa essenziale e richiede una diversa frequenza degli incontri: il Comitato nazionale si riunisce con le branche ogni due mesi.

Più volte e in più occasioni Fo.Ca. e ICM hanno lavorato fianco a fianco nella fase di verifica e di programmazione, in occasione degli interventi di formazione per i quadri intermedi, convegni, cantieri... prevedendo anche azioni condivise per il raggiungimento di obiettivi specifici legati al Progetto. Lo stesso interesse, la stessa passione, la stessa condivisione *la si sta giocando* per la realizzazione del prossimo NTT (giugno 2007), l’evento formatori a livello nazionale che vedrà coinvolti tutti i Formatori dell’Associazione con la partecipazione di Branche e Settori.

Altrettanto, Formazione capi e branche hanno lavorato insieme, al fine di contribuire ad applicare nel concreto le recenti modifiche al regolamento metodologico. Ciò è avvenuto non solo attraverso l’informazione e l’aggiornamento dei formatori, ma anche con i conseguenti interventi degli staff ai corsi di formazione ad ogni livello. Anche la Pattuglia nazionale di Fo.Ca. si sta riorganizzando per favorire una più snella ed efficace relazione tra Fo.Ca., Branche e Settori con una più significativa presenza delle tre branche.

Definire e adottare nuove modalità di lavoro ed un nuovo stile di programmazione ha rappresentato l’impegno principale dell’Area Metodo in quest’anno: creare uno stile collaborativo nelle strutture, nelle riunioni di comitato, negli incontri periodici e nella relazione con il livello regionale; definire le caratteristiche di un’azione di coordinamento metodologico che valorizzi tanto l’azione propulsiva delle branche, quanto il “fermento” delle realtà regionali. La stesura del programma nazionale, la partecipazione attiva all’NTT, lo sviluppo del lavoro su competenza e specialità, la riflessione sulla vita di fede nei campi di unità e di specializzazione sono state le prime occasioni per sperimentare il nuovo e misurare le possibilità del cambiamento.

Anche le modifiche del sentiero E/G ed il suo percorso di diffusione, i convegni nazionali sugli Ambienti Fantastici in branca L/C, sull’Alta Squadriglia, un laboratorio sulla Comunità R/S, nonché il lavoro della branca R/S sulla Progressione Personale hanno rappresentato gli spazi ed i momenti entro i quali far emergere, attraverso l’azione di coordinamento, la ricchezza della collaborazione, la bellezza del metodo nell’unitarietà della proposta educativa dagli 8 ai 21 anni.

Organizzazione

L'area Organizzazione ha lavorato lungo due linee principali: da un lato come supporto ordinario all'attività dell'Associazione

- ▶ dei Gruppi attraverso i servizi prestati dalla segreteria nazionale (censimenti, assicurazioni, stampa)
- ▶ dei livelli regionale e nazionale

e dall'altro

- ▶ per la realizzazione dei progetti straordinari o a lunga scadenza intrapresi dall'Associazione, su mandato del Consiglio generale.
- ▶ per la riflessione e gli approfondimenti educativi e culturali che legano i temi economici organizzativi alle proposte educative. Questo lavoro è stato svolto in particolare in collaborazione con gli Incaricati regionali all'organizzazione.

Qui di seguito, è sintetizzato lo stato dell'arte relativo alle principali aree di intervento.

La struttura organizzativa della segreteria è rimasta sostanzialmente invariata rispetto al 2006. Sei persone sono state delegate a supporto della Commissione Centenario (senza peraltro aver abbandonato le funzioni svolte in precedenza), una a supporto del Jamboree.

Dal mese di luglio 2006, il direttore del personale si è dimesso e, in attesa della sua sostituzione, i sei capi area si sono prodigati per permettere un funzionamento efficace e coordinato della segreteria. A loro e a tutti i dipendenti, un grazie sincero per l'impegno e la passione con cui hanno collaborato.

Si sta studiando anche un nuovo assetto organizzativo della struttura di segreteria che porti a un maggior coordinamento e a una più stretta collaborazione tra la parte commerciale (Fiordaliso), educativa (Agesci) e patrimoniale (Ente Mario di Carpegna), costituendo un "SISTEMA AGESCI". Scopo di questo nuovo assetto è di non disperdere le forze presenti, consentire una comunicazione interna efficace, oltre che permettere ai capi impegnati come volontari a livello nazionale di dedicarsi alla parte educativa, sgravandoli delle incombenze tecnico-pratiche.

La scelta del nuovo direttore ha tenuto conto di questa nuova impostazione, nella definizione delle caratteristiche richieste e degli obiettivi da raggiungere.

Segreteria

Nel corso dell'ultimo anno, le coperture assicurative sono state migliorate nei seguenti aspetti:

- ▶ aumenti dei massimali per il caso di morte
- ▶ aumento della diaria per inabilità temporanea
- ▶ attivazione della copertura per la responsabilità civile degli amministratori al livello nazionale e regionale.

Assicurazioni

A seguito delle richieste del Consiglio generale, è stata esplorata la possibilità di modificare la polizza assicurativa relativa agli infortuni.

Per l'anno 2007/2008, si dovrà valutare se mantenere la situazione attuale (introducendo solo un abbassamento della franchigia) o se modificare il sistema di risarcimento con l'introduzione della cosiddetta "tabella lesioni".

In entrambi i casi, indipendentemente dal sistema che sceglieremo, verranno proposte le seguenti migliorie (che comporteranno un lieve aumento del premio): aumento dei massimali per il caso morte, aumento della diaria per inabilità temporanea, aumento dei massimali per Responsabilità Civile Terzi, assistenza tutela legale, ampliamento RCT amministratori al livello Zona.

È stata avviata la modalità di predisposizione on-line delle autorizzazioni e dei censimenti dei Gruppi. Il nuovo sistema permetterà da quest'anno di avere un archivio unico di tutti i censiti, sempre aggiornato in tempo reale e coordinato con i dati delle Regioni.

Secondo il progetto informatico approvato dal Consiglio nazionale, sono stati adeguati gli

Censimenti e progetto informatico



REGIONE	ISCRIZIONE APS
ABRUZZO	Decr.Min. 22.03.05
CAMPANIA	Decr.Min. 22.03.05
EMILIA ROMAGNA	Decr.Min. 22.03.05
FRIULI VEN. GIULIA	Presentata richiesta iscrizione il 12.01.06, siamo in attesa del decreto
MARCHE	Decr.Min. 22.03.05
Iscrizione nel Registro regionale APS il 15.09.05	
MOLISE	Decr.Min. 22.03.05
PUGLIA	Decr.Min. 22.03.05
SARDEGNA	Decr.Min. 22.03.05
TRENTINO A.ADIGE	Decr.Min. 04.10.05
UMBRIA	Decr.Min. 22.03.05
VALLE D'AOSTA	Decr.Min. 13.06.06
VENETO	Decr.Min. 22.03.05
Iscrizione nel Registro regionale APS il 18.05.05	

Progetti e Associazione di Promozione Sociale

Linee guida

impianti della segreteria e della sala CED, punto di partenza per procedere alla sostituzione dei server e di tutti gli apparati collegati.

Si sta ora procedendo, con un gruppo di lavoro composto dall'area Informatica della segreteria centrale e da alcuni segretari regionali, alla predisposizione del nuovo sistema di gestione degli eventi, con lo scopo di collegare tutte le realtà regionali con la segreteria centrale, e di offrire modalità di gestione più veloci per le iscrizioni. Il nuovo sistema sarà operativo a partire dall'anno prossimo con un innegabile vantaggio in termini di celerità, comodità e trasparenza per tutti i nostri associati.

Il Centro documentazione sta procedendo all'archiviazione ottica di documenti e fotografie, in modo tale da rendere disponibile la consultazione digitale anche del vasto archivio cartaceo.

La tabella riporta l'elenco delle regioni iscritte al Registro nazionale come articolazioni territoriali dell'AGESCI nazionale; due regioni hanno provveduto ad iscriversi anche al Registro regionale.

Il bando riservato alle APS nel 2005, a cui abbiamo partecipato come livello nazionale (un progetto relativo alla costituzione di una banca dati informatizzata di tutti i censimenti ancora su materiale cartaceo), ha avuto esito positivo. Abbiamo ricevuto il finanziamento per l'acquisto dei programmi e dei macchinari per procedere con la scannerizzazione e abbiamo così iniziato l'operazione.

Intendiamo ancora partecipare all'adesione dello stanziamento del 5 x mille a livello nazionale e, in attesa di conoscere l'importo relativo allo scorso esercizio, formuleremo delle proposte sull'utilizzo dei fondi spettanti.

Mantenendo costante attenzione alle "Linee guida per un'economia al servizio dell'educazione", si è lavorato in particolare per rendere più limpidi e leggibili i bilanci associativi ponendo sempre maggior attenzione alla struttura dei centri di costo, al mantenimento e controllo della documentazione in particolare per quella riguardante i rimborsi spese.

Per quanto riguarda la verifica del documento "Linee guida" e il percorso relativo alla redazione di un bilancio sociale, argomenti previsti per il CG 2007, Capo Guida e Capo Scout hanno ritenuto opportuno rimandare i due temi al CG del 2008. Si proseguirà, dunque, il percorso (peraltro già intrapreso in particolare sul Bilancio Sociale) con gli IRO, anche coinvolgendo la Commissione economica.

Comunicazione

Allo scopo di facilitare le comunicazioni all'interno di pattuglie e comitati, riducendo tempi e costi, è stata avviata la possibilità di comunicazione mediante conferenza telefonica. La modalità è stata testata all'interno della Commissione Centenario e, poiché ha sortito buoni risultati, l'intento è di procedere con una maggior diffusione negli anni prossimi.

S.Ippolito

I lavori sono proseguiti secondo i tempi e le modalità programmate con il Direttore dei Lavori. Il primo piano è stato completato con nuove stanze da letto e servizi igienici, con una conseguente maggiorata capacità ricettiva. I lavori del primo piano e la realizzazione a piano terra della nuova sala riunioni hanno permesso di utilizzare la struttura per incontri di Comitato allargato e di Consiglio nazionale, oltre che per incontri contemporanei di più pattuglie, riducendo i costi conseguenti a utilizzi esterni.

È stato attivato un gruppo di lavoro per studiare una modalità di gestione della struttura che possa restituire agli associati servizi gratuiti o con particolari agevolazioni di prezzo.

Fondo immobili

Per il terzo anno è proseguita l'attività di gestione del Fondo Immobili con l'assegnazione di contributi per circa 139.000 euro a 9 realtà (vedi tabella nella pagina accanto) a fronte delle 14 richieste pervenute. Nel corso dell'anno è stata completata la revisione del regolamento, deliberata dal Consiglio nazionale di febbraio 2006, e la definitiva messa a punto, con la segreteria nazionale, delle procedure per una corretta gestione delle domande e del successivo iter di erogazione dei contributi. Alla prova dei fatti il Fondo immobili si è dimostrato un valido, anche se limitato, contributo allo sviluppo delle basi su tutto il territorio nazionale. All'attività di gestione delle domande si è affiancato un programma di visite e incontri che ha permesso di avvicinare la struttura centrale alle realtà locali consentendo una migliore lettura delle necessità e opportunità presenti sul territorio.

Nell'ambito del sito nazionale è stata creata un'area dedicata al Demanio con l'obiettivo di dare un aiuto concreto ai capi nella ricerca e preparazione dei campi estivi. All'interno si possono trovare due distinte sezioni: 1) le Leggi regionali in materia di campeggio 2) l'archivio delle Basi scout.

Sito web: demanio

Con la raccolta, commentata, delle Leggi regionali è stato recuperato e aggiornato il lavoro già svolto con il cd Organizzascout (distribuito con i censimenti 2001): per ogni Regione vengono fornite le indicazioni corrette per lo svolgimento dei campi estivi (permessi, autorizzazioni, ecc...). Con l'archivio Basi scout si è voluto realizzare uno spazio, di facile consultazione, a uso esclusivo delle nostre strutture: a oggi hanno usufruito dell'opportunità 48 Basi in 15 Regioni, un numero sicuramente limitato rispetto alle strutture potenzialmente interessate. Ulteriori sviluppi, già ipotizzati, saranno legati al processo di revisione dell'Ente Mario di Carpegna (vedi specifica relazione).

Due gli ambiti d'intervento sul Campo Scuola di Bracciano:

Bracciano

- ▶ la realizzazione di lavori di straordinaria manutenzione
- ▶ una profonda ristrutturazione organizzativa.

Dopo aver completato la ristrutturazione dello chalet Gino Armeni e il rifacimento di parte della recinzione, è stato aperto il cantiere per gli ultimi interventi strutturali che porterà al recupero del gazebo, al risanamento della zona retrostante la casetta Salvatori e alla realizzazione di un bagno per disabili. Sul piano organizzativo, l'approvazione di un regolamento ha permesso di aprire il Campo Scuola alle attività di Gruppi, Zone e Regioni con la realizzazione di uscite, campi estivi e attività varie che si sono affiancate a quelle tradizionalmente promosse dal livello nazionale (Campi di specializzazioni, convegni).

È stato costruito un preciso bilancio preventivo collegato al progetto per l'evento Centenario, composto da schede tecniche per ogni attività, con una breve descrizione e l'analisi dettagliata di tutto ciò che serve per svolgerla e l'attribuzione dei singoli costi. Si è creato quindi un budget dettagliato e totale per tutto l'evento Centenario. L'operazione è stata complessa e lunga ma ha dato buoni risultati e soprattutto ci ha permesso di controllare in ogni momento il budget definito.

Bilancio preventivo e progetto centenario

L'operazione è stata seguita in particolare dal coordinatore della Commissione Centenario e dal tesoriere dell'evento. All'interno dell'evento Centenario abbiamo puntato anche a curare l'attività di raccolta fondi attraverso la consulenza di un esperto in materia e di una persona all'interno della segreteria nazionale, un'attività nuova che ci ha portato a istruire un protocollo d'intesa tra la FIS e AVANZI, società di rating etico, che ci garantisce la trasparenza degli interlocutori ai quali andiamo a chiedere una collaborazione.

In chiusura ringraziamo tutti coloro che hanno aiutato l'area in questo anno - chi collaborando e chi costruttivamente criticando - perché ci hanno permesso di realizzare un miglior servizio per l'Associazione; in particolare, un ringraziamento va a Enrico, Bruno, e a tutta la segreteria.

Tabella fondo immobili

IMMOBILE	LOCALITÀ	STRUTTURA ASSOCIATIVA GARANTE	PROPRIETARIO E NOTE	CONTRIBUTO ACCORDATO
Centro Sociale	Rimintello - Moliterno (PZ)	Agesci Regione Basilicata	Comune di Militerno, dato in disponibilità gratuita decennale all'Agesci Basilicata, Accademia dei Cronoscout e Caritas diocesana di Tursi Lagonegro	euro 20.000,00
Colonia Don Orione	Monte Nerone - Piobbico (PU)	Agesci Regione Marche	Provincia religiosa S. Benedetto di Don Orione, Congregazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza, in comodato annuale all'Ente Morale "Mario Rinaldi" che provvederà ad acquistare il bene	euro 30.000,00
Base Scout "G. De Gennaro"	Cassano delle Murge (BA)	Agesci Regione Puglia	Ente nazionale Mario di Carpegna - comodatario Regione Puglia	euro 26.000,00
B.-P. Park	Bassano Romano (VT)	Agesci Regione Lazio	Associazione di volontariato B.-P. Park Onlus	euro 4.500,00
Base Scout Casa Pradasacco	Foresta Demaniale Valdadige - Dolcé (VR)	Agesci Zona VR Est, VR Custoza, VR Monte Baldo	Azienda Regionale "Veneto Agricoltura" - in concessione fino al 2035 al Comitato Zona Verona a fronte degli interventi straordinari	euro 16.000,00
Base Scout Le Valli	Pratovecchio (AR)	Agesci Zona Arezzo	Ente nazionale Mario di Carpegna - comodatario Zona Arezzo	euro 18.000,00
Base Scout C. Rasperini	Spettine - Bettola (PC)	Agesci Zona Piacenza	Fondazione Cassa di Piacenza-Vigevano ed Associazione C. Rasperini (formata da soci provenienti dalla Zona di Piacenza) - in comodato gratuito fino al 2015 alla Zona Piacenza	euro 5.000,00
Base Scout Donicilio	Verghereto (FC)	Agesci Zona Cesena	Diocesi di Cesena-Sarsina - in comodato fino al 2032	euro 15.000,00
Centro Scout "Tartaro Tione"	Comune di Erbè, Loc. Bonavicina - S. Pietro di Morubio (VR)	Agesci Zona Verona Est	Comune di Erbè (VR) - in concessione fino al 2016, subordinata all'approvazione del progetto definitivo-esecutivo	euro 5.001,10



Stampa periodica e comunicazione

Il settore nel corso del 2006 è stato caratterizzato da una serie di cambiamenti in parte programmati, in parte dovuti alle scadenze istituzionali. A inizio 2006 si era individuato Pino Marconato del Veneto quale nuovo incaricato stampa. Fino ad ottobre dello stesso anno c'è stato un periodo di affiancamento ad Andrea Provini per permettere una continuità operativa al settore stesso. Nel corso del 2006 si sono realizzati i seguenti obiettivi:

Data/Periodo	Denominazione	Descrizione
Febbraio 2006	Cambio Tipografia	Assieme all'INO si è individuata la nuova tipografia
Marzo 2006	Laboratorio Stampa	La pattuglia ha realizzato il laboratorio stampa con una discreta partecipazione da parte di capi che collaborano con le riviste nazionali o regionali. Ottimo il coinvolgimento della pattuglia, mentre resta difficile quello delle redazioni.
Luglio 2006	Lancio Numero unico centenario	Viene lanciata una prima idea sul numero unico per il centenario che inizialmente dovrebbe essere un collage di contributi da parte delle redazioni. In realtà, mancando di una redazione vera e propria, sarà poi completamente rivisto in base alle indicazioni della commissione centenario stessa.
Ottobre 2006	Presentazione piani redazionali riviste e cambio incaricato.	Con la presentazione al Comitato nazionale dei piani redazionali delle riviste per il 2007, ad Andrea Provini subentra definitivamente Pino Marconato.
Novembre 2006	Pattuglia Naz. Stampa	In collaborazione col settore specializzazioni si riunisce la pattuglia naz. Stampa a Spettine. Si verifica il lavoro svolto e si abbozzano alcune ipotesi di lavoro per il 2007.
Novembre/ Dicembre 2006	Forum Piazzagesci	In contemporanea con la riunione di pattuglia, si apre un confronto coi moderatori del Forum sul sito nazionale, che risulta chiuso dall'estate. Si affrontano i problemi di responsabilità e di corretta gestione del forum stesso. I moderatori saranno considerati in futuro come parte effettiva della pattuglia stampa. Da una moderazione a posteriori, si decide di passare ad una moderazione preventiva. Viene riaperto il forum con queste nuove regole ed attenzioni. Dovrà essere sviluppata al più presto la parte interattiva dei portali di branca e tutto ciò che possa far crescere la possibilità di scambio fra gli utenti.
Dicembre 2006	Comitato nazionale	Si è iniziata la stesura di alcune linee guida per il settore da presentare in Consiglio nazionale prima ed al Consiglio generale poi. L'ipotesi è quella di stabilire alcune indicazioni chiare sulla comunicazione in associazione che portino alla successiva stesura di un piano della comunicazione in AGESCI.

Nel corso del 2007 si prevede un ulteriore consolidamento del settore sia attraverso il rinforzo delle redazioni sia attraverso attività specifiche. In particolare:

Data/Periodo	Denominazione	Descrizione
Febbraio 2007	Numero unico centenario	Completamento della realizzazione ed uscita del numero unico sul centenario.
Febbraio/ Dicembre 2007	Celebrazioni centenario	Partecipazione ai lavori della Commissione centenario e copertura comunicativa ed informativa sulle varie iniziative.
Entro Autunno 2007	Cantiere Stampa	È in programma un evento formativo per incaricati regionali stampa e collaboratori delle varie redazioni a tutti i livelli.
Aprile/ Maggio 2007	Linee Guida/Piano della Comunicazione	Approvazione in Consiglio generale delle linee guida per la riforma del settore. Successiva predisposizione, in collaborazione con stagisti e personale dipendente, di un piano della comunicazione in AGESCI.
Ottobre 2007	Formato Giochiamo	Valutare la possibilità di un cambio di formato per Giochiamo. Recuperare in qualche modo sui costi, cercando un prodotto più accattivante senza grossi aggravii di spesa. (In collaborazione con INO).
Aprile 2007 Giugno 2007 Settembre 2007	Riunioni Pattuglia nazionale	Le riunioni di pattuglia nazionale saranno effettuate in concomitanza con altre riunioni od eventi nazionali per permettere maggior dialogo del settore con la realtà associativa. Incaricato e pattuglia manterranno rapporti costanti con le redazioni delle riviste per aggiornare i contenuti delle stesse.
Marzo/ Dicembre 2007	Sito web	Consolidamento da parte delle riviste della gestione dei rispettivi portali. Unificazione delle modalità comunicative in base al piano della comunicazione. Implementazione delle parti interattive per capi e ragazzi all'interno dei portali gestiti dalle riviste. Attenzione particolare al forum Piazzagesci ed alla sua gestione in stretta collaborazione con la pattuglia moderatori.

GIOCHIAMO 2007

GIOCHIAMO nel 2007 dedicherà molta attenzione al centenario dello scautismo. E lo farà a suo modo, con l'ormai consolidata formula monografica, cercando di coinvolgere anche i più piccoli nella scoperta del grande gioco. I temi individuati per il prossimo anno vogliono accompagnare i Lupetti e le Coccinelle a conoscere meglio B.-P. e la sua vita, la storia e i valori dello scautismo, la sua diffusione, dalla fondazione ad oggi. I temi verranno affrontati nelle varie rubriche con racconti, giochi, fumetti, spunti di riflessione e catechesi, senza dimenticare da un lato il rapporto con i lettori (che nel corso del 2006 si è ulteriormente consolidato con l'arrivo di lettere e foto in notevole quantità) e dall'altro dando spazio alle specialità nella nuova formulazione approvata all'ultimo Consiglio generale. GIOCHIAMO proseguirà nel cammino intrapreso di continuo aggiornamento dei linguaggi per essere sempre attenti alle esigenze delle Coccinelle e dei Lupetti.

Tema del numero	Qualche idea ...	Riferimento a ...
1 ESPLORARE	Tutto parte dai ragazzini-esploratori durante l'assedio di Mafeking...	Le prime idee di B.-P. [1899-1906]
2 SCOPRIRE	C'è bisogno di educazione!	Al ritorno in Inghilterra
3 FARE PER CAPIRE	B.-P., per capire, fa un esperimento concreto	Il primo campo scout a Brownsea [1907]



Tema del numero	Qualche idea ...	Riferimento a ...
4 LA PROMESSA	B.-P. formalizza le sue intuizioni e dà una serie di regole per viverle al meglio	Pubblicazione di "Scautismo per ragazzi" [1908]
5 INSIEME	Lo scautismo nasce da subito come esperienza comunitaria, grandi e piccoli, maschi e femmine. Il ruolo dell'adulto nel grande gioco.	Rapido sviluppo dello scautismo in tutto il mondo; nascita del guidismo, del lupettismo, del roverismo. Il capo, fratello maggiore.
6 RICORDARE	Fare memoria di tanta storia	Nascita dello scautismo in Italia [1912]
7 FRATELLANZA	Fratellanza internazionale	Primo Jamboree [1920]
8 LIBERTÀ	Legge scout legge di libertà	No di fronte a tutti i totalitarismi (1927-1945)
9 ESSERE PRONTI	Lo scautismo di oggi e di domani	Nuove sfide ci attendono

AVVENTURA 2007

N/Anno	Inserito	Contenuto di massima
1/2007	5° Chiacchierata di B.-P.	Personaggi storici scautismo italiano – storia Jamboree – in cammino verso il Jamboree – le tappe dello scautismo – associazioni scout italiane ed estere – informativa e cronache per il Centenario e il Jamboree – settori associativi – basi scout nazionali
2/2007	6° Chiacchierata di B.-P.	
3/2007	7° Chiacchierata di B.-P.	
4/2007	8° Chiacchierata di B.-P.	
5/2007	9° Chiacchierata di B.-P.	
6/2007	10° Chiacchierata di B.-P.	JAMBOREE
7/2007	11° Chiacchierata di B.-P.	
8/2007	12° Chiacchierata di B.-P.	

CAMMINIAMO INSIEME 2007

Anche nel terzo anno di lavoro proponiamo l'impostazione monotematica, che riteniamo consona alla scelte di approfondimento fatte.

N/Anno	Contenuto di massima
1/2007	SERVIZIO / SERVIRE
2/2007	PACE E GUERRA
3/2007	LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELLO SCAUTISMO
4/2007	LA VITA DI CLAN E DI NOVIZIATO... UN ANNO IN BRANCA R/S
5/2007	IL PENSIERO CRITICO
6/2007	LA CREATIVITÀ / IL PENSIERO CREATIVO
7/2007	I SENTIMENTI, VIVERLI IN MODO AUTENTICO
8/2007	AMICIZIA

In ogni numero ci saranno gli spazi fissi dedicati a:

- ▶ elenco degli EPPI, eventi di pp a partecipazione individuale
- ▶ spazio per eventi del settore internazionale.

- ▶ rubrica film – libri – spettacoli – concerti – mostre
- ▶ uno spazio\box, quando possibile, per le altre riviste associative, avventura, giochiamo in particolare potrebbero scrivere per noi, non dimentichiamo che i nostri ragazzi fanno anche servizio in branca e magari sono interessati a quello che viene scritto sulle altre riviste
- ▶ lettere dei ragazzi e spazio per “forum” di discussione.

Inoltre vogliamo rispettare le cadenze fisse e importanti del calendario che orienta le nostre attività:

- Pasqua \ dopo Pasqua • Pentecoste • Route estiva • Apertura delle attività • Natale • Route invernale.

PROPOSTA EDUCATIVA 2007

GLI OBIETTIVI

- ▶ Essere di stimolo alla riflessione e all’approfondimento di temi utili all’educatore, anche avviando dibattiti e confronti;
- ▶ dare voce a tutta l’Associazione, sia dal punto di vista istituzionale (Comitato nazionale, Capo Guida e Capo Scout, Branche, Settori), sia da quello delle unità, delle comunità capi, dei Gruppi.

È cura della redazione mantenere vivo e costante l’aggiornamento sul dibattito associativo, in modo che i temi affrontati non siano solo frutto della discussione interna alla redazione. Proposta educativa manterrà anche per l’anno 2007 la struttura che si era data a partire dal 2004, cioè corpo della rivista, rubriche dal livello nazionale, rubrica dal livello locale (Scautismo oggi) e rubriche varie. Anche per l’anno 2007, è prevista la **pubblicazione di otto numeri**.

CORPO DELLA RIVISTA

- ▶ Trattandosi dell’anno del centenario, l’**area metodo** verrà utilizzata per toccare i temi che stanno alla base del metodo scout: la squadriglia, la branca R/S, la branca L/C, il guidismo, scautismo e handicap, servizio e impegno politico, fede, internazionalità.
- ▶ L’**area comunità capi** toccherà temi legati ad alcune caratteristiche tipiche dello scautismo italiano: comunità capi (nascita, come, quando, perché), diarchia, progettare in educazione, sperimentare in associazione, scautismo adulto (realtà del Masci), scautismo cattolico, formazione permanente. Verrà utilizzato il mezzo dell’intervista a persone che hanno contribuito in modo significativo allo sviluppo di quel tema.
- ▶ Nell’**area vocazione del capo**: il Patto associativo, il rapporto con i genitori, lo stile (anche con riferimento all’uniforme, tenuto conto delle molte lettere giunte in redazione), l’omosessualità.
- ▶ Nell’**area ragazzi**: la televisione e la sua influenza sui bambini/ragazzi, i ragazzi emarginati, l’aggressività, il rapporto con le cose (il valore del denaro, lo spreco), sbagliando si impara (la sopportazione del fallimento).
- ▶ L’**area cittadini del mondo** quest’anno è stata prevalentemente dedicata al dibattito sul referendum costituzionale. Riprenderemo, quindi, alcuni dei temi del precedente piano redazionale: la scuola, l’Europa, l’integrazione degli immigrati, l’eutanasia.
- ▶ In **Spirito scout** proseguiranno spunti di riflessione e suggerimenti pratici per la crescita del capo nella fede e per il ruolo di educatore alla fede, secondo i tempi dell’anno liturgico (con particolare attenzione all’arrivo della rivista con congruo anticipo rispetto al periodo cui si riferisce).

L’abbinamento ad ogni numero dei singoli temi da approfondire viene compiuto nel corso delle riunioni di redazione, in modo tale da poter garantire una maggior aderenza alle emergenze e necessità dei capi e di lasciare spazio alle priorità sollecitate dal livello nazionale o dalle lettere in redazione.

PORTALE CAPI DEL SITO: la gestione non è ancora a pieno ritmo. Per ora, ruota attorno a tre filoni di notizie:

- notizie tratte dalla rubrica Scautismo oggi già presente in Proposta educativa cartaceo, per garantire un filo diretto con gli utenti e dare un segnale di associazione viva a partire dal livello locale;
- comunicazione di aggiornamenti (ad es., le decisioni del Consiglio generale in sintesi);
- evidenza di alcuni appuntamenti (convegni, iniziative) di rilevanza nazionale.

Inoltre, dal portale è possibile il download dei numeri della rivista cartacea in formato PDF.

La redazione intende attivare nell’anno 2007 un quarto filone, mettendo in evidenza gli articoli della rivista cartacea (adattati al web) relativi ad alcuni temi forti.



Comitato editoriale

Con le pubblicazioni realizzate nel 2006 si è concluso il piano editoriale 2004/2006. Tra i risultati più visibili raggiunti sottolineiamo un più forte collegamento con gli orientamenti del Progetto nazionale e un raccordo sistematico con le Branche e Settori, dai quali si sono recepiti richieste e bisogni. Si è cercato di dare sempre priorità alle indicazioni ricevute dal Comitato nazionale.

Altrettanta attenzione si è posta nel rispondere alle richieste dei capi, alla ricerca di strumenti efficaci e sempre più aggiornati per svolgere il loro servizio.

Notevole il numero dei titoli lavorati: tra il 2004 e il 2006 abbiamo avuto infatti circa 80 pubblicazioni tra novità (con una media di 10 libri per anno), nuove edizioni e ristampe.

Tra gli impegni editoriali principali ricordiamo quelli di:

- ▶ arricchire il quadro della manualistica delle branche, dei settori e della Fo.Ca. (*Manuale Capi gruppo, Atti seminari Fo.Ca.*)
- ▶ offrire pubblicazioni in linea con i temi del progetto nazionale (*Scoutismo e diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, Tutti uguali tutti diversi, I difficili*)
- ▶ investire sulla pubblicistica per ragazzi (collana *sussidi tecnici*, che finalmente vedrà la pubblicazione delle prime opere nel 2007)
- ▶ curare le iniziative editoriali per il centenario dello scoutismo (cofanetto *I libri di B.-P., Agenda Scout 2007, Calendario FIS*)
- ▶ curare la fruibilità di materiali WOSM e WAGGGS, in tema di diritti e disabilità, tradotti, impaginati e resi disponibili sul sito Agesci
- ▶ avviare la pubblicistica in inglese (nuova edizione di *Footsteps of the Founder, Citizens of the world*)
- ▶ sperimentare nuovi linguaggi grafici.

Attività promozionali

Un ambito su cui si è molto investito per rendere consapevoli e avvicinare i soci al libro è stato quello promozionale. In collegamento con il settore marketing della Fiordaliso si è messo a punto un piano organico di informazione e promozione dei nostri libri, che comincia lentamente a dare frutti. Sono sistematicamente predisposte schede di presentazione e informazione dei vari prodotti, studiate molteplici iniziative per fasce specifiche di associati.

Abbiamo messo a punto un sistema di raccolta di contributi e suggerimenti dai lettori

In attesa della definizione dei temi del nuovo Progetto nazionale e quindi di aggiornare i contenuti verso cui orientare l'attenzione editoriale, indichiamo **qualche impegno per il futuro**:

- ▶ riordinare la pubblicistica di catechesi e spiritualità
- ▶ aggiornare la pubblicistica di animazione internazionale
- ▶ organizzare una sezione di nostri titoli che possano interessare le associazioni straniere (soprattutto legati all'esperienza di branca R/S e all'esperienza della Comunità capi), da tradurre in inglese: riceviamo sollecitazioni continue di muovere in questa direzione
- ▶ individuare titoli su tematiche educative di più ampio raggio per far conoscere la cultura scout anche all'esterno
- ▶ lanciare iniziative/concorsi per promuovere un maggiore protagonismo dei ragazzi nell'editoria
- ▶ rivedere l'identità visiva dei libri Fiordaliso
- ▶ trovare strumenti più efficaci e diversificati per cogliere con maggiore aderenza i bisogni di capi e ragazzi
- ▶ valorizzare con nuovi sistemi promozionali i titoli in catalogo.

Dettagliate informazioni su quanto pubblicato sono rintracciabili sul sito Fiordaliso www.fiordaliso.it.

● **PUNTO 2**

Relazione del Collegio giudicante nazionale

(in distribuzione tra i documenti in cartellina al Consiglio generale)

● **PUNTO 3**

Chiamate al servizio

3.1 Presentazione candidature per l'elezione di:

- 3.1.1 La Presidente del Comitato nazionale
- 3.1.2 L'incaricato/a nazionale all'organizzazione
- 3.1.3 Tre componenti la Commissione economica
- 3.1.4 Un componente la Commissione nazionale uniformi e distintivi

● **PUNTO 4**

Elezioni

● PUNTO 5

Area Organizzazione (La Guida e lo Scout sono laboriosi ed economi)

5.1 Presentazione, discussione e delibere conseguenti a:

- 5.1.1 Bilancio consuntivo 1 ottobre 2005 - 30 settembre 2006
- 5.1.2 Preconsuntivo 1 ottobre 2006 - 30 settembre 2007
- 5.1.3 Preventivo 1 ottobre 2007 - 30 settembre 2008
- 5.1.4 Relazione di accompagnamento al bilancio

5.2 Relazione della Commissione Economica *

5.3 Relazione della Commissione nazionale uniforme e distintivi

5.4 Relazione e bilancio dell'Ente Mario di Carpegna *

5.5 Definizione delle responsabilità e modalità gestionali della Casa della Guida e dello Scout (moz. 8/06) *

5.6 Raccolta, elaborazione ed analisi dei dati associativi e flussi informativi

5.7 Proposta di creazione di un centro di responsabilità degli affari immobiliari associativi in capo all'Ente Mario di Carpegna (moz. 12/05)

5.8 Gara d'appalto ed attività di controllo da parte della CNUD (moz. 07/06)

- 5.8.1 Deliberazioni su proposte di modifica del Regolamento Organizzazione (art.19, art.61) e dell'Allegato "C" - Regolamento della CNUD (art. 1)

5.9 Revisione disciplina emblema e marchio scout (moz. 4/05)

- 5.9.1 Deliberazioni su proposte di modifica del Regolamento Organizzazione (art 17)

5.10 Capi dell'uniforme: gonna-pantalone blu per lupette e coccinelle

- 5.10.1 Deliberazioni su proposte di modifica del Regolamento Organizzazione (art.19)

5.11 Composizione della CNUD: aspetti formali

- 5.11.1 Deliberazione su proposta di modifica dello Statuto (art. 62), del Regolam. Organizzazione (art. 62) e dell'Allegato "C" - Regolamento della CNUD (art. 1)

* I documenti saranno disponibili in cartellina al Consiglio generale e, appena possibile, sul sito web www.agesci.org

Punto 5.3

Relazione della Commissione nazionale uniformi e distintivi

Ed eccoci ancora qua. È sempre difficile scrivere in una relazione cosa abbia fatto in un anno la CNUD perché molto del lavoro della commissione si esplica in contatti, telefonate, visite, riunioni non sempre di facile sintesi.

Ovviamente la Commissione ha speso la maggior parte del suo compito nell'operazione di revisione dei capi dell'uniforme. Vediamo le operazioni punto per punto: Velluti; Camicia; Maglione; Albo; Distintivi.

Si è dato l'OK alla messa in produzione del pantalone di velluto taglio jeans, mentre per gli altri articoli in velluto la Fiordaliso ha predisposto la successiva gara d'appalto. Le prime paia di pantaloni a taglio jeans dovrebbero essere già arrivate nelle Rivendite Ufficiali Scout ed aspettiamo di conoscerne il gradimento degli associati.

Velluto

L'operazione più importante è stata la visita agli stabilimenti esteri dove viene prodotta la maggior parte delle camicie insieme ad alcuni rappresentanti Fiordaliso. È uno stabilimento importante in una regione molto povera del Corno d'Africa. La relazione completa della visita apparirà sulla stampa periodica perché di sicuro interesse.

Camicia

La CNUD ha commissionato uno studio del maglione a un ente specialistico che ha trovato alcune inesattezze tra il capitolato ed il maglione in produzione. Una visita di controllo della CNUD nelle RUS ha evidenziato alcuni problemi nei maglioni in vendita che sono stati fatti notare alla Fiordaliso che ha concordato col produttore di porvi rimedio. Il produttore ha richiesto di tornare al vecchio intreccio e la CNUD ha acconsentito purché si apportassero le migliorie richieste al maglione.

Maglione

Riguardo all'albo abbiamo usato la medesima schematizzazione grafica dei capi dell'uniforme e del posizionamento dei distintivi realizzata nel 2005. Questo ci ha permesso di essere maggiormente veloci e speriamo che la parte grafica sia apprezzata. Ovviamente è sempre difficile schematizzare le cose, ma ovviamente speriamo che tutti i capi conoscano gli articoli del regolamento organizzazione e che l'Albo sia utile soprattutto ai genitori ed agli associati "non-capi".

Albo

Per quanto riguarda i distintivi è stato finalmente approvato e messo in produzione il distintivo "Scout Nautici".

Distintivi

Su richiesta di Capo Guida e Capo Scout e previo assenso del Comitato nazionale, la CNUD sta prendendo in considerazione l'ideazione e la produzione dei distintivi ai sensi dell'art. 22 (punto d2 "distintivi di funzione e responsabilità") di CAPO SCOUT e CAPO GUIDA, di membro del COMITATO NAZIONALE e di INCARICATO NAZIONALE (nominato o eletto) e di membro del COMITATO REGIONALE E DI INCARICATO REGIONALE (nominato o eletto). Abbiamo già qualche idea che si sta concretizzando in bozza. Daremo adeguata informativa non appena avremo definiti i distintivi.

Anche la nuova progressione personale in branca E/G produrrà dei nuovi distintivi. Per il Consiglio generale dovrebbero esserci le bozze "definitive".

Vogliamo ringraziare il Comitato nazionale per l'attenzione e l'affetto con cui ha seguito i lavori della Commissione e per le riunioni che ci ha accordato in momenti di crisi e difficoltà. Grazie.



Raccolta, elaborazione ed analisi dei dati associativi e flussi informativi

La disponibilità di dati associativi oggettivi, conseguenti ad una loro corretta raccolta, elaborazione ed analisi, ed una tempestiva comunicazione degli stessi agli associati, rappresentano a nostro parere, in un'Associazione complessa come l'AGESCI, un'esigenza oggi irrinunciabile.

In altre parole riteniamo sia essenzialmente offrire ai soci, ed in particolar modo a coloro che sono chiamati a definire le linee politiche, strategiche e progettuali dell'Associazione nei vari livelli in cui essa si articola, la disponibilità di dati e di loro elaborazioni, trattati con un minimo di rigore scientifico, che forniscano un'immagine attendibile, chiara ed aggiornata dell'AGESCI e delle sue variazioni in termini oggettivi nel tempo. Ciò significa in concreto migliorare la raccolta dei dati (la grande maggioranza dei quali tuttavia dovrebbe essere già a disposizione), prevedere la possibilità di una loro elaborazione secondo criteri statistici, promuoverne l'analisi in modo sistematico ed instaurare un flusso informativo tempestivo ed efficace.

Un'analisi che non abbia tra i suoi elementi dei dati oggettivi attendibili può condurre a conclusioni errate e le azioni che da essa conseguono possono non essere rispondenti ai bisogni reali. Inoltre la disponibilità di dati attendibili può essere di grande utilità a coloro che sono chiamati a presentare e rappresentare l'AGESCI all'esterno ed all'interno dell'Associazione.

Questa problematica era già stata sollevata al Consiglio generale 2003 e già allora tale organismo aveva deliberato una serie di disposizioni che andavano in questo senso¹.

Le esperienze di analisi sui dati condotte dall'Associazione a livello nazionale nel recente passato ci sono sembrate non sempre coerenti con quanto deliberato nel 2003 ne ci è parso di cogliere un investimento significativo di risorse (almeno in termini qualitativi) in tal senso², sebbene non siano mancati esempi significativi³, che hanno evidenziato tra l'altro l'importanza di collaborazioni con professionisti esterni all'Associazione, ed ulteriori sollecitazioni del Consiglio generale⁴.

Per tali motivi riteniamo che per l'AGESCI sia urgente oggi, nell'interesse soprattutto della sua componente giovanile, investire risorse umane ed economiche per realizzare in modo accettabile ed in tempi brevi quanto già disposto nella sessione ordinaria del Consiglio generale 2003. E pertanto abbiamo chiesto a Capo Guida e Capo Scout di portare (o forse sarebbe più corretto dire riportare) tale tematica all'attenzione dei Consiglieri generali con l'inserimento all'ordine del giorno.

I Consiglieri generali del Friuli Venezia-Giulia

¹ La moz.18/03 dava mandato al Comitato centrale "di dare attuazione alle azioni previste nel paragrafo proposte concrete" elencate a pag.93-4 dei documenti preparatori (proposte dallo stesso Comitato centrale) ovvero, tra l'altro, di: "strutturare un'analisi sistematica dei dati dei censimenti al fine di monitorare gli indici di composizione della base associativa ed i principali movimenti in ingresso ed uscita"; ed inoltre venivano deliberate le seguenti azioni:

- "Analisi sistematica dei dati dei censimenti ed eventuale loro integrazione al fine di arricchire le potenzialità informative anche mediante la costituzione di appositi presidi organizzativi/informativi.
- Formalizzare il flusso di analisi di ritorno verso i quadri associativi distinguendo le analisi in funzione delle tipologie di servizio e/o livello (Zona/Regione, Fo.Ca., Comunità capi, ecc).
- Offrire a tutta l'Associazione, da parte del livello nazionale (Comitato centrale, Metodo, Fo.Ca.) una periodica valutazione dei dati e dei loro risvolti in termini educativi e formativi".

² Si veda ad esempio lo studio sui Capi Gruppo pubblicato nei documenti preparatori al Consiglio generale 2005 che raccoglieva dati anche molto semplici, alcuni dei quali verosimilmente facilmente ricavabili dai censimenti (es.: età, presenza o meno della diarchia nel Gruppo, ecc.), su base volontaristica, senza alcuna stratificazione o campionamento con un minimo di significatività statistica, fornendo un'immagine non affidabile del fenomeno studiato e quindi di modesta utilità, se non addirittura fuorviante.

³ Si veda ad esempio la rilevanza dell'analisi svolta durante il campo nazionale E/G del 2004 condotta seguendo metodologie statistiche che ne rendevano attendibili i dati.

⁴ Si vedano ad esempio le moz. 37/05, moz. 3/06, racc.7/06.

Punto 5.7

Proposta di creazione di un centro di responsabilità degli affari immobiliari associativi in capo all'Ente Mario di Carpegna (mozione 12/05)

Per rispondere al mandato del Consiglio generale 2005 (mozione 88) è stato istituito un gruppo di lavoro coordinato dall'INO e costituito dal Presidente dell'Ente Mario di Carpegna, dall'Incaricato al Demanio, da un membro della Commissione Economica e da ulteriori due membri espressi dalle Regioni.

Nel corso di questi mesi è stato sviluppato un percorso di approfondimento che ha avuto i seguenti passaggi:

1. esame preliminare sotto il profilo giuridico fiscale dell'Associazione Ente Mario di Carpegna;
2. definizione di un'ipotesi sul possibile sviluppo delle funzioni;
3. verifica, con la consulenza di professionisti, della concreta fattibilità di quanto ipotizzato.

La situazione attuale

L'Ente Mario è costituito attualmente nella forma dell'associazione con personalità giuridica, riconosciuta con DPR 1061 del 5 gennaio 1963. È un ente non commerciale, il cui scopo è quello di fornire *"l'appoggio morale e l'assistenza materiale dell'AGESCI nella sua opera di educazione e di formazione dei giovani secondo lo spirito ed il metodo scout"* (Art. 2 dello Statuto).

Dall'esame dei bilanci degli ultimi anni è possibile rilevare agevolmente l'attuale natura dell'attività svolta dall'Ente: assolutamente privo di una struttura operativa e di risorse finanziarie ed umane proprie (fornite dall'AGESCI), è dotato di un ormai cospicuo patrimonio immobiliare, costituito da numerosi beni immobili, siano essi fabbricati che terreni. Appare quindi evidente come la sua attività sia attualmente solo quella di "cassaforte" dell'AGESCI, attuando una gestione statica e non dinamica del patrimonio immobiliare.

Al termine di una prima verifica preliminare è stata raggiunta la conclusione, successivamente confermata dalle osservazioni dei consulenti esterni, che si poteva procedere allo sviluppo di ipotesi di lavoro senza dover procedere a revisioni dell'assetto giuridico dell'Ente Mario.

Le ipotesi

La lettura del panorama associativo ha portato a constatare che le migliori opportunità nel settore immobiliare nascono e si sviluppano a livello locale (Gruppi): è solo la presenza diretta sul territorio che permette di cogliere opportunità e di trovare le risorse (in primo luogo umane) per una corretta ed efficace gestione di qualsiasi tipo di struttura. Di contro, l'e-

strema frammentarietà delle esperienze e l'assoluta mancanza di qualsiasi forma di coordinamento o di punto di riferimento ha portato ad individuare percorsi e soluzioni estremamente variegati e, talvolta, tra loro contraddittori.

Questo non esclude a priori che anche gli altri livelli possano realizzare progetti autonomi ma ci sembra di poter prefigurare ruoli diversi:

- a. alla Zona il compito, prevalente, di incentivare e stimolare i Gruppi;
- b. alla Regione quello di effettuare un coordinamento efficace tra le varie strutture;
- c. al nazionale, nelle sue varie articolazioni e funzioni, quello di fornire tutto il supporto possibile e necessario perché le iniziative intraprese abbiano buon esito.

Abbiamo dunque tratto la convinzione che il futuro dell'Ente risieda non tanto nella promozione di iniziative immobiliari autonome ma, in primo luogo, nel sostegno e nel supporto delle iniziative locali.

Conseguentemente, abbiamo individuato due grandi aree di intervento per l'Ente:

- a. soggetto in grado di rispondere alle esigenze di consulenza diffuse ai vari livelli, con un ruolo sostanzialmente passivo: a domanda risponde;
- b. soggetto in grado di promuovere iniziative autonome sia sotto forma di servizi (convenzioni assicurative, accesso al credito...) che di promozione di soluzioni ed attenzioni afferenti problematiche di carattere immobiliare (questioni fiscali, sicurezza ...), svolgendo così un ruolo attivo.

Sulla base di queste considerazioni il gruppo di lavoro sta sviluppando un'analisi approfondita dei processi operativi e funzionali necessari a realizzare quanto ipotizzato.

Il Comitato nazionale



Gara d'appalto e attività di controllo da parte della CNUD (mozione 7/06)

Nel corso dei lavori del Consiglio generale (CG) 2006 è emersa la necessità di rivedere le procedure relative alle gare d'appalto e le modalità con cui la CNUD può esercitare le proprie funzioni di controllo, a tutela degli associati, ritenendo l'attuale normativa riportata nel Regolamento Organizzazione (RO) ed allegati non sufficientemente adeguata.

Per tali motivi il CG ha approvato una mozione (moz. 7/06) che dava mandato al Comitato nazionale, per il CG 2007, di proporre delle modifiche al RO che recepissero alcuni principi elencati nel dispositivo e che verranno ripresi in modo analitico nella presentazione delle proposte di modifica normativa dei singoli articoli offerte di seguito all'approvazione del CG.

Il Comitato nazionale

Proposta di modifica dell'art.19 punto 2 del Regolamento Organizzazione

Il primo principio elencato nel dispositivo della moz. 7/06 e qui recepito era il seguente: "stabilire la gara d'appalto come prassi per tutte le assegnazioni della commessa dei prodotti".

Si è provveduto inoltre a migliorare la procedura, soprattutto nella parte tecnica, relativa all'introduzione di nuovi capi di abbigliamento o per capi di nuova foggia o ancora nel caso di forniture completamente rinnovate.

Art.19 - Uniforme	Art.19 - Uniforme
<p>2 – Procedura di realizzazione</p> <p>Nel rispetto delle norme stabilite dai Regolamenti AGESCI, tutti i modelli dei capi di abbigliamento costituenti l'uniforme sono ideati e richiesti dalla Commissione nazionale uniformi e distintivi (CNUD) alla Fiordaliso. Sentito il Consiglio nazionale essi devono essere presentati al Consiglio generale per l'approvazione prima che la CNUD ne autorizzi la messa in produzione. I capi d'abbigliamento devono essere commissionati direttamente da Fiordaliso a fornitori qualificati iscritti in un elenco, nel rispetto dei criteri ed orientamenti definiti dal Consiglio generale.</p> <p>I capi d'abbigliamento saranno contrassegnati con il Marchio Scout; distribuiti agli associati dalle Rivendite ufficiali scout e sono illustrati nel loro uso pratico durante le attività scout nell'Albo AGESCI, previsto dall'articolo 33 del presente Regolamento.</p>	<p>2 – Procedura di realizzazione</p> <p>Nel rispetto delle norme stabilite dai Regolamenti AGESCI, tutti i modelli dei capi di abbigliamento costituenti l'uniforme sono ideati e richiesti dalla Commissione nazionale uniformi e distintivi (CNUD) alla Cooperativa Fiordaliso.</p> <p>I capi d'abbigliamento sono contrassegnati con il Marchio Scout, distribuiti agli associati dalle Rivendite ufficiali scout ed illustrati nel loro uso pratico durante le attività scout nell'Albo AGESCI, previsto dall'articolo 33 del presente Regolamento.</p> <p>La CNUD, nei casi di introduzione di capi nuovi o di modifica di quelli esistenti, provvederà:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. all'ideazione del nuovo capo o della modifica dello stesso; 2. alla redazione della scheda tecnica del tessuto e del capo finito; 3. alla commissione del prototipo alla Cooperativa Fiordaliso. <p>I nuovi capi d'abbigliamento o quelli già esistenti ma sottoposti a modifica sono presentati al Consiglio generale per l'approvazione dopo una preliminare valutazione del Consiglio nazionale.</p> <p>I capi d'abbigliamento devono essere commissionati direttamente dalla Cooperativa Fiordaliso ad uno o più fornitori qualificati da individuarsi tra quelli iscritti in apposito elenco, a seguito di gara d'appalto, nel rispetto dei criteri ed orientamenti definiti dal Consiglio generale. Prima che la CNUD autorizzi la definitiva messa in produzione dei capi, il fornitore dovrà consentire alla Commissione il controllo di un quantitativo di prototipi da essa preventivamente indicato.</p>

Proposta di modifica dell'art.61 del Regolamento Organizzazione

Il secondo principio elencato nel dispositivo della moz.7/06 e qui recepito era il seguente: *“fissare la possibilità, da parte della CNUD, di controllare la qualità dei prodotti e la loro conformità rispetto alle schede tecniche anche attraverso l'analisi della produzione, nei modi e nei tempi che la CNUD riterrà opportuni, per salvaguardare gli acquirenti associativi”*.

Art. 61 – Commissione nazionale uniformi e distintivi: compiti	Art. 61 – Commissione nazionale uniformi e distintivi: compiti
<p>La Commissione nazionale uniformi e distintivi ha i seguenti compiti:</p> <ul style="list-style-type: none"> a. stimolare e verificare la presenza attiva delle Regioni AGE-SCI di appartenenza negli organismi di gestione delle Cooperative cui è concesso il riconoscimento di Rivendita Ufficiale scout (o altre strutture equivalenti); b. disciplinare, concedere e revocare il riconoscimento di “Rivendita ufficiale scout” in accordo con la Regione AGE-SCI di appartenenza, in conformità con le disposizioni contenute nel Regolamento del Marchio Scout (allegato B); c. proporre, disporre, conservare ed aggiornare i modelli ufficiali dei capi dell'uniforme e dei distintivi e di quanto è presentato nell'Albo previsto dall'articolo 33, in base alle norme del presente Regolamento; d. affidare alla società cooperativa Fiordaliso la ricerca dei fornitori, l'esame merceologico e le prove d'usura dei materiali di tutto quanto viene presentato sull'Albo, per decidere congiuntamente la scelta dei prodotti nel rispetto dei criteri e degli orientamenti stabiliti dal Consiglio generale; e. coordinare la pubblicazione dell'Albo, con la collaborazione delle Rivendite ufficiali scout e della Fiordaliso, definendo insieme anche i prezzi di vendita di tutti gli articoli ivi compresi; f. regolamentare l'uso del Marchio Scout (vedi allegato B). 	<p>La Commissione nazionale uniformi e distintivi ha i seguenti compiti:</p> <ul style="list-style-type: none"> a. stimolare e verificare la presenza attiva delle Regioni AGE-SCI di appartenenza negli organismi di gestione delle Cooperative cui è concesso il riconoscimento di Rivendita Ufficiale scout (o altre strutture equivalenti); b. disciplinare, concedere e revocare il riconoscimento di “Rivendita ufficiale scout” in accordo con la Regione AGESCI di appartenenza, in conformità con le disposizioni contenute nel Regolamento del Marchio Scout (allegato B); c. proporre, disporre, conservare ed aggiornare i modelli ufficiali dei capi dell'uniforme e dei distintivi e di quanto è presentato nell'Albo previsto dall'articolo 33, in base alle norme del presente Regolamento; d. affidare – predisponendo le opportune “schede tecniche prodotto” – alla Cooperativa Fiordaliso la ricerca dei fornitori, la loro iscrizione nell'elenco di cui all'art.19, l'esame merceologico e le prove d'usura dei materiali di tutto quanto viene presentato sull'Albo; e. definire, sulla scorta di quanto ad essa sottoposto dalla Cooperativa Fiordaliso, i prodotti e i materiali di cui al punto c) nel rispetto delle “schede tecniche prodotto” e dei criteri e degli orientamenti stabiliti dal Consiglio generale. La CNUD avrà la possibilità di analizzare, anche attraverso verifiche presso il produttore, le forniture nei modi e nei tempi da essa stessa definiti (analisi a campione, inizio produzione, selezione capi, ecc.); f. sovrintendere alla pubblicazione dell'Albo, predisposto ed edito a cura della Cooperativa Fiordaliso, definendo congiuntamente ad essa i prezzi di vendita di tutti gli articoli ivi compresi; g. sovrintendere all'uso del Marchio Scout secondo quanto previsto dall'allegato B al presente Regolamento controllandone la corretta applicazione.

Proposta di modifica dell'art.1 dell'allegato C “Regolamento della Commissione nazionale uniformi e distintivi” del Regolamento Organizzazione

Il terzo principio elencato nel dispositivo della moz.7/06 e qui recepito era il seguente: *“stabilire il controllo, da parte della CNUD, del rispetto dei criteri etici espressi dal Regolamento nei confronti delle ditte che partecipano alla gara d'appalto”*. Viene inoltre omesso qui l'ultimo punto relativo alla regolamentazione del Marchio Scout poiché già previsto alla lettera g) dell'art. 61 del RO a cui questo articolo nella premessa si richiama.



Art. 1

...omissis...

La CNUD, oltre a tutti i compiti previsti dall'articolo 61 del Regolamento Organizzazione, ha per scopo:

- disciplinare il riconoscimento delle Rivendite ufficiali scout subordinandolo alla presenza, nei Consigli di amministrazione delle singole Cooperative, di componenti eletti sulla base delle candidature espresse dai rispettivi Comitati regionali;
- partecipare ai lavori della struttura competente della Fiordaliso per definire congiuntamente i prezzi di vendita dei capi costituenti l'uniforme e sorvegliare sulla loro applicazione;
- controllare il rispetto dei criteri generali e gli orientamenti definiti dal Consiglio generale per quanto riguarda l'elenco dei fornitori e la realizzazione dei capi dell'uniforme;
- regolamentare l'uso del Marchio Scout.

Art. 1

.....omissis....

La CNUD, oltre a tutti i compiti previsti dall'articolo 61 del Regolamento Organizzazione, ha per scopo:

- disciplinare il riconoscimento delle Rivendite ufficiali scout subordinandolo alla presenza, nei Consigli di amministrazione delle singole Cooperative, di componenti eletti sulla base delle candidature espresse dai rispettivi Comitati regionali;
- partecipare ai lavori della struttura competente della Fiordaliso per definire congiuntamente i prezzi di vendita dei capi costituenti l'uniforme e sorvegliare sulla loro applicazione;
- controllare il rispetto dei criteri generali e gli orientamenti definiti dal Consiglio generale per quanto riguarda l'elenco dei fornitori e **la realizzazione di quanto previsto all'art. 61 punto c) del regolamento Organizzazione.**

Punto 5.9

Revisione della disciplina dell'emblema associativo e del marchio scout (mozione 4/05)

Nel corso del Consiglio generale (CG) 2004 la Commissione nazionale uniformi e distintivi (CNUD) aveva portato all'attenzione dei Consiglieri generali la relativamente frequente commercializzazione di capi di abbigliamento riportanti l'emblema associativo pur non essendo a Marchio Scout e quindi privi della garanzia di cui all'allegato C del Regolamento Organizzazione (RO) e non in conformità con la disciplina dell'emblema associativo prevista dal RO.

Le proposte di modifica al RO allora offerte al CG non vennero ritenute tuttavia adeguate e quindi non furono approvate. Il CG 2005, sulla base di quanto emerso nella discussione dell'anno precedente, condividendo l'indicazione della CNUD circa un'incompletezza ed una carenza anche formale dell'attuale disciplina associativa, ravvisava la necessità di una ridefinizione delle norme attinenti all'emblema associativo ed al Marchio Scout che tenesse conto anche dell'evoluzione della legislazione che disciplina i marchi. Per tali motivi il CG aveva dato mandato al Comitato centrale, *"anche avvalendosi del contributo della CNUD, di procedere,"* per il CG 2007, *"alla revisione della materia relativa alla disciplina dell'emblema dell'associazione proponendo le modifiche normative ritenute utili ed allargando l'analisi eventualmente anche al Marchio Scout nel caso se ne ravvisasse la necessità"* (moz.4/05).

L'emblema dell'Associazione, oltre che ad essere il simbolo di appartenenza all'AGESCI quando riprodotto sul distintivo ufficiale, rappresenta la garanzia che i prodotti che lo espongono

sono scelti, confezionati e commercializzati secondo una disciplina condivisa prevista dal RO e dai suoi allegati, disciplina che, oltre al rispetto delle norme statali ed internazionali, è coerente ai principi che ispirano l'agire associativo. L'uso improprio dell'emblema può ingenerare quindi confusione tra i prodotti che sono regolarmente a Marchio Scout e quelli che non presentano tali garanzie, soprattutto quando se ne prevede la loro commercializzazione. In quest'ultima ipotesi viene pertanto messo in discussione il diritto di tutti gli associati di poter tranquillamente acquistare prodotti che espongono l'emblema associativo, ben conoscendo le tutele che esso sottende.

Per questi motivi viene offerta all'approvazione del CG un'ipotesi di modifica regolamentare che renda più chiara ed inequivocabilmente interpretabile la normativa relativa all'emblema dell'Associazione.

Dopo attenta analisi non si ritiene indispensabile allo stato attuale una revisione della disciplina del Marchio Scout. Rimane tuttavia alta l'attenzione in quest'area per cogliere sia l'evoluzione delle norme statali e sopranazionali che l'emergenza di eventuali nuovi elementi al fine di garantire in modo tempestivo l'aggiornamento delle discipline associative sull'intera materia, a tutela di tutti gli associati.

Il Comitato nazionale

Proposta di modifica dell'art.17 del Regolamento Organizzazione

C. Uniformi e distintivi

Art. 17 - Emblema dell'Associazione

L'emblema dell'Associazione è costituito dal giglio di colore viola, con due stelle a cinque punte di colore giallo oro poste all'interno delle due foglie laterali, sovrapposto al trifoglio di colore giallo oro e scritta AGESCI di colore viola, contornati da un cerchio di corda, di colore viola, del diametro di cm. 4, con nodo piano posizionato in basso, il tutto posto su fondo del colore del camiciotto dell'uniforme.

Dimensioni, foggia e colori dell'emblema sono riportati nell'allegato A (A1).

L'emblema dell'Associazione è depositato e registrato regolarmente secondo le Leggi dello Stato ed internazionali che regolano l'uso dei Marchi, a cura del Comitato nazionale per il tramite dell'Associazione nazionale "Ente Mario di Carpegna".

~~La riproduzione e l'uso dell'emblema con ogni mezzo è consentita solamente alle strutture associative previste dallo Statuto AGESCI.~~

L'uso dell'emblema dell'Associazione e la sua riproduzione in ogni forma e con ogni strumento, è consentita ai soli associati e per fini non commerciali. Ogni altro uso deve essere formalmente autorizzato dai Responsabili del livello all'interno del quale si intende utilizzare l'emblema stesso.

L'emblema dell'Associazione, riprodotto sul distintivo ufficiale, è il simbolo di appartenenza all'AGESCI, il suo uso è riservato esclusivamente ad ogni socio regolarmente censito; il distintivo viene portato sul petto al centro della tasca sinistra dell'uniforme da tutti i soci, esclusi i Lupetti e le Coccinelle che ne adottano uno proprio.

Il distintivo metallico, del diametro di cm.1, può essere portato da tutti i soci sull'abito borghese.

Punto 5.10

Capi dell'uniforme: gonna pantalone blu per Lupette e Coccinelle

L'art.19 del Regolamento Organizzazione al punto 1 elenca i capi dell'uniforme e tra questi prevede la gonna-pantalone blu "per Lupette e Coccinelle". Tale dizione sembra non essere di univoca interpretazione potendosi intendere che le lupette e le coccinelle possano indossare SOLO la gonna-pantalone e non ad esempio i pantaloni blu. Per ovviare a questa interpretazione non ritenuta corretta si propone la modifica dell'art.19 punto 1 del Regolamento Organizzazione come sotto riportato.

Il Comitato nazionale

Proposta di modifica dell'art.19 del Regolamento Organizzazione

Art.19 - Uniforme	Art.19 - Uniforme
<p>1 - I capi costituenti l'uniforme prevista, il cui uso è riservato solo agli associati, sono:</p> <p>a. Per i Lupetti e le Coccinelle:</p> <ul style="list-style-type: none"> • ...omissis... • Pantaloni corti blu. • Pantaloni lunghi blu. • Gonna-pantalone blu per Lupette e Coccinelle. • Cintura in cuoio. • Calzettoni blu. <p>b. Per gli Esploratori, le Guide, i Rover, le Scolte ed i soci adulti:</p> <p>...omissis...</p>	<p>1 - I capi costituenti l'uniforme prevista, il cui uso è riservato solo agli associati, sono:</p> <p>a. Per i Lupetti e le Coccinelle:</p> <ul style="list-style-type: none"> • ...omissis... vPantaloni corti blu. • Pantaloni lunghi blu. • Gonna-pantalone blu per Lupette e Coccinelle. • Cintura in cuoio. • Calzettoni blu. <p>b. Per gli Esploratori, le Guide, i Rover, le Scolte ed i soci adulti:</p> <p>...omissis...</p>



Punto 5.11

Composizione della CNUD: modifiche formali

Nell'attuale dispositivo statutario si prevede che i membri della CNUD vengano eletti dal Consiglio generale senza alcuna specificazione sulle competenze che essi devono possedere per ricoprire tale incarico. In analogia a quanto previsto per i componenti della Commissione economica si propone di inserire nell'art.62 dello Statuto tale esplicita previsione, specificando anche che i membri della CNUD debbono essere capi dell'Associazione. Non appare indispensabile l'indicazione statutaria relativa all'identificazione del Presidente, già peraltro contenuta nell'Allegato C del Regolamento Organizzazione (RO) "Regolamento della CNUD", rappresen-

tando un'articolazione funzionale interna alla Commissione e pertanto di pertinenza regolamentare. Si ritiene invece necessario lo spostamento dal RO (art.62) allo Statuto della disposizione relativa ad ineleggibilità e/o incompatibilità, poiché materia di pertinenza appunto statutaria, anche in questo caso in analogia con quanto disposto per la Commissione economica. Si provvede pertanto ad una sistemazione formale dell'art.62 del RO e dell'art.1 dell'Allegato C del RO anche in coerenza con il nuovo testo statutario.

Il Comitato nazionale

Proposta di modifica dell'art. 62 dello Statuto

Art.62 - Commissione nazionale uniformi e distintivi	Art.62 - Commissione nazionale uniformi e distintivi
<p>...omissis...</p> <p>Ne fanno parte cinque membri eletti dal Consiglio generale, i quali eleggono al loro interno il Presidente della Commissione.</p>	<p>...omissis...</p> <p>La Commissione nazionale uniformi e distintivi è composta da cinque membri eletti dal Consiglio generale fra i capi provvisti di specifica esperienza e capacità professionali. I membri della Commissione nazionale uniformi e distintivi non possono nel corso del loro mandato essere dipendenti o ricoprire incarichi amministrativi nelle Rivendite ufficiali scout.</p>

Proposta di modifica art.62 del Regolamento Organizzazione

Art.62 - Commissione nazionale uniformi e distintivi: composizione	Art.62 - Commissione nazionale uniformi e distintivi: composizione
<p>I componenti della Commissione nazionale uniformi e distintivi non possono contemporaneamente essere dipendenti o amministratori delle Rivendite ufficiali scout.</p> <p>La durata dell'incarico di membro della Commissione uniformi e distintivi è quella prevista dall'art.16 dello Statuto.</p> <p>Il funzionamento della Commissione è disciplinato da apposito Regolamento interno (vedi allegato C).</p> <p>La Commissione nazionale uniformi e distintivi si riunisce almeno una volta all'anno con i responsabili delle Rivendite ufficiali scout onde assicurare il proprio collegamento con la realtà operativa locale.</p>	<p>La composizione della Commissione nazionale uniformi e distintivi nonché la durata in carica dei suoi membri sono previste dagli art.62 e 16 dello Statuto.</p> <p>I membri della Commissione eleggono al loro interno un Presidente.</p> <p>Il funzionamento della Commissione è disciplinato da apposito Regolamento interno il cui testo è riportato nell'allegato C del presente Regolamento Organizzazione e ne costituisce parte integrante.</p> <p>La Commissione nazionale uniformi e distintivi si riunisce almeno una volta all'anno con i responsabili delle Rivendite ufficiali scout al fine di assicurare il proprio collegamento con la realtà operativa locale.</p>

Proposta di modifica dell'art.1 dell'allegato C "Regolamento della Commissione nazionale uniformi e distintivi" al Regolamento Organizzazione

Art.1	Art.1
<p>La Commissione nazionale uniformi e distintivi (CNUD) è un organo nazionale composto da cinque membri eletti dal Consiglio generale.</p> <p>I membri eleggono al loro interno il Presidente della Commissione.</p> <p>La CNUD, oltre ai compiti previsti dall'art.61 del Regolamento Organizzazione, ha lo scopo:</p> <p>...omissis...</p>	<p>La composizione e l'articolazione della Commissione nazionale uniformi e distintivi (CNUD) sono disciplinati dall'art.62 dello Statuto e dall'art.62 del Regolamento Organizzazione.</p> <p>La CNUD, oltre ai compiti previsti dall'art.61 del Regolamento Organizzazione, ha lo scopo:</p> <p>...omissis...</p>

● PUNTO 6

Area Metodologico educativa

6.1 Relazione educativa in branca R/S (moz. 2/05)

6.1.1 Presentazione dei lavori e conclusione del percorso

6.1.2 Deliberazioni su modifiche al Regol. metodologico della branca R/S

Punto 6.1

Relazione educativa in branca R/S

Conclusione del percorso e modifiche al Regolamento Metodologico della branca R/S (moz. 2/2005 [CG 86] e moz. 35/2004 [C.G. 65])

Tenuto conto di quanto divenuto patrimonio diffuso e comune agire della branca, si è elaborato **un nuovo articolo sulla Relazione educativa nel Regolamento Metodologico di branca.**

Questo articolo risponde alla Mozione 35/2004 (C.G.65), che impegnava il Comitato centrale, attraverso l'Area Metodo, a sviluppare un percorso di definizione della relazione educativa nello scautismo nei regolamenti di branca E/G ed R/S.

Il Comitato nazionale



*Nuovo articolo da inserire nel Regolamento Metodologico - parte R/S prima dell'art. 30
"Momenti e dimensioni della progressione personale".*

TESTO PROPOSTO

La Relazione Educativa in branca Rover/Scolte

Nell'incontro tra il capo e il ragazzo in una dimensione di accoglienza e fiducia può costruirsi la relazione educativa. *"Educare è un compito di accompagnamento, di promozione di libertà e di protagonismo nel percorso di vita di altri".*

L'**intenzionalità** fa dell'azione educativa un evento mirato a obiettivi precisi e non improvvisato; nella **reciprocità** l'educatore deve essere in grado di riconoscere e utilizzare tutto ciò che proviene dal ragazzo; la **narrazione** è la modalità con cui il rover e la scolta vivono l'esperienza cogliendone liberamente il senso che diviene storia comune; il **cambiamento** generato è il parametro di verifica dell'efficacia della relazione.

La relazione educativa, che dà significato alla progressione personale del rover e della scolta, è quello spazio di concertazione necessario che aiuta a rielaborare le esperienze, le situazioni e le emozioni.

I capi clan/fuoco sono parte integrante della relazione assumendo però il ruolo di fratelli maggiori, di coloro che accompagnano in modo discreto ma presente il ragazzo e sanno renderlo protagonista della sua crescita. La sfida educativa, del proporre a Rover e Scolte di essere migliori, è ambiziosa e come tale necessita di passione, comprende il conflitto e la lotta che forgiando autenticamente il carattere.

Le relazioni dirette non sono le uniche che regolano il rapporto tra due persone; anche quelle implicite possono incidere e quindi devono essere considerate. Le relazioni hanno quasi sempre implicazioni sociali ed è quindi compito importante dell'educatore tenerne conto al fine di intervenire costruttivamente e garantire la globalità della persona.

La comunità R/S è ambito di relazione e come tale non può prescindere dall'assumere i diversi contesti di appartenenza dei ragazzi, è luogo dove si origina la continuità della persona.

Articolo inserito per rispondere alla richiesta della Mozione 35 /2004 (CG 65) che impegnava il Comitato centrale attraverso l'Area Metodo a sviluppare un percorso che definisse la relazione educativa nello scautismo nei regolamenti di branca E/G ed R/S.

● PUNTO 7

Area Formazione capi

7.1 Schema unitario per i corsi Capi Gruppo (moz. 29/06)

7.1.1 Presentazione dei lavori e deliberazioni su proposte conseguenti

7.2 Iter di Formazione capi (moz. 31/06)

7.2.1 Presentazione dei lavori e delle proposte della Commissione

7.2.2 Presentazione del documento e della proposta della Reg. Lombardia

7.2.3 Discussioni e deliberazioni

7.3 Il profilo dell'Assistente ecclesiastico nella Formazione capi

7.3.1 Presentazione del documento

Punto 7.1

Schema unitario per i corsi Capi Gruppo

Con la mozione n. 08/06 il Consiglio generale esprimeva l'esigenza di completare il percorso di riflessione sulla formazione dei Capi Gruppo definendo uno schema unitario nazionale per i Campi Capi Gruppo, come previsto dall'art. 25 del Regolamento di Formazione capi.

Adempiendo al mandato ricevuto ed al fine di promuovere la formazione dei Capi Gruppo, **si propone l'adozione del Modello unitario per i campi per Capi Gruppo sotto riportato, la cui applicazione favorirà una maggiore uniformità di contenuti nella realizzazione dell'evento.**

Il Comitato nazionale

Modello unitario campo per Capi Gruppo

Il campo per Capi Gruppo è il momento primario di formazione al ruolo ed è organizzato su base regionale o interregionale (area geografica). Esso ha lo **scopo** di aiutare il Capo Gruppo a prendere coscienza dei propri compiti istituzionali, sia verso la Comunità capi che gli altri ambiti associativi, sia verso la realtà civile ed ecclesiale del proprio territorio e ad acquisire conoscenze e competenze in ordine alle modalità ed alle tematiche dell'educazione, della animazione degli adulti e della loro formazione.

Si attua attraverso un campo articolato in tre-quattro giorni (secondo le esperienze maturate nelle Regioni).

Premessa



Riferimento rimane il “profilo del Capo Gruppo”, che è stato meglio precisato valorizzando quanto emerso dagli eventi formativi curati dalle Regioni in questi anni e sintetizzati dal Consiglio generale 2006.

Dall’esperienza delle Regioni e dagli osservatori attivati si delinea una **figura di Capo Gruppo** che:

- ha un vissuto personale che lo porta ad essere sufficientemente adulto da potersi proporre come accompagnatore di altri adulti in un percorso formativo;
- è chiamato ad essere un facilitatore di relazioni interpersonali in una comunità di adulti;
- è garante della corresponsabilità educativa nella Comunità capi;
- sa mantenere viva l’attenzione e la sensibilità sul Progetto Educativo perché venga realizzato, vissuto e verificato;
- sa cogliere e valorizzare tutti gli stimoli formativi offerti dall’Associazione e dal territorio.

Destinatari Il campo per Capi Gruppo è rivolto a coloro che già svolgono questo servizio o che lo svolgeranno in un prossimo futuro, così come individuati dalla Comunità capi, nel suo Progetto.

Obiettivi del campo Gli obiettivi del Campo Capo Gruppo sono:

- presentare la figura ed il ruolo del Capo Gruppo;
- aiutare a comprendere la centralità ed il ruolo della Comunità capi e della Zona;
- approfondire il compito specifico di essere cerniera tra Associazione, singolo socio adulto e territorio;
- stimolare la consapevolezza dell’importanza di essere e lavorare in rete;
- approfondire le competenze in materia di apprendimento degli adulti e dinamiche di gruppo;
- suscitare riflessioni sull’esperienza personale nel ruolo di Capo Gruppo.

Contenuti del campo Considerati gli obiettivi indicati, i principali contenuti del campo sono:

- modalità dell’apprendimento dell’adulto e la relazione tra adulti: l’ascolto, l’individuazione dei bisogni formativi, l’accompagnamento, la gestione dei conflitti;
- gli strumenti della formazione: progetto del capo, il tirocinio e iter di Formazione capi, occasioni di formazione permanente;
- il Progetto educativo;
- partecipazione associativa (ruolo del Capo Gruppo nel Consiglio di Zona, partecipazione dei soci adulti alla vita della Zona e della Regione);
- rapporti con il territorio ed altre agenzie educative;
- la partecipazione alla Chiesa locale;
- la vita di fede della Comunità capi;
- considerazioni sugli stili di vita degli adulti in rapporto al servizio educativo e volontario;
- competenze gestionali e responsabilità civile e penale.

Stile e metodologia del campo Il campo sarà caratterizzato dallo stile scout e dall’uso di strumenti propri dell’apprendimento e dell’animazione degli adulti, considerando che il riferimento principale è la Comunità capi, e che il ruolo dei partecipanti chiede di sperimentarsi nella cura e la gestione della formazione e delle relazioni tra adulti. Dunque è fondamentale partire dalle esperienze, aspettative ed esigenze dei partecipanti.

Il Campo si realizza in un clima di dialogo e confronto, favorendo il coinvolgimento, utilizzando molteplici tecniche trasmissive ed elaborative.

Il Campo si realizza in stile scout con una durata di 3- 4 giorni.

Verifica Alla conclusione dell’evento lo staff presenta una relazione che contiene: progetto del campo (obiettivi specifici, contenuti e modalità di realizzazione), bisogni formativi emersi, aspetti problematici, proposte, eventuali segnalazioni di allievi, bilancio dell’evento. Non è prevista la redazione di una valutazione dei singoli partecipanti.

Punto 7.2.1 Iter di Formazione capi - proposta Commissione

Proposte relative all'iter di Formazione capi

elaborate dalla Commissione istituita da Capo Guida e Capo Scout su mandato della mozione 31/2006

La Commissione istituita da Capo Guida e Capo Scout, in esecuzione del mandato ricevuto dalla mozione 31/2006, aveva il compito di esplorare nuove modalità di formazione dei soci adulti proponendo al CG 2007 nuovi percorsi di formazione da sperimentare nonché i criteri di efficacia. La mozione dava atto della condivisione da parte del CG della analisi dell'iter attuale come presentata nei documenti preparatori dal comitato nazionale e dava alcune indicazioni da tenere presenti nella elaborazione. Tali indicazioni erano:

1. tempi maggiormente attenti alle esigenze personali con particolare riferimento alla collocazione del CFM all'interno del tirocinio e ai partecipanti adulti;
2. valorizzazione delle risorse esterne alla formazione;
3. risposte ai tempi di vita, alle esigenze formative, alla realtà sociale e personale dei capi;
4. elaborazione di un disegno più armonico dei tempi della formazione e delle modalità di autorizzazione delle Unità.

Alla luce di tali indicazioni e partendo dalla analisi dell'iter attuale e dai dati dei censimenti 2004 e seguenti (dai quali emerge da un lato che le deroghe sono diventate sistema - anche se sarebbe interessante conoscere il dato disagregato perché non tutte le situazioni rientranti nell'art. 10 sono uguali tra loro - e che i capi in servizio attivo con nomina a capo rappresentano una percentuale molto bassa (ben sotto il 50%), la commissione ha ritenuto importante e preliminare alla formulazione di proposte di modifica individuare le parole chiave della formazione e i bisogni formativi cui appare necessario rispondere.

Sicuramente la formazione deve essere di **qualità**. Dobbiamo garantire con l'iter istituzionale che i capi che hanno la responsabilità delle Unità posseggano i requisiti necessari per svolgere nel modo migliore il loro servizio. È necessario quindi superare la logica delle deroghe che non appare in grado di garantire la qualità. Le troppe trasgressioni finiscono per minare il senso stesso della norma ed il valore educativo che le norme stesse dovrebbero avere.

Occorre sicuramente **personalizzare** maggiormente la proposta per poter tenere conto delle esigenze, competenze, esperienze e dei tempi di ciascuno, pur dovendo ovviamente garantire omogeneità. Come conseguenza della personalizzazione, il modello deve poter quindi avere maggiori caratteristiche di **elasticità** senza perdere ovviamente di vista l'obiettivo della qualità già evidenziato. La formazione deve poter seguire la persona nel corso del suo servizio, con un percorso maggiormente personalizzato e rispecchiante le competenze ed esperienze di ciascuno. Le esperienze formative devono poter essere non solo occasioni di confronto teorico ma essere luogo di confronto di **esperienze** con una particolare attenzione alla necessità di offrire momenti di **verifica** della propria attività e del proprio fare.

La formazione non passa solo attraverso gli eventi ma anche attraverso il coinvolgimento effettivo delle Co.Ca., delle Zone, ecc.. con le rispettive competenze.

È necessario far circolare sempre di più una cultura della formazione: la formazione è utile a me, al mio servizio, ai ragazzi che mi sono affidati, non è qualcosa cui sono obbligato a partecipare.

Risulta evidente come il bisogno primario emergente dalla analisi effettuata dalla precedente commissione riguarda la ricerca di una identità personale solida da giocare in modo sereno nella relazione educativa. È necessario rispondere a questa esigenza di **formazione perso-**

Il mandato della Commissione

Le parole chiave della formazione

Bisogni formativi



nale e vocazionale che chiaramente è presente in particolare nelle persone che entrano in Co.Ca. dal Clan e riguarda meno gli adulti (ex o extra associativi che siano) e a cui ora si cerca di rispondere ritagliando un tempo all'interno del CFM.

Senza dimenticare che questo compito spetta alle Co.Ca. e che queste devono essere supportate appaie necessaria, alla luce di quanto è emerso nella analisi, a livello istituzionale una risposta ed un supporto forte, perché la qualità della formazione non ne può prescindere.

Nell'ambito di questa esigenza formativa personale una attenzione particolare dovrebbe essere posta, vista sempre la analisi dei bisogni, alla scelta di fede e soprattutto a come tradurla in termini di testimonianza e di percorso per i nostri ragazzi.

La proposta della Commissione

Tenendo conto di queste premesse **la commissione ha elaborato diverse proposte che hanno tutte in comune la suddivisione dell'iter in più fasi.**

Una **prima fase** ha come obiettivo quello di garantire il livello di formazione ritenuto necessario per attribuire al socio adulto la autorizzazione ad avere la responsabilità di una Unità.

La **fase successiva** (o le fasi successive se si separano i due obiettivi) ha come obiettivo la nomina a capo e il wood badge. La commissione ha ritenuto di proporre alla discussione del Consiglio generale più ipotesi alternative, sia perché emerse dai contributi ricevuti, sia per dare maggiore spazio alla discussione del CG su un tema così complesso come è la formazione dei capi della Associazione. Per consentire che la discussione avvenga sugli aspetti fondamentali e non sulle particolarità e che effettivamente il CG possa decidere se e come cambiare i modelli formativi, **la commissione propone alla discussione del Consiglio generale non un articolato, ma un disegno complessivo, mentre l'articolato sarà, nel caso in cui il Consiglio 2007 decida di modificare l'attuale modello di iter, discusso dal Consiglio generale 2008.** In tutti i casi infatti, dovendo predisporre i modelli unitari dei nuovi eventi che il Consiglio generale dovesse decidere di introdurre nonché preparare i formatori di tali eventi e predisporre quanto necessario per la effettiva partenza dei nuovi modelli formativi, le novità non potranno entrare in vigore prima dell'ottobre 2008, essendo necessario un anno di preparazione. **Di conseguenza il prossimo anno potrà essere dedicato anche a predisporre l'articolato sulla proposta che il Consiglio 2007 riterrà di approvare ed il Consiglio generale 2008, approvato l'impianto da questo CG 2007, potrà dedicarsi agli aspetti specifici e normativi.**

Le alternative sulle modalità di attuazione

La commissione invita altresì il CG 2007 a decidere tra due alternative relativamente alle modalità di attuazione dei nuovi modelli di formazione che verranno eventualmente decisi, potendosi realizzare tale attuazione sia a livello nazionale o solo in alcune realtà. A tal proposito **la commissione sottopone alla decisione del Consiglio generale il contributo di due documenti a favore dell'una e dell'altra proposta.** In proposito giova solo ricordare come nella storia della Associazione ci sono esempi sia in un senso che nell'altro.

I criteri di verifica

Sempre nel rispetto del mandato ricevuto la commissione sottopone alla valutazione del CG alcuni criteri di verifica con i quali dovrà essere valutato il nuovo modello, lasciando al CG 2008 la decisione in relazione alle modalità della verifica (chi, quando, come,...). I criteri di verifica che la commissione ha individuato, dovendosi valutare se il modello risponde ai bisogni formativi individuati e alle esigenze individuate, sono:

- la partecipazione agli eventi degli allievi
- il turn over e la permanenza in Co.Ca.
- il numero delle Unità censite
- la chiarezza e la consapevolezza della propria motivazione
- la competenza metodologica
- il livello di "soddisfazione" degli allievi e dei formatori
- la effettiva corresponsabilità del percorso
- il numero dei CFP e dei weekend di verifica (ovviamente se verranno approvati)

La Commissione Iter di Formazione capi

Maria Teresa Spagnoletti, Ida Olimpi, Paola Stroppiana,
Riccardo Buscaroli, Elio Faggiano, Piero Paganelli

PRIMA FASE DELL'ITER

OBIETTIVO: AUTORIZZAZIONE AD AVERE RESPONSABILITÀ DELLA UNITÀ

Lo scopo della proposta è di offrire occasioni di formazione che risultino idonee a fornire una qualità di formazione, in questa fase dell'iter, adeguata e necessaria, per poter assumere la responsabilità di una Unità ed **evitare l'attuale sistema delle deroghe**, andando incontro ai bisogni dei capi emersi durante le analisi fatte dalle precedenti commissioni e dalla Fo.Ca. nazionale.

Abbiamo inserito **il Campo di Formazione Personale**, per rispondere al bisogno formativo emergente dalla analisi e consistente nella ricerca di una identità personale solida da giocare nella relazione educativa.

Il CFM viene ridotto a 5 giorni sia perché non dovrà più preoccuparsi degli aspetti vocazionali, sia per venire incontro alle esigenze personali di partecipazione.

Con riferimento al CFP si ipotizza che la Zona, su richiesta e parere della Co.Ca. potrà valutare non necessaria la partecipazione di adulti che rientrano in Associazione dopo anni di pausa o che vi entrano ex novo, vista la natura dell'evento.

Il primo anno di presenza in Co.Ca. e di servizio educativo sarà quindi dedicato alla formazione attraverso:

- il **tirocinio**
- **il Campo di Formazione Personale della durata di tre giorni** (CFP)
- **il Campo di Formazione Metodologica di cinque giorni** (CFM)

Accanto a questi momenti istituzionali, **la formazione troverà ulteriori stimoli e occasioni nella partecipazione ad incontri di Zona, di Branca, etc, senza che gli stessi siano resi obbligatori**, ma la partecipazione ai quali è sicuramente opportuna e da sollecitare.

Pur apparendo preferenziale **la sequenza CFP-CFM, non la si ipotizza cogente e non si fissano i momenti in cui partecipare a questi eventi di formazione, nel corso del tirocinio**, per rispondere alla esigenza di personalizzazione e di rispetto dei tempi e delle esigenze di ciascuno.

Per quanto attiene alla **responsabilità della conduzione del CFP** la commissione individua due ipotesi alternative tra le quali il Consiglio generale potrà scegliere:

- a cura della Regione con incarico affidato al Consiglio Regionale di **decidere se effettuarlo a livello regionale, di zona, di interzona**. Come indicazione viene ritenuto preferibile il livello di zona, tenendo conto delle finalità dell'evento, che per le sue caratteristiche deve essere il più vicino possibile ai partecipanti, ma ogni Regione potrà decidere diversamente alla luce delle diverse realtà locali. Questa ipotesi appare garantire maggiore qualità ed uniformità con il rischio però di allontanare l'evento dai partecipanti.
- **a cura della Zona** per garantire vicinanza e accompagnamento con possibilità di chiedere aiuto alla Regione come organizzazione e come formatori e/o di consorzarsi tra Zone.

Accanto all'ipotesi che prevede conclusa la prima fase dell'iter (rendendo possibile l'autorizzazione della Zona alla conduzione dell'unità) in seguito allo svolgimento dell'anno di tirocinio e la partecipazione a due eventi, la commissione propone una seconda ipotesi (per rispondere alla esigenza di prevedere un momento di verifica e di confronto delle esperienze fatte, con attenzione alla valenza pedagogica delle scelte) che prevede un ulteriore momento da effettuarsi dopo almeno 6 mesi dal secondo dei due eventi (CFP o CFM).

Questo momento di verifica viene proposto come weekend interbranca a cura della Regione. In seguito alla partecipazione a tale evento potrà essere rilasciata la autorizzazione.

In entrambe le ipotesi, l'autorizzazione viene data per tre anni per la Branca per la quale si è svolto il CFM.

In caso di cambiamento di branca, prima di concludere la seconda parte dell'iter, è necessaria la partecipazione ad un weekend metodologico (CAM), nella convinzione che così può garantirsi qualità nello svolgimento del servizio in una branca diversa, in attesa di concludere l'iter.

**QUADRO RIASSUNTIVO****PRIMA IPOTESI**

Non prevede l'evento di verifica.

Sono previste due alternative ("A" e "B") con riferimento a chi si occupa del CFP.

Alternativa "A"

Quando	Cosa	Chi (si occupa di formazione)	Livello associativo	Verifica
1° anno	tirocinio	Capi Unità	Staff/Co.Ca. Zona/Regione	Staff/Co.Ca. Zona/Regione
1° anno	CFP	Fo.Ca. di zona con eventuale supporto regionale	Zona	Fo.Ca. di Zona
1° anno	CFM	Fo.Ca. Regionale	Regione	Fo.Ca. Regionale

Seconda alternativa

Quando	Cosa	Chi (si occupa di formazione)	Livello associativo	Verifica
1° anno	tirocinio	Capi Unità	Staff/Co.Ca. Zona/Regione	Staff/Co.Ca. Zona/Regione
1° anno	CFP	Fo.Ca. Regionale con possibilità di delega a Zona (Co.Re.)	Regione o Zona	Fo.Ca. Regionale Co.Re.
1° anno	CFM	Fo.Ca. Regionale	Regione	Fo.Ca. Regionale

Alla fine del primo anno la Zona rilascia la autorizzazione a chi ha svolto il tirocinio e ha partecipato ai due eventi formativi.

La Zona su parere della Co.Ca. può autorizzare adulti, anche senza la partecipazione al CFP, sempre che ovviamente abbiano svolto il tirocinio e partecipato al CFM.

SECONDA IPOTESI

Prevede l'evento di verifica ed ovviamente anche in questo caso c'è da scegliere tra le due alternative.

Quando	Cosa	Chi (si occupa di formazione)	Dove	Verifica
1° anno	tirocinio	Capi Unità	Staff/Co.Ca. Zona/Regione	Staff/Co.Ca. Zona/Regione
1° anno	CFP	Regione o Zona a seconda della scelta tra le due alternative		
1° anno	CFM	Fo.Ca. Regionale	Regione	Fo.Ca. Regionale
Dopo 6 mesi da CFP o CFM	Weekend di verifica	Fo.Ca. Regionale	Regione	Fo.Ca. Regionale

L'evento di verifica potrà essere fatto dove si vuole appena passati i 6 mesi dal CFP o CFM.

Dopo la partecipazione al weekend di verifica la Zona rilascia la autorizzazione.

La Zona su parere della Co.Ca. può autorizzare adulti anche senza la partecipazione al CFP.

In tutte le ipotesi viene indicata come utile e da stimolare la partecipazione ad eventi formativi di Zona, Regione e del territorio.

Per tutte le ipotesi la autorizzazione alla conduzione dell'unità è valida per tre anni per la Branca in relazione alla quale si è partecipato al CFM.

In caso di cambiamento di branca, senza concludere la seconda parte dell'iter, è necessaria la partecipazione ad un weekend metodologico (CAM).

INDICAZIONI PER GLI EVENTI “NUOVI”

Dovrà essere elaborato un modello unitario che preveda i seguenti argomenti:

- la figura del capo, la Co.Ca., l'Associazione
- le scelte del Patto Associativo
- l'aspetto vocazionale del servizio
- il Progetto del capo. La progettualità personale.

CAMPO DI FORMAZIONE
PERSONALE - CFP

Una attenzione particolare dovrebbe essere posta, vista la analisi dei bisogni, alla scelta di fede e soprattutto a come tradurla in termini di testimonianza e di percorso per i ragazzi delle Unità.

È auspicabile sia svolto in un luogo significativo con incontro con realtà di servizio.

Nella seconda ipotesi (previsione del weekend di verifica) il CFM darà un mandato ai partecipanti di ragionare su una esperienza concreta vissuta con i ragazzi con particolare attenzione a: cosa abbiamo fatto, a quali obiettivi educativi la attività rispondeva, quali sono stati i problemi incontrati, quali sono stati gli effetti ottenuti.

CFM

Dovrà essere elaborato un modello unitario omogeneo che permetta di:

- verificare il percorso personale ed il lavoro metodologico
- fare il punto sulla propria scelta di capo
- ragionare sulla intenzionalità educativa
- confrontare le esperienze fatte su mandato del CFM (eventualmente di Branca o mantenendo la composizione interbranca così da permettere a tutti di cogliere le motivazioni educative delle attività specifiche anche da chi appartiene ad altre branche).

WEEKEND DI VERIFICA
INTERBRANCA

SECONDA FASE DELL'ITER

OBIETTIVO: NOMINA A CAPO E WOOD BADGE

Gli scopi della proposta sono:

- dare un segnale di continuità e prosecuzione della formazione a coloro che proseguono la scelta di servizio di capo nella ottica della formazione permanente;
- superare la logica dell'automatismo della nomina a capo rispetto al CFA, richiedendo che la persona partecipi ad eventi formativi diversi ed ulteriori rispetto al CFA e dimostri interesse per la vita associativa;
- prevedere una maggiore personalizzazione del percorso;
- dare valore ad esperienze significative fatte all'esterno della Associazione per motivi lavorativi o di interesse.

Per quanto attiene alla valutazione del percorso abbiamo pensato che occorre dare fiducia ai nostri capi e alla autorelazione che illustrerà le motivazioni del percorso fatto ed il significato degli eventi a cui si è partecipato. Tale autorelazione sarà valutata dalla Co.Ca., dalla Zona e dalla Regione.

Per giungere alla nomina a capo e alla Wood badge sono necessari i seguenti requisiti:

- esperienza di servizio educativo della durata di due anni dal completamento della prima fase
- partecipazione al CFA dopo almeno 1 anno dal completamento della prima fase
- partecipazione alla vita associativa
- partecipazione ad eventi di formazione associativa o esterni.

Raggiunti questi requisiti la persona potrà chiedere la nomina a capo e la Wood badge presentando una autorelazione (su un modello predisposto) in cui ripercorre il percorso fatto specificando cosa ha fatto e perché. La richiesta passerà attraverso il parere della Co.Ca., della Zona e della Regione.



Il CFA abilita a proseguire la conduzione della Unità per altri 2 anni, entro i quali è necessario che vengano raggiunti gli altri requisiti ed ottenuta la nomina. In caso contrario decade la autorizzazione.

In sintesi la proposta prevede che dopo l'anno di tirocinio, avvenuta la partecipazione agli eventi della prima fase (**CFP e CFM e, se approvato, l'evento di verifica**), quindi al più presto dal secondo anno di servizio inizia **la seconda fase dell'iter che avrà una durata minima di due anni** nel corso dei quali la persona svolgerà servizio educativo, parteciperà al CFA (dopo almeno 1 anno dalla conclusione della prima fase), parteciperà alla vita associativa (assemblee ed altro), parteciperà ad eventi di formazione interni (Campi Bibbia, Campi di catechesi biblica, ecc...) o esterni.

Questa seconda fase ha quindi la durata minima di due anni dalla conclusione della prima.

Aver previsto altri due anni di autorizzazione una volta effettuato il CFA, consente alla persona di poter raggiungere gli altri requisiti anche con maggiore tempo ed elasticità, sempre nella ottica di rispondere alle esigenze di personalizzazione.

Nei casi di decadenza della autorizzazione la persona può chiaramente continuare a svolgere il proprio servizio ma non come capo unità.

IPOTESI DI SEPARAZIONE DELLA NOMINA A CAPO AGESCI DALLA WOOD BADGE

Abbiamo elaborato una proposta alternativa che vede la separazione della nomina a capo dal riconoscimento della Wood badge.

È tematica già affrontata in passato in Associazione.

È soluzione possibile nel contesto internazionale.

Il momento ulteriore di formazione, è rappresentato dalla partecipazione ad evento di formazione per adulti finalizzato a garantire una prosecuzione della formazione nella ottica già evidenziata della formazione che segue la persona nel corso del suo servizio.

La nomina a capo autorizza alla conduzione di unità e a tutti gli altri ruoli dell'associazione (elettivi e di nomina) in modo permanente. Il campo di formazione della terza fase serve ad ottenere il riconoscimento internazionale (Wood badge).

SECONDA FASE DELL'ITER

OBIETTIVO: NOMINA A CAPO

Questa fase è perfettamente identica alla seconda fase già descritta.

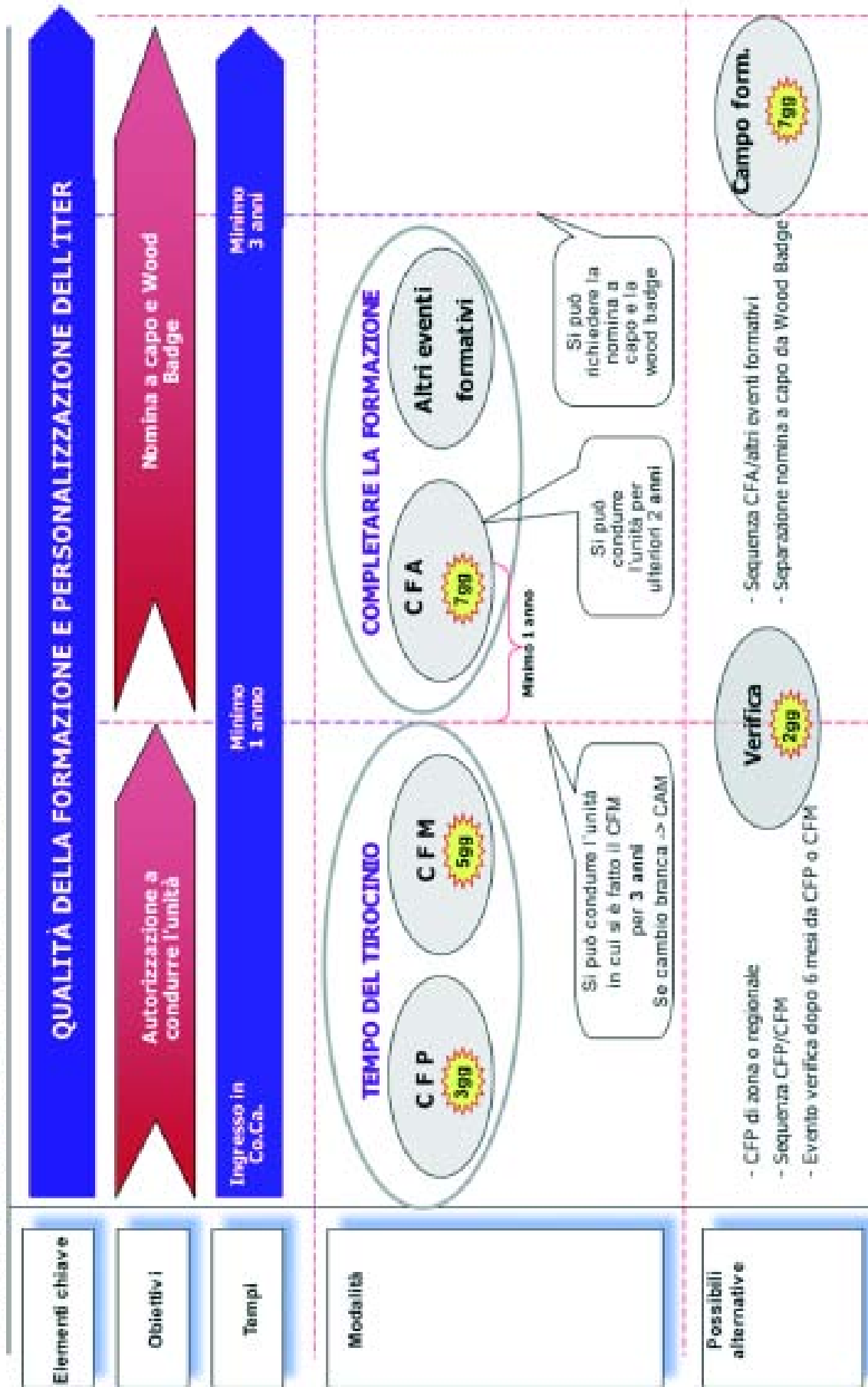
TERZA FASE DELL'ITER

OBIETTIVO: WOOD BADGE

Per ottenere la Wood badge, è prevista e richiesta la partecipazione ad un campo di formazione per adulti della durata di 6 giorni a cura della Fo.Ca. nazionale con queste tematiche:

- lettura sociologica della realtà giovanile
- lettura pedagogica del metodo in raffronto con altri metodi educativi
- presenza nella Chiesa e confronto con le altre religioni
- dinamiche di crescita tra adulti e modalità di animazione di un gruppo di adulti.

Schema di proposta iter di Fo.Ca.





Considerazioni a favore di una attuazione generalizzata del nuovo modello di formazione

Individuare e sperimentare nuove modalità di Iter di Formazione capi è un passaggio molto delicato per l'Associazione e richiede alcune attenzioni che ne devono garantire un serio sviluppo.

- ▶ Fase di approvazione: è necessario che l'approvazione di una sperimentazione trovi veramente un consenso significativo che al di là dei quorum assembleari fissati dalla normativa ne denoti una seria volontà di approfondimento "sul campo"
- ▶ Fase di sperimentazione: uno degli aspetti più delicati di una sperimentazione è la sua capacità di permettere una valutazione degli effetti positivi e di quelli negativi collaterali. Appunto per tale ragione è opportuno che la sperimentazione preveda:
 - una normativa transitoria che sospenda la norma ordinaria senza eliminarla;
 - una puntuale identificazione delle lacune e carenze proprie del sistema di Formazione capi attuale e che hanno portato a intraprendere l'ipotesi di un cambiamento del modello stesso di Formazione capi;
 - e quindi....una puntuale identificazione di ciò che si vuole sperimentare rispetto alle carenze di cui sopra;
 - i parametri e gli indicatori che servono per valutare i risultati della sperimentazione;
 - una coraggiosa capacità di prendere sul serio il lavoro di sperimentazione impegnando l'Associazione sul nuovo percorso;
 - evitare di mantenere in piedi doppi o tripli binari (e quindi sia norme correnti che ulteriori sperimentazioni) che hanno in sé alcuni rischi:
 - favorire i "partigiani" dell'una o dell'altra ipotesi creando già in fase di sperimentazione preconcetti o limitazioni (anche emotive) alla valutazione del lavoro di sperimentazione
 - creare confusione non solo metodologica ma anche organizzativa (si pensi a modelli diversi di formazione all'interno della stessa regione o alla mobilità di capi che attuano la propria formazione in regioni diverse anche per modelli di formazione sperimentali o "classici"
 - distrarre dall'obiettivo dell'Associazione di valutare appieno la sperimentazione approvata dal Consiglio generale
 - una struttura di valutatori/osservatori che, sulla base di modelli di osservazione e di valutazione ben definiti dal Consiglio generale (o dallo stesso delegati per l'identificazione al Consiglio nazionale) sia in grado di misurare l'andamento ed i risultati della sperimentazione in corso;

- potrebbe essere opportuno, considerata l'importanza della sperimentazione in oggetto, prevedere che tale "gruppo di osservatori" sia di nomina di Capo Guida e Capo Scout in uno con gli II.NN. Fo.Ca. e che a loro sia riferita l'attività svolta;
- ancora più garantista della serietà del progetto potrebbe essere la previsione di un report annuale al Consiglio generale dello stato dell'arte della sperimentazione.

Al contrario, una considerazione riguardo ad una necessaria "unitarietà nazionale" della sperimentazione è legata all'opportunità di mantenere un percorso bene definito e lineare da parte del livello nazionale della Formazione capi, ma anche dalla necessità di considerare prioritaria e rilevante la ricezione (e la conseguente valutazione) della sperimentazione da parte del livello regionale per accoglierne al termine specifiche osservazioni e suggerimenti.

In concreto si ritiene che al termine del periodo di sperimentazione, ma già nel corso di essa:

- ▶ si possano raccogliere gli elementi per "scrivere" la nuova norma che sostituirà sia quella transitoria che quella ordinaria "precedente".
- ▶ Oppure al contrario si possa, da parte del Consiglio generale, ripristinare "sic et simpliciter" la norma ordinaria perché con questa "hic manebimus optime". (Di fatto una norma transitoria ben fatta, dovrebbe avere al proprio interno una sorta di "autoeliminazione" a scadenza per cui la sua trasformazione in norma effettiva dovrebbe richiedere la riscrittura della norma ordinaria, magari sulla falsariga di quella transitoria, ma comunque nuova).

Preme anche ricordare che l'avvio di una sperimentazione di una Formazione capi "nuova" e l'individuazione di nuovi parametri per i capi unità rappresenta anche una possibilità per l'Associazione di sperimentare anche modelli valutativi dell'efficacia ed efficienza di tale formazione. È opportuno ricordare che ora tali modelli valutativi rappresentano un "vulnus" per l'Associazione in quanto non esistono o comunque non sono definiti.

Considerazioni a favore di una attuazione non generalizzata del nuovo modello di formazione

Individuare e sperimentare nuove modalità di iter di Formazione capi è un passaggio molto delicato per l'Associazione e richiede alcune attenzioni che ne devono garantire un serio sviluppo.

- ▶ Fase di approvazione: è necessario che l'approvazione di una sperimentazione trovi veramente un consenso significativo che al di là dei quorum assembleari fissati dalla normativa ne denoti una seria volontà di approfondimento "sul campo".
- ▶ Fase di sperimentazione: uno degli aspetti più delicati di una sperimentazione è la sua capacità di permettere una valutazione degli effetti positivi e di quelli negativi collaterali. Appunto per tale ragione è opportuno che la sperimentazione preveda:
 - una puntuale identificazione delle lacune e carenze proprie del sistema di Formazione capi attuale e che hanno portato a intraprendere l'ipotesi di un cambiamento del modello stesso di Formazione capi;
 - e quindi... una puntuale identificazione di ciò che si vuole sperimentare rispetto alle carenze di cui sopra;
 - i parametri e gli indicatori che servono per valutare i risultati della sperimentazione;
 - una coraggiosa capacità di prendere sul serio il lavoro di sperimentazione impegnando l'Associazione sul nuovo percorso.

Sembra importante tenere in considerazione che:

1. il mantenimento dell' attuale sistema formativo costituisce un indispensabile elemento di confronto con i nuovi modelli sperimentati. Confronto che dovrà essere effettuato dal nucleo di valutazione applicando contemporaneamente a tutti i modelli formativi (già in uso o in corso di sperimentazione) i medesimi parametri di valutazione.
2. La scelta, da parte del Consiglio generale, di una sola nuova modalità di iter Fo.Ca. da sperimentarsi in tutta Italia (con la conseguente contestuale interruzione delle modalità formative attualmente in uso), verrebbe di fatto percepita come "la" modifica dell' iter di Fo.Ca. che, salvo qualche adattamento suggerito dagli esiti della sperimentazione, avrebbe sostanzialmente carattere di definitività.
3. Questa situazione non favorirebbe il formarsi del giusto clima di riflessione e di confronto prima e durante il C.G., anche in considerazione del fatto che il tempo per il confronto fra le diverse ipotesi in campo risulterà inevitabilmente piuttosto contenuto.

L' orientarsi invece verso la scelta di sperimentare una pluralità di itinerari formativi, mentre resta generalmente in vigore l'iter attuale, presenta pertanto i seguenti vantaggi:

- ▷ fuga l'impressione di stare operando una scelta sostanzialmente già fatta nei suoi elementi sostanziali;
- ▷ rende possibile sperimentare una pluralità di soluzioni dando una più soddisfacente risposta alle varie istanze/proposte che si stanno evidenziando in associazione;
- ▷ si potrebbe prevedere un nucleo di valutazione effettivamente esterno ai soggetti direttamente coinvolti nel percorso formativo (formatori, allievi ecc) che potrebbe essere messo nella effettiva possibilità di una lettura dei pro e dei contro delle varie soluzioni sperimentate comparandole con il modello formativo attualmente in uso anch'esso analogamente monitorato;
- ▷ si potrebbe avviare, cioè una sperimentazione più "scientifica", con criteri più oggettivi di valutazione, e con ad esempio la verifica diretta "sul campo" dei nuovi eventi formativi previsti (modalità di preparazione, svolgimento ecc.);
- ▷ sarebbe molto facilitata la verifica dei risultati della azione formativa sui singoli capi (se il campione è ristretto questa valutazione è possibile), paragonandola alla situazione attualmente in essere;
- ▷ sarebbero possibili momenti di confronto e di valutazione diretta da parte dei vari formatori coinvolti nella sperimentazione (il numero relativamente ridotto di soggetti coinvolti lo potrebbe consentire);
- ▷ conseguentemente alla fine del periodo di sperimentazione la scelta definitiva sarebbe guidata da una analisi più oggettiva e meditata, formatasi nel corso del tempo alla luce degli effettivi risultati ottenuti.

Quali le modalità per attuare la sperimentazione?

- ⇒ Essenziale è la definizione di criteri precisi: i luoghi, il gruppo di osservatori, i tempi, le griglie di rilevazione, i destinatari, gli indicatori ecc.
- ⇒ Andrà previsto un periodo per formare i formatori che parteciperanno alla sperimentazione del nuovo modello.
- ⇒ L'ipotesi più praticabile sembra essere quella che alcune regioni si rendano disponibili per sperimentare i nuovi itinerari. Ogni regione sperimentatrice sperimenterà uno dei nuovi itinerari, orientando in tal senso tutti i suoi eventi formativi. Il livello nazionale curerà la realizzazione delle fasi di sua competenza dell'itinerario formativo.
- ⇒ Una seconda ipotesi vede nelle Aree l'ambito di sperimentazione dei diversi itinerari formativi sperimentali individuati.

In generale sarà compito della Fo.Ca. nazionale, in collaborazione con i corrispondenti livelli regionali, curare lo sviluppo della/e sperimentazioni.

Sarà essenziale la costituzione di un "Osservatorio" formato da persone che oltre alle necessaria competenza possano garantire la necessaria continuità in questo servizio.



Proposta sul nuovo iter di formazione capi

A cura del Consiglio della Regione Lombardia

Premessa La proposta elaborata dal Consiglio della Regione Lombardia si avvale di riflessioni svolte in più parti e da più “voci”:

- formatori
- comitati di zona
- lavori di gruppo all’assemblea regionale
- comitato regionale

nonché alcune suggestioni e indicazioni emerse dal Consiglio nazionale dell’AGESCI. Condividiamo in sostanza gli obiettivi prioritari indicati nel documento della commissione nazionale e per quanto riguarda le parole chiave: qualità, personalizzazione, elasticità, confronto di esperienze, momenti di verifica e la necessità di rispondere all’esigenza di formazione personale e vocazionale. Condividiamo il pensiero diffuso della necessità di superare la logica delle deroghe e che non appare in grado di garantire la qualità. Tali parole/concetto con le quali siamo d’accordo, ci sembra, non trovino una esplicita articolazione all’interno del percorso proposto. Avvalendoci della connotazione di sperimentazione dovremmo cercare di spingere con più forza sui temi di qualità - personalizzazione - flessibilità - responsabilità al fine di cimentarci con percorsi formativi che rispondano al bisogno effettivo di formazione dei capi coniugandoli con gli aspetti autorizzativi.

Le parole chiave È necessario sostenere una **cultura della formazione**: oggi, a fronte di un forte sviluppo qualitativo delle diverse esperienze di volontariato, anche lo scautismo cattolico italiano non può esimersi dall’aver percorsi formativi qualificati e qualificanti al fine di rispondere in pienezza al nostro ruolo di educatori.

Percorsi formativi che possano diventare per un capo sia uno stile di progettazione di sé e del proprio cammino di crescita, che una condizione necessaria per lo svolgimento del proprio servizio: la formazione è utile a me in quanto adulto, volontario, educatore scout, al mio servizio, ai ragazzi che mi sono affidati, non è qualcosa cui sono obbligato a partecipare. Occorre quindi pensare alla formazione come ad un processo in continuo sviluppo, dentro e fuori dall’associazione, negli spazi che ciascuno vive come persona adulta, valorizzando oltre ai campi formativi anche i momenti formativi della zona e della regione, i momenti formativi esterni all’associazione, ...

I percorsi formativi devono essere di **qualità**: dobbiamo garantire che i capi che hanno la responsabilità delle Unità posseggano i requisiti necessari per svolgere nel modo migliore il loro servizio. Sono necessari incontri ed eventi progettati e gestiti su misura dei bisogni formativi dei partecipanti e contemporaneamente coerenti con i mandati associativi. Riteniamo debbano essere percorsi **personalizzati** per poter tenere conto delle esigenze, competenze, esperienze e dei tempi di ciascuno, pur dovendo ovviamente garantire livelli qualitativi minimi comuni.

Il modello a cui i percorsi formativi si rifanno avrà quindi maggiori caratteristiche di **flessibilità** senza perdere ovviamente di vista l’obiettivo della qualità già evidenziato. La for-

mazione deve poter seguire la persona nel corso del suo servizio e rispecchiante le competenze ed esperienze di ciascuno. I percorsi formativi devono poter essere esperienze complete: occasioni di confronto con **teoria** ma anche luogo di confronto di **esperienza** con una particolare attenzione alla necessità di offrire momenti di **verifica** della propria attività e del proprio agire. Il cammino di formazione di ciascun capo va quindi pensato come luogo di **progetto personale** (Progetto del capo), anche attraverso percorsi formativi che valorizzino una **molteplicità di esperienze scout e non** che finora, non previste dal cammino istituzionale di formazione, spesso hanno formato capi capaci, competenti e significativi per i propri ragazzi e per tutta l'associazione. Va pensato anche in una dimensione **incrementale** per cui ogni anno nonostante continui l'impegno come educatore responsabile è chiesta la partecipazione ad occasioni formative aggiuntive al fine di acquisire la mentalità della formazione permanente.

Se i singoli capi sono chiamati a "costruirsi" con senso di **responsabilità** percorsi formativi attingendo alle proposte offerte dall'associazione e da altre agenzie, è necessario un supporto per confrontarsi e progettare questi percorsi: questo sarà possibile attraverso il coinvolgimento effettivo delle Comunità capi e delle Zone con le rispettive competenze.

Per sostenere una forte spinta verso la CULTURA della FORMAZIONE che sia incardinata in percorsi formativi di qualità, personalizzati, flessibili, incrementali, gestiti con responsabilità nell'ambito di progetti personali ci si è resi conto che l'attuale iter appare fortemente insufficiente e che quindi risulta opportuno avere il coraggio di provare a cambiare ed innovare in modo significativo. Al fine di cambiare rotta e rilanciare quello che si ritiene fondamentale nella vita di un capo e di un capo scout, occorre ragionare sui "luoghi" principali in cui avviene di fatto la FORMAZIONE che abilita a fare il capo scout (in ordine decrescente dal più importante e incisivo al meno determinante):

- lo **staff di unità** e la **Comunità capi**, dove si impara col trapasso nozioni l'ABC del metodo e dell'educare con il metodo scout
- a **zona**, per verificare le proprie scelte, confrontarsi, sperimentare e approfondire
- gli **ambiti formativi esterni all'associazione**, per confrontarsi ed approfondire con altri "mondi"
- la **regione** per approfondire e creare cultura
- il **nazionale** per rielaborare e fare sintesi.

Se questi sono i luoghi principali è necessario pensarli come luoghi strategici di una formazione che miri alla qualità del servizio svolto, alla personalizzazione ed alla valorizzazione di ogni singolo percorso formativo, alla flessibilità e al valore esperienziale. Questa impostazione che si basa su analisi-studio-esperienza-verifica dei percorsi formativi permette anche di rivalorizzare sia le responsabilità formative che le dinamiche politiche della Zona e delle Comunità capi.

Tenendo conto di queste premesse la proposta prevede l'attuazione di percorsi formativi suddivisi in tre/quattro anni. Un **primo anno** ha come obiettivo quello di garantire il livello di formazione ritenuto necessario per attribuire al socio adulto l'autorizzazione ad avere la responsabilità educativa di una Unità per il secondo anno di permanenza in Comunità capi. È indispensabile che il capo tirocinante sia inserito in uno staff con almeno un capo con Autorizzazione Permanente a fare il capo unità. Il **secondo anno** ha come obiettivo la continuazione dell'esperienza formativa contestualmente alla possibilità di assumere il ruolo di capo unità. Nell'arco di questi due primi anni deve essere svolto anche il CFM, in modo tale che l'adulto possa avere l'autorizzazione alla educativa di una Unità per il terzo anno di permanenza in Comunità capi. Il **terzo e quarto anno** hanno l'obiettivo della continuazione dell'esperienza formativa (contestualmente alla possibilità di assumere il ruolo di capo unità) che permetta l'elaborazione educativa con altri educatori oltre alla possibilità di continuare ad assumere il ruolo di capo unità.

La proposta di percorsi formativi



IL QUADRO RIASSUNTIVO

Quando	Cosa	Chi (si occupa di formazione)	Dove	Verifica
1° anno	Tirocinio	Capi unità	Staff/Co.Ca.	Staff/Co.Ca.
	Evento vocazionale (CFP) o CAEX per extrassociativi	Formazione capi di zona col supporto di formatori regionali	Zona	Comitato di Zona
	Incontri di approfondimento e confronto su temi vocazionali, metodologici, educativi e sociali	Zona/Regione/Extra	Zona/ Regione/ Diocesi/ Territorio	Co.Ca. (Progetto del capo)
	Evento metodologico (CFM)	Formazione capi regionale	Regione	Fo.Ca. regionale
Alla fine del primo anno, se, oltre al tirocinio (momento indispensabile), il capo ha partecipato almeno a tre degli altri incontri/eventi, su valutazione della Zona, può essere autorizzato a fare il capo unità per l'anno successivo.				
2° anno	Incontri di approfondimento e confronto su temi vocazionali, metodologici, educativi e sociali	Zona/Regione/Extra	Zona/ Regione/ Diocesi/ Territorio	Co.Ca. (Progetto del capo)
	Evento metodologico (CFM) se non svolto nel primo anno	Formazione capi regionale	Regione	Fo.Ca. regionale
Alla fine del secondo anno, se, oltre al CFM (momento indispensabile), il capo ha partecipato almeno a tre degli altri incontri, su valutazione della Zona, può essere autorizzato a fare il capo unità per l'anno successivo.				
3° anno	Incontri di approfondimento e confronto su temi vocazionali, metodologici, educativi e sociali	Zona/Regione/Extra	Zona/ Regione/ Diocesi/ Territorio	Co.Ca. (Progetto del capo)
	Evento associativo (CFA) o altro evento di elaborazione educativa non scout	Formazione capi nazionale (o altro ente)	Nazionale	Fo.Ca. nazionale
Alla fine del terzo anno, se il capo ha partecipato almeno a quattro di questi incontri, su valutazione della Zona, può continuare ad essere autorizzato a fare il capo unità per l'anno successivo. Se ha partecipato anche al CFA o altro evento equivalente di elaborazione educativa non scout (momento indispensabile), può essere autorizzato permanentemente a fare il capo unità. Se ha partecipato anche al CFA può inoltrare la richiesta di nomina a capo.				
4° anno	approfondimento e confronto su temi vocazionali, metodologici, educativi e sociali	Zona/Regione/Extra	Zona/ Regione/ Diocesi/ Territorio	Co.Ca. (Progetto del capo)
	Incontri di Evento associativo (CFA) o altro evento di elaborazione educativa non scout, se non svolto nel terzo anno	Formazione capi nazionale (o altro ente)	Nazionale	Fo.Ca. nazionale
Alla fine del quarto anno, se, oltre al CFA o altro evento equivalente di elaborazione educativa non scout (momento indispensabile), il capo ha partecipato almeno a quattro degli altri incontri, su valutazione della Zona, può continuare ad essere autorizzato permanentemente a fare il capo unità. Se ha partecipato anche al CFA può inoltrare richiesta di nomina a capo.				

In sintesi i percorsi formativi, che portano alla autorizzazione permanente a fare il capo unità, possono avere una durata minima di 3 e massima di 4 anni:

- ▶ Entro il primo anno deve essere svolto almeno il tirocinio + altri 3 incontri formativi, tra cui il CFP.
- ▶ Entro i primi due anni deve essere svolto almeno tirocinio + CFM + altri incontri formativi (3 + 3).
- ▶ Entro il terzo anno devono essere frequentati almeno 4 ulteriori incontri formativi.
- ▶ Entro i secondi due anni (quarto anno) deve essere svolto almeno il CFA o altro evento

formativo equivalente + altri incontri formativi (4 + 4). Pur apparendo preferenziale la sequenza CFP-CFM non la si ipotizza cogente e non si fissano i momenti in cui partecipare a questi eventi di formazione, nel corso del primo anno, per rispondere alla esigenza di personalizzazione e di rispetto dei tempi e delle esigenze di ciascuno. In caso di cambiamento di branca, sia per il secondo che per il terzo e quarto anno, è necessaria la partecipazione ad un weekend di aggiornamento metodologico (CAM). Non è obbligatorio a seguito della nomina a capo, ma fortemente consigliato.

Risulta implicito che nella successiva formulazione statutaria e regolamentaria dovrà risultare prioritaria l'autorizzazione ad avere responsabilità nella conduzione dell'unità in riferimento al singolo capo (la zona riconosce al capo la competenza adeguata alla conduzione di unità). In altre parole l'autorizzazione formale dell'unità al censimento sarà automatica nel momento in cui sarà proposta dalla Comunità capi la conduzione da parte di uno o due capi (monosessuale o mista) autorizzati alla conduzione dell'unità nella misura in cui sarà raggiunto un livello di frequenza ad eventi formativi coerenti con l'anno di permanenza in Comunità capi (autorizzazione temporanea), anche se il capo cambia Comunità capi. L'autorizzazione alla apertura dell'unità ad inizio anno potrà essere data con la presenza anche di un solo capo autorizzato a svolgere il servizio di capo.

In particolare la condizione minima per autorizzare l'apertura annuale di una unità è:

- a. un capo autorizzato per l'anno in corso, anche senza autorizzazione permanente o nomina (se monosessuata)
- b. un capo autorizzato per l'anno in corso (avendo svolto almeno il CFM) e uno non autorizzato, anche se tirocinante (di sesso diverso se mista).

Con il quinto anno di permanenza in Comunità capi occorre aver concluso il proprio percorso formativo per poter essere autorizzato permanentemente alla conduzione di unità. Se il capo entro il terzo o il quarto anno di Comunità capi oltre agli eventi formativi locali ha partecipato ad altro evento equivalente al CFA di elaborazione educativa non scout, su valutazione della zona sulla base di criteri definiti a livello nazionale o regionale, può essere autorizzato permanentemente a fare il capo unità. Se ha partecipato al CFA può inoltrare richiesta di nomina a capo. La nomina a capo permette inoltre di poter esercitare le funzioni di Capo Gruppo e di Quadro (elettorato passivo e nomina). Resta inteso che il capo con Autorizzazione Permanente può frequentare successivamente anche il CFA e quindi inoltrare la richiesta di nomina a capo. La zona, con sua valutazione discrezionale, potrà autorizzare unità in situazioni diverse da quelle sopra descritte, valutando tutte le condizioni necessarie per la validità del servizio educativo dell'unità e il progetto di completamento della formazione dei capi presentato dalla comunità capi. Altresì potrà non autorizzare unità in cui sono presenti questi requisiti minimi ma non sussistono alcune delle condizioni necessarie per la validità del servizio educativo in un'unità, già in parte elencate nell'art. 7 del Regolamento Organizzazione.

Questo tipo di sistema formativo (percorsi formativi) necessita di una impostazione organizzativa nella quale le zone realizzino annualmente incontri formativi (anche grazie alla presenza degli IABZ eletti o nominati) talvolta integrati anche da incontri capi regionali. Tutto ciò deve impegnare la regione per prima ad avere cura dei propri quadri e di quelli zonali, prevedendo quindi momenti formativi per loro in riferimento al ruolo e al mandato.

La valutazione più discrezionale della Zona, che resta l'unico livello associativo che può valutare con cognizione di causa la presenza di tutte le condizioni necessarie per la validità del servizio educativo in un'unità, si troverebbe così ad essere ampliata. È positivo che questa funzione della Zona venga valorizzata per definire quali capi possono continuare ad essere autorizzati a fare il capo e quali no, in considerazione dell'impegno nel curare la propria formazione e della qualità del servizio educativo via via svolto.

L'autorizzazione temporanea e permanente ad avere responsabilità educativa

Il ruolo della Zona e dei quadri



Appendice

INDICAZIONI PER CAMPO DI FORMAZIONE PERSONALE - CFP

Dovrà essere elaborato un modello unitario del CFP della durata di tre giorni. L'evento vocazionale, a cura delle Zone, ribadisce il ruolo primario che tale struttura ha nell'offrire opportunità formative. Tale evento sarà organizzato dalla zona con il supporto di formatori regionali e sarà in sostituzione delle iniziative che già numerose zone organizzano per i tirocinanti. Il Consiglio Regionale potrà decidere a fronte di motivate situazioni di effettuare il CFP a livello di interzona, o regionale. Come indicazione viene ritenuto preferibile il livello di zona, tenendo conto delle finalità dell'evento, che per le sue caratteristiche deve essere il più vicino possibile ai partecipanti, ma ogni Regione potrà decidere diversamente alla luce delle diverse realtà locali.

INDICAZIONI PER CAMPO DI FORMAZIONE METODOLOGICA - CFM

Dovrà essere elaborato un nuovo modello unitario del CFM che non dovrà più preoccuparsi degli aspetti vocazionali, che preveda la durata di 5 giorni e la possibilità di attuazione in due week-end lunghi (3+3). Come già attuato oggi è possibile che i CFM possano essere realizzati in collaborazione tra più regioni.

INDICAZIONI PER FORMAZIONE RICORRENTE

A conclusione dei 3-4 anni di iter formativo di base, conseguita l'Autorizzazione Permanente alla conduzione di unità o la nomina a capo, il capo educatore, nell'ambito del proprio Progetto del capo definisce annualmente i propri impegni di formazione ricorrente utilizzando le diverse occasioni fornite dall'Associazione o reperite in altri contesti formativi. Tra le prime un ruolo particolare è svolto dalla Zona in quanto luogo più prossimo (insieme alla Comunità capi) alla soddisfazione dei bisogni formativi dei capi. Non si ritiene opportuno fissare tempi, modi e vincoli della formazione ricorrente, perché si presuppone che un adulto educatore scout con l'iter formativo di base svolto abbia introiettato l'importanza della continuità dei propri percorsi formativi al fine di un adeguato servizio educativo, formativo o dirigenziale nell'Associazione.

Punto 7.3

L'Assistente ecclesiastico formatore

Premessa

Un gruppo di lavoro tenutosi durante l'Incontro nazionale dei Formatori 2004 ha elaborato un documento descrittivo del profilo dell'Assistente ecclesiastico (AE) nell'evento formativo, delineandone compiti e ruolo.

Vista l'importanza di garantire la necessaria integrazione tra l'aspetto metodologico, l'aspetto formativo e la proposta di fede in ogni Campo di Formazione, si ritiene essenziale per la realizzazione dell'evento formativo che lo staff sia completo in tutte le sue componenti (compreso l'AE), sin dalla fase di progettazione.

Dall'osservatorio dei campi scuola emerge che a volte l'AE non viene considerato come parte integrante dello staff ed è inserito all'ultimo momento ed a volte garantisce solo la celebrazione dei sacramenti. Tale situazione non può essere ritenuta accettabile neanche quale eccezione.

L'orientamento che la Formazione capi nazionale ha messo in atto in tali circostanze è stato quello di non realizzare l'evento formativo in mancanza di precise garanzie di partecipazione piena e continuativa da parte dell'AE.

L'AE nell'evento formativo fa quindi parte integrante dello staff, avendo la stessa dignità e la stessa corresponsabilità dei Capi campo.

Si ritiene pertanto opportuno portare questo tema all'attenzione del Consiglio generale ed offrire all'approvazione un documento che delini il profilo dell'AE nei Campi di Formazione e ne regoli la sua nomina.

Il Comitato nazionale

L'Assistente ecclesiastico nei Campi di formazione

Profilo dell'Assistente ecclesiastico formatore

L'AE formatore deve possedere le seguenti **competenze specifiche** che possono essere approfondite progressivamente durante il proprio mandato tramite l'esperienza ed alcuni supporti formativi:

- ▶ saper utilizzare un linguaggio semplice e comprensibile;
- ▶ saper lavorare in équipe, favorendo la crescita nella fede dei membri dello staff;
- ▶ saper animare gli adulti e proporsi come accompagnatore personale;
- ▶ partendo dalla Bibbia, essere capace di offrire gli strumenti adeguati per leggerla, attuarla e pregarla;
- ▶ essere capace di far riscoprire la dimensione vocazionale della persona (“...custodire e coltivare il giardino..”Gen.2,15);
- ▶ essere capace di far riscoprire l'integrazione tra fede e vita nella globalità della proposta educativa dello scautismo;
- ▶ saper ideare, proporre e gestire percorsi di catechesi per adulti;
- ▶ essere capace di favorire la competenza catechetica dei soci adulti e la loro abilità nel costruire itinerari di fede.

La nomina dell'Assistente ecclesiastico formatore nazionale

- ▶ Essere un presbitero;
- ▶ essere censito;
- ▶ conoscere la specificità dell'educazione alla fede in AGESCI;
- ▶ conoscere le regole comuni che l'Associazione si è data ed essere capace di viverle, testimoniarle e promuoverle;
- ▶ essere inserito in modo significativo nel vissuto dell'Associazione.

Prerequisiti per la nomina

- ▶ Saper far acquisire conoscenze, capacità, atteggiamenti e processi di apprendimento attivo;
- ▶ avere una buona attenzione e partecipazione al dibattito associativo;
- ▶ saper lavorare in equipe con uno stile di aperta collaborazione nello staff, facendo attenzione al trapasso delle nozioni e alla assunzione di responsabilità personali;
- ▶ essere disponibile a formarsi al ruolo e nel ruolo, attraverso la partecipazione a momenti specifici di formazione;
- ▶ essere disponibile a svolgere il proprio servizio come risorsa per tutta l'Associazione e ad offrire la propria competenza in percorsi, momenti ed ambiti diversi.

Requisiti

- ▶ Viene effettuata per tutti gli AE formatori nazionali dal Comitato nazionale, sulla base di un procedimento istruttorio a responsabilità della Formazione capi nazionale che raccoglie le segnalazioni, sentito il Comitato regionale della Regione di appartenenza;
- ▶ la nomina ha una durata triennale.

La nomina:
modalità e tempi

Valutazione circa i risultati raggiunti in merito a:

- ▶ obiettivi del Campo nella duplice dimensione di:
 - evento specifico di formazione;
 - contributo al più complessivo processo formativo associativo;
- ▶ materiali prodotti;
- ▶ contributo significativo ai processi formativi in AGESCI;
- ▶ aspetti economici organizzativi;
- ▶ attualità nella permanenza dei prerequisiti e requisiti di nomina.

La verifica



● **PUNTO 8**

Area istituzionale

- 8.1 **Commissione "Status" (moz. 12/06)**
 - 8.1.1 Presentazione dei lavori
 - 8.1.2 Discussione e deliberazioni
- 8.2 **Commissione "Statuto" (moz. 13/06)**
 - 8.2.1 Aggiornamento sullo stato dei lavori
- 8.3 **Problematiche relative alla comunicazione interna ed esterna all'Associazione (moz. 80/05): il documento sarà disponibile in cartellina al Consiglio generale e, appena possibile, sul sito web www.agesci.org**
 - 8.3.1 Presentazione dei lavori e delle proposte
 - 8.3.2 Discussione e deliberazioni
- 8.4 **Azioni volte a rafforzare la rappresentanza, le strategie e la dimensione internazionale dello scautismo in AGESCI (moz. 81/05)**
 - 8.4.1 Presentazione dei lavori e delle proposte
 - 8.4.2 Discussione e deliberazioni
- 8.5 **Commissione "Sviluppo dello Scautismo in Italia" (moz. 5/06)**
 - 8.5.1 Presentazione dei lavori e delle proposte
 - 8.5.2 Discussione e deliberazioni
- 8.6 **Modalità di approvazione del programma regionale**
 - 8.6.1 Deliberazioni su proposta di modifica degli art.39 e 40 dello Statuto
- 8.7 **Autorizzazione al censimento delle unità**
 - 8.7.1 Deliberazioni su proposta di modifica dell'art. 10 Regolam. Organizzazione
- 8.8 **Capi Gruppo privi dei requisiti statutari previsti per l'incarico (moz. 24/06)**
 - 8.8.1 Presentazione dei lavori e deliberazioni su proposte di modifica normativa (modifica articolo 21 dello Statuto e art. 9 del Regolamento Organizzazione)

Punto 8.1

Commissione "Status"

Presentazione delle schede

LA QUESTIONE PRIMARIA: COME LAVORARE IN MODO EFFICACE

La Commissione, lavorando per adempiere ai mandati affidatili dagli ultimi Consigli generali (CG), ha prodotto le 20 schede che seguono, alcune delle quali sono la sintesi di documenti più ampi ed articolati consultabili integralmente sul sito dell'AGESCI.

Come si può vedere gli argomenti che sono stati progressivamente affidati alla nostra riflessione da successivi CG sono svariati e non tutti immediatamente collegabili, anche se tutti si possono far risalire allo status dei soci ed a quello dell'AGESCI, alle scelte di fondo ed all'organizzazione generale dell'Associazione, anche alla luce della L 383/00 che

disciplina le associazioni di promozione sociale (APS). Argomenti distinti, ma collegabili, dunque e per questo abbiamo pensato di sottoporre all'esame del CG delle schede separate: una per ciascun tema, ma presentando anche un collegamento logico tra le varie schede, organizzandole in aree di argomenti affini ed in ordine di priorità logica. Ciò dovrebbe consentire di lavorare sui singoli temi senza rimanere disorientati dalla massa delle questioni (inevitabilmente notevole) e nello stesso tempo di rendere possibili dei collegamenti tra i vari aspetti quando necessari od opportuni. Inoltre ciò potrà favorire - se ritenuta opportuna - un'organizzazione dei lavori del CG a livelli successivi, affrontando per prime le questioni ritenute prioritarie e poi le altre.

LE TRE AREE DI LAVORO

1. IDENTITÀ E STRUTTURA ASSOCIATIVA

- a. Come far emergere nello Statuto la natura di APS dell'AGESCI?
- b. Come esprimere nello Statuto le scelte fondanti dell'Associazione?
Rapporti tra Statuto e Patto Associativo.
- c. Quale struttura d'insieme per l'Associazione fra unitarietà e decentramento?
- d. Democrazia associativa: come viverla e come renderla esperienza educativa valida anche per il mondo che ci circonda?
- e. Livelli associativi ed organi statutari: è questa la struttura organizzativa ottimale?
- f. È possibile rendere più efficace il funzionamento del Consiglio generale?
- g. Servono incompatibilità "esterne"?

2. STATUS DEGLI ASSOCIATI

- a. Socio giovane (minorenne e maggiorenne)
- b. Socio adulto:
 1. caratteri generali
 2. privo della nomina a capo (in formazione)
 3. Capo in servizio educativo ed a disposizione
 4. Capo in servizio di quadro
 5. Assistente ecclesiastico
- c. Adulto "vicino all'Associazione" (sostenitore).

3. ORGANI ASSOCIATIVI

- a. Organi statutari, corrispondenti livelli ed ambiti di rappresentatività
- b. Organi di garanzia per la soluzione di conflitti
- c. Organi garanti dell'esecuzione dei mandati associativi
- d. Capo Guida, Capo Scout e Presidenti del Comitato nazionale
- e. Organi che rappresentano all'esterno la volontà associativa e responsabilità legale
- f. Commissione nazionale uniformi e distintivi (CNUD) e Commissione economica - controllo del "sistema AGESCI".

La Commissione ha cercato di offrire ipotesi di soluzione per le varie tematiche; qualche volta ne vengono presentate due (o più), individuate come egualmente possibili, rappresentando vantaggi e svantaggi a seconda di quella che si decide di adottare; altre volte viene proposta una soluzione unica, ma cercando di far comprendere perché si sono scartate altre possibili. Altre volte, infine, è apparso opportuno offrire solo spunti di riflessione o ipotesi di ulteriore approfondimento.

Abbiamo cercato di lavorare con vero spirito di servizio nei confronti del CG, al fine di aiutare a sviluppare la maggiore consapevolezza possibile circa le problematiche e le scelte da fare. Ci auguriamo di esserci riusciti e di poter comunque fornire in sede di CG chiarimenti e contributi ulteriori. Siamo certi che tutti si rendano conto della complessità dei temi e pertanto ci perdonino la lunghezza di alcuni documenti, anche se speriamo si possa cogliere lo sforzo di sintesi e semplicità che abbiamo cercato di operare per offrire un contributo alla democrazia sostanziale delle scelte da compiere. Buon lavoro a tutti.

La Commissione "Status"

Maurizio Millo, Roberto Cociancich, Giuseppe Martinelli,
Domenico Nisi, Silvia Re, Claudio Rizzi, Marco Zanolo

Area 1 - Identità e struttura associativa

Scheda 1.a. - COME FAR EMERGERE NELLO STATUTO LA NATURA DI APS DELL'AGESCI?

Come proposto e deliberato al CG 2006, poiché l'Associazione ha già scelto di volersi inquadrare tra le APS, conviene presentare subito le possibili modifiche dello Statuto utili rispetto a questo scopo. Ecco perciò alcune modifiche (evidenziate in neretto) al testo dello Statuto attualmente vigente, in modo che lo stesso possa essere ritenuto conforme ai requisiti previsti dalla L 383/00.

Va ricordato che a questo CG non devono comunque essere approvate le modifiche agli articoli, ma solo gli orientamenti. Tali ipotesi di modifica dell'articolato vengono qui proposte solo affinché ne appaia più chiaro il senso.

- a. Sembra opportuno evidenziare fin dall'art. 1 una caratteristica già presente nello Statuto (art. 65) relativamente alla destinazione dei proventi, perché l'art. 3 della legge sulle

APS la pone come condizione fondamentale per il riconoscimento. Perciò l'art. 1 potrebbe essere così modificato:

Art. 1 - L'Associazione

"L'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI), costituitasi in Roma nel 1974 dall'unificazione dell'AGI e dell'ASCI, è una Associazione giovanile educativa, che si propone di contribuire alla formazione della persona secondo i principi ed il metodo dello scautismo ideato da Baden-Powell, adattato ai ragazzi e alle ragazze nella realtà sociale italiana di oggi, nel tempo libero e nelle attività extra-scolastiche.

L'AGESCI svolge la propria attività nel rispetto **dei principi di democrazia**, della libertà, dignità e **uguaglianza** degli associati.



L'AGESCI non ha alcun fine di lucro, **i proventi delle attività non possono, in nessun caso, essere divisi fra gli associati, neppure in forme indirette**".

- b. Sarebbe possibile inserire nello Statuto un meccanismo in base al quale, se la legge dovesse cambiare, la nuova versione legislativa verrebbe automaticamente recepita nello Statuto stesso. Alla Commissione non sembra opportuno prevedere un tale sistema di adeguamento automatico in quanto questo comporterebbe una specie di spoliazione della sovranità degli associati, a cui deve rimanere comunque la facoltà di valutare se future modifiche legislative siano compatibili con le finalità proprie dell'Associazione¹.

Le ipotesi di modifica offerte per l'art. 2 sono perciò due: la prima versione porterebbe al recepimento automatico delle future modifiche della legge; la seconda versione invece, escluderebbe questa possibilità.

Proposta n. 1

Art. 2 - L'Associazione: ambiti di impegno

"L'Associazione, come iniziativa educativa liberamente promossa da credenti, vive nella comunione ecclesiale la scelta cristiana.

Nell'azione educativa, l'Associazione realizza il suo impegno politico, al di fuori di ogni legame o influenza di partito e tiene conto dell'operato degli altri ambienti educativi.

L'Associazione svolge, in conformità alla normativa vigente e in particolare alla legge 7 dicembre 2000 n. 383, attività di utilità sociale a favore di associati o di terzi, senza finalità di lucro e nel pieno rispetto della libertà e dignità degli associati.

L'AGESCI opera nel campo della Protezione civile, con stile e forme coerenti con le proprie finalità e tradizioni educative e di servizio.

L'AGESCI, nell'ambito della propria proposta educativa, promuove e cura, a livello nazionale e locale, l'edizione di periodici, libri, riviste, pubblicazioni".

Proposta n. 2

Art. 2 - L'Associazione: ambiti di impegno

"L'Associazione, come iniziativa educativa liberamente promossa da credenti, vive nella comunione ecclesiale la scelta cristiana.

Nell'azione educativa, l'Associazione realizza il suo impegno politico, al di fuori di ogni legame o influenza di partito e tiene conto dell'operato degli altri ambienti educativi.

L'Associazione svolge, nel rispetto della normativa vigente, attività di utilità sociale a favore di associati o di terzi, senza finalità di lucro e nel pieno rispetto della libertà e dignità degli associati.

¹ Si ricordi che, ad es., la legge del 1927 sulle associazioni giovanili (che portò alla chiusura di numerose associazioni giovanili, istituendo l'Opera nazionale Balilla) aveva finalità ovviamente incompatibili con quelle del movimento scout (infatti l'ASCI venne sciolta).

L'AGESCI opera nel campo della Protezione civile, con stile e forme coerenti con le proprie finalità e tradizioni educative e di servizio.

L'AGESCI, nell'ambito della propria proposta educativa, promuove e cura, a livello nazionale e locale, l'edizione di periodici, libri, riviste, pubblicazioni".

- c. Le altre proposte di modifica non risultano differenziate poiché non sono direttamente collegate alla problematica appena descritta e potrebbero assumere perciò un'unica formulazione.

Art. 63 - Autonomia e responsabilità di ogni livello

"Ciascun livello dell'Associazione (Gruppo, Zona, Regione, livello nazionale) è responsabile della propria amministrazione e finanziariamente autonomo.

Ogni livello amministra le quote associative ed ogni altro introito, redigendo annualmente i bilanci consuntivo, pre-consuntivo e preventivo.

Gli utili e gli avanzi di gestione, nonché fondi, riserve o capitale, durante la vita dell'Associazione non possono essere distribuiti, anche in modo indiretto, salvo che la destinazione e la distribuzione non siano imposte dalla legge.

Gli eventuali utili ed avanzi di gestione devono essere reinvestiti a favore di attività istituzionali previste dallo Statuto".

Art. 64 - Risorse economiche (ex-Quota associativa)

L'Associazione trae le risorse economiche per il suo funzionamento e per lo svolgimento delle proprie attività da:

a) **quote e contributi degli associati:** i membri dell'Associazione contribuiscono alle necessità della propria Unità e del proprio Gruppo; inoltre essi versano annualmente per l'andamento dell'Associazione una quota che, rappresentativa dell'appartenenza associativa, è fissata e ripartita dal Consiglio generale. Tale quota come ogni contributo associativo non è trasmissibile, né rivalutabile. Il mancato pagamento della quota annuale è elemento di esclusione dall'Associazione.

b) **eredità, donazioni e legati;**

c) **contributi dello Stato, delle regioni, di enti locali, di enti o di istituzioni pubblici, anche finalizzati al sostegno di specifici e documentati programmi realizzati nell'ambito dei fini statutari;**

d) **contributi dell'Unione europea e di organismi internazionali;**

e) **entrate derivanti da prestazioni di servizi convenzionati;**

f) **proventi delle cessioni di beni e servizi agli associati e a terzi, anche attraverso lo svolgimento di attività economiche di natura commerciale, artigianale o agricola, svolte in maniera ausiliaria e sussidiaria e comunque finalizzate al raggiungimento degli obiettivi istituzionali;**

g) **erogazioni liberali degli associati e dei terzi;**

- h) entrate derivanti da iniziative promozionali finalizzate al proprio finanziamento, quali feste e sottoscrizioni anche a premi;
 i) altre entrate compatibili con le finalità sociali dell'associazionismo di promozione sociale.

Nota: la normativa sulle APS amplia il novero delle fonti di sostentamento delle associazioni riconoscendo la legittimità, accanto a quella tradizionale della quota associativa, anche di altre risorse economiche. Nel rispetto dei principi espressi dal documento "Linee guida per un'economia al servizio dell'educazione" appare utile prevedere che l'Associazione possa avvalersi di queste ulteriori risorse economiche previste dalla normativa statale.

Art. 65 - Destinazione dei beni in caso di scioglimento dell'Associazione e di un Gruppo

In caso di scioglimento dell'Associazione, per qualunque causa, il patrimonio è devoluto ad altra associazione con finalità analoghe e, in via secondaria, ad associazioni con fini di utilità **sociale**, sentito l'organo di controllo previsto dalla normativa vigente.

In caso di scioglimento di un Gruppo i beni esistenti, al netto delle passività verranno depositati presso il Comitato di Zona competente, che li terrà a disposizione per l'eventuale ricostituzione del Gruppo stesso. Qualora al termine dei tre anni non avvenisse tale ricostituzione, i beni verranno devoluti ai Gruppi locali AGESCI.

Nota: si tratta di un mero allineamento letterale al dettato normativo.

Scheda 1.b - COME ESPRIMERE NELLO STATUTO LE SCELTE FONDANTI DELL'AGESCI? RAPPORTI TRA STATUTO E PATTO ASSOCIATIVO

Gli obiettivi da raggiungere

La migliore definizione dell'identità associativa passa anche attraverso la sottolineatura delle scelte che stanno alla base del nostro essere Associazione.

A tal fine appare opportuno che lo Statuto sia integrato con una "premessa" che dia evidenza alle scelte ritenute fondanti e imprescindibili per il nostro agire.

Le scelte evidenziate nel Patto Associativo (cristiana, scout e politica), tra loro integrate, si possono ritenere un minimo comune denominatore condiviso.

Una loro specifica sottolineatura in premessa allo Statuto potrebbe essere il primo passo per dare a tale documento una strutturazione più legata ai principi e alle linee di fondo (ora solo accennate) piuttosto che alle norme di natura tecnica-organizzativa come è attualmente, nello spirito della mozione 114/2005.

La definizione dei rapporti esistenti tra Statuto, Patto Associativo e Regolamenti presuppone di fare chiarezza su cosa siano e rappresentino tali documenti. Tale sforzo non è fine a se stesso, ma volto ad un migliore utilizzo degli stessi, nonché alla riscoperta della loro complementarietà.

Lo scopo non è solo ottenere una loro migliore leggibilità all'interno dell'Associazione, ma anche presentare all'esterno con chiarezza chi siamo e quali sono i "binari" su cui ci muoviamo. Inoltre, una maggiore organicità di tali documenti consentirebbe di rendere più agevoli e razionali eventuali futuri interventi correttivi.

Le difficoltà

Aprire un dibattito teso a esplicitare i nostri principi fondanti può essere una sfida di sicuro interesse per la nostra Associazione, ma comporta il rischio che ci si impantani in discorsi bizantini e defatiganti, lontani dalla sensibilità e dalle effettive esigenze della "base".

Un'ipotesi di lavoro

Si può ipotizzare di inserire una "premessa" nello Statuto in cui dare il giusto rilievo agli "Accordi Fondanti" dalla Commissione individuati nelle scelte del Patto Associativo (cristiana, scout e politica).

Sarà comunque necessario un minimo di orientamento e di specificazione delle stesse (in particolare per la scelta politica) e del loro stretto collegamento, per garantire la giusta chiarezza espositiva, stante la dimensione pubblica del documento.

Lo stretto collegamento che lega le tre scelte è l'elemento che ci qualifica e ci caratterizza e dà evidenza interna ed esterna al nostro specifico.

Per quanto riguarda la scelta politica, la stessa si giustifica con la consapevolezza di essere inseriti in un contesto sociale che richiede una partecipazione attiva e responsabile alla gestione del bene comune. Il nostro contributo specifico in tal senso avviene attraverso l'azione educativa tesa a valorizzare la persona in quanto tale; agevolando nel bambino, poi nel ragazzo e infine nel giovane la scoperta delle sue potenzialità e l'incontro con l'"altro", educandolo al discernimento e alla scelta, perché una coscienza formata è capace di autentica libertà (valorizzando la partecipazione democratica di tutti i cittadini finalizzata a scelte politiche meditate e non emotive). È questo il nostro specifico "per lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato": si potrebbe/dovrebbe poi chiarire - ad esempio - che l'orientamento di questa nostra scelta è nel senso di impegnarsi per una società che garantisca il rispetto dei diritti fondamentali di tutti, ma anche l'adempimento dei doveri di solidarietà da parte di ciascuno, lo sviluppo integrale della persona umana e la valorizzazione a questo scopo anche di tutti i gruppi sociali intermedi.



Nello Statuto la parte afferente agli “Accordi Fondanti” può essere dichiarata non modificabile o più ragionevolmente soggetta allo stesso quorum previsto per lo scioglimento dell’Associazione (quattro quinti, previsti dall’articolo 69 dello Statuto).

Il ricorso al quorum è un mezzo per sottolineare l’importanza del punto in questione, che dovrebbe favorire una maggiore consapevolezza da parte dei soci adulti.

Per quanto riguarda i rapporti tra lo Statuto, il Patto Associativo e i Regolamenti, la linea di intervento possibile può essere la seguente:

- lo Statuto racchiude i principi fondamentali e gli aspetti organizzativi essenziali dell’Associazione;
- il Patto Associativo coniuga i suddetti principi e le scelte fondamentali con la realtà concreta;
- i Regolamenti definiscono le modalità di attuazione delle

scelte e dei principi esposti nello Statuto e nel Patto Associativo.

Lo Statuto in tale ottica avrebbe bisogno di minore “manutenzione”, mentre l’attualizzazione dei principi di base verrebbe garantita dalle modifiche al Patto Associativo.

Perché tale approccio sia effettivo è necessario riordinare lo Statuto coordinandolo meglio con i Regolamenti, in particolare quello dell’Organizzazione.

Questo approccio consente di dare chiarezza ed essenzialità ai documenti fondamentali della nostra Associazione, in modo che siano i veri punti di riferimento per l’interpretazione e l’applicazione concreta dei Regolamenti.

Ciò pone inoltre le premesse per rendere più agile la modifica delle regole “correnti”, che vengono così sottratte al quorum qualificato, se non addirittura demandate ad articolazioni del CG o a provvedimenti “amministrativi”.

Scheda 1.c. - QUALE STRUTTURA D’INSIEME PER L’ASSOCIAZIONE FRA UNITARIETÀ E DECENTRAMENTO?

La domanda: ma a che serve l’unitarietà della struttura associativa? Non sarebbe meglio decentrare tutto o fare magari una federazione di Gruppi o di Zone?

La risposta della Commissione:

- l’unitarietà, secondo la Commissione, risulta necessaria, da una parte per rendere tangibile e visibile agli occhi dei ragazzi almeno a livello nazionale l’appartenenza all’unica “grande famiglia delle guide e degli scout”, dall’altra per dare la garanzia ai ragazzi, ai genitori e a chi ospita e appoggia i Gruppi scout della serietà della proposta e del servizio educativo offerto, sia per l’efficacia del metodo, sia per la qualità dei soci adulti. Non contrasta con questi scopi, però, ipotizzare un ampio o amplissimo decentramento di responsabilità e organizzazione da realizzare per venire incontro alle esigenze educative dei ragazzi, che solo le Comunità capi e le Zone, che operano direttamente sul territorio, possono interpretare al meglio.

- **La proposta è pertanto di mantenere l’unitarietà nazionale in relazione ai seguenti aspetti:**

- ✓ i valori di riferimento della proposta educativa (Legge, Promessa, Patto Associativo, principi fondamentali dello Statuto);
- ✓ i Regolamenti delle branche;
- ✓ le linee di fondo per la formazione dei soci adulti;
- ✓ i rapporti con le altre associazioni scout, nazionali ed internazionali.

- Al contrario **si può prevedere invece un ampio decentramento organizzativo basato sui seguenti principi:**

- ✓ libertà di organizzazione dei vari livelli (= libertà di strutture, purché siano garantite le funzioni che a livel-

lo nazionale vengano ritenute necessarie sia per un adeguato servizio ai soci adulti e giovani sia per adeguati collegamenti nazionali attraverso strutture omogenee o comunque confrontabili);

- ✓ applicazione del principio di sussidiarietà previsto dall’art. 14 dello Statuto (anche per parte della Formazione capi?);
- ✓ garanzia di democrazia e partecipazione, pur nella libertà organizzativa;
- ✓ garanzia di diarchia (almeno complessiva nei Comitati e nel ruolo di Responsabile dei livelli).

In realtà sembra non esserci molto di diverso o di più da deliberare rispetto a quanto già attualmente previsto nello Statuto anche rispetto alla composizione e al funzionamento dei Comitati di Zona e regionali (artt. 30 e 41), quanto piuttosto stimolarne una adeguata applicazione.

Tuttavia, poiché la strutturazione generale dell’Associazione appare già impostata sulla “libertà organizzativa”, alla Commissione sembrano utili una rivisitazione e un perfezionamento in quest’ottica dei meccanismi e del funzionamento delle strutture, pur nella piena consapevolezza dell’attuale situazione di prima applicazione del riassetto organizzativo approvato dal CG 2005.

In un’ottica di decentramento organizzativo, non bisogna però dimenticare che i vari organismi (Comitati, Consigli, ecc.) hanno anche compiti ulteriori rispetto a quelle meramente tecnico-organizzativi (ad esempio funzioni di garanzia e di rappresentanza legale, per le quali si possono vedere le considerazioni delle relative schede). Appare evidente che queste funzioni dovrebbero essere comunque garantite qualunque sia la forma organizzativa adottata localmente.

- Volendo poi seguire ulteriormente la strada della “libertà organizzativa” si potrebbe forse tentare una “de-legificazione”, attribuendo allo Statuto solo la descrizione generale della struttura associativa e lasciando al Regolamento (e/o ad eventuali regolamenti “locali” o di livello associativo inferiore) la disciplina della composizione e delle funzioni dei singoli componenti. In questo contesto i capisaldi dovrebbero essere i principi di democrazia e partecipazione (vedi però al riguardo anche la scheda 1.d).
- Si dovrebbe comunque prevedere espressamente che gli eventuali Regolamenti di livello inferiore debbono ovviamente rispettare i principi e le discipline generali previsti

nello Statuto e nei regolamenti sovraordinati. Inoltre si potrebbe prevedere nel Regolamento Organizzazione una disciplina derogabile e suppletiva (che entra in vigore cioè solo se manca una disposizione specifica nei Regolamenti di livello inferiore).

- ▶ Infine si potrebbe/dovrebbe prevedere la facoltà da parte di altri organismi (es.: Capo Guida e Capo Scout, Comitato nazionale, Consiglio nazionale) di modificare disposizioni contrastanti o non ammissibili contenute nei regolamenti di livello inferiore o comunque un meccanismo per la soluzione dei conflitti che potrebbero sorgere a questo riguardo.

Scheda 1.d - DEMOCRAZIA ASSOCIATIVA COME VIVERLA? COME RENDERLA ESPERIENZA EDUCATIVA VALIDA ANCHE PER IL MONDO CHE CI CIRCONDA?

La questione: la democrazia è un valore assoluto? È fatta solo di rispetto delle regole?

Ad esempio: se decisa dalla maggioranza e seguendo correttamente tutte le regole

- ▶ **diviene legittima la persecuzione di un gruppo etnico?**
- ▶ **diviene legittimo in un'associazione scout escludere la vita nella natura?**

Il problema – già molto dibattuto in Associazione – si è nuovamente riproposto perché la legge sulle APS prescrive che queste debbano avere un ordinamento interno “ispirato a principi di democrazia e di uguaglianza dei diritti di tutti gli associati” (vedi art. 3 L 383/00). L’obiezione posta in un primo momento all’iscrizione dell’AGESCI nel registro delle APS riguardava appunto i dubbi circa la democraticità dell’ordinamento interno e l’uguaglianza dei diritti dei suoi associati. Queste obiezioni sono state in seguito superate e l’AGESCI è stata iscritta nel registro delle APS utilizzando la via della deroga, perciò la questione rimane in tutta la sua sostanza.

La prospettiva nella dottrina giuridica e nella società civile moderna

Questa vicenda dà dunque l’occasione per affrontare di nuovo la questione del senso e del significato della democrazia, sia dal punto di vista civico e legale – da considerare per primo per non rischiare una riflessione “provinciale” ed asfittica – sia da quello educativo. Forse così si scoprirà che le due prospettive possono tendere ad una convergenza molto interessante.

Secondo la cultura comune più diffusa, si pensa che democrazia significhi attuare il governo della maggioranza attraverso libere elezioni e riconoscere a tutti i cittadini uguali diritti (e doveri) politici; in particolare, si pensa che democrazia significhi applicare i principi “una testa un voto” e che la maggioranza eletta abbia il diritto/dovere di emanare tutte le leggi che servono per attuare il suo programma.

In realtà queste affermazioni, pur essendo vere, rappresentano solo una parte della verità: una verità parziale, come tale, a volte pericolosa quanto le falsità. La cultura giuridica moderna ha dovuto constatare che Hitler è arrivato al potere sulla base di elezioni democratiche; che Mussolini vi è arrivato con il consenso popolare e in seguito a procedure legittime secondo lo Statuto (di tipo democratico) allora vigente; che molte dittature degli Stati socialisti dell’Est europeo hanno avuto il potere sull’onda di elezioni democratiche. Gli esperti si sono allora sforzati di completare i principi sopra ricordati e di individuare la soluzione al problema che ha messo in crisi i principi della democrazia intesa solo come rispetto delle procedure e delle forme. La soluzione giusta è stata individuata (anche dai Padri costituenti italiani) lungo due vie. La prima: il rafforzamento delle cosiddette istituzioni di garanzia, la cui funzione essenziale è quella di evitare che con procedure formalmente corrette e “democratiche” si mettano in pericolo i valori sostanziali del patto sociale. La seconda: sottolineare che nessuno – neppure per legge, neppure modificando le Costituzioni – può toccare i diritti fondamentali riconosciuti alla persona umana. Quest’ultima via è quella avviata dalle “dichiarazioni universali dell’uomo” (o del fanciullo e così via); in seguito a queste dichiarazioni risulta ormai pacifico che i diritti fondamentali non possono essere legittimamente violati in base alla volontà del legislatore e delle maggioranze e neppure, al limite, dall’unanimità dei cittadini che votino in quel senso.

In sostanza, nelle moderne società civili si è sempre più attenti a non confondere la democrazia con le sole procedure democratiche di voto, pur ritenendole sempre un dato essenziale; si sottolineano piuttosto i meccanismi di reale partecipazione ai processi decisionali e il rispetto dei valori fondanti del patto sociale.

Tutto ciò interessa qui per riflettere sul fatto che democrazia non può significare che non vi siano limiti a ciò che gli elettori e le loro maggioranze possono decidere e che non vi possano essere in assoluto limiti ai sistemi elettorali e demo-



cratici per garantire il rispetto dei confini posti come insuperabili per le leggi e per i legislatori, anche se rimane essenziale l'uguaglianza tra i cittadini quando vi siano uguali presupposti e caratteristiche.

Quali applicazioni in un'associazione educativa e in AGESCI?

Non vi sono, ovviamente, una applicazione unica e una soluzione sola se si vogliono applicare queste riflessioni in un'associazione educativa, ma diviene chiaro che può risultare del tutto "democratico" prevedere meccanismi che garantiscano "l'inviolabilità" delle scelte fondamentali di una associazione educativa - ad esempio in AGESCI la scelta del metodo scout o la scelta cristiana della componente adulta - e che può essere democraticamente legittimo tutelare la qualità e gli aspetti fondanti della proposta educativa mettendone al riparo i punti ed i percorsi essenziali da modifiche avventate.

La questione fondamentale diviene comprendere che maggioranze e numeri non possono risolvere tutto. Una cosa è decidere che solo democraticamente - quindi con la partecipazione effettiva di tutti - si possa individuare qual è la via migliore per realizzare il metodo scout in questo tempo e in questa nazione, cosa diversa è ipotizzare che la sola forza dei numeri conti per individuare il contenuto del metodo scout e della proposta educativa che si vuole rivolgere a chi aderisce all'Associazione.

Una prima conclusione

Questa rapida riflessione può servire come introduzione alla rivisitazione - fatta nei documenti allegati a questa scheda e consultabili sul sito dell'AGESCI e in alcune delle altre schede qui presentate - dei meccanismi di voto differenziato e dei criteri di eleggibilità che l'AGESCI attualmente utilizza (ad esempio riconoscendo a livello regionale solamente ai capi "brevetati" pieno diritto di voto e quello di eleggere ed essere eletti; agli altri soci adulti in servizio educativo come capo unità il voto, ma solo l'elettorato attivo; infine ai capi a disposizione solo l'elettorato passivo; oppure solo citando la delicata posi-

zione dei soci giovani maggiorenni ancora in Clan e degli Assistenti ecclesiastici). Si può poi riflettere sul fatto che la cultura giuridica e sociale che concretamente si incontra tra i cittadini e persino nelle pubbliche amministrazioni non è affatto avvertita dei problemi illustrati nei punti precedenti e che anzi facilmente nella cultura a noi circostante si pensa alla democrazia solo come un gioco di numeri e maggioranze.

Proprio questa constatazione, però, dovrebbe far riflettere sulla importanza educativa che soluzioni corrette e attente a questi problemi potrebbero avere in prospettiva per la preparazione degli scout come cittadini, per una loro migliore e sempre più qualificata partecipazione politica e sociale.

Si potrebbe scoprire che nel momento attuale un contributo tutto particolare e molto importante degli scout al livello qualitativo della democrazia nel nostro Paese potrebbe risultare l'esperienza vissuta di una democrazia basata su un alto coefficiente di partecipazione effettiva - non confusa con le sole procedure - e su una forte sottolineatura della responsabilità che i diritti di voto comportano, tanto da doversi preparare (per esempio completando l'iter di formazione) per poterli esercitare pienamente.

Quanto detto non dovrebbe tuttavia far disperdere l'attenzione rispetto ai possibili meccanismi partecipativi che l'Associazione dovrebbe comunque sforzarsi di offrire ai giovani, soprattutto se già maggiorenni, che fanno la loro esperienza di crescita umana scegliendo i Clan come ambienti di maturazione.

Rimane comunque la questione su come si debbano conciliare tutte le prospettive qui accennate, ma proprio questa è la sfida che abbiamo davanti attualmente e per affrontarla non è saggio rifugiarsi nelle tesi già conosciute, né rincorrere acriticamente le ultime novità.

Molti elementi qui accennati verranno come detto ripresi in altre schede a cui volentieri si rimanda. Infine, ancora un richiamo ai documenti di riferimento di questa scheda e delle altre disponibili sul sito dell'AGESCI, la cui consultazione può giovare per una miglior comprensione e per utili riflessioni di approfondimento.

Scheda 1. e - LIVELLI ASSOCIATIVI E ORGANI STATUTARI È QUESTA LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA OTTIMALE?

L'attuale struttura organizzativa dell'AGESCI origina dalla riforma Giotto, che ha dato un assetto organico alla definizione dei livelli, degli organismi propri di ogni livello e delle specifiche funzioni di ognuno di essi, coerentemente con l'identità dell'Associazione che era stata delineata.

Il CG 2005, dopo un lavoro di alcuni anni, ha apportato a tale assetto alcuni correttivi (senza tuttavia modificarne sostanzialmente l'impianto originario), che hanno trovato piena applicazione dall'anno scout 2006-7.

Alla Commissione è apparso pertanto poco opportuno affrontare una riflessione analitica e sistematica sulle strutture essendovi di fatto in corso una sperimentazione, anche perché non è giunta

alcuna indicazione in tal senso né sono emersi elementi significativi nel corso dei lavori che giustificino proposte articolate, fatta eccezione per alcuni ambiti relativi agli organismi di controllo e a quelli di rappresentanza, per i quali si rimanda alle schede dell'area 3, e per i contributi offerti nelle schede di questa sezione.

Tuttavia si è ritenuto utile richiamare alcuni elementi di fondo che possono contribuire ad una miglior comprensione dell'attuale assetto strutturale², senza la presunzione di poter rispondere alla domanda iniziale.

² Per un approfondimento si rimanda al documento di riferimento consultabile sul sito dell'AGESCI.

Tre elementi strutturali fondanti l'attuale assetto

a. La separazione delle competenze dei singoli livelli

Nonostante l'auspicio della Commissione Giotto di "andare più in là" nella riflessione sull'organizzazione a livelli simmetrici e concentrici dell'Associazione, nel recente passato non sono stati posti in discussione né la strutturazione dei livelli né le loro competenze, che sono di fatto rimaste immutate da allora.

Sono stati tuttavia introdotti e/o meglio definiti dal CG 2005 alcuni elementi di particolare rilievo:

1. una maggior flessibilità nell'organizzazione interna dei livelli corrispondenti alle strutture (soprattutto la Zona), tanto da suggerire un approccio "federativo" in termini organizzativi;
2. la definizione formale delle funzioni primarie delle strutture;
3. l'identificazione del principio di sussidiarietà alla base dei rapporti tra di esse.

Forse allo stato attuale è possibile limitarsi ad auspicare che questi elementi di fondo entrino e trovino traduzione nelle prassi usuali, senza tuttavia escludere ipotesi di rivisitazione dell'attuale strutturazione in livelli.

b. La separazione dei poteri

Sebbene sia sempre stata posta come elemento fondante l'attuale organizzazione, è apparso subito chiaro che la rigida separazione dei poteri nella nostra Associazione non solo è difficile da ottenere, ma forse non è neppure auspicabile.

Nei 15 anni successivi all'approvazione della riforma Giotto si sono sempre meglio specificati i compiti di questo e di quell'organismo e di questo o di quell'incarico nell'apprezza-

bile ricerca di chiarezza. Si è così creato un corpo di norme ridondante e pletorico, eccessivamente particolareggiato e alla fine poco funzionale, cadendo forse in quell'errore prospettato già dalla Commissione Giotto quando, se da un lato scriveva che bisognava "precisare con molta attenzione" funzioni, competenze e interlocutori, dall'altro sottolineava che "definizioni puntigliose riescono ad essere norme coerenti e chiare sulla carta, ma inadatte a cogliere le diverse sensibilità ed esigenze".

Pur con queste attenzioni, oggi forse ancora più attuali alla luce delle deliberazioni del CG 2005 e riaffermando nella sua accezione generale il principio della separazione dei poteri, appare utile **procedere da un lato ad una verifica di coerenza tra le funzioni essenziali di ogni organo e il tipo di potere esercitato, dall'altro ad uno snellimento normativo che mantenga gli elementi essenziali senza indulgere in eccessive e inutili precisazioni e ripetizioni** di cui sono numerosi gli esempi nelle nostre carte normative.

c. La delega

Infine, un elemento fondamentale per una corretta dinamica tra le varie componenti dell'Associazione è rappresentato dalla delega. **È indispensabile che sia ben chiaro cosa si intenda per delega e le caratteristiche che questo istituto deve avere.** E comunque, al di là degli aspetti tecnici non certo trascurabili, vale ancora una volta la pena di richiamare l'indispensabilità "di basare i rapporti di delega sulla fiducia costruttiva, elemento fondante e primario in una associazione educativa in cui le strutture hanno una caratteristica educativa".

Scheda 1.f - È POSSIBILE RENDERE PIÙ EFFICACE IL FUNZIONAMENTO DEL CONSIGLIO GENERALE?

Davvero le decisioni fondamentali si prendono in Consiglio generale?

Appare evidente che il CG - unico organismo "legislativo" dell'Associazione - viene chiamato a deliberare su argomenti sempre più numerosi e su problematiche spesso molto complesse.

Il tempo a disposizione è però molto limitato (sostanzialmente due o tre giorni all'anno) e non seriamente dilatabile, tenuto conto degli impegni dei Consiglieri. Proprio quest'ultimi sembrano limitare molto - di fatto - le energie mentali e fisiche che possono dedicare al lavoro anche di preparazione del CG.

In sostanza i Consiglieri vivono spesso l'esperienza doppiamente frustrante, da una parte di non avere abbastanza tempo ed energie da dedicare all'approfondimento di questioni di fondo di rilevante importanza e al confronto su scelte delicate e controverse, dall'altra di dover impiegare molto (troppo) tempo per deliberare su questioni di marginale rilevanza e ad altre molto tecniche e specifiche, che rappresentano conse-

guenze di altre decisioni già prese e non meriterebbero attenzione particolare ma necessitano comunque di disposizioni "legislative".

L'Associazione corre continuamente il rischio che si finisca per strozzare discussioni su aspetti educativi o di vita associativa davvero importanti per riuscire a trovare lo spazio per poter almeno presentare e votare deliberazioni riguardanti decisioni francamente assai poco rilevanti. Il CG straordinario 2004, dedicato interamente alle problematiche relative al funzionamento del CG, non sembra aver prodotto sostanziali novità.

Cosa fare? Commissioni permanenti?

Come noto il CG si è già posto il problema e ha finora ritenuto non opportuna la scelta di costituire al suo interno delle commissioni permanenti che - procedendo all'istruzione preventiva delle questioni o comunque "sfruttando" e/o potenziando la qualificazione "professionale" di gruppi specializzati di suoi componenti - potessero rendere più rapido e qualificato il lavoro assembleare finale.



La Commissione ritiene che tale soluzione potrebbe sempre meritare una rivisitazione e un approfondimento, tenuto conto che tutte le assemblee legislative utilizzano normalmente strumenti del genere per rendere il lavoro assembleare finale più semplice e qualificato (cfr. ad esempio l'articolo 72 della Costituzione italiana e le corrispondenti disposizioni dei regolamenti parlamentari).

Il rischio che la nostra Associazione corre è infatti quello che, vista la scarsità di tempo a disposizione dei volontari, una parte del loro lavoro, anche quello proprio di quadro, venga svolto da permanenti stipendiati.

Non è escluso che la questione possa essere valutata anche da prospettive diverse o più ampie di quelle fino ad ora considerate.

Un'altra possibilità

Una diversa via su cui la Commissione propone di riflettere seriamente è quella (prevista anche dalla Costituzione italiana all'art. 76) chiamata delle "leggi delegate"³.

Si tratta di lasciare interamente e solo al CG la discussione sulle questioni di fondo relative alle decisioni da prendere e di attribuire al CG stesso, se ritenuto di volta in volta opportuno, la possibilità - dopo aver deliberato quali soluzioni adottare riguardo ai principi e ai criteri di fondo, nonché su tutte le questioni specifiche che si vogliono comunque definire in sede di CG - di delegare tutto il resto della normativa ad altre sedi ritenute più opportune, fissando principi, criteri direttivi e oggetti che l'organismo delegato deve rispettare (ed eventualmente i tempi entro i quali deve "legiferare" sulla base della delega).

Sedi opportune potrebbero essere - lasciando al CG di scegliere poi, volta per volta, quella ritenuta più adatta per quella certa materia o situazione - il Consiglio nazionale o il Comitato nazionale, o magari una Commissione speciale nominata ad hoc e composta da esperti individuati per l'occasione o, infine, una Commissione (non permanente in questo caso) interna al CG stesso.

Anche nel quadro di questa strutturazione di fondo sarebbe tra l'altro possibile che il CG possa istituire qualche Commissione permanente per poter contare sulla "professionalità" di alcuni suoi membri, non in sede istruttoria

ma, in questa ipotesi, in sede deliberativa successiva alle decisioni di fondo.

Un'ultima questione

Utilizzare lo strumento delle "leggi delegate" potrebbe anche aiutare a distinguere e sottolineare l'importanza delle questioni educative di fondo o ritenute comunque associativamente più importanti, che saranno quelle sulle quali il CG riserverà a se stesso la decisione, rispetto a tutta un'altra serie di aspetti di natura più pratica o comunque di secondo livello, individuabili perché si tratta di quelli su cui la facoltà di deliberare sarà stata demandata agli organismi "delegati".

Rimane un'ultima questione: cosa fare se l'organismo delegato, per errore od equivoco, emana norme che non rispettano i principi ed i criteri fissati nella "legge delega"?

La soluzione potrebbe essere individuata autorizzando chi rilevasse una incoerenza a segnalare a Capo Guida e Capo Scout i quali, investiti della questione, potrebbero poi procedere secondo una delle seguenti vie:

- a. rispondere formalmente a chi ha effettuato la segnalazione argomentando che l'incoerenza non sussiste e non c'è quindi bisogno di alcun intervento; oppure
- b. chiedere all'organo a suo tempo delegato di eliminare l'incoerenza modificando la normativa delegata. Se questa via appena indicata non risultasse percorribile (perché l'organo delegato non concorda o per qualunque altro motivo) chiedere alla successiva sessione del CG di pronunciarsi sul punto con una normativa che costituirebbe così un'interpretazione autentica e risolverebbe ogni questione con valore retroattivo. Vale la pena di sottolineare che quest'ultima possibilità (quella di richiedere un'interpretazione autentica del CG su punti controversi) rimarrebbe poi in ogni caso aperta per chiunque sia legittimato a chiedere l'inserimento di un punto all'ordine del giorno del CG e questo darebbe al "legislatore" la massima garanzia e tutela che le sue direttive vengano rispettate.

³ Allo stato attuale lo Statuto ed il Regolamento di CG prevedono la possibilità del CG di delegare al Consiglio nazionale proprie deliberazioni. La proposta qui offerta potrebbe essere considerata un'evoluzione più articolata e completa di tale possibilità.

Scheda 1.g - SERVONO INCOMPATIBILITÀ "ESTERNE"?

Ha senso introdurre incompatibilità ed è legittimo farlo?

Chi ha a cuore l'introduzione nell'ordinamento interno dell'AGESCI di alcune incompatibilità si preoccupa di garantire che le decisioni di chi ricopre incarichi associativi non siano influenzate - anche in perfetta buona fede - da eventuali responsabilità che quella stessa persona abbia nell'ambito di altre associazioni o istituzioni, ma soprattutto che nessuno - sia all'interno che all'esterno dell'Associazione - possa

avere incertezze sulla completa autonomia dell'AGESCI nelle decisioni assunte dai suoi organi rispetto ad altre organizzazioni (ad esempio di tipo politico od economico).

Questo tema non fa parte di quelli originariamente affidati alla Commissione, ma essendo emerso all'inizio dei lavori se ne è relazionato in tutte le occasioni richiesteci ed è stato poi approvato - come tema di riflessione - dalle mozioni del CG. Diviene perciò corretto presentare una scheda anche su questo punto.

Le difficoltà

In Italia il diritto di aderire a qualsiasi (legittima) associazione è garantito a tutti i cittadini dalla Costituzione. Conseguenza normale e logica dell'adesione ad un'associazione è quella di poterne ricevere incarichi, di rilevanza sia interna che esterna. È naturalmente possibile che qualsiasi associazione preveda che i suoi aderenti non possano contemporaneamente essere iscritti o avere incarichi in qualche altra associazione (si pensi ad esempio ad un divieto di appartenere contemporaneamente a più sindacati o a più partiti o ad un movimento pacifista e ad uno militarista e così via).

In questa sede è bene premettere che eventuali adesioni ad associazioni o movimenti, che per le loro finalità o scelte o comportamenti concreti possano risultare del tutto incompatibili con le scelte di fondo dell'AGESCI, potrebbero configurare un comportamento sanzionabile ex art. 10 e seguenti dello Statuto (si pensi in particolare al terzo punto dell'art. 11) e trovare pertanto già in quell'ambito regolamentazione e soluzione.

Appare invece delicata la questione collegata all'adesione ad altre associazioni del tutto compatibili con i fini e l'azione dell'AGESCI e soprattutto ad eventuali incarichi affidati a responsabili dell'AGESCI da parte di tali associazioni.

Trattandosi di un diritto riconosciuto e garantito a livello costituzionale, potrebbe risultare delicato che un divieto di adesione ad altre associazioni venga imposto da una decisione presa a maggioranza e sarebbe perciò discutibile una deliberazione del CG che prendesse una tale posizione.

Situazione diversa - certamente corretta - sarebbe se il divieto fosse inserito addirittura nello Statuto dell'Associazione

consentendo così a ciascuno, nell'aderire, di fare le sue libere valutazioni così come avviene per tutti gli altri principi e limiti posti dallo Statuto.

Quest'ultima scelta però presenta il difetto di risultare molto rigida e tendenzialmente troppo distaccata dalle mutevoli vicende storiche e si presta perciò solo alle scelte di fondo, particolarmente importanti e di lungo o lunghissimo periodo. È perciò sostanzialmente poco adatta alla questione di eventuali incompatibilità, inevitabilmente collegata invece a questioni più contingenti.

Una possibilità

Certamente legittima potrebbe essere una "semplice" deliberazione del CG che preveda **incompatibilità non all'adesione ad altre associazioni, ma a ricoprire incarichi rappresentativi di altre associazioni da parte di chi ricopra incarichi nell'AGESCI e questo per evitare confusioni agli occhi degli esterni su chi rappresenta chi e cosa.**

Volendo fare invece una proposta che punti a vietare l'adesione ad altre associazioni si potrebbe decidere di percorrere la via di inserire nello Statuto una previsione astratta e generale di possibili incompatibilità, demandando poi le eventuali decisioni concrete al CG, fissando una maggioranza qualificata - (es. maggioranza assoluta di tutti gli aventi diritto a prescindere dal numero dei presenti, oppure dei 2/3 degli aventi diritto come per le modifiche statutarie).

Questa scelta consentirebbe di adottare volta per volta decisioni specifiche a fronte di esigenze concrete e di dettare regolamentazioni collegate anche alla situazione organizzativa dell'Associazione di quel momento.

Area 2 - Status degli associati

Premessa: ma quanti tipi di soci ha l'AGESCI?

Le osservazioni che seguono nascono dall'attuale normativa, vista in relazione ai principi contenuti nella L. 383/2000⁴ tenendo conto anche di quanto deriva dalle prassi associative.

Le problematiche analizzate sono ampie e articolate. Ne sono perciò derivati documenti anche abbastanza corposi e complessi dalla cui sintesi sono state ricavate le schede proposte in questa sezione, le quali sono pertanto necessariamente sintetiche e ciò non sempre rende ragione della complessità e dell'articolazione delle questioni affrontate. Per tale motivo di ogni scheda è consultabile sul sito dell'AGESCI il documento più ampio da cui essa origina e a cui si può fare riferimento per una migliore e più compiuta comprensione delle problematiche affrontate.

Va sottolineato che non necessariamente ogni elemento identificato deve trovare un'immediata soluzione o traduzione normativa, potendo semplicemente suscitare una riflessione, l'avvio di un approfondimento o semplicemente la sua consapevole "archiviazione".

Il socio: si sa come si entra, non è chiaro come si esce

La L. 383/00 prevede tra l'altro che vengano definiti i criteri per l'ammissione e l'esclusione degli associati alle APS.

Allo stato attuale per essere soci dell'AGESCI è indispensabile secondo lo Statuto⁵:

- accettarne liberamente i principi ed il metodo (A3, a1);
- pagare una quota rappresentativa dell'appartenenza associativa (A64,a1)⁶.

⁴ Il testo integrale della L. 383/00 è consultabile sul sito dell'AGESCI.

⁵ In tutte le schede dell'area 2 gli articoli dello Statuto a cui ci si riferisce saranno contraddistinti da una A maiuscola seguita da un numero (es.: A1), quelli del Regolamento Organizzazione da una a minuscola seguita da un numero (es.: a1); gli articoli degli altri Regolamenti verranno accompagnati dalle iniziali dei Regolamenti stessi (es: a1RM).

⁶ Attualmente è previsto che ogni socio sia legato ad un livello associativo che ne raccoglie il censimento; non vi è possibilità pertanto di associarsi in altro modo senza cioè instaurare un legame di appartenenza con uno dei livelli in cui è strutturata l'AGESCI.



Risulta pertanto evidente che divengono criteri di esclusione dall'Associazione il mancato pagamento della quota e la non accettazione dei principi e del metodo.

Allo stato attuale, se vi sono procedure facilmente intuibili per verificare il pagamento della quota associativa ed è già previsto esplicitamente come criterio di esclusione il suo mancato pagamento (A64), molto più complessa appare la verifica della libera accettazione dei principi e del metodo.

Il secondo elemento di analisi che emerge è relativo alla previsione della L. 383/00 che sancisce il principio di uguaglianza dei diritti di tutti gli associati relativamente all'esercizio della democrazia, con la previsione dell'elettività delle cariche associative, della definizione dei criteri per l'ammissione e l'esclusione, a cui si è già accennato, e degli obblighi e diritti degli associati⁷. L'analisi che seguirà avrà come elemento conduttore queste previsioni e le modalità con cui l'AGESCI applica o disattende le stesse.

Tipologie di soci

Lo Statuto prevede diverse tipologie di soci. Una prima separazione (A3) viene fatta tra soci giovani (ragazze e ragazzi di età compresa tra 8 e 21 anni) e soci adulti, che a loro volta vengono distinti in capi, Assistenti ecclesiastici e "coloro che stanno completando l'iter di formazione" (A7). Tra i capi poi vengono distinti quelli che temporaneamente non svolgono un servizio associativo - capi a disposizione - (A8). L'analisi normativa e la prassi associativa consentono poi di identificare ulteriori sottocategorie di soci, sia nelle componenti giovanile (es.: in base alla branca di appartenenza) che adulta (es.: in base all'incarico ricoperto).

Infine va ricordata una linea di lavoro circa l'adulto vicino all'Associazione ("sostenitore"), figura attualmente non prevista e sulla quale si è aperta una riflessione.

⁷ Come già detto in altra scheda, la L. 383/00 prevede la possibilità di derogare ai principi indicati in relazione alla particolare natura di talune associazioni. L'AGESCI, dopo un primo non accoglimento della domanda, è stata iscritta al Registro nazionale delle APS in base ad una di queste deroghe.

Scheda 2.a - SOCIO GIOVANE ⁸

Prima questione: i soci giovani accettano i principi ed il metodo dello scautismo

Se le due condizioni essenziali per essere socio sono il pagamento della quota annuale e l'accettazione dei principi e del metodo dello scautismo (A1, A64, a1) la prima questione che si può porre è come oggi venga richiesta tale accettazione e come venga verificato il suo accoglimento, non essendovi allo stato attuale normative o prassi che soddisfino a tale requisito⁹.

Parte della Commissione riterrebbe utile ipotizzare meccanismi che consentano di verificare se e fino a quando i singoli soci giovani, a cui va garantita un'adeguata informazione così come alle loro famiglie, partecipano alle attività accettando principi e metodo dello scautismo come proposto dall'AGESCI; un'altra parte ritiene che questa problematica, pur evidentemente

seria per l'Associazione nel suo complesso, non possa essere scissa dalla responsabilità educativa dei capi-unità e non possa essere perciò avocata a nessuna altra istanza associativa, né verificata con strumenti formali che si discostino dal normale rapporto educativo tra capo e ragazzo, anche solo per l'eccessivo tasso di formalità e debba perciò rimanere tipica responsabilità dei capi-unità.

⁸ I Soci giovani sono definiti dallo Statuto come "ragazze e ragazzi di età compresa tra 8 e 21 anni che vivono nell'AGESCI, con modalità adeguate alle diverse età, un'esperienza di crescita personale e di fede" (A3)

⁹ Non può certo escludersi che alcuni Gruppi abbiano adottato qualche procedura ma non vi è alcun elemento a conoscenza della Commissione condiviso che abbia valenza di indicazione nazionale

In questo box si sintetizzano le riflessioni proposte da chi riterrebbe opportuno l'inserimento di verifiche specifiche e magari formali dell'adesione ai principi ed al metodo, tenendo presente che a questi fini non sembrerebbero sufficienti la sola prosecuzione negli anni dell'attività o il consenso al trattamento dei dati personali.

Pur esprimendo la piena fiducia nei soci adulti circa la loro capacità di comunicazione e la conoscenza dei principi e del metodo, anche nelle varie coniugazioni presenti sul territorio, da offrire ai soci giovani e alle loro famiglie, si riterrebbe possibile e opportuno ipotizzare percorsi espliciti atti a tradurre concretamente l'obbligo statutario di accettazione dei principi e del metodo dello scautismo, garantiti del diritto delle famiglie ad ottenere un'adeguata informazione in tal senso ed infine a tutela anche del socio adulto. In particolare procedure che:

- a. garantiscano i soci giovani e le loro famiglie di ottenere un'informazione adeguata ed omogenea sugli elementi fondamentali attinenti ai principi ed al metodo e sulla traduzione locale di essi;
- b. permettano di verificare che l'informazione offerta sia stata compresa adeguatamente;

- c. certifichino all'atto dell'iscrizione all'Associazione la libera accettazione dei principi e del metodo dello scautismo;
- d. consentano di conservare la testimonianza formale di tale accettazione che, anche di fronte a possibili contenziosi, permetta di dimostrare almeno lo sforzo operato per offrire un'informazione quanto più adeguata possibile ai suoi associati e alle loro famiglie al fine di garantire la massima libertà e consapevolezza nella scelta di aderire o meno alla proposta;
- e. determinino l'esclusione dall'Associazione al venir meno di tale accettazione.

Naturalmente non si ritiene necessario una strutturazione complessa e ci sono verosimilmente già oggi diverse esperienze in tal senso nei Gruppi; pur potendo ipotizzare una traduzione normativa specifica, forse sarebbe sufficiente promuovere la semplice redazione di Linee guida che stimolino ed inducano i soci adulti (soprattutto i capi-unità) ad instaurare prassi adeguate a soddisfare i requisiti su riportati.

Risulta evidente che tali osservazioni andrebbero estese a tutti i soci, sebbene per i soci adulti richiedano un livello di consapevolezza diverso (ai soci adulti è richiesto di "riconoscersi" nel Patto Associativo - A4 - la cui adesione è requisito essenziale per ottenere la nomina a capo - A8 -), ma assume, per evidenti motivi in parte già ricordati, una rilevanza particolare per i soci giovani soprattutto se minorenni.

Seconda questione: come i soci giovani partecipano al governo dell'Associazione

È forse il problema più complesso e di difficile soluzione qui affrontato.

La L. 383/00 prevede "norme sull'ordinamento interno ispirato a principi di democrazia ed uguaglianza dei diritti di tutti gli associati con la previsione dell'elettività delle cariche associative". Viene naturale chiedersi come alla componente giovanile della nostra Associazione (i 4/5 degli associati) venga garantita l'uguaglianza dei diritti nell'esercizio della democrazia associativa rispetto alla componente adulta e quindi come essa partecipi al governo dell'Associazione ed all'elezione delle cariche associative.

Né lo Statuto, né il Patto associativo, né i Regolamenti sanciscono il principio di uguaglianza di diritti tra tutti gli associati relativamente all'esercizio della democrazia associativa. Appare anzi evidente che tale attribuzione è totale appannaggio della componente adulta, che esercita il completo controllo dell'attività progettuale, normativa, economica e rappresentativa, in altre parole di tutte le funzioni proprie di una struttura democratica (ovvero il potere legislativo, esecutivo e giurisdizionale).

Abbiamo già ricordato che la L. 383/00 prevede che "in relazione alla particolare natura di talune associazioni il Ministero delle solidarietà sociali, ..., può consentire deroghe alla presente disposizione" e che in base ad una di queste deroghe l'AGESCI è stata iscritta, dopo i necessari chiarimenti, al Registro nazionale delle APS, tuttavia ciò non esime l'Associazione dall'approfondire la questione. Peraltro va sottolineato che l'AGESCI ha sempre considerato i temi della democrazia e della "partecipazione" (alla vita associativa, a quella della Chiesa, alla vita della società, ecc.) come valori fondanti e ha orientato le sue scelte organizzative e strutturali mantenendo come faro la partecipazione più ampia possibile dei soci alla formazione delle idee, dei progetti, delle strategie di intervento e del governo dell'Associazione. Appare altrettanto ovvio che la partecipazione assume, in un'Associazione che si prefigge di contribuire alla formazione dei nuovi cittadini, un profondo significato educativo: partecipare per noi deve significare anche educare a partecipare. Come risolvere allora il problema della partecipazione

dei soci giovani alla vita democratica dell'Associazione anche alla luce della L. 383/00?

Una via, forse la più semplice e giuridicamente corretta, può essere quella di non riconoscere ai membri giovani dell'Associazione lo status di socio, inteso nel senso previsto dalla L. 383/00.

L'AGESCI nei fatti è un'Associazione in cui vivono due grosse componenti umane: quella adulta che offre gratuitamente un servizio, e quella giovane che fruisce e gode di quel servizio (anche se questa distinzione può apparire grossolana). In altre parole, la componente giovane è costituita da "utenti"¹⁰ o volendo da "clienti"¹¹ a fronte della componente adulta che è rappresentata da coloro che prestano il servizio e a cui sono richiesti, per far ciò, alcuni requisiti propri e specifici (es.: riconoscimento nel Patto Associativo, acquisizione di competenze particolari, ecc.)¹². Al di là di questi aspetti, che verranno approfonditi nel capitolo dei soci adulti, appare evidente che, applicando questa linea di fondo, difficilmente si può ipotizzare che al giovane (o a chi lo rappresenta) a cui è chiesto semplicemente di accettare i principi ed il metodo dello scautismo e di versare la quota del censimento possa essere riconosciuta la competenza per esprimersi con consapevolezza, ad esempio su un progetto o sul bilancio o ancora su una scelta di politica associativa.

In conclusione, si potrebbe decidere che l'AGESCI divenga un'Associazione i cui membri si distinguono in soci (ovvero gli associati adulti che offrono il servizio) e giovani a cui è rivolta la proposta (cioè i fruitori), i quali sono sì parte dell'Associazione (e attraverso essa della fratellanza mondiale scout) ma non hanno la qualifica di soci e a cui non vengono pertanto riconosciuti i diritti e gli obblighi propri dei soci secondo il criterio dell'uguaglianza previsto dalla L. 383/00.

¹⁰ Utente: "colui che fa uso di qualcuno, di un servizio".

¹¹ Cliente: "colui che si avvale dell'opera di un professionista o comunque di un prestatore d'opera".

¹² Peraltro abbiamo già ricordato che anche nella componente adulta sono oggi previste modulazioni di partecipazione alla vita democratica dell'Associazione essenzialmente legate all'iter di formazione e all'incarico svolto (es.: capo unità).



Questa soluzione non modificherebbe in modo sostanziale lo stato attuale né ridurrebbe l'impegno dei soci adulti a rappresentare i bisogni dei ragazzi (anzi!), ma sarebbe più coerente con la realtà e consentirebbe di superare in modo realistico i vincoli imposti dalla L 383/00¹³.

Tuttavia, se tutto ciò appare corretto giuridicamente e logico nel suo sviluppo, nel corso dei lavori sono emerse sostanziali perplessità circa un aspetto più generale e rilevante, perché verrebbero forse messi in discussione da questa impostazione sia la tradizione dello scautismo italiano che, soprattutto, il carattere di fratellanza tra adulti e giovani (il "fratello maggiore" potrebbe non essere più visto come tale ma come un adulto che assomma in sé uno status relazionale verticale); infine, una scelta del genere potrebbe rafforzare il rischio (già per certi versi presente) che l'AGESCI diventi una associazione per adulti invece che per giovani.

Per tali motivi la Commissione, nell'offrire questa ipotesi, ritiene che soluzioni di questo tipo vadano attentamente ponderate perché non sempre soluzioni logiche e giuridicamente corrette possono rappresentare risposte adeguate ed essere coerenti con le caratteristiche peculiari della nostra Associazione.

È possibile identificare altre strade affinché ai 4/5 dei soci dell'AGESCI possano venir riconosciuti i medesimi diritti del quinto residuo in termini di partecipazione alla vita democratica e alla gestione dell'Associazione, anche attraverso il concorso all'elezione delle cariche associative come previsto dalla L 383/00?

La Commissione ha cercato di proseguire l'analisi per fornire un quadro quanto più esauriente possibile del problema, tenendo anche presenti le varie risoluzioni del WOSM, che raccomandano agli organismi nazionali membri di promuovere un sempre maggior coinvolgimento dei giovani nei processi decisionali¹⁴, e le esperienze di altre associazioni scout. Proseguendo l'analisi è quindi indispensabile distinguere i soci giovani in minorenni e maggiorenni.

I primi, e i genitori o coloro che esercitano la potestà su di loro, potrebbero trovare la legittima rappresentanza dei loro interessi e il soddisfacimento dei loro diritti attraverso i soci adulti e più specificamente attraverso il/i capi Unità a cui verrebbe appunto delegata la rappresentanza.

Si tratterebbe in sostanza di favorire e implementare un più ampio rapporto con la famiglia (che sarebbe meglio estendere, con un linguaggio adeguato all'età, anche a tutti i soci giovani) sia per l'ambito progettuale che per quello economico-amministrativo, almeno al livello di Gruppo, rapporto peraltro per questi temi già previsto dalle norme vigenti (a5RM, a55). Appare invece complessa e forse allo stato attuale irrealizzabile una qualche forma di intervento diretto da parte delle famiglie in termini di governo dell'Associazione.

La questione è ancora più significativa se applicata ai soci giovani maggiorenni. Questi sono individui a cui viene riconosciuta piena autonomia a rappresentare se stessi, sono cittadini con pieni diritti, viene riconosciuta loro la responsabilità giuridica, ecc. Per quale motivo allora in AGESCI essi, pur essendo soci, sono privi di qualsivoglia diritto di partecipa-

zione alla vita democratica ed al governo dell'Associazione? Può apparire strano questo stato di fatto - anche a fronte di quanto riportato ad esempio nell'art. 5 del RM R/S - a meno che non si ritenga determinante il fatto che le scelte che si operano in Associazione abbiano una valenza sostanzialmente diversa e richiedano una maturità e una conoscenza maggiori a quella richiesta al cittadino quando si esprime, ad esempio nel seggio elettorale: questo può essere vero per alcuni motivi che sono già stati precedentemente riportati e perché si tratta di persone che, per loro stessa scelta, si trovano ancora all'interno di un percorso educativo. Si può quindi pensare che vi sia una sorta di "conflitto" rispetto alla partecipazione alle scelte di fondo che riguardano la proposta educativa e metodologica che l'Associazione sceglie di fare a tutti i bambini, ragazzi e giovani (e non solo a quel singolo giovane che giustamente può rivendicare il diritto di scelta per quanto riguarda lui personalmente).

Per alcuni rimane tuttavia una certa sensazione di occasione persa perché - riferendosi sempre al RM R/S - quale miglior palestra se non quella associativa per poter vivere "esperienze politiche e di democrazia", "saper prendere decisioni in modo democratico" per "diventare protagonisti attivi della vita sociale e civile del nostro paese e della vita della nostra Associazione ed essere cittadini del mondo" (RM R/S art. 5)?

Riconoscere alcuni diritti ai soci giovani maggiorenni potrebbe in questa ottica non sembrare una pura eresia poiché ciò avrebbe una doppia finalità: quella squisitamente educativa e quella più propriamente giuridica, avvicinando maggiormente l'Associazione al modello delle APS previsto dalla L 383/00.

Certamente le ipotesi operative possono essere molteplici e appare evidente che andrebbero attentamente valutate le aree e le modalità di coinvolgimento dei soci giovani maggiorenni. È possibile spaziare da ipotesi minimali, dove si possono prevedere dinamiche simili a quelle ipotizzate per i soci minorenni (una sorta di rappresentanza mediata dal capo unità per particolari e specifici ambiti), fino a ipotesi che condurrebbero a rivoluzionare in modo radicale l'attuale organizzazione partecipativa.

Francamente la Commissione non ritiene che l'Associazione sia oggi nelle condizioni per imboccare la strada che conduce a scelte rivoluzionarie e forse ciò potrebbe non essere indispensabile agli scopi che l'AGESCI si prefigge.

Tuttavia la Commissione ritiene utile che il problema venga posto almeno in un'ottica educativa di branca R/S, senza pregiudizi e auto-referenziali chiusure che possano frenare il dibattito.

¹³ Potrebbero così identificarsi 3 categorie di membri dell'Associazione:
a) gli adulti che sarebbero di fatto gli unici soci nel senso della legge 383/00;
b) i giovani che sarebbero i membri a cui viene offerto un servizio;
c) i sostenitori (qualora si decida per la loro introduzione) che sono adulti vicini all'Associazione che la sostengono in varie forme nella promozione dello scautismo (per i particolari di questi vedi altra sezione).

¹⁴ Si veda ad esempio la risoluzione n. 6 della Conferenza WOSM 2002.

Una proposta maturata in questo senso potrebbe essere quella di coinvolgere gli R/S su temi particolari (ad esempio quelli relativi alle idee di riferimento dell'Associazione sulle quali poi si struttura il Progetto nazionale o la lettura della realtà giovanile nei vari livelli associativi) al fine di conoscere il loro pensiero. In questo senso strumenti come i forum, già sperimentati da altre associazioni, potrebbero essere utili e fornire a chi poi dovrà decidere elementi di grande utilità oltre alla consapevolezza di un qualche coinvolgimento di tutti i soci maggiorenni. In altre parole, si tratterebbe di chiedere agli R/S cosa ne pensano, realizzando in un certo senso l'*ask the boy* a noi tanto caro. Tale soluzione non sarebbe poi in contrasto con quanto ipotizzato nella prima parte del paragrafo (il non riconoscimento dello status di socio alla componente giovanile), anzi potrebbe essere complementare ad essa.

Terza questione: provvedimenti disciplinari nei confronti dei soci giovani

Questo tema è stato esaminato dalla Commissione "articolo 10" di fatto solo per escludere l'applicazione di qualsivoglia provvedimento disciplinare nei confronti di questa categoria, essendo questo gruppo di soci considerato "in educazione" e quindi giustamente non sottoposto a regole simili a quelle previste per i soci adulti.

Anche per questo la Commissione non ha affrontato il tema. Le brevi riflessioni che seguono, offerte da un componente, possono comunque risultare utili per una visione generale.

L'elemento su indicato rafforza ulteriormente la convinzione che ci sia una netta separazione tra le 2 categorie di soci (giovani ed adulti) e che nella sostanza i giovani non possano essere annoverati come associati nel senso attribuito a questo termine dalla L. 383/00 poiché non solo non vi è uguaglianza nei diritti ma neppure nei criteri di esclusione.

Al di là di questa osservazione, le cui conseguenze comunque sono in parte già state valutate, va sottolineato ancora una volta che tra i soci giovani troviamo anche i maggiorenni

con tutto quanto ciò comporta in termini di assunzione di responsabilità.

Problematiche attinenti al servizio degli R/S o alla possibilità che ad essi vengano affidati incarichi in unità¹⁵ fanno cogliere la complessità del problema se rapportato al socio giovane di maggior età; insomma, la domanda a cui bisognerebbe dare risposta è la seguente: un comportamento illecito e/o gravemente lesivo degli interessi dell'Associazione da parte di un socio giovane, soprattutto se maggiorenne, e ovviamente le conseguenze che da ciò possono derivare sono fatti che riguardano solo il Gruppo? L'Associazione nel suo complesso non deve prevedere alcuna forma di tutela dei propri interessi? Forse potrebbe risultare opportuno un approfondimento della questione.

Quarta questione: l'arco d'età dei soci giovani

Nell'ambito della riflessione si è resa infine evidente una potenziale incongruenza tra quanto previsto dallo Statuto e l'attuale realtà.

L'art. 6 dello Statuto prevede che "*i momenti educativi*" offerti ai soci giovani siano compresi "*nell'arco di età dagli 8 anni, ..., ai 20-21 anni*". In altre parole il socio giovane non può avere più di 21 anni e ogni socio oltre tale termine dovrebbe pertanto essere censito come socio adulto.

Nell'attuale realtà associativa sembra esservi non eccezionalmente una dilatazione della permanenza in clan/fuoco anche oltre i 21 anni. Ciò può creare una situazione di incoerenza tra la qualifica di socio giovane e il dettato statutario, con verosimili possibili conseguenze ad esempio nella copertura assicurativa. Sarebbe forse opportuno riferire il termine della qualifica di socio giovane, almeno nello Statuto, all'atto della fine del cammino di branca R/S, lasciando magari al RM l'indicazione cronologica dell'età che eventualmente tenga conto delle possibili variabilità.

¹⁵ Per alcuni esempi delle due fattispecie si veda il documento di riferimento sul sito dell'AGESCI.

Scheda 2.b.1 - SOCI ADULTI: CARATTERI GENERALI

Premessa

I soci adulti vengono definiti nell'art. 3 dello Statuto e quindi meglio precisati nelle loro caratteristiche nell'art. 4.

L'art. 7 distingue i soci adulti in "*Capi, Assistenti ecclesiastici e coloro che stanno completando l'iter formativo*". L'art. 8 definisce i capi, identificando una particolare categoria di essi in relazione al temporaneo non svolgimento di servizi in Associazione. Infine l'art. 9 definisce gli Assistenti ecclesiastici.

Prima questione: i criteri generali di ammissione ed esclusione dei soci adulti

I soci adulti, oltre agli obblighi previsti per tutti i soci di cui si è già detto (ovvero versare la quota del censimento e accetta-

re i principi e il metodo dello scoutismo), debbono soddisfare ulteriori requisiti previsti dagli art. 3 e 4 dello Statuto:

- attuare la presenza di servizio nei modi propri dello scoutismo¹⁶;
- essere membri della Chiesa¹⁷;
- riconoscersi nel Patto Associativo.

Questi tre requisiti paiono chiaramente espressi nello Statuto e ciò dovrebbe scoraggiare interpretazioni ambigue o non coerenti, anche perché il venir meno di uno di essi potrebbe

¹⁶ E quindi già da questa indicazione generale potrebbe risultare poco comprensibile l'adulto che non fa servizio...

¹⁷ Con tutto quanto attiene all'ampia problematica della scelta e della testimonianza...



configurarsi come motivo di esclusione dall'Associazione¹⁸. Appare pertanto utile auspicare che questa problematica, che appare assai complessa ma anche di notevole rilevanza per la vita dell'AGESCI, possa venir affrontata con rigore, serietà e realismo.

Seconda questione: rapporto tra socio adulto e Promessa scout

Alcuni componenti della Commissione segnalano che allo stato attuale, almeno per quanto attiene all'aspetto formale, vi è solo un'indicazione indiretta a che il socio adulto pronunci la Promessa, poiché in essa *“sono espressi gli impegni proposti dallo scautismo”* (A4). In linea puramente teorica e speculativa un socio adulto potrebbe oggi, da un punto di vista strettamente normativo, giungere alla nomina a capo senza aver mai pronunciato la Promessa.

Secondo questi componenti sarebbe pertanto auspicabile una miglior formulazione e chiarezza dei rapporti tra Patto Associativo, Statuto e Promessa in relazione non solo all'aspetto valoriale di fondo (che ovviamente è il più rilevante) ma anche all'identificazione di criteri di ammissione ed esclusione, che dovrebbero essere esplicitati in modo chiaro e inequivocabile. Questa preoccupazione appare ad altri eccessiva sul piano sostanziale.

Terza questione: gratuità del servizio

Nell'art. 4 e poi in altre parti dello Statuto viene previsto che il servizio dei soci adulti sia *“svolto a titolo gratuito”*; questo elemento è di grande rilevanza ed esclude dall'Associazione tutti coloro che vogliono in qualche modo trarre profitto dal servizio anche perché l'AGESCI *“non ha alcun fine di lucro”* (A1). Forse sarebbe opportuno che questo principio generale trovasse adeguata coniugazione in un sistema di tutele verso tentativi di *“utilizzare”* l'Associazione per scopi diversi da quelli previsti dall'art. 1 dello Statuto.

La gratuità del servizio sottolinea con forza la scelta da sempre operata dall'Associazione di avvalersi di soci volontari ad ogni livello, compreso quello nazionale, poiché si è sempre ritenuto di subordinare la struttura al valore educativo del servizio svolto da volontari, ovviamente con tutti i vantaggi e svantaggi che ciò comporta e con le conseguenti ripercussioni nella identificazione dei possibili candidati, soprattutto ai livelli nazionale e regionale dove maggiore è la richiesta di tempo e impegno anche di tipo culturale e relazionale. Volendo salvaguardare questa scelta, di cui certamente l'Associazione può andare orgogliosa, è bene tuttavia che si affronti il problema anche per evitare di richiedere ad un volontario l'impegno che potremo pretendere da un *“permanente”*. Quindi sarebbe opportuno operare non come si è fatto in passato, impegnandosi in riflessioni certamente di grande interesse ma rivelatisi di scarsa ricaduta pratica su *“permanenti sì o no”*¹⁹ oppure *“come rendere leggero il ruolo del quadro”*, ma implementando strategie che conducano sempre più ad affiancare al quadro volontario figure e strutture di servizio con permanenti²⁰ di qualità, capaci di sostenere con intelligenza e chiarezza di ruoli il servizio e l'azione dei volontari, a

cui va riconosciuta in modo esclusivo la responsabilità delle scelte politiche, strategiche e di governo dell'AGESCI.

Quarta questione: criteri di esclusione e/o sospensione connessi a provvedimenti disciplinari nei confronti dei soci adulti

La problematica è stata ampiamente trattata recentemente e ha portato all'approvazione delle modifiche statutarie e regolamentari note comunemente sotto il nome di *“articolo 10”*. Le procedure sono entrate pienamente in vigore il 1° ottobre 2006 ed è previsto un primo momento di verifica nel 2009. La Commissione per questi motivi, pur essendo l'argomento attinente al suo mandato, non ha ritenuto di apportare contributi propri.

Quinta questione: incarichi e ruoli associativi

Alla grande categorizzazione del socio adulto definita nella prima parte dello Statuto se ne aggiungono altre derivanti sia dalle sezioni successive dello Statuto (es.: capi con diversi incarichi nelle strutture, ecc.), sia dai Regolamenti (es.: capi unità, aiuto capi, ecc.), sia infine da documenti o da prassi associative (es.: quadri dal documento *“profilo dei quadri”*, modelli del censimento, ecc.). Inoltre vi è spesso un uso incongruo dei vari termini (si pensi ad esempio al termine *“capo”* usato come sinonimo di socio adulto).

Sarebbe opportuno mettere un po' di ordine in questa materia e verificare la coerenza tra le varie fonti. Potrebbe essere auspicabile anche una semplificazione delle diverse figure, alcune peraltro non immediatamente comprensibili (soprattutto tra quelle previste dal censimento) attraverso una previsione regolamentare che elenchi quantomeno le tipologie di incarico che i soci adulti possono ricoprire in AGESCI, con un conseguente coerente adeguamento di quanto riportato nei censimenti²¹. **Alcuni della Commissione sottolineano che si tratterebbe di un semplice lavoro di riordino “intelligente” delle varie fonti normative e non dovrebbe perciò impegnare in dibattiti particolari ma in un opportuno lavoro di revisione** (prima attuazione, magari, del meccanismo delle leggi delegate?).

¹⁸ Qui potrebbe aprirsi una riflessione molto ampia che coinvolge anche l'azione di reclutamento dei soci adulti e soprattutto il ruolo ricoperto attualmente dalla Comunità capi, a cui va riconosciuta la responsabilità della verifica dei requisiti richiesti dallo Statuto; tale riflessione non può prescindere da una seria analisi della composizione, formazione e attività della Comunità capi, anche in considerazione alle mutate condizioni dell'Associazione dal '74 ad oggi: basti solo ricordare ad esempio che nel 1974 il rapporto tra soci giovani ed adulti era di 9,9 mentre nel 2003 questo si era ridotto a 4,9!

¹⁹ A meno che non si voglia mettere in discussione la scelta di fondo di operare a tutti i livelli con volontari!

²⁰ Qui si vuol intendere personale dipendente strutturato.

²¹ Ciò, oltre a fare chiarezza sull'argomento, fatto questo tutt'altro che marginale nell'economia del presente lavoro (si pensi ad esempio al diritto di voto in relazione all'incarico ricoperto), favorirebbe la lettura e l'analisi dei dati, elemento questo che la Commissione ritiene fondamentale per una corretta conoscenza dell'Associazione.

Sesta questione: soci adulti e partecipazione alla vita democratica dell'Associazione

È certamente uno dei temi più interessanti da analizzare, anche per la stretta attinenza con quanto disposto nella L 383/00 che prevede, come già più volte ricordato, che *“l'ordinamento interno”* sia *“ispirato a principi di democrazia e di uguaglianza dei diritti di tutti gli associati”*.

Coniugando questa previsione ai soci adulti²² e guardando alla storia dell'Associazione c'è da premettere che l'AGESCI ha avuto sempre una grande attenzione nel promuovere meccanismi di partecipazione ed esercizio della democrazia tra i suoi associati adulti²³.

A livello di Gruppo e di Zona tutti i soci adulti (fatta eccezione per i capi a disposizione) godono dei medesimi diritti di partecipazione e di voto mentre solo i capi (compresi quelli a disposizione) hanno la possibilità di essere eletti agli incarichi associativi (da Capo Gruppo in su), evidenziando come per ricoprire ruoli di responsabilità nelle strutture sia richiesto un grado di conoscenza e legittimazione associativi (testimoniati dalla nomina a capo) e ciò a garanzia di coloro che vengono rappresentati.

Viene quindi inserito un criterio di ineleggibilità tra i soci adulti poiché il socio adulto privo di nomina a capo non può essere eletto alle cariche associative.

È forse a livello regionale il momento più complesso nella dinamica esaminata.

Dall'analisi dello Statuto²⁴ risulta evidente che il diritto di voto all'Assemblea regionale è vincolato all'incarico, al livello di formazione capi e allo svolgimento di un servizio all'interno dell'Associazione.

Nella storia dell'AGESCI questo atteggiamento è rimasto pressoché invariato nei criteri di fondo, trovando solo delle modulazioni diverse (es.: la frequenza del CFA o del CFM, ecc.). Ciò a conferma dell'orientamento, ormai radicato, di legare il diritto di partecipazione ai livelli più alti dell'Associazione ad un grado di competenza o di responsabilità particolari.

Questo orientamento sembra contrastare con il principio di uguaglianza dei diritti tra gli associati adulti previsto dalla L 383/00. In altre parole, non possiamo dire che, per il livello regionale, ad ogni socio adulto corrisponda un voto: pertanto l'Assemblea regionale non è fondata su una *“rappresentanza a suffragio universale”*. Il dato è particolarmente rilevante se si considera che questo organismo tra l'altro elegge i rappresentanti al Consiglio generale e offre contributi e pareri sull'ordine del giorno del Consiglio generale stesso e sul Progetto nazionale, il quale *“esprime le idee di riferimento per l'azione dei soci adulti e per la politica associativa di tutti i livelli”* (A47).

Va rilevato che le Regioni *“possono adottare la forma dell'Assemblea delegata, secondo le modalità stabilite dal Consiglio generale”* (A39). In verità queste modalità non sembrano essere mai state stabilite²⁵, pertanto oggi non vi è alcuna garanzia di omogeneità nell'identificazione dei delegati, i quali non sono eletti (o quantomeno non è previsto che lo siano) ma a loro volta eleggono i rappresentanti al

Consiglio generale, massimo organo deliberativo dell'Associazione, oltre che deliberare ovviamente su tutte le questioni all'ordine del giorno dell'Assemblea regionale.

È possibile concludere pertanto che le attività degli organismi deliberativi del livello regionale e di riflesso nazionale si svolgono con una disomogeneità nella raccolta del consenso e senza la garanzia dell'uguaglianza dei diritti tra tutti i soci adulti dell'Associazione.

Stante questa situazione, qualunque soluzione si voglia prospettare dovrà essere rispettosa del vissuto associativo, del significato pedagogico e testimoniale della partecipazione e della eterogeneità di situazioni presenti sul territorio nazionale, aspetto quest'ultimo tenuto in particolare conto nell'ultimo riassetto strutturale del 2005 che ha introdotto elementi di notevole flessibilità organizzativa per i livelli periferici.

Tra le numerose ipotesi di soluzione esaminate dalla Commissione le due sotto riportate, che hanno caratteri complementari e non antagonisti, sono quelle che sembrano di più facile applicazione; esse garantirebbero quantomeno l'uguaglianza in termini di elettorato attivo.

La prima ipotesi proposta prevede il diritto di partecipazione piena all'Assemblea regionale di tutti i soci adulti censiti in Regione²⁶. Questa prima ipotesi potrebbe favorire il riavvicinamento dei soci adulti alle dinamiche partecipative e democratiche dell'Associazione e soprattutto garantirebbe ad essi piena uguaglianza in termini di diritti. Certo questa ipotesi può spaventare i quadri regionali alle prese da sempre con i quorum costitutivi delle Assemblee tuttavia questo elemento, che rientra tra le previsioni disciplinate dai vari Regolamenti delle Assemblee, non è parso rappresentare un problema di difficile soluzione, potendo

²² Per quanto riguarda l'analisi applicata ai soci giovani si veda scheda specifica.

²³ Volutamente qui si tocca solo in modo marginale tutta la problematica attinente alla partecipazione associativa sia riguardo al suo contenuto valoriale che ai meccanismi ideati per promuoverla e favorirla di cui tanto l'Associazione si è occupata anche negli ultimi anni, rimandando per alcune considerazioni al contenuto sulla scheda relativa alla democrazia associativa e ai documenti di riferimento di questa e quella scheda.

²⁴ L'art. 39 dello Statuto prevede che all'Assemblea regionale, massimo organo deliberativo del livello, pur essendo *“aperta a tutti i soci adulti”*, partecipino con pieni diritti i *“Capi in servizio e gli Assistenti ecclesiastici censiti nella Regione”*, con *“diritto di voto e solo elettorato attivo i soci adulti censiti nella Regione che siano debitamente autorizzati alla conduzione delle Unità...”*, con *“solo diritto di essere eletti i capi a disposizione...”*.

²⁵ A conoscenza della Commissione vi è solo un documento a firma di Capo Guida e Capo Scout del '91 che affronta il problema ma tuttavia non chiarisce pienamente le *“modalità”* citate dall'art. 39 dello Statuto.

²⁶ Eventualmente mantenendo l'esclusione solo per i capi a disposizione a cui comunque riconoscere il diritto ad essere eletti.



trovare semplici discipline garanti sia del funzionamento che della rappresentanza assembleare²⁷.

La seconda ipotesi riguarda la possibilità che le Regioni hanno di adottare la forma dell'Assemblea delegata.

In tal caso sarebbe necessario stabilire criteri generali omogenei sul territorio nazionale che salvaguardino l'uguaglianza tra tutti i soci adulti, soprattutto riguardo le modalità di identificazione dei delegati²⁸, prevedendo l'elettività a tale incarico o forme analoghe di identificazione oltre a definire le dinamiche relazionali tra delegato e delegante²⁹.

Naturalmente le due soluzioni prospettate possono essere complementari potendosi applicare alternativamente in relazione alle esigenze, alle tradizioni e alle realtà dei vari territori³⁰.

Nel corso dei lavori della Commissione sono emerse, come detto, altre ipotesi che appaiono più "radicali" rispetto a

quelle su indicate; per queste si rimanda al documento integrale di riferimento.

²⁷ In questo ambito, ovvero per la validazione dell'Assemblea, è assolutamente ammissibile che vengano considerate le responsabilità connesse con l'incarico: si può suggerire ad esempio che il quorum costitutivo venga calcolato tenendo conto del numero dei capi unità e dei Capi Gruppo presenti, mentre il quorum deliberativo venga calcolato sul numero dei soci adulti presenti, tutti con diritto di voto.

²⁸ Non necessariamente il delegato è espressione del Gruppo; potrebbero identificarsi ad esempio modalità in cui i delegati sono espressi dalla Zona.

²⁹ Es.: modalità informative, vincolo di mandato, ecc.

³⁰ Appare difficile ipotizzare un'Assemblea per delegati in Regioni dove i soci adulti sono in numero limitato, mentre è assai più comprensibile dove questi sono alcune migliaia.

Scheda 2.b.2 - SOCI ADULTI PRIVI DELLA NOMINA A CAPO³¹

La questione: "... coloro che stanno completando l'iter formativo"

La problematica più rilevante e specifica di questo sottogruppo di soci adulti, numericamente assai cospicuo, sta proprio nella definizione che lo Statuto offre di essi.

Lo Statuto colloca questi soci, come si può facilmente arguire, in uno stato transitorio e non definitivo. In altre parole, esso fa intendere che il socio adulto dovrà completare il suo cammino di formazione per giungere alla nomina a capo, che gli consentirà di uscire da questa situazione di "transitorietà formativa"³² e acquisire pieni diritti anche di elettorato passivo.

Risulta altresì facile intuire che la realtà associativa si discosta in modo significativo da questa visione, non solo per l'alto turn-over dei soci adulti, che non consente a molti di giungere alla nomina³³, ma anche per la bassa propensione di una percentuale non irrilevante di essi a intraprendere e/o completare l'iter formativo proposto le cui motivazioni sono molteplici ma esulano da questo lavoro³⁴. Si è venuta pertanto a creare una sottocategoria di soci adulti non prevista nello Statuto, ovvero coloro che non hanno completato l'iter di formazione o che addirittura non l'hanno nemmeno iniziato e non hanno alcuna intenzione o possibilità di completarlo o iniziarlo. In questo gruppo inoltre si possono isolare ulteriori due sottogruppi: quelli che svolgono un servizio attivo e quelli che non svolgono nei fatti alcun servizio (anche se formalmente sono censiti come attivi, non essendovi altra possibilità normativa) e che si trovano in una situazione simile, seppur non analoga, a quella dei capi a disposizione.

Fermo restando il valore non derogabile della formazione in generale e dell'iter proposto dall'Associazione, la Commissione ritiene utile tenere ben presente questa situa-

zione reale ed eventualmente apportare correttivi che ne tengano conto, al fine di evitare che lo stato di transitorietà sia nei fatti per molti soci uno stato definitivo, con tutte le conseguenze che ciò comporta.

Da un punto di vista normativo sarebbe facile e probabilmente opportuno che questo gruppo di soci adulti venisse semplicemente definito come "soci adulti privi di nomina a capo", categoria che comprenderebbe sia coloro che realmente stanno completando l'iter di formazione che coloro che non lo completeranno o che non lo intraprenderanno. In tal modo la qualifica di socio adulto nelle sue diverse tipologie sarebbe slegata dal grado di formazione ma dipenderebbe dalla semplice esistenza delle condizioni previste dallo Statuto per quello status di associato ovvero dalla verifica dei criteri di ammissione di cui si è già parlato in altra sezione³⁵.

La problematica dei soci adulti privi di nomina a capo che non svolgono alcun servizio associativo verrà considerata anche nell'analisi relativa ai capi a disposizione ed in quella relativa agli adulti vicini all'Associazione.

³¹ Secondo l'art. 7 dello Statuto sono i soci adulti che "stanno completando l'iter formativo".

³² Non si considera qui ovviamente la formazione permanente.

³³ L'ultima indagine, che tuttavia data già da diversi anni, indica in circa tre anni il tempo medio di permanenza in Associazione dei soci adulti.

³⁴ Vedi a proposito la richiesta di messa agli atti pubblicata negli Atti del CG 2006 a pag.53-4.

³⁵ Naturalmente una miglior definizione degli incarichi e una loro regolamentazione anche con una riduzione all'essenziale delle possibilità previste, associato ad un più corretto uso dei termini per indicare le varie tipologie di incarico, sarebbe utile e favorirebbe una maggior chiarezza.

Scheda 2.b.3 - SOCI ADULTI: CAPI IN SERVIZIO ED A DISPOSIZIONE

Prima questione: i requisiti per divenire capo

L'art. 8 dello Statuto prevede che i capi siano riconosciuti in base a quattro criteri, a cui si aggiungono quelli previsti dall'art. 16 del Regolamento di Formazione capi.

Il primo è l'adesione al Patto Associativo: al capo non è richiesto solo, come per tutti gli altri soci adulti, di riconoscersi ma addirittura di aderire (ovvero far combaciare le proprie idee) al Patto Associativo, con un salto di qualità nella relazione tra socio adulto e documento fondamentale dell'AGESCI.

Il secondo è il compimento dell'iter specifico di formazione, come previsto dal Regolamento di Formazione capi, a cui si aggiungono un'età non inferiore a 21 anni e una "anzianità di servizio educativo" di almeno due anni.

Il terzo requisito è l'appartenenza ad una Comunità capi o a una struttura associativa; (tale previsione appare allo stato superflua poiché non vi sono altre possibilità per un socio di censirsi al di fuori di tale modalità).

Infine, condizione essenziale per essere riconosciuto capo dell'Associazione è lo svolgimento di un servizio a qualsiasi livello associativo, e di questo si parlerà anche nel prossimo paragrafo.

La decisione di divenire capo dell'Associazione è una libera scelta del socio adulto, formalizzata con una "*specificata richiesta dell'interessato alla propria Comunità capi*" (Regolamento Fo.Ca. a16).

Con la nomina a capo il socio adulto acquisisce i pieni diritti di elettorato attivo e passivo; in altre parole i capi sono "i soci a tutto tondo" ovvero coloro che hanno piena legittimazione a partecipare al governo dell'Associazione.

Seconda questione: i capi a disposizione

Il 2° comma dell'art. 8 dello Statuto introduce una sotto-categoria di capi: i capi a disposizione ovvero coloro che, seppur in possesso dei primi tre requisiti previsti dal 1° comma, mancano del quarto, cioè non svolgono un servizio in Associazione. Tale stato è esplicitamente definito come transitorio³⁶: l'elemento appare qualificante sebbene non vi sia un chiaro limite temporale a questo stato temporaneo.

Infine, il termine "*a disposizione*" fa supporre che questi capi siano liberi da incarichi specifici ma pronti a rendersi utili in caso di bisogno e che comunque vi sia una tendenza in prospettiva a riprendere l'impegno di servizio.

Il capo a disposizione rappresenta peraltro un'ulteriore peculiarità se analizzato in termini di partecipazione alla vita democratica dell'Associazione alla luce della L. 383/00. Egli di fatto e coerentemente con il principio di legare l'incarico e/o la responsabilità ricoperta al diritto di voto, pur essendo un socio adulto e per giunta capo, è privo di qualsiasi diritto di elettorato attivo in tutte le strutture, mantenendo solo la possibilità di venir eletto. Risulta allora la chiara disuguaglianza di diritti non solo tra capo e capo a disposizione ma anche

tra socio adulto e capo a disposizione per il livello di Zona³⁷. Come già detto, valutando la figura del "*socio adulto che sta completando l'iter formativo*", con molto realismo è possibile affermare che vi sono parimenti adulti privi di nomina a capo che si trovano di fatto in una situazione simile a quella del capo a disposizione ovvero non svolgono oggettivamente³⁸ un servizio pur potendo offrire eventualmente una disponibilità in caso di bisogno.

Questo ampio gruppo di soci³⁹ rappresenta probabilmente una risorsa per l'Associazione anche se è indispensabile riconsiderare realisticamente la problematica e "riposizionare" questi adulti. Infatti, in un'Associazione con gli scopi più volte ricordati e con un numero verosimilmente già molto elevato di soci adulti nel complesso, soprattutto se riportato a quello dei soci giovani, un numero così cospicuo di adulti che di fatto si comportano come "adulti vicini all'Associazione" e non come "capi" può rappresentare un problema, sia per le dinamiche relazionali soprattutto nelle Comunità capi che nelle valutazioni e nelle analisi dei bisogni della componente adulta⁴⁰.

Appare inoltre lecito indagare su quali siano le motivazioni che inducono molti adulti a censirsi in AGESCI pur non svolgendo

³⁶ Formalmente questa categoria di adulti sarebbe a rigor di Statuto non prevedibile. Infatti l'art. 3, che definisce i soci adulti, prevede che questi attuino "*la loro presenza di servizio nel modo proprio dello scautismo*" e pertanto è da ritenersi che lo svolgere un servizio sia requisito essenziale per essere socio adulto dell'AGESCI. Inoltre il 2° comma dell'art. 8 di fatto introduce immediatamente una deroga al 1° comma rendendo le prime 3 condizioni ivi previste essenziali ed obbligatorie per la qualifica di capo mentre la 4° appare facoltativa potendo comunque, in sua assenza, riconoscersi un socio adulto come capo, seppur a disposizione.

³⁷ Il capo a disposizione partecipa all'Assemblea di Zona con solo diritto di essere eletto; in tal modo nemmeno per questo livello è possibile affermare l'esistenza di una modalità di raccolta del consenso a suffragio universale tra i soci adulti.

³⁸ Questi soci adulti non "esistono" formalmente poiché non è prevista per loro una voce specifica di censimento; è verosimile pertanto che si usino in modo incongruo altri incarichi ivi previsti.

³⁹ Facendo dei conti grossolani sui dati pubblicati nei documenti preparatori dei CG è possibile affermare che circa un socio adulto su sei non svolge un servizio in unità o nelle strutture (forse questa cifra è sottostimata dovendosi considerare i doppi o tripli incarichi o coloro che, pur non svolgendo alcun servizio, vengono censiti come aiuti nelle unità) e pur considerando la possibilità che alcuni prestino servizio in altri modi (es.: tesoriere, segretario, AIC, ecc.).

⁴⁰ C'è da chiedersi ad esempio come con un adulto ogni 4,9 giovani ci siano così grandi e diffuse difficoltà nel coprire gli incarichi nelle unità e come non vi sia uno sviluppo della proposta visti i numeri degli adulti presenti.



alcun servizio e/o addirittura senza alcuna prospettiva di ripresa del servizio. A parere della Commissione l'elemento motivazionale preponderante va ricercato nel bisogno di appartenenza all'Associazione che viene soddisfatto appunto con il versamento della quota del censimento che sappiamo essere "rappresentativa dell'appartenenza associativa (A63)⁴¹.

Preso atto della situazione reale e ribadito che questa componente di associati nel contempo rappresenta una risorsa e una potenziale problematicità per l'Associazione, appare opportuno ipotizzare una soluzione che cerchi anche di soddisfare il bisogno di questi adulti.

L'ipotesi che appare più adeguata potrebbe:

- a. definire cronologicamente la temporaneità dello stato di capo a disposizione, definendo un numero massimo di anni in cui è possibile permanere in tale situazione;
- b. prevedere in modo realistico che vi possano essere soci adulti non capi che non svolgono temporaneamente un servizio associativo e definire anche per essi un limite temporale di permanenza in tale stato;

- c. riconoscere ad entrambe queste categorie l'elettorato attivo (e passivo ovviamente per i soli capi a disposizione), sanando la disuguaglianza già rilevata precedentemente e introducendo il suffragio universale dei soci adulti quantomeno nel livello di Zona;
- d. affiancare a queste azioni la previsione dell'"adulto vicino all'Associazione" o "sostenitore", di cui si dirà in apposita sezione e nel quale potrebbero confluire tutti coloro che desiderano rimanere legati in qualche modo all'Associazione senza tuttavia alcuna prospettiva di svolgere nel medio periodo un servizio specifico in essa⁴².

⁴¹ Ciò d'altra parte rappresenta un'evidenza indiretta che questo valore è ben radicato tra i soci adulti.

⁴² Un'altra ipotesi potrebbe essere quella di prevedere che i capi a disposizione dopo due anni possano essere censiti solo a livello di Zona e Regione, eventualmente con diritto di voto solo su un "collegio unico" a livello nazionale. Un'ulteriore ipotesi più radicale viene descritta nel documento di riferimento, al quale eventualmente si rimanda.

Scheda 2.b.4 - SOCI ADULTI: CAPO IN SERVIZIO DI "QUADRO"

Prima questione: la definizione di quadro associativo

Nelle attuali carte con valore normativo non c'è una definizione di "quadro" associativo, né di fatto viene usato questo termine, fatta eccezione per il Regolamento di Formazione capi dove all'art. 23 lo si cita esplicitamente parlando di "formazione dei quadri associativi".

L'Associazione ha tuttavia a lungo dibattuto di questioni attinenti ai quadri dalla fine degli anni '80 fino all'ultimo CG, sotto vari aspetti.

Il CG 2004 ha approvato un documento dal titolo "Profili dei quadri"⁴³ in cui si trova la definizione di quadro: "il quadro è un capo che, avendo maturato le scelte del Patto Associativo, si mette a disposizione per un servizio temporaneo di sostegno all'azione educativa dei capi educatori".

In quel documento si sancisce poi esplicitamente la sovrapposizione tra il termine "quadri" e l'espressione "dirigenti dell'Associazione". Il termine *dirigente* sta ad indicare "colui che dirige, che assolve a funzioni di comando e guida"; il termine *quadro* dovrebbe essere più ampio, comprendendo sia coloro che hanno funzioni di comando e guida che coloro che "inquadrano il personale e organizzano le attività" ma nell'uso attuale corrente, soprattutto nel mondo del lavoro, viene utilizzato per identificare quest'ultima tipologia escludendone i dirigenti. Volendo mutuare questo modello e applicarlo alla nostra Associazione, ai dirigenti dovremmo attribuire la funzione di direzione identificandoli con coloro che decidono le regole, le politiche e le strategie, mentre ai quadri dovremmo richiedere specifiche attività operative ovvero di applicazione e controllo delle regole e di attuazione delle politiche e delle strategie.

L'omologazione della figura del quadro associativo con quella di dirigente presente nella nostra Associazione è corretta? Una chiara separazione tra coloro che decidono (i dirigenti) da coloro che applicano le decisioni a livello delle strutture (i quadri) è utile e funzionale ad una miglior organizzazione dell'ASGESCI e a una più efficace comprensione delle funzioni e responsabilità delle varie figure? Forse si tratta solo di preoccupazioni terminologiche ma, in caso di risposta affermativa, come effettuare questa separazione?

Qualunque sia la risposta a queste domande - pur senza preoccuparsene troppo - sarebbe forse opportuno che la definizione di quadro/dirigente associativo trovasse spazio nei documenti con carattere normativo.

Seconda questione: tipologie dei quadri associativi

Nel documento "Profili dei quadri" già citato vengono identificate 5 tipologie di quadro: Capi Gruppo, Incaricati nominati alle branche e ai settori, Incaricati eletti al collegio, Consiglieri generali e Responsabili dei livelli corrispondenti alle strutture⁴⁴.

Appare subito evidente come alcuni incarichi siano stati trascurati (es.: i membri delle Commissioni di controllo).

In considerazione della possibilità di non chiare interpretazioni può apparire utile che la previsione delle varie tipologie di quadro venga rivista e introdotta nel Regolamento Organizzazione, dando così ad essa chiarezza normativa.

⁴³ Il documento è consultabile nel sito dell'ASGESCI tra i documenti preparatori del CG 2004.

⁴⁴ Accanto a pre-requisiti generali per ognuna di esse vengono poi elencate competenze specifiche.

Vanno infine considerate le diverse categorie di quadro in rapporto alle modalità di acquisizione dell'incarico, che sono poi strettamente collegate con il diritto di voto nei vari organismi di cui il capo fa parte.

Si possono identificare nello Statuto tre modalità:

- a. l'elezione⁴⁵, che dà diritto ad esprimere il voto nei vari organismi di cui fa parte a pieno titolo l'eletto anche se non necessariamente in tutti quelli che lo vedono membro⁴⁶;
- b. la nomina⁴⁷, ovvero l'affidamento di un incarico direttamente dall'organismo che ha titolo per fare ciò. Il nominato non acquisisce diritto di voto negli organismi di cui diventa parte in forza dell'incarico⁴⁸;
- c. "l'espressione"⁴⁹: si tratta di una modalità riconosciuta solo per il Capo Gruppo (A21). È da ritenersi che tale modalità sia assimilabile all'elezione, acquisendo i Capi Gruppo prerogative analoghe agli eletti e simili ai Responsabili delle strutture.

Terza questione: i requisiti per divenire quadro associativo

Da un punto di vista normativo l'unico requisito richiesto al socio adulto per diventare quadro associativo è l'essere capo nella forma prevista dall'art. 8 dello Statuto. In altre parole, il socio adulto non capo risulta non eleggibile (e non nominabile) agli incarichi rientranti nelle 5 tipologie di quadro e neanche agli incarichi di membro delle Commissioni di controllo. Sarebbe opportuno un richiamo al rispetto di questo vincolo in generale, ma soprattutto per coloro che rivestono incarichi di responsabilità dei vari livelli stanti le attribuzioni ad essi riconosciute⁵⁰.

Vi è poi un altro vincolo legato all'incarico specifico, quello temporale: un capo non può ricoprire lo stesso incarico per più di sei anni e, trascorso tale periodo, non può venir eletto ad altro incarico che preveda la presenza nello stesso organismo nel quale è stato eletto. Quest'ultimo passaggio è stato nel passato non univocamente interpretato e più volte Capo Guida e Capo Scout sono intervenuti per fornire l'interpretazione da essi ritenuta autentica. Sarebbe auspicabile una più chiara e inequivocabile presa di posizione normativa, anche per evitare che al cambio di Capo Guida e Capo Scout vi possano essere discontinuità interpretative.

Da ultimo alcuni hanno suggerito l'opportunità di riflettere sull'età dei quadri dell'AGESCI anche in relazione all'invito del WOSM ad un maggiore coinvolgimento dei giovani nelle scelte di politica associativa. E ciò non può non collegarsi anche alla più volte denunciata difficoltà nella identificazione di capi disponibili a candidarsi o ad accettare la nomina.

Quarta questione: a chi risponde del suo operato il quadro associativo?

Si sono già ricordate le categorie dei soci in base alle modalità di acquisizione dell'incarico e come queste siano riconducibili sostanzialmente a due tipologie: la nomina e l'elezione. È evidente che nei due casi il rapporto tra il quadro e l'organismo di cui è espressione sarà radicalmente diverso.

Gli incaricati nominati rispondono delle loro attività all'orga-

nismo che li ha nominati il quale, pur conferendo all'atto della nomina un orizzonte temporale, potrebbe ritirare la fiducia accordata e sollevare dall'incarico il nominato. Naturalmente si deve supporre che ciò avvenga a seguito di insanabili divergenze tra le due parti. Questa dinamica, che appare logica e guidata dal corretto rapporto tra incaricato nominato e organismo che ne assume la responsabilità politica dell'azione, non è prevista né disciplinata in modo esplicito nel nostro ordinamento ma neppure esclusa. Si dovrebbe probabilmente chiarirla perché non è l'unica interpretazione legalmente possibile.

L'elezione crea invece un rapporto tra eletto e assemblea che ha espresso il voto, a cui secondo logica l'eletto risponde del suo operato. Ma fino dove può spingersi il controllo dell'assemblea sull'eletto?

Negli ultimi anni si è discusso sulla possibilità di introdurre forme di revoca degli incarichi elettivi. Il CG 2005, a fronte di una proposta normativa nell'ambito del riassetto strutturale introdotto in quell'occasione, non ha approvato alcuna modifica statutaria o regolamentare in tal senso. Alcuni Consiglieri generali hanno tuttavia invitato questa Commissione ad approfondire ulteriormente la questione⁵¹.

Gli elementi che furono sostenuti contro l'ipotesi di introdurre eventuali forme di revoca furono essenzialmente due: a) il principio fiduciario su cui si basano i rapporti tra gli scout, che discende direttamente dal 1° articolo della Legge e che verrebbe compromesso e contraddetto dall'ipotesi di revoca dall'incarico, b) la difficoltà a identificare una procedura che salvaguardi da interpretazioni e usi strumentali dell'istituto. Entrambe appaiono motivazioni sensate e legittime, sebbene entrambe potrebbero trovare soddisfazione in un tentativo di mediazione, con l'esigenza di garantire la funzionalità di un incarico a fronte di gravi e insanabili situazioni di compromissione del rapporto tra l'eletto e l'assemblea che ha espresso l'elezione, elemento questo alla base dell'ipotesi della revoca e della sua regolamentazione.

La Commissione nel suo complesso non ritiene che si debba superare la scelta sin qui fatta di non consentire la revoca ma desidera offrire alcune riflessioni al riguardo.

⁴⁵ L'elezione è propria di tutti i Responsabili delle strutture, dei membri dei Comitati, degli Incaricati alle branche del livello regionali e nazionale, dei Consiglieri generali, dei Presidenti dell'Associazione oltre che dei membri delle Commissioni di controllo.

⁴⁶ Sarebbe opportuno che venisse rivolta maggior attenzione nel chiarire in modo inequivocabile dove i vari quadri eletti hanno o meno diritto di voto soprattutto quando si modificano gli assetti strutturali (cfr scheda 3a).

⁴⁷ Diversi incarichi per nomina di vario tipo si incontrano nella lettura dello Statuto e dei vari Regolamenti.

⁴⁸ Assolutamente peculiare è il caso dell'Assistente ecclesiastico, di fatto nominato, (cfr scheda 2b5).

⁴⁹ Verosimilmente si è voluto lasciare completa autonomia procedurale alla Comunità capi nell'identificazione dei Capi Gruppo.

⁵⁰ Ad esempio un numero non irrilevante di Capi Gruppo è privo della nomina a capo.

⁵¹ Richiesta di messa agli atti. Atti CG 2005 pag.70-1



La prima riguarda la probabile scarsa utilità di prevedere la revoca per tutte le tipologie degli eletti. È verosimile che sia sufficiente prevedere tale possibilità per i soli ruoli di responsabilità apicale dei livelli anche eventualmente corrispondenti solo alle strutture. La seconda riguarda la motivazione di un'eventuale revoca, che potrebbe essere ricondotta a due fattispecie: a) assoluta inerzia dell'eletto ovvero b) attività in assoluto contrasto con le indicazioni progettuali del livello protratta e reiterata nel tempo.

L'aspetto procedurale è certamente delicato, soprattutto

nella definizione di ammissibilità della mozione di revoca⁵², ma si potrebbero studiare percorsi che diano ampia garanzia contro abusi o strumentalizzazioni.

La Commissione non ritiene di andare oltre formulando ipotesi articolate sul tema, ritenendo necessario un esplicito pronunciamento del CG che indichi, qualora si voglia introdurre l'istituto, anche i criteri fondamentali per la sua previsione.

⁵² Chi attesta, ad esempio, che vi è assoluta inerzia o assoluto contrasto con il progetto e che vi è reiterazione nel tempo?

Scheda 2.b.5 - SOCI ADULTI: L'ASSISTENTE ECCLESIASTICO

Premessa

La figura dell'Assistente ecclesiastico (AE), centrale nella tradizione dello scautismo cattolico e la cui presenza non può essere certamente messa in discussione⁵³, appare problematica se letta alla luce della L 383/00. Le caratteristiche essenziali degli AE previste dall'attuale Statuto⁵⁴ sono:

- essere sacerdoti, quindi questo ruolo non può essere ricoperto da adulti che non abbiano ricevuto il sacramento dell'ordine;
- assumere la corresponsabilità del Progetto educativo scout nel livello dove operano⁵⁵;
- esercitare nel livello dove operano il mandato sacerdotale affidato loro dal Vescovo;
- annunciare e testimoniare la scelta cristiana assieme agli altri capi⁵⁶.

Nell'attuale organizzazione strutturale sono previsti AE di unità, di Gruppo, del livello di Zona e Regione, l'AE nazionale e quelli alle branche e alla Formazione capi nazionale.

Di seguito verranno presi in considerazione alcuni aspetti di questa figura attinenti al presente lavoro tralasciando o solo accennando ad altri⁵⁷.

Prima questione: l'AE e la qualifica di socio

In virtù dell'art. 7 dello Statuto l'AE è a tutti gli effetti un socio adulto e come tale dovrà attenersi agli obblighi generali propri dei soci adulti già in precedenza ricordati⁵⁸.

Non è previsto per gli AE un cammino formativo paragonabile all'iter di formazione capi, sebbene siano offerti e incoraggiati momenti formativi specifici a vari livelli. Quindi l'AE può non essere un capo, come definito dall'art. 8 dello Statuto, anche se non vi è alcuna norma che impedisca ad un AE di intraprendere l'iter usuale di formazione capi fino alla nomina a capo.

L'ineleggibilità dell'AE alle cariche associative è legata pertanto, come per tutti gli altri soci adulti, solo alla nomina a capo, non essendovi alcuna norma che impedisca formalmente ad un AE, acquisita la nomina a capo e censitosi come tale, di presentare la propria candidatura.

Infine l'AE, come tutti i soci adulti dell'Associazione, partecipa con pieno diritto all'Assemblea di Zona oltre che ovviamente alla vita del Gruppo di cui fa parte.

Rimane dubbio il rapporto tra l'AE e la promessa (così come

tale rapporto è dubbio anche in generale per i soci adulti, come già detto): in altre parole potrebbe non essere richiesta all'AE la pronuncia della promessa per ricoprire l'incarico (e nei fatti ciò sembra avvenire non eccezionalmente).

L'AE pertanto non sembra rappresentare, almeno fin qui, una categoria di socio adulto con caratteristiche particolari, fatti salvi ovviamente i requisiti previsti dall'art. 9 dello Statuto. Tuttavia, come si vedrà di seguito, essa ha caratteristiche del tutto proprie non facilmente conciliabili con i principi della L 383/00.

Seconda questione: è il Vescovo che affida il mandato all'AE

Nell'attuale assetto normativo è il Vescovo o "la competente Autorità ecclesiastica" che, nell'ambito del mandato sacerdotale, affida a quel presbitero il mandato di operare all'interno

⁵³ Su un apposito documento, consultabile sul sito, si è cercato di riassumere alcuni elementi propri di questa figura nella tradizione dello scautismo cattolico e ad esso si rimanda.

⁵⁴ L'art. 7 dello Statuto classifica l'AE come una delle tre categorie di soci adulti, assieme ai capi ed "a coloro che stanno completando l'iter formativo". L'art. 9 poi li definisce compiutamente come "sacerdoti corresponsabili del Progetto educativo scout all'interno delle unità, delle Comunità capi e degli altri livelli associativi". Inoltre viene precisato che "essi vi esercitano il mandato sacerdotale che viene loro affidato dal Vescovo ed insieme con gli altri capi annunciano e testimoniano la proposta cristiana".

⁵⁵ Sarebbe opportuno, per evitare confusioni, riservare il termine Progetto educativo al solo Progetto di Gruppo e non ai progetti degli altri livelli che di fatto sono progetti al servizio del PEG - vedi art.15 Statuto - anche se nell'art. 9 dello Statuto il termine "progetto educativo scout" è probabilmente da intendersi in modo ampio come finalità progettuali del movimento.

⁵⁶ Da intendersi nell'art. 9 dello Statuto verosimilmente come sinonimo di socio adulto.

⁵⁷ Va ricordato che è stato avviato un lavoro di analisi della figura dell'AE su mandato del CG 2006.

⁵⁸ Ovvero dovrà versare la quota del censimento, accettare liberamente i principi ed il metodo dello scautismo così come coniugato dall'AGESCI, ed attuare la sua presenza di servizio nei modi propri dello scautismo. Inoltre dovrà riconoscersi nel PA.

dell'AGESCI definendone anche l'ambito (ad esempio a quale livello associativo). Tale scelta avviene su proposta della Comunità capi per il livello di Gruppo e del Comitato per gli altri livelli⁵⁹. Per alcuni componenti della Commissione questa modalità di adesione all'Associazione pone, almeno in termini teorici, qualche dubbio circa la libertà di scelta dell'associato richiesta dalla L. 383/00 e ripresa nell'art. 1 dello Statuto, potendovi ad esempio essere un vincolo di obbedienza al superiore che potrebbe contrastare con la determinazione individuale e libera di aderire o meno all'AGESCI. Altri osservano che la scelta di obbedienza che caratterizza tutta la vita sacerdotale non esclude ma semplicemente rappresenta il fondamento di tutte le scelte successive che il sacerdote compie in adesione alle indicazioni del Vescovo⁶⁰. Questo elemento appare in ogni caso rilevante in vari altri ambiti quali ed esempio: a) il diritto di voto, b) l'applicazione dei provvedimenti disciplinari, c) le funzioni e i compiti svolti.

Terza questione: l'AE ed il diritto di voto

Il problema non sembra porsi a livello di Gruppo, dove tutti i soci adulti godono secondo norma di uguali diritti quantomeno nell'espressione del proprio consenso.

Ai livelli superiori invece l'AE, nell'attuale disciplina, acquisisce diritto di partecipazione e di voto nei vari organismi con caratteristiche assolutamente identiche agli eletti. Appare evidente il contrasto con il principio di elettività delle cariche sociali previsti dalla L. 383/00. L'AE, per le modalità di assunzione dell'incarico, può considerarsi alla stregua di un incaricato nominato e pertanto va considerata attentamente l'ipotesi di non riconoscere agli AE il diritto di voto negli organismi di cui fanno parte (Comitati e Consigli), pur riconoscendo loro il diritto di partecipazione e parola, a meno che non si pensi di estendere anche ai dirigenti nominati il diritto di voto.

Quarta questione: a chi risponde l'AE?

Questo problema discende ed è legato a quanto appena esposto: non solo l'AE può essere considerato non già un eletto ma un incaricato nominato, ma l'organismo o l'autorità che ha operato la nomina, pur su proposta di organi dell'AGESCI, non appartiene all'Associazione e pertanto su di esso l'AGESCI non esercita alcun controllo né diretto (es.: l'elezione) né indiretto (es.: attraverso il riconoscimento della responsabilità politica dell'operato all'organismo che ha nominato l'incaricato). Formalmente l'AE potrebbe rispondere solamente al Vescovo della sua attività associativa, non avendo in alcun modo l'AGESCI possibilità formale di controllo (es.: revoca della nomina) neppure di fronte ad esempio a situazioni di inerzia assoluta. Da questo punto di vista non vi è nemmeno chiarezza sulla durata dell'incarico, essendo almeno dubbia l'applicazione agli AE dell'art. 16 dello Statuto.

Quinta questione: l'AE e i provvedimenti disciplinari

Lo status particolare dell'AE è stato rafforzato anche di recente con l'introduzione delle procedure disciplinari per i soci adulti, le quali non sono in alcun modo applicabili all'AE nonostante sia qualificato come socio adulto dall'art. 7 dello

Statuto. Infatti l'art. 10 dello Statuto prevede l'applicabilità dei provvedimenti disciplinari ai soci adulti "ad eccezione degli AE per i quali è possibile rivolgersi alla competente autorità ecclesiastica". Naturalmente questa norma appare del tutto coerente con lo status particolare dell'AE, conservato e mai modificato nel tempo, contravvenendo in modo palese al principio di uguaglianza dei soci.

Una risposta o un problema?

In realtà la considerazione della figura dell'AE pone questi problemi perché essa rappresenta lo snodo della struttura dell'Associazione tra due punti di vista: quello del sistema legale dello Stato e quello del sistema di diritto canonico, cui l'AGESCI ha sempre tenuto finora ad appartenere. Rappresenta anzi il punto cardine su cui si regge il nesso tra l'attività educativa vista solo come impegno libero e laico dei soci adulti (sia pure come cristiani) e l'attività educativa vissuta come un impegno formalmente ecclesiale. Per i motivi detti potrebbe quindi essere considerata, almeno come campo di studio, l'ipotesi di non riconoscere all'AE lo status di socio dell'AGESCI, pur riconoscendo loro l'appartenenza all'Associazione e la possibilità di partecipare alla vita della stessa ai vari livelli, tuttavia la Commissione non formula questa come proposta formale.

Sesta questione: le funzioni degli AE

Un'ultima questione riguarda i compiti attribuiti agli AE. Mentre pressoché a tutti gli incarichi associativi (soprattutto nelle strutture) vengono attribuiti compiti specifici attraverso norme statutarie e/o regolamentari, nulla di simile viene previsto di fatto per gli AE nei vari livelli in cui sono impegnati. Infatti non si va oltre la previsione generale di corresponsabilità del progetto educativo scout nei vari livelli. Naturalmente a ciò va affiancato l'esercizio del mandato sacerdotale secondo le direttive del Vescovo.

Secondo alcuni componenti della Commissione sarebbe utile identificare attribuzioni specifiche, quantomeno nelle strutture, per un incarico che è certamente molto complesso, andando dalla corresponsabilità tipica del collegio nel Comitato alla funzione di indirizzo e di sostegno nei Consigli e nelle Assemblee, per finire all'inevitabile ruolo di rappresentanza e interlocuzione privilegiata con la Chiesa e i suoi pastori, con cui l'AGESCI ha scelto di vivere in comunione (Patto Associativo).

L'identificazione di attribuzioni specifiche potrebbe facilitare sia l'AE nell'interpretazione del proprio ruolo che tutti gli interlocutori, interni ma anche esterni, che saprebbero con maggior chiarezza a chi rivolgersi e indirizzare le proprie istanze.

⁵⁹ Per il livello nazionale, relativamente all'AE generale, ciò avviene congiuntamente a Capo Guida e Capo Scout.

⁶⁰ Si può ricordare, infatti, la risposta data dal Nunzio apostolico, inviato dal Papa a partecipare al Congresso di Vienna dopo che era stato proposto (anche per metterlo in imbarazzo) un brindisi alla libertà di coscienza ed egli, tra la meraviglia di molti, vi aveva aderito. Gli fu chiesto: "ma come Eminenza Lei non è per il Papa?" ed egli rispose: "certo, perché la mia coscienza mi dice di essere per il Papa!".



Scheda 2.c - ADULTI VICINI ALL'ASSOCIAZIONE

Premessa

Nell'ambito dei lavori preparatori del CG 2005 il Comitato nazionale aveva presentato una proposta di modifica normativa tesa ad introdurre la figura dell'adulto sostenitore, ritenendo utile prevedere una figura di adulto che avesse un legame con l'Associazione senza tuttavia farne parte direttamente.

La proposta sollevò alcune perplessità e, pur avendo ottenuto la maggioranza dei voti, non fu possibile modificare lo Statuto in quanto non fu raggiunto il quorum qualificato previsto. Venne pertanto richiesto alla Commissione Status di procedere ad una ulteriore istruzione dell'argomento nel corso dei propri lavori.

La questione

Il problema degli "adulti vicini all'Associazione" e, più in generale, dei sostenitori appare assai complesso per le implicazioni genericamente "associative", per quelle etiche e infine per quelle giuridiche.

Un primo elemento di analisi che va richiamato è senz'altro la numerosità dei soci adulti e soprattutto il rapporto tra soci adulti e soci giovani oggi inferiore ad 1/5. Un altro elemento a questo connesso e di cui si è già discusso è quello attinente ai capi a disposizione e ai soci adulti che non svolgono alcun servizio. Infine, vanno considerate le richieste di genitori, amici e simpatizzanti che intendono sostenere e partecipare in qualche modo alla vita dell'Associazione senza tuttavia esserne soci con tutto quanto questa scelta comporta. Quindi l'introduzione della figura del sostenitore, ovvero quello di una figura intermedia tra il socio a tutti gli effetti e il non socio, va certamente oltre la problematica del socio adulto che non fa servizio e del suo impatto associativo. E ancora più in generale va considerata la possibilità che figure diverse dall'adulto possano sostenere in qualche modo l'AGESCI (persone giuridiche).

Naturalmente nell'analisi non possono essere dimenticati gli aspetti attinenti alla legge sulle APS, le conseguenze normative e più in generale le possibili ricadute sulla vita dell'Associazione, prima fra tutte il rischio che essa si incammini a divenire nei fatti un movimento di adulti.

Da questa premessa emergono alcune considerazioni e una proposta:

1. La figura del sostenitore risponderebbe al bisogno di appartenenza all'AGESCI degli adulti di provenienza sia associativa (soci adulti che non svolgono più un servizio) che non (es.: genitori, amici, simpatizzanti, ecc.), senza correre il rischio di veder aumentare il numero dei soci adulti per la presenza di una significativa componente priva dei requisiti previsti (il principale dei quali è lo svolgere un servizio associativo) e di non facile collocamento sia normativo che nelle dinamiche associative.
2. Questa figura non avrebbe la qualifica di socio con tutte le conseguenze che ciò comporta in termini di definizione di diritti e obblighi. Il sostenitore di fatto versa la quota e accet-

ta in generale i principi ed il metodo dello scoutismo, il Comitato nazionale si riserva di accettare o meno il sostenitore. Il sostenitore ha il diritto di ricevere la stampa associativa e ad esso può venir eventualmente richiesta la disponibilità da parte del Responsabile del livello per specifiche attività o progetti per le quali tuttavia non riceve alcuna copertura assicurativa (che va eventualmente ricercata nelle forme attualmente disponibili ad esempio per l'ospite). Ogni altro servizio deve essere disposto e disciplinato dal CG con propria deliberazione.

3. Queste figure non rappresentano "doppioni" del MASCI (osservazione sollevata in corso di discussione al CG 2005) e pertanto non si creerebbero i presupposti per un contrasto tra le due Associazioni che collaborano con proposte diversificate sia nei contenuti che nei fruitori. Il MASCI infatti propone ai propri aderenti, adulti in età successiva a quella della partenza, la partecipazione ad attività specifiche continuative di incontro e servizio secondo un programma proprio al fine di far vivere i valori dello scoutismo nell'età adulta. Il sostenitore non esprime bisogni che possono essere soddisfatti da questa proposta ma desidera solo sostenere l'azione dell'AGESCI senza prendere parte in modo attivo e continuativo all'azione educativa né vivere direttamente un'esperienza scout. Pertanto va chiaramente separato l'adulto che chiede di sperimentare lo scoutismo (non da educatore), che andrà assolutamente indirizzato alle Comunità MASCI, da quanti invece non hanno questa intenzione ma desiderano solo promuovere e sostenere la proposta dell'AGESCI.
4. La Commissione ritiene che andrebbero escluse, almeno per ora, le persone giuridiche, che possono comunque sostenere l'Associazione attraverso liberalità (vedi Linee Guida per un'economia al servizio dell'educazione e documento del CG 2006 su sponsorizzazioni), anche perché le motivazioni potrebbero essere diverse da quelle della persona fisica. Inoltre sarebbe necessaria l'introduzione di ulteriori elementi normativi che creerebbero maggiori complessità.
5. Andrebbe valutato l'impatto e operata una valutazione anche quantitativa della proposta. Il problema però è difficilmente risolvibile senza una sperimentazione per un periodo congruo di tempo (minimo 4-5 anni), ritenuto ragionevole e coerente con la tradizione della nostra Associazione, assieme a un'adeguata azione conoscitiva e promozionale.
6. Sarebbe poi opportuno legare in qualche modo il sostenitore ad un livello associativo. Nella proposta originaria si ipotizzava l'appartenenza al solo livello nazionale indipendentemente dalla provenienza del censimento e, in coerenza, si proponeva che l'introito derivante dai sostenitori fosse utilizzato dal solo livello nazionale secondo le indicazioni del CG. La vicinanza degli adulti che possono avere le caratteristiche dei sostenitori soprattutto al Gruppo rende più realistico prevedere comunque un legame tra sostenitore e livello dove è avvenuto il censimento e quindi un possibile ritorno perife-

rico della quota che contribuisca anche a stimolare l'eventuale promozione di questa figura.

7. La figura del sostenitore favorisce e si collega infine all'ipotesi di definire un arco temporale di permanenza nello stato di "socio adulto che non svolge servizio", offrendo una forma alternativa di appartenenza all'Associazione a tutti quei soci adulti, e ovviamente ai non soci, che sentono questo bisogno ma non vogliono o non hanno la possibilità di svolgere un servizio attivo e continuativo neppure in prospettiva; in tal modo verrebbero recuperate, valorizzate e collocate in un ambito più corretto risorse che potrebbero risultare di gran-

de pregio per l'Associazione e più in generale per la promozione dello scautismo.

8. **La Commissione ritiene che, qualora si decida di introdurre la figura del sostenitore, l'impianto normativo presentato al CG 2005⁶¹ sia, con piccole correzioni formali, valido e possa rappresentare la base per una modifica statutaria e regolamentare eventualmente a termine con caratteri sperimentali.**

⁶¹ Il documento proposto al CG 2005 viene riportato nel sito dell'AGESCI assieme ai documenti di riferimento della scheda.

Area 3 - Organi associativi

Scheda 3.a - ORGANI STATUTARI, CORRISPONDENTI LIVELLI ED AMBITI DI RAPPRESENTATIVITÀ

La questione: chi parla a nome dell'AGESCI? chi decide se e cosa l'AGESCI vuole dichiarare e se, quando e come vuole partecipare a manifestazioni?

1. **Teoricamente è facile rispondere alla domanda su chi decide** se, come e quando partecipare e cosa dire, **perché si tratta degli organi statutari dei vari livelli⁶². In pratica la cosa si fa più complessa e delicata** almeno per due motivi. Prima di tutto capita sempre più spesso che si chieda l'adesione a "manifesti" o manifestazioni che riguardano argomenti specifici sui quali non sono stati deliberati orientamenti precisi da parte degli organi competenti e quasi mai ci sono i tempi tecnici per chiedere decisioni al riguardo; inoltre può capitare, ad esempio, che a un manifesto diffuso a livello nazionale non voglia partecipare il livello nazionale, ma vorrebbe invece aderire la Regione X (in cui si svolge l'evento) o la Zona Y o magari la Branch Z o persino una Branch della Regione Y e così via.
2. Per questo chi deve esprimere la posizione associativa, da una parte può trovare difficile individuare qual è l'orientamento associativo, dall'altra può trovarsi esposto a pressioni sempre più forti perché il livello e la struttura che rappresenta prenda comunque posizione, anche se altri livelli hanno ritenuto opportuno non farlo (e un giorno potrebbe persino succedere che un certo livello associativo si senta in dovere di pronunciarsi in modo diverso rispetto a quello di altri livelli, magari proprio perché le precedenti dichiarazioni non sembrano convincenti).
3. La risposta - secondo la Commissione, anche se con qualche dubbio da parte di uno dei componenti - va trovata **risvisitando in modo intelligente quanto già detto nello Statuto e sostanzialmente seguito nelle prassi associative**. Si tratta di sottolineare allora che i **responsabili dei vari livelli dovranno essere eletti anche per la loro capacità di saper rappresentare le linee di fondo della tradizione AGESCI e la loro applica-**

zione alle nuove situazioni e dovranno impegnarsi ad accrescere questa capacità nel servizio loro quotidianamente richiesto. Chi rappresenta l'AGESCI deve saper valorizzare il fatto che **il senso della proposta educativa dell'Associazione nasce dall'integrazione delle tre scelte fondamentali che vengono richieste ai soci adulti** (ciascuna di queste acquista senso e trova forza, e talvolta limite, proprio nel considerare la scelta cristiana, quella scout e quella politica non isolabili e anzi intrecciate tra loro in modo da trovare reciproca linfa vitale). Si tratta di aver fiducia che i Responsabili lo sappiano fare. Questa impostazione dovrebbe rispondere sia alla domanda relativa a chi debba pronunciarsi (= i Responsabili dei vari livelli, come indicati nello Statuto) che quale orientamento debbano avere nel contenuto le loro prese di posizione.

4. La Commissione ritiene tuttavia di dover sottolineare che proprio la prospettiva di fondo appena indicata comporta alcune interessanti conseguenze riguardo alle altre domande fatte in precedenza:
 - a. ciascun livello può parlare solo per scelte collegate al suo ambito territoriale e funzionale (e deve ben chiarire ciò con i suoi interlocutori, ottenendo che sia anche ben espresso nelle pubbliche dichiarazioni): sarebbe assai poco logico che un Responsabile locale, eletto anche per la sua capacità di esprimere e testimoniare in concreto le posizioni associative in una certa realtà, si trovi proiettato in ambiti diversi nei cui confronti devono operare altri livelli associativi;
 - b. i rappresentanti esterni dell'Associazione **sembrano essere**, nell'ambito dei vari Comitati, solo i "Responsabili" dei vari livelli (decidendo per "semplicità" di definire qui così i Capi Gruppo, i Responsabili

⁶² Si veda anche per un inquadramento generale il doc. "Funzioni di rappresentanza ai vari livelli associativi" pubblicato negli Atti del CG 2005 (pag.55-60) e consultabile sul sito dell'AGESCI.



di Zona e Regione) lasciando in questa sede a parte il livello nazionale dove si realizza un particolare ed importante intreccio tra Capo Guida - Capo Scout e Presidenti del Comitato nazionale e a cui si dedica apposita scheda; questa particolare rilevanza esterna dei "Responsabili", pur in una sottolineata collegialità degli organi associativi, emerge tutto sommato chiaramente dagli art. 21, 33 e 44 dello Statuto;

- c. gli altri componenti dei Comitati, e ancor di più gli eventuali Incaricati nominati, se richiesti di rappresentare l'Associazione devono coordinarsi con i Responsabili; questi ultimi a loro volta devono essere particolarmente attenti e corretti nell'agire "in sintonia" con il Comitato che presiedono, discutendo tempestivamente, ogni volta che sia possibile, sulle posizioni da prendere.
5. Quanto appena detto pone, tra l'altro, due questioni sulle quali risulta comunque importante riflettere, tanto più se si segue l'impostazione qui rappresentata:
- a. i Responsabili dei vari livelli rappresentano – almeno per alcuni aspetti - organi a sé stanti**

rispetto a quelli collegiali di cui fanno parte per tutti gli altri aspetti?

- b. qual è lo status degli Incaricati alle branche - oggi di nuovo eletti e non più solo nominati nei livelli di Zona e Regione - all'interno dei vari Comitati quando questi si riuniscono nella forma c.d. "allargata"?**

La risposta tendenziale che la Commissione propone alla prima domanda è positiva ritenendo utile riconoscere ai Responsabili dei livelli quantomeno corrispondenti alle strutture la dignità di organismo a sé stante⁶⁵.

La risposta tendenziale alla seconda domanda è nel senso che quando gli Incaricati alle branche partecipano alle riunioni del Comitato nella forma "allargata" previste dallo Statuto risulterebbe poco comprensibile non riconoscere loro il diritto di voto.

⁶⁵ Va segnalato che se si segue questa pista si dovranno chiarire come andranno calcolati i limiti temporali - previsti dall'art. 16 dello Statuto per la copertura degli incarichi - per chi, dopo aver fatto parte del Collegio venga eletto Responsabile o viceversa.

Scheda 3.b - ORGANI DI GARANZIA PER LA RISOLUZIONE DEI CONFLITTI

Gli obiettivi da raggiungere

L'esigenza primaria è quella di raggiungere una soluzione serena dei conflitti che dovessero insorgere ai diversi livelli associativi in modo non tanto da riconoscere diritti e doveri ma da evitare che controversie e dissidi si trascino nel tempo, finendo per peggiorare le relazioni personali e l'ambiente associativo. Soprattutto, è importante che ogni situazione sia affrontata con l'obiettivo di cercare quanto più possibile la via della conciliazione, per trovare soluzioni condivise da tutti coloro che vi si trovano coinvolti.

La situazione attuale

Gli articoli 15 e 16 del Regolamento Organizzazione danno mandato a ciascun organo dell'Associazione al fine di dirimere i conflitti che dovessero insorgere al livello inferiore. Nel caso in cui la risoluzione della controversia da parte del livello superiore non sia condivisa dal livello che l'ha richiesta, è ammesso appello al livello ulteriore. L'ultimo livello di giudizio è rappresentato dal ricorso a Capo Guida e Capo Scout. L'articolo 49 dello Statuto prevede infatti, fra i loro compiti, la risoluzione delle controversie non risolte ai diversi livelli associativi.

La proposta

La "sistemazione" normativa della risoluzione dei conflitti dovrebbe a nostro parere trovare una previsione statutaria e non solo regolamentare. Riteniamo che la responsabilità delle decisioni competa ai

Responsabili di ogni livello con riferimento ai conflitti del livello inferiore.

Sarà pertanto necessario provvedere alla modifica dello Statuto, come segue.

Gli articoli 33 (Zona), 44 (Regione), 58 (nazionale) potranno essere integrati inserendo un punto che preveda, fra i compiti dei Responsabili e dei Presidenti del Comitato nazionale, la risoluzione dei conflitti eventualmente insorgenti al livello inferiore.

In alternativa, tale responsabilità potrà gravare sull'intero Comitato del livello stesso.

In tal caso, saranno gli articoli 30 (Zona), 42 (Regione), 55 (nazionale) a dover essere integrati con il compito della risoluzione dei conflitti da parte dei Comitati stessi.

Collegio giudicante nazionale

In questa sede ci sembra importante ricordare, quale nostro organo giurisdizionale di garanzia per la risoluzione dei conflitti di sua competenza, il Collegio giudicante nazionale.

La sua recente introduzione e disciplina normativa, a lungo "pensate" dall'Associazione, fanno sì che esso risponda alle attuali esigenze di un'Associazione educativa come la nostra. La Commissione non ritiene pertanto opportuno fornire un contributo specifico sul tema. Va solo rilevata l'utilità di prevedere, analogamente alle Commissioni di controllo, il diritto di partecipazione alle sessioni del CG dei membri permanenti che potrebbero non averne più titolo come Consiglieri generali.

Scheda 3.c - ORGANI GARANTI DELL'ESECUZIONE DEI MANDATI ASSOCIATIVI

Gli obiettivi da raggiungere e la situazione attuale

L'aspetto considerato in questa scheda non è attualmente disciplinato da un punto di vista normativo ma trova conferma in una prassi associativa già diffusa. La sua "sistemazione" normativa ha lo scopo di uniformare il comportamento da un punto di vista territoriale e ai diversi livelli, rafforzando così la prassi esistente.

Ciascun organismo rappresenta la "garanzia" affinché quelli dei livelli inferiori (o dei livelli comunque collegati) non trascurino i mandati loro affidati e, nell'attuarli, non dimentichino i valori fondanti espressi nello Statuto e nel Patto Associativo.

La proposta

Lo schema di modifiche statutarie proposte ricalca quello del punto precedente. Anche in questo caso possono darsi due alternative, inversamente preferibili rispetto al caso descritto nella scheda 3.b.

Riteniamo che la responsabilità delle decisioni competa al Comitato di ogni singolo livello con riferimento all'eventuale mancato adempimento del livello inferiore.

Sarà necessario pertanto provvedere alla modifica dello Statuto, come segue.

Gli articoli 30 (Zona), 42 (Regione), 55 (nazionale) potranno essere integrati inserendo un punto che preveda, fra i mandati del Comitato, la risoluzione dei casi di mancato o distorto adempimento dei compiti statutari o mandati affidati al livello inferiore.

In alternativa, la responsabilità di cui sopra potrà gravare sui Responsabili di ogni singolo livello corrispondente alle strutture.

In tal caso saranno gli articoli 33 (Zona), 44 (Regione), 58 (nazionale) a dover essere integrati, inserendo fra i compiti dei Responsabili e dei Presidenti del Comitato nazionale la risoluzione dei conflitti qui contemplata.

Le integrazioni dovranno prevedere che l'organo garante agisca affinché il livello inferiore o collegato riprenda il proprio lavoro. Strumenti privilegiati potranno essere la persuasione e la correzione fraterna. Ove ciò non portasse alla soluzione del contenzioso si potrà giungere fino al commissariamento ovvero, nei casi di più semplice o veloce risoluzione, sostituendosi ad interim alla struttura inadempiente.

Scheda 3.d - CAPO GUIDA, CAPO SCOUT E PRESIDENTI DEL COMITATO NAZIONALE⁶⁴

Premessa

La problematica connessa alla competenze di Capo Guida e Capo Scout rispetto a quelle dei Presidenti del Comitato nazionale è stata varie volte affrontata in relazione anche alla sensibilità dei capi che si sono succeduti nei diversi incarichi.

Recentemente essa è stata posta all'attenzione del CG con la mozione 79/05.

È da ritenersi pertanto che il CG avvertisse una inadeguatezza o quantomeno aree di poca chiarezza nell'attuale normativa e nelle attuali prassi.

Il livello nazionale: un livello particolare in relazione alla rappresentanza

Se scorriamo i compiti del livello nazionale ci accorgiamo che direttamente o indirettamente molti di essi sono legati alla rappresentanza associativa.

In generale è possibile affermare che le scelte che orientano e decidono le politiche di rappresentanza associativa competono proprio al livello nazionale.

In particolare (art. 47 Statuto) tali politiche fanno riferimento al Progetto nazionale, di competenza del CG, il quale è chiamato, più in generale, a deliberare (art. 51 Statuto) "su temi di indirizzo politico dell'Associazione".

Tuttavia, sebbene varie figure possano concorrere alla definizione delle linee politiche dell'AGESCI, a queste non è rico-

nosciuta alcuna responsabilità diretta in termini di rappresentanza essendone gli unici depositari Capo Guida e Capo Scout ed i Presidenti del Comitato nazionale per le specifiche competenze; a questa affermazione fa eccezione l'esplicita possibilità che detta facoltà venga delegata come previsto da Statuto e Regolamento (per esempio agli Incaricati all'Internazionale).

Questa sorta di esclusività va oggi riconsiderata a fronte dei molteplici impegni dell'AGESCI e dell'evoluzione sociale e associativa intercorse?

Un altro elemento rilevante di riflessione è quello relativo alla reale possibilità che il CG ha, oltre che di orientare e definire le politiche associative, di esprimere un giudizio sui sempre più variegati impegni che l'Associazione assume verso l'esterno. Questa esigenza è stata resa manifesta anche recentemente dallo stesso CG⁶⁵: appare utile un ulteriore sforzo per mettere questo organismo nelle condizioni di operare scelte in questo delicato ambito e svolgere la funzione di controllo che gli è propria con piena consapevolezza e conoscenza.

⁶⁴ Per l'utile approfondimento di questa scheda si rimanda ai doc. di riferimento consultabili sul sito web.

⁶⁵ Si vedano ad esempio i documenti preparatori e gli atti del CG 2005 "funzioni di rappresentanza, relazioni esterne e comunicazione" e la replica dei Presidenti del Comitato nazionale al CG 2006.



Considerazioni derivanti dall'analisi dello Statuto

L'analisi dello Statuto permette di fare alcune considerazioni di carattere generale.

L'uso di diversi concetti (**presiedere, curare i rapporti e rappresentare l'Associazione**) sottolinea modalità di "rappresentanza" che attengono alle funzioni degli organi dell'Associazione⁶⁶. Quindi: 1) presiedere, 2) rappresentare, 3) curare i rapporti sono attività che, pur potendo per alcuni aspetti sovrapporsi, vanno comunque tenute distinte e assumono nella fattispecie significati diversi in relazione al soggetto a cui vengono applicate.

È comunque da sottolineare che se da un lato (quello formale e teorico) ciò è comprensibile con relativa facilità, l'applicazione pratica non è sempre così agevole. Inoltre, la ricerca di una codificazione e di una normazione precisa che tentino di contemplare tutte le possibilità è un'operazione quasi impossibile e probabilmente inutile e così, una volta identificati gli elementi basilari (che devono essere chiari e non equivocabili), ciò che conta sono le scelte correttamente orientate oltre che la prassi che si instaura.

Probabilmente, allo stato attuale, sembra non esservi chiarezza proprio sugli elementi definibili come fondamentali o, quantomeno, sulla loro interpretazione condivisa.

La Commissione su questo tema condivide l'analisi e le osservazioni riportate nel documento "*Le funzioni di rappresentanza ai vari livelli associativi*" a firma di Capo Guida e Capo Scout pubblicato negli Atti del CG 2005⁶⁷, che qui non viene ripreso per motivi di spazio e a cui pertanto si rimanda per una piena comprensione della presente scheda soprattutto nel successivo paragrafo.

Alcune indicazioni

A questo punto è inevitabile che vengano posti o meglio riproposti alcuni quesiti:

- a. le attuali modalità di rappresentanza (e, in modo complementare, comunicazione/relazione) per il livello nazionale sono adeguate e funzionali allo scopo ultimo dell'Associazione e all'evoluzione verificatasi in questi ambiti?
- b. l'attuale assetto normativo del livello nazionale è sufficientemente chiaro in tema di rappresentanza?
- c. le funzioni attribuite a Capo Guida e Capo Scout e quelle riconosciute ai Presidenti del Comitato nazionale in relazione agli elementi di analisi sono sufficientemente esplicitate o necessitano di un'implementazione?
- d. i compiti di rappresentanza attribuiti ai Presidenti del Comitato nazionale vanno modificati o quantomeno vanno ampliate le possibilità di delega?
- e. quanto degli elementi individuati vanno ricondotti a una normazione e quanto alla prassi?

L'attuale assetto normativo relativo ai compiti di rappresentanza del livello nazionale pare nel complesso abbastanza chiaro, anche se non possono essere esclusi miglioramenti formali e specificazioni. Quello tra questi che è apparso più rilevante è un chiarimento del termine "*sintonia*" riferito al

rapporto tra Presidenti del Comitato nazionale (e analogamente Responsabili per gli altri livelli) e il Comitato relativamente alla cura dei rapporti esterni (art. 58 dello Statuto) che sembra di non univoca traduzione. Le modifiche introdotte dal CG 2005 all'articolo 49 dello Statuto riguardante i compiti di Capo Guida e Capo Scout hanno per contro reso la disciplina sufficientemente chiara per queste figure e tale da non richiedere per esse rimodulazioni "rivoluzionarie" in tema di rappresentanza.

Come già detto, ciò che invece probabilmente manca invece è l'interpretazione condivisa e univoca delle norme (e forse è qui che sta gran parte del disagio manifestato...) e in questo senso l'applicazione delle indicazioni contenute nel documento già citato "*Funzioni di rappresentanza, relazioni esterne e comunicazione*" potrebbe rappresentare un utile passo avanti. In tal modo, la grande maggioranza degli elementi identificati nell'analisi per le figure di Capo Guida e Capo Scout e Presidenti del Comitato nazionale potrebbe trovare adeguata applicazione in comportamenti rigorosi e coerenti sia da un punto di vista sostanziale che formale, cominciando da piccole "buone" abitudini come quella ad esempio di usare correntemente per Capo Guida e Capo Scout la dizione "Presidenti dell'Associazione", così da evitare l'equivoco che vede i Presidenti del Comitato nazionale spesso considerati come i Presidenti dell'Associazione.

Utile e complementare potrebbe essere anche il promuovere, soprattutto tra i quadri, una miglior conoscenza degli elementi normativi, la cui carenza è spesso all'origine di equivoci e confusioni.

Va infine sottolineata l'esigenza di migliorare l'area della comunicazione/relazioni, sia interna che esterna, ma su questo argomento è già in atto il ripensamento indicato dal CG 2005 con le mozioni 80 e 81.

A corollario va accennato a due questioni emerse a margine della discussione: la prima è attinente al rapporto tra le funzioni di rappresentanza e il Consiglio nazionale, che è apparsa comunque rilevante e sulla quale si è redatto un breve addendum che può essere consultato sul sito dell'AGESCI; la seconda attiene al rapporto tra le funzioni di rappresentanza e l'AE, per la quale si rimanda ai vari documenti di riferimento.

⁶⁶ Per il significato dei vari termini in relazione all'incarico vedi doc. in nota 62 e 67.

⁶⁷ Il doc. citato è consultabile sul sito dell'AGESCI in Atti del CG 2005.

Scheda 3.e - ORGANI CHE RAPPRESENTANO ALL'ESTERNO LA VOLONTÀ ASSOCIATIVA E LA RESPONSABILITÀ LEGALE

Premessa

Il problema della rappresentanza legale (negoziale, processuale, passiva ai fini civilistici) e delle sue implicazioni in ordine alla responsabilità ha assunto una particolare rilevanza all'interno dell'AGESCI, sia in ragione dell'accresciuto ruolo "esterno" dell'Associazione e dei suoi rapporti con enti pubblici, istituzioni, ecc. che per l'aumento del contenzioso associativo derivante da eventi dannosi che si verificano nel corso delle attività scout e da situazioni che hanno visto protagonisti i soci adulti. In ragione di tanto è emersa sempre più la necessità dei capi di aver chiaro e definito il livello della loro responsabilità civile e penale e le possibili implicazioni sotto il profilo processuale. Particolarmente rilevante sotto il profilo della responsabilità civile e forse poco chiara alla maggioranza dei soci adulti è l'ipotesi, prevista dalla legge, in cui può essere ritenuto responsabile del danno un soggetto diverso da quello che ha commesso il fatto stesso, in quanto collegato oggettivamente a chi o che cosa abbia causato il danno.

La questione nel complesso ha una sua rilevanza, non tanto nelle ipotesi in cui i soci adulti sono chiamati a rispondere dei danni causati dai soci giovani quanto in quelle in cui i quadri associativi, in ragione della loro funzione, possono essere "coinvolti" in fatti che vedono protagonisti altri soci.

Lo Statuto

L'attribuzione ai vari livelli della rappresentanza legale in AGESCI è regolata dallo Statuto.

Gli articoli 21, 33, 44, 58 stabiliscono, rispettivamente, che i Capi Gruppo, i Responsabili di Zona, i Responsabili regionali, i Presidenti del Comitato nazionale, hanno congiuntamente, la rappresentanza legale del loro livello.

In ragione di tanto possono ricevere e compiere, in raccordo e su mandato dell'organo di cui fanno parte, atti in nome e per conto dell'AGESCI.

Le difficoltà

La questione ha un suo obiettivo "limite" di intervento da parte della Commissione, in quanto da un lato il dovere di rendere

conto delle proprie azioni e delle eventuali violazioni commesse (responsabilità) è materia regolata dalle leggi civili e penali, le quali devono essere ovviamente rispettate da tutti i soci dell'AGESCI come da qualsiasi altra persona, dall'altro l'articolazione dei vari livelli associativi e la loro interconnessione, soprattutto con riferimento al meccanismo di nomina dei capi, non consente di potere escludere la responsabilità dei quadri per le condotte di singoli associati. È bene ricordare infatti che si è capi in ragione del "riconoscimento" dell'Associazione non solo della conclusione dell'iter di formazione ma anche dell'appartenenza ad una Comunità capi e/o a una struttura associativa. Solo ipotizzando una diversa organizzazione e scissione di competenze tra il livello nazionale e quelli periferici, in cui il nodo centrale è proprio quello delle nomine a capo, ossia dell'abilitazione ad essere capo dell'AGESCI e della responsabilità di chi "abilita", potrebbe portare a una più netta divisione di responsabilità e alla possibile esclusione di corresponsabilità dei quadri associativi rispetto a fatti e comportamenti processualmente rilevanti messi in atto da altri capi.

Una possibile proposta

In ragione di quanto innanzi detto e, soprattutto, di quanto regolato per legge, non è possibile ipotizzare soluzioni certe e definitive.

Tuttavia, nell'ottica di fornire ai quadri associativi investiti della rappresentanza legale in ragione del ruolo nonché a tutti i soci adulti indicazioni utili sulla questione, è possibile ipotizzare la redazione di documenti associativi che aiutino a chiarire come funziona la rappresentanza passiva ai fini della responsabilità civile o l'elaborazione di norme esplicative che, data la loro valenza, non potranno avere rilevanza statutaria ma solo regolamentare. Ciò, con l'obiettivo di supportare soprattutto i quadri nell'esercizio delle rappresentanze legali e delle responsabilità che da essa discendono.

Importante è anche che la copertura assicurativa dei soci adulti e soprattutto dei quadri sia **sempre** adeguata alle responsabilità a cui essi vanno incontro.

Scheda 3.f - CNUD e COMMISSIONE ECONOMICA - CONTROLLO DEL "SISTEMA AGESCI"

Scheda 3.f.1 - CNUD

Sulla base dell'articolo 62 dello Statuto la CNUD è un organo di controllo. Tuttavia, la traduzione regolamentare delle sue funzioni fa sì che essa divenga nei fatti un organo attivo, deputato poi al controllo, fra l'altro, anche del proprio operato.

In questo senso, i punti c), d) ed e) dell'articolo 61 del Regolamento Organizzazione dovrebbero essere abrogati.

La proposta

Le funzioni ivi indicate (gestione della produzione delle

uniformi) andrebbero ricondotte sotto la responsabilità del Comitato nazionale (articolo 55 dello Statuto), il quale potrebbe operare dando a sua volta mandato a tecnici ed esperti in materia.

In tal senso dovrebbe essere rivisto anche il Regolamento CNUD, dal quale dovrebbero essere escluse le funzioni attive, confermando invece quelle di controllo. Infine alla luce delle ridotte funzioni della Commissione, il numero dei suoi componenti potrebbe essere ridotto da cinque a tre.



Scheda 3.f.2 - COMMISSIONE ECONOMICA

La Commissione economica è un organo di controllo i cui compiti, definiti dall'articolo 61 dello Statuto, sono condivisibili.

In considerazione di tali compiti, essa è composta da tecnici, esperti appunto nelle materie di natura economica e, in forza delle sue competenze, può esprimere il proprio parere in merito agli indirizzi di politica economica dell'Associazione.

In tal senso deve essere interpretato il punto c) dell'articolo 61 dello Statuto, ferma restando la totale autonomia decisionale del Comitato nazionale.

La proposta

In quest'ottica è corretto che, ai fini pratici, la Commissione economica si relazioni con l'Incaricato nazionale all'Organizzazione e la Segreteria nazionale, ma è opportuno che il suo referente istituzionale sia il Comitato nazionale (articolo 60, comma 2, del Regolamento Organizzazione).

Inoltre, ai fini di adeguate valutazioni economiche, è opportuno che la Commissione economica sappia cosa "bolle in pentola" in Associazione e ciò non può avvenire con la sua sola presenza al Consiglio generale. Si suggerisce che essa venga invitata a partecipare, con diritto di parola sugli argomenti di competenza, anche alle sedute del Consiglio nazionale (integrazione all'articolo 54 dello Statuto).

Scheda 3.f.3 - CONTROLLO DEL "SISTEMA AGESCI"

Una proposta

Al fine di non creare nuovi organismi e appesantire ulteriormente il "sistema AGESCI", il controllo delle strutture ai livelli diversi dal nazionale potrebbe essere affidato alla Commissione economica, che già attua il controllo sulle strutture di tale livello.

Essa è già chiamata ad intervenire al livello regionale attraverso il controllo dei rendiconti e la verifica dell'andamento delle cooperative e potrebbe analogamente intervenire ai livelli inferiori.

Resta inteso che tale intervento sarebbe necessario solo nei

casi in cui la Commissione ravvisasse situazioni di criticità patrimoniale ed economica che potrebbero danneggiare l'Associazione ovvero su segnalazione di chi rilevasse rischi in tal senso.

Tale aspetto potrebbe essere espressamente regolato da apposito punto dell'articolo 60 del Regolamento Organizzazione, mentre dal punto d) del medesimo articolo, relativo al controllo delle cooperative regionali, dovrebbe essere per coerenza eliminato l'inciso "su richiesta delle strutture regionali".

22 febbraio 2007: cerimonia dell'accensione della "Fiamma della Pace" sulla tomba di B.-P. a Nyeri (Kenya)



Punto 8.2

Commissione Statuto

Finalità e indirizzi operativi del lavoro di revisione di Statuto e Regolamento

Il mandato affidato alla Commissione risulta particolarmente delicato e complesso al tempo stesso. Delicato in quanto va a toccare alcuni tra i documenti di riferimento del vissuto associativo e complesso in quanto gli stessi sono stati oggetto nel corso del tempo di successivi aggiustamenti ed integrazioni, alcune delle quali ancora in corso (vedi lavoro della Commissione “Status”), che hanno reso il testo dei documenti carico di rimandi e di “stratificazioni” lessicali non sempre immediatamente comprensibili.

Questo breve documento, che proponiamo al CG al fine di meglio illustrare il lavoro della Commissione stessa, vuole far sintesi delle finalità e dei principali indirizzi operativi che abbiamo fin qui maturato nell’approcciare questo lavoro. Le indicazioni e le definizioni di seguito riportate, non sono pertanto da intendersi valide “in assoluto”, ma in relazione al lavoro di rivisitazione e risistemazione richiesto.

La mozione 114-2005 (CG 207) affida alla Commissione il mandato di “*rivedere gli articoli dello Statuto e del Regolamento Organizzazione al fine di valutare la corretta distribuzione e pertinenza di quanto disposto, proponendo alla sessione ordinaria del Consiglio generale 2008¹ eventuali risistemazioni e redistribuzione dei dispositivi nei due documenti normativi*”.

Tale mandato, pur senza stravolgimenti dei testi esistenti, riteniamo comporti:

- una **sistemazione e redistribuzione dell’articolato** all’interno e tra i due documenti;
- un’**analisi e risistemazione, anche lessicale**, dei dispositivi stessi.

Riteniamo pertanto parte integrante del lavoro della Commissione e di utilità del CG chiamato a decidere sulla risistemazione di Statuto e Regolamento, suggerire ove necessario e pertinente, la necessità di interventi lessicali o di armonizzazione nonché eventuali incongruenze riscontrate nell’analisi svolta.

Per le finalità del presente lavoro riteniamo utili le seguenti definizioni:

- lo Statuto si qualifica come il testo in cui trovano sintesi le **norme fondamentali dell’Associazione**. In esso, ad esempio, è indicata la natura educativa dell’Associazione, gli ambiti di impegno della stessa, la sua strutturazione e articolazione territoriale ed organizzativa, le regole di “ultima istanza” quali quelle relative ai provvedimenti disciplinari per i soci adulti e quelle relative allo scioglimento dell’Associazione;
- il Regolamento (quello relativo all’Organizzazione ma anche gli altri regolamenti associativi), per espressa previsione dell’Art. 68 dello Statuto, contiene invece le norme “per il **regolare funzionamento della vita associativa**”.

Da queste semplici considerazioni discendono delle indicazioni utili che proponiamo come **criteri guida** e riferimento per le decisioni associative da prendere:

- **Distinzione delle varie tipologie di norme presenti** - nello Statuto debbono essere contenute, principalmente, norme attinenti a) i *principi base*, b) le regole a carattere *definitorio* (delle strutture associative e delle loro finalità, delle figure di socio ecc.), c) l’identificazione di base della *struttura organizzativa* dell’associazione (articolazione, responsabilità

¹ L’originaria scadenza del 2007 è stata procrastinata con specifica deliberazione del CG 2006 (mozione 13.2006).

Premessa

1. Il mandato associativo

2. Natura e finalità dei documenti associativi “Statuto” e “Regolamento”

3. Criteri guida del lavoro di revisione



ecc.), d) i *requisiti e meccanismi di garanzia democratica* della vita associativa (composizioni minime richieste, durate, quorum ecc.). Il **Regolamento**, per converso, dovrà contenere specificazioni delle norme precedenti ed altre regole utili per il funzionamento della vita associativa;

- **Coerenza interna ai documenti** - proprio la sopra ricordata natura e funzione dei due documenti richiedono che le varie tipologie di norme identificate, presentino una loro coerenza interna. Oggetto del lavoro della commissione sarà pertanto l'analisi della coerenza esistente tra le varie definizioni fornite all'interno dei testi (es. di quorum costitutivi e deliberativi, di composizione, di durata ecc.), nonché l'identificazione di eventuali lacune esistenti in termini di assenza di specifiche regole che, per coerenza e completezza, dovrebbero essere presenti ma che non lo sono;
- **Chiarificazione dei passaggi dubbi e attribuzione ad uno dei documenti** - la ricordata stratificazione lessicale e progressiva formazione-riformulazione dei documenti ha comportato la parziale sovrapposizione e duplicazione di contenuti. Criterio operativo è dunque la identificazione di tali sovrapposizioni/duplicazioni, la loro definizione univoca e l'attribuzione in via prioritaria ad uno dei documenti.

In via generale, il criterio di discernimento per la chiara attribuzione dei testi deve far riferimento ad una "gerarchia" dei contenuti proposti dalla norma di riferimento:

- *definizioni e principi base*
- *indicazione di funzioni e finalità*
- *definizione di compiti*
- *regole operative.*

In tale gerarchia i primi due livelli fanno (generalmente) riferimento a norme statutarie, mentre gli altri due a quelle regolamentari.

4. Documenti di riferimento e consultazione

Il lavoro di rivisitazione richiesto dal CG sarà fondato sui seguenti documenti:

- **i testi esistenti di Statuto e Regolamento** - il lavoro prevede l'analisi, articolo per articolo, di Statuto e Regolamento alla luce dei criteri guida prima identificati. Il lavoro terrà inoltre conto di un'analisi comparata di altri statuti/regolamenti, al fine di cogliere impostazioni ricorrenti o altri elementi utili;
- **i documenti prodotti dalla commissione Status** - che saranno varati dal CG 2007;
- **le osservazioni di WAGGGS e WOSM** - che, nell'ambito del progetto di rilettura degli statuti delle proprie associate, hanno fatto pervenire delle osservazioni sullo Statuto Agesci;
- **il documento di Capo Scout e Capo Guida sulla rappresentanza** - acquisito dal CG 2005 come allegato alla moz. 79.

Su specifica indicazione di Capo Guida e Capo Scout è stata inoltre avviata un'attività di consultazione con un gruppo di esperti (composto da quattro ex capo guide/scout), al fine di ottenere una visione associativa più ampia possibile delle problematiche affrontate.

La Commissione Statuto

Francesco Chiulli, Anna Lucchelli
Beppe Bongiovanni, Marcello Rauccio

Punto 8.4

Azioni volte a rafforzare le strategie, la rappresentanza e la dimensione internazionale dello Scouting in Agesci

Fuori e dentro noi

L'emozione ed il senso di emergenza nel globo causati dagli eventi drammatici degli ultimi anni e l'attenzione dei media, dei governi e di grandi gruppi di pressione attorno ai temi della fame e della sete, della guerra, del rapporto ineguale nord - sud del mondo, dell'immigrazione di massa, dei diritti umani violati, della condanna alle diversità, ci hanno imposto una riflessione non esaustiva dell'analisi delle cause, degli effetti e delle soluzioni di questi fenomeni nei soli aspetti politici, sociali, economici.

La nostra sensibilità e la nostra consuetudine non hanno potuto che condurci a meditare anche su questioni educative, formative, pedagogiche e persino metodologiche su come fare pace e giustizia nella Terra del Signore, ma con le armi che preferiamo.

Siamo Uno, lo sappiamo, e l'aria che respiriamo ha la stessa composizione per chiunque, ed ora i confini sono anacronismi e le frontiere sono solo piedistalli per guardare meglio con la mano sulla fronte. La mondializzazione dei commerci e delle informazioni, il bisogno di affermarsi dei popoli e degli individui ci induce a pensare al globo come alla nostra nuova e spaziosa casa.

Quello che diciamo e facciamo è testimonianza per chi ci guarda, ma ora ci guardano in molti: sia nel nostro Paese, nelle città dove le mescolanze etniche hanno preso più piede, sia lontano. Le telecamere, i giornali, il world wide web raccontano di noi, delle nostre vicende e delle nostre vite. Più di prima possiamo essere "amici di tutti", con più possibilità di guardare, viaggiare, conoscere, capire.

B.-P. ci ha insegnato che "una personale amicizia tra cittadini di diverse nazioni è la migliore garanzia contro la guerra, per il futuro" e che "solo mediante la mutua buona volontà e cooperazione il mondo può prosperare ed essere felice". Dunque l'idea del fondatore è molto semplice: la creazione di una fratellanza universale e la conoscenza diretta e reciproca tra le persone assicura il futuro degli uomini e delle donne.

È nostro compito, oggi, nel nuovo contesto descritto, **ripensare a fondo la dimensione internazionale dello scouting** suggerita dal fondatore come uno stile, un vissuto, un tema pedagogico ed un intervento educativo necessario, in-

evitabile, permanente e permeante la nostra azione; è la via per portare nuove idee e contenuti alle discussioni attorno ai grandi temi della pace, dello sviluppo e creare movimenti di opinione ma in punta di piedi, con criticità ed equità, razionalità, sempre pronti ad ascoltare prima di dire; è l'occasione per proporre nuove sensibilità, atteggiamenti e costumi, per combattere l'arroganza di chi, tra noi, pensa di avere tutto ed è persuaso di avere capito tutto.

Crediamo che non serva più la sola educazione alla diversità, all'attenzione a quanto succede fuori visto da dentro, alla solidarietà che sbianca le coscienze sporche, ma che sia necessaria **un'educazione alla scoperta del lontano che si è fatto vicino**, alla responsabilità, alla capacità di cogliere le nuove misure del mondo, di dimensionare le nostre questioni con le questioni più grandi e di tutti; occorre una grande tensione a modificare le nostre condotte di vita per migliorare la vita degli altri, all'equivicinanza e ad una visione plurima delle culture, a cercare l'unità nelle diversità.

Ed allora pensiamo convenga rispolverare il metodo scout, semplice e pensato per i ragazzi di ieri, di oggi e di domani, per formare i nostri buoni cittadini del mondo. Le attività all'estero che molti Clan preparano con cura e sperimentano sono pratiche utili, dirette, non mediate e sul campo che rendono semplice scoprire/vedere/osservare/capire.

Ciò concede una lettura di spessore delle realtà meno conosciute, del vivere **fuori noi**, nelle differenze e sulla frontiera, nel contesto che le ha generate; a decentrarci, senza difese e a campo aperto, nella relazione tra pari, in un ambiente molto diverso rispetto alle cucce calde delle nostre città dove normalmente si svolgono le attività, dove le diversità sono percepite come altro in un modo sicuramente più facile. È vita vera e metafora, esperienza di sé e del mondo, se vi è intenzionalità educativa e non è una mera esca, se il servizio che prestiamo non è solo vocazione alla solidarietà ma soprattutto scambio di vissuti, educazione alla curiosità (educare, non sorreggere è l'espressione che abbiamo coniato a tal proposito).



A casa, poi, la discussione e la condivisione dell'esperienza con gli amici, i genitori, gli abitanti del paese o del quartiere ha un sapore forte, è trasmissione dei vissuti e delle conoscenze come per i popoli senza scrittura, è spartire il nostro percorso con gli altri, a favore delle comunità a cui apparteniamo.

L'osservazione in attività e la deduzione dei significati consente l'assunzione di responsabilità, instilla il coraggio di intervenire, offre molteplici possibilità per il cambiamento, in senso politico ed ancor più pedagogico, per seminare nuovi modi di relazionarci e di vivere.

È infatti di grande rilievo l'intervento (auto)educativo che è possibile pensare su ognuno di noi, sulla nostra sfera di vita e nella realtà quotidiana, **dentro noi**. A tal proposito crediamo che quello che si è capito, discusso e condiviso del vissuto nei campi all'estero sia paradigmatico rispetto alla comprensione delle realtà vicine, della povertà ed alla gestione dei conflitti fuori dalla porta di casa, dell'informazione domestica, al superamento dell'omologazione ed alla lettura critica dei fatti della politica e dell'economia del nostro Paese.

Le attività estere, insomma, sono chiave di lettura del reale attraverso la percezione diretta, strumenti per decodificare il quotidiano, qui o là che sia, viaggio dell'io e del noi.

La dimensione internazionale è dunque coscienza radicata e ricchissima miniera educativa e di intenti: scoutismo puro.

Il settore internazionale

La particolare collocazione del settore internazionale e degli incaricati internazionali che per statuto e regolamento rappresentano l'Agesci per nome dei presidenti nei contesti internazionali e che, sempre per statuto, 'collabora' con l'area metodo ci porta a pensare ad un settore internazionale che per sua natura ha delle peculiarità all'interno delle asso-

ciazioni che altri settori non hanno. Come articolare allora il settore per essere presente nelle "istituzioni associative" e collegarlo alle branche e alla formazione capi?

Abbiamo pensato di ristrutturare il settore animazione e rapporti internazionali per meglio affrontare i prossimi anni che ci vedranno attivi su più fronti.

La Mozione approvata nel 2005 dal Consiglio generale chiedeva "al **Comitato centrale** di avviare una riflessione con il coinvolgimento degli Incaricati nazionali al settore Internazionale sulla partecipazione dell'AGESCI nei contesti internazionali che porti il Consiglio generale del 2007 ad individuare le azioni necessarie per rafforzare la rappresentanza, le strategie e la dimensione internazionale dello scoutismo in AGESCI".

Il lavoro svolto in questo tempo ha portato alla decisione di presentare al Consiglio generale del 2007 un documento diviso in due parti.

Nella **parte IN** viene individuato un percorso dell'associazione per i prossimi sei anni per rafforzare la dimensione internazionale dell'Agesci in tutte le sue parti.

Il documento è il frutto di un lavoro fatto con le branche, la formazione capi, l'area metodo e con i Presidenti e individua obiettivi ed azioni concrete che ogni realtà dell'agesci si impegna a portare avanti in questi anni.

Nella **parte OUT** viene proposto un metodo di lavoro per coinvolgere l'associazione nelle decisioni sulla sua presenza internazionale. Si chiede di approvare dal prossimo anno un piano strategico (anche questo di sei anni) che individui gli obiettivi da raggiungere e conseguentemente gli strumenti, le azioni e le risorse necessarie.

In - dimensione internazionale della nostra associazione

OBIETTIVI

- *Acquisire capacità di far capire la valenza della dimensione internazionale in termini educativi*
- *dare visibilità ed organicità al lavoro che si fa all'esterno*
- *migliorare l'organizzazione nella diffusione degli atti, delle notizie, del materiale da wosm e waggs all'interno della nostra associazione*
- *cominciare ad affrontare le questioni relative alla presenza di altre religioni/scoutismi nel nostro paese*
- *rivedere la presenza del settore a livello delle strutture*
- *migliorare la comunicazione interna ed essere di supporto alle strutture associative per la comunicazione esterna.*

AZIONI

- *Internazionale e branche*
- *internazionale e comitato nazionale*
- *internazionale e consiglio nazionale*
- *internazionale e consiglio generale*
- *internazionale ed Area Metodo*

- *internazionale e Formazione capi*
- *internazionale e Stampa*
- *internazionale e Regioni*
- *la segreteria.*

L/C - E/G - R/S: METODO E L'IDEA INTERNAZIONALE

«Diventando Scout ti unisci ad una grande moltitudine di ragazzi appartenenti a molte nazionalità ed avrai amici in ogni continente. Questa fratellanza Scout è per molti lati simile ad una crociata. Gli Scout di ogni parte del mondo sono ambasciatori di buona volontà che fanno amicizia ed abbattano ogni barriera di razza, di credo religioso, di classe sociale. Questa è certamente una grande crociata.

La nostra Legge Scout e la Promessa, quando le mettiamo veramente in pratica, spazzano via ogni occasione di guerre e contese fra i popoli».

*Baden-Powell of Gilwell
fondatore del movimento scout nel mondo*

Negli ultimi quindici anni, più di ventimila l/c, e/g e r/s hanno attraversato i confini italiani per andare a toccare con mano, a vivere tutto quello che i nostri giornali non dicevano, ad aiutare il prossimo, a lasciare un segno del nostro passaggio.

Ma il lavoro più grande, il segno più incisivo lo hanno lasciato al loro rientro, con i compagni di scuola, in famiglia, in parrocchia, avendo il coraggio di condividere quell'esperienza fatta camminando fianco a fianco, con eguali diritti e doveri, mangiando nello stesso piatto, dormendo negli stessi spazi, assaporando quella voglia di pace che, giorno dopo giorno, ti nasce dentro e che pian piano diventa modo di vivere, di essere.

Perché non c'è crescita senza relazione e non esiste relazione senza fatica... "lo scoutismo entra dai piedi" è valido anche per questo "scoutismo di frontiera", dove *frontiera* è il nostro modo di pensare, non la riga immaginaria che unisce terre vicine tra loro.

IL FUTURO

Ovvero cosa può fare il settore internazionale per i nostri LC EG e RS

Gli anni a venire saranno fortemente caratterizzati dalla dimensione internazionale, fosse anche solo per i festeggiamenti del centenario previsti per il 2007 e le innumerevoli attività ad esso correlate; la nostra associazione non può e non deve perdere un'occasione unica perché il pensiero di B.-P. trovi spazi concreti di realizzazione. Per questo il settore internazionale, per quanto le risorse gli consentiranno, insieme alle singole branche, si propone di:

LC

- Identificare/aggiornare nuove specialità che stimolino la visione di una "famiglia felice" nuova, multi etnica, multi culturale e pluri confessionale;
- sperimentare, con il supporto della branca LC, vacanze di branco con la partecipazione di unità straniere;
- valorizzare con il supporto della branca LC, gli strumenti del metodo che permettono l'esperienza partecipata all'incontro con culture e realtà diverse;
- facilitare e favorire il confronto con esperienze di associazioni straniere di uguale fascia di età.

EG

- Promuovere la partecipazione a eventi internazionali, soprattutto insieme alle associazioni scout con le quali abbiamo stipulato protocolli di intesa;
- organizzare in Italia eventi per ragazzi, aperti allo scoutismo europeo, soprattutto insieme alle associazioni scout con le quali abbiamo stipulato protocolli di intesa;
- promuovere gemellaggi/scambi all'interno dell'Unione Europea, soprattutto insieme alle associazioni scout con le quali abbiamo stipulato protocolli di intesa;
- sostenere, attraverso la rete informale costruita in anni di attività all'estero, quei reparti, quelle squadriglie, che vogliono intraprendere la strada per vivere l'avventura di un campo estivo all'estero;
- collaborare con la branca EG alla proposta/progettazione di percorsi di preparazione per eventi internazionali;

- rinnovare la disponibilità del Settore Internazionale all'approfondimento di momenti di competenza e specializzazione da far vivere ai ragazzi.

RS

- Promuovere la partecipazione a eventi internazionali, soprattutto insieme alle associazioni scout con le quali abbiamo stipulato protocolli di intesa;
- organizzare in Italia eventi per ragazzi, aperti allo scoutismo europeo, soprattutto insieme alle associazioni scout con le quali abbiamo stipulato protocolli di intesa;
- promuovere gemellaggi/scambi all'interno dell'Unione Europea, soprattutto insieme alle associazioni scout con le quali abbiamo stipulato protocolli di intesa;
- sostenere, attraverso la rete informale costruita in anni di attività all'estero, quelle comunità RS che vogliono intraprendere la strada per vivere l'avventura di una route all'estero;
- sostenere e favorire la continuità dell'esperienza di servizio (associativo ed extra-associativo) per i rover e le scelte che vivono l'esperienza dell'ERASMUS all'estero, in collaborazione con le associazioni straniere;
- continuare nella proposta di campi di esperienza internazionale (evoluzione regionalizzazione dei campi), rinnovando la disponibilità ad una più stretta collaborazione con la branca sia per i percorsi di avvicinamento all'esperienza che per valorizzare la ricaduta educativa dopo l'esperienza.

Cosa propongono di fare le branche e i settori

Per raggiungere gli scopi di cui sopra, branche e settori si impegnano di lavorare insieme al settore internazionale nei prossimi sei anni in azioni mirate che saranno sviluppate anno dopo anno e identificate nel programma nazionale.

FORMAZIONE ALLA DIMENSIONE INTERNAZIONALE

«In ogni situazione di convivenza interetnica si sconta in principio, una mancanza di conoscenza reciproca, di rapporti, di familiarità. Estrema importanza positiva possono avere persone, gruppi, istituzioni che si collocano consapevolmente ai confini tra le comunità conviventi e coltivino in tutti i modi la conoscenza, il dialogo la cooperazione. La promozione di eventi comuni ed occasioni di incontro ed azione comune non nasce dal nulla, ma chiede tenacia e delicata opera di sensibilizzazione, di mediazione, e di familiarizzazione che va sviluppata con cura e credibilità».

Alexander Langer

Da "Dieci punti per la convivenza interetnica"

È questo l'approccio che vorremmo dare alla nostra proposta, essere persone ed essere associazione capace di educare consapevolmente all'attenzione alla diversità; non è un percorso facile e immediato, richiede infatti una attenta preparazione e una rilettura di tutti quegli strumenti metodologici che già lo scoutismo contiene, ma che molto spesso non vengono usati in modo consapevole rispetto alle possibilità di essere strumenti di educazione interculturale.



Crediamo che questo sia un primo passaggio fondamentale; non abbiamo nulla da “inventare” o aggiungere alla formazione metodologica, il metodo scout è già di per sé ricchissimo di strumenti interculturali, il passaggio da fare è quello di riconoscerli e di usarli con lucidità e intenzionalità educativa. È patrimonio di tutti il fatto che l'efficacia di uno strumento educativo aumenti con l'aumentare della consapevolezza dell'educatore che lo applica. In questo senso non vorremmo porre nuovi strumenti ma aprire una riflessione su quanto già facciamo con i nostri ragazzi e su quanto possiamo fare per educare e mettere in atto processi interculturali nelle nostre unità.

IL MONDO IN TENDA

Molto spesso quando parliamo di attività internazionali e di formazione alla dimensione internazionale ci riferiamo unicamente ai grandi eventi, ai campi all'estero, ai progetti internazionali. In verità questa è solo una parte, anche se molto significativa, di quello che intendiamo per formazione alla dimensione internazionale. Come sempre le intuizioni di B.-P. risultano chiare e vincenti...egli parla di “cittadino del mondo”, non di viaggiatore... Naturalmente questo processo richiede un percorso di formazione personale, ed è su queste idee e con questi fini educativi che abbiamo pensato al “MONDO IN TENDA”.

AGORÀ

Un laboratorio dove raccontarsi, confrontarsi ed elaborare idee e proposte per fare vivere alla nostra associazione la dimensione internazionale.

Non a caso Agorà si tiene a fine settembre. Le emozioni del campo estivo sono ancora fresche e da queste sensazioni si parte con il racconto delle esperienze fatte, si dialoga confrontando le idee sul tema dell'evento e infine si individuano microcambiamenti comportamentali da proporre alle branche e ai capi.

Out - L'Agesci nei contesti internazionali

La dimensione dell'IN postula l'esistenza di un OUT, un insieme organico di relazioni e azioni a livello internazionale che sottintende anche la presenza di capo e capi Agesci nei vari organismi, istituzionali e non, europei e internazionali. Questo per rispondere alla chiamata ad una cittadinanza mondiale che è parte irrinunciabile dello scautismo fin dai primi scritti di B.-P. e che trova espressione principale nell'appartenenza dell'associazione ai due movimenti mondiali, WOSM e WAGGGS, e si completa con la partecipazione a conferenze, gruppi e reti informali fra le varie associazioni nazionali.

OBIETTIVI

- *Condividere ed approfondire le tematiche e strategie dei vari organismi internazionali;*
- *portare il CG a conoscenza delle questioni internazionali;*
- *investire in relazioni, tempo, risorse umane ed economiche;*
- *coinvolgere l'associazione nelle relazioni internazionali con i Movimenti internazionali;*
- *rilanciare la FIS;*
- *attenzione alle sollecitazioni di WOSM e WAGGGS in ter-*

INTERNAZIONALE E LIVELLO NAZIONALE

È compito dell'Internazionale fare sì che le spinte educative all'incontro con altri scautismi ma anche al dialogo con le altre culture presenti in Italia e non solo diventino sempre di più patrimonio dell'Agesci. Un passo per arrivare a ciò è il coinvolgimento del livello nazionale (consiglio nazionale e consiglio generale) nelle dinamiche internazionali dello scautismo e del guidismo.

LA SEGRETERIA INTERNAZIONALE

La segreteria del Settore Internazionale presso la sede nazionale di Roma si occupa della gestione e della promozione dei rapporti internazionali dell'AGESCI, ed è un punto di forza del lavoro della pattuglia. La Segreteria garantisce negli anni, e nella successione dei vari incaricati, la preziosa continuità gestionale, fondamentale per il mantenimento delle relazioni internazionali.

Riteniamo importante che il ruolo delle persone in carica alla Segreteria Internazionale venga valorizzato come supporto non solo degli incaricati nazionali ma anche dei presidenti del Comitato nazionale e di Capo Scout e Capo Guida.

INTERNAZIONALE E STAMPA

Per quanto riguarda il collegamento con **la stampa associativa** è intenzione di individuare una persona all'interno della pattuglia internazionale che curi i rapporti con le redazioni e concordi uscite sulle riviste legate ai piani redazionali.

INTERNAZIONALE E REGIONI

Per diventare veramente organici a tutti i livelli è importante che tutte le regioni individuino nel tempo un incaricato regionale al settore internazionale che possa lavorare trasversalmente con le strutture regionali e amplificare il lavoro che si svolge a livello nazionale.

mini metodologici, di organizzazione e strategia;

- *presenza attiva in CICS e CICG.*

AZIONI

- *Individuare strumenti di lettura più semplici e un linguaggio più comprensibile all'esterno;*
- *fare “sistema”: portare avanti i nostri valori e la nostra identità tramite scambi bilaterali, seminari, conferenze, reti;*
- *migliorare l'organizzazione nella diffusione degli atti, delle notizie, del materiale da wosm e wagggs all'interno della nostra associazione;*
- *investire in relazioni, tempo, risorse umane ed economiche.*

PREMESSA

La crescente importanza della dimensione internazionale, già messa in evidenza nella parte IN per quanto riguarda gli aspetti educativi nei confronti dei nostri ragazzi, richiede un coinvolgimento di tutta l'associazione nella definizione consapevole

delle linee strategiche che devono caratterizzare la nostra presenza nei consessi internazionali. In essi, oltre a rispondere al dovere di partecipazione democratica che l'essere parte di un movimento mondiale ci richiede, possiamo trovare idee e suggerimenti per migliorare la nostra proposta educativa e ad essi possiamo portare il contributo delle nostre riflessioni pedagogiche in un'ottica di reciproco arricchimento.

L'ultimo decennio ha visto crescere in quantità e qualità la presenza dell'AGESCI a livello internazionale, sia al livello delle iniziative educative (fin dall'operazione "Gabbiano azzurro") sia dalla presenza nelle istituzioni internazionali; questo spesso è avvenuto in modo spontaneo e grazie all'iniziativa e alla disponibilità dei singoli piuttosto che in base ad una visione strategica di lungo periodo. Tali decisioni sono state appannaggio spesso principalmente del Comitato nazionale e degli incaricati nazionali al Settore Internazionale. È tempo ora di coordinare e dare supporto per condividere le priorità associative ed insieme costruire strategie che permettano ai nostri rappresentanti di svolgere il proprio servizio con una intenzionalità che va oltre l'immediato ed una ricaduta educativa che coinvolga l'associazione tutta.

È dunque il momento per la nostra associazione di definire un percorso e quindi una strategia di presenza nei vari contesti internazionali in cui siamo e in cui decidiamo di essere.

COINVOLGIMENTO DELL'ASSOCIAZIONE: IL PIANO STRATEGICO INTERNAZIONALE

È diventata una esigenza per la nostra associazione definire un percorso e quindi una strategia di presenza nei vari contesti internazionali in cui siamo e potremo essere presenti.

I capi AGESCI presenti nei vari organismi, più o meno formali, sono diretta espressione della associazione. Per questo è opportuno un coordinamento ed un supporto per condividere le priorità associative ed insieme costruire strategie, per permettere loro di svolgere il proprio servizio con una intenzionalità che va oltre l'immediato.

Il fatto di agire all'interno di un quadro programmatico condiviso permette ai nostri rappresentanti di svolgere un servizio sinergico e coerente, e mette l'associazione nelle condizioni di fare il punto della strada sul lavoro svolto rispetto ad obiettivi di medio e lungo termine, "correggendo la rotta" laddove necessario. Identificare delle linee strategiche implica la necessità di operare delle scelte condivise e quindi dedicare agli obiettivi identificati, piuttosto che ad altri, le risorse umane e finanziarie necessarie.

Le linee strategiche dell'associazione devono prevedere l'indicazione del livello di impegno nei singoli contesti internazionali (comitati europei e mondiali, reti informali, conferenze, tavoli di lavoro), l'indicazione delle relative risorse e le priorità educative e non a cui si intende dare risposta con la loro adozione. La definizione di tali linee compete al Consiglio generale su proposta del Comitato nazionale e degli Incaricati nazionali al Settore Internazionale. Le linee strategiche hanno una durata di 6 anni e sono verificate dopo tre anni sulla base di una specifica relazione del Comitato nazionale. Di esse

sarà tenuto conto anche nella redazione dei progetti nazionali. Al Consiglio nazionale competono invece le scelte operative necessarie per dare attuazione alle linee guida che verranno proposte dagli incaricati al settore internazionale. Il Comitato nazionale darà attuazione alle scelte operative.

FIGURA DELL'AMBASCIATORE, MANDATO E RAPPRESENTANZA

I capi chiamati a rappresentare l'associazione in contesti internazionali devono avere una investitura ufficiale e un mandato definito da un livello associativo adeguato alla rappresentatività che sono chiamati a esercitare.

Devono riferire periodicamente, almeno una volta all'anno, all'organo che li ha indicati sullo svolgimento del mandato ricevuto e garantire la tracciabilità del lavoro svolto e il loro avvicendamento senza soluzione di continuità.

Una volta nominati (ed eletti laddove è previsto), fanno riferimento agli Incaricati nazionali al Settore Internazionale per permettere a questi ultimi di avere una visione globale di tutto ciò che attiene le relazioni esterne dell'AGESCI.

Anche le capo e i capi che partecipano a tantum ad iniziative formative proposte da altre organizzazioni, scout e non, sono tenuti a condividere quanto più possibile in associazione i contenuti ed il materiale dell'incontro riferendo al livello associativo che ha autorizzato la loro partecipazione all'evento.

RECIPROCIÀ

Il rapporto fra l'AGESCI e le Organizzazioni Mondiali deve essere basato su uno spirito di reciprocità.

Le istanze di WOSM e di WAGGGS devono trovare all'interno dell'associazione gli ambiti in cui esprimersi e trovare spazio nei progetti e programmi ai vari livelli.

L'associazione deve porre più attenzione alla documentazione prodotta dalle organizzazioni mondiali in quanto può essere fonte di utili spunti per il proprio lavoro educativo e deve favorirne la diffusione fra i capi.

Dall'altra parte, l'AGESCI deve individuare le modalità per condividere con gli organismi mondiali le proprie peculiarità in modo che possano divenire un patrimonio comune.

PARTENARIATO

La collaborazione con altre associazioni di scout e guide e le attività di supporto allo sviluppo dello scautismo/guidismo sono azioni esterne che hanno due obiettivi: una ricaduta interna educativa e istituzionale ed il contributo dell'associazione alla crescita dello scautismo e del guidismo mondiali.

A livello internazionale la collaborazione deve seguire le linee guida definite sia in WOSM (Carta di Marrakesh) che in WAGGGS (Linee Guida) che mirano a evitare che tali esperienze di collaborazione siano occasionali ma abbiano invece un obiettivo di lungo termine in un'ottica di parità e di reciproci vantaggi.

FEDERAZIONE

La crescente importanza che viene ad assumere la dimensione internazionale implica anche una riflessione sul ruolo che la Federazione Italiana dello Scautismo dovrà assumere in futuro.

Il Comitato nazionale



Punto 8.5

Commissione Sviluppo

Il presente documento riassume le considerazioni, gli orientamenti e le proposte che la Commissione fa al termine del suo secondo mandato al Consiglio generale. In sede di Consiglio verranno anche presentati i dati analitici (numeri, casi di studio, programmi....) raccolti.

1. Il lavoro svolto nei due anni

Il consiglio generale 2006, rinnovando il mandato per un secondo anno, ha approvato il primo documento della commissione (38 pagine reperibili presso segreteria di Fo.Ca. nazionale e sul sito Agesci); quel documento analizza la situazione nazionale dal punto di vista qualitativo (articoli, seminari, precedenti ricerche, nuova ricerca con le Zone Agesci cui hanno risposto oltre 80 Zone...) e quantitativo (dati nazionali sugli iscritti, nuovi gruppi negli ultimi 5 anni...), e quali-quantitativo sui processi di apertura dei nuovi gruppi in 3 Regioni (Sicilia, Lombardia, Toscana).

L'esito di quella analisi è sintetizzabile in 3 valutazioni; 1 di segno positivo:

- tutti si stanno ponendo il problema ed esistono alcune esperienze, attuali e del passato, significative, e 2 di segno negativo:
- il tema dello sviluppo in quanto tale non ha più trovato spazio significativo in associazione dalla seconda metà degli anni 70;
- non c'è relazione significativa tra progetti/ strumenti utilizzati ed effetti sullo sviluppo ovvero nessuno è convinto che si stia facendo tutto quello che si dovrebbe/potrebbe fare

Il perchè questa situazione si sia determinata è detto nel documento dell'anno scorso.

Quest'anno, come da mandato del CG, il lavoro si è focalizzato sulla ricerca di orientamenti e strategie e sulla formulazione di proposte; sono state realizzate circa 30 interviste individuali e audizioni e realizzati 10 studi di caso (su 25 situazioni segnalate) riguardanti situazioni di sviluppo realizzato o mancato; è stato inoltre chiesto alle Zone che avevano risposto alla ricerca di contribuire con proposte operative alla seconda fase del lavoro.

Al lavoro del primo anno ha partecipato con grande impegno **il Cngei** confermando nel proprio consiglio nazionale il desiderio e l'interesse a continuare il lavoro, cosa del resto prevista anche nel nuovo mandato dal CG Agesci. Di fatto però tale impegno non si è attuato, pur continuando i membri della Commissione a ricevere i verbali; da notare come il lavoro comune nel primo anno, abbia avuto aspetti di reciproca utilità nonostante le differenze tra le due organizzazioni.

È continuato invece, approfondendosi, lo sforzo di guardare in casa d'altri, soprattutto a livello dello scautismo europeo.

A noi sembra che l'associazione sia ad una **scelta decisiva e vitale**: o conferma nei fatti l'opzione pratica degli ultimi 20 anni: "parlare di sviluppo non serve: lo sviluppo è fatto spontaneo e sostanzialmente in mano a singoli capi e persone di buona volontà"; oppure tenta la strada di un radicale cambiamento che investa sulla "cultura e le azioni dello sviluppo in nome dell'unicità di un servizio da fare ai ragazzi, alle famiglie, al Paese."

Nell'anno del Centenario la Commissione è unanime sulla seconda opzione ma ambedue sono legittime e motivabili: è questa la decisione di fondo che attende il Consiglio generale 2007.

2. Il processo di sviluppo e i "volenterosi di successo"

Volendo la commissione affrontare nel concreto svolgersi un processo di sviluppo siamo andati a cercare, partendo dai censimenti e poi con le interviste e i casi, i protagonisti di esperienze (a livello di gruppo, e zona) di **apertura** di nuove unità e **soprattutto di nuovi gruppi** ovvero, inevitabilmente, di mancata apertura.

Come dicevamo le esperienze buone o ottime ci sono a tutti i livelli (sperimentali, di gruppo, di zona, di regione) ma sono molto, molto meno rispetto alle due risposte maggioritarie, figlie di uno stesso atteggiamento nei confronti dello sviluppo: “se potessi, farei ovvero vorrei ma non so/posso fare” oppure “la nostra scelta è stata puntare a mantenere l’esistente”. Questo atteggiamento che, senza critica personale, chiameremmo “pessimista/difensivo” è risultato largamente maggiore dell’altro che potremmo sintetizzare con “abbiamo fatto, deciso; vogliamo fare”.

Approfondendo sempre di più il lavoro in questo ultimo minoritario campo che chiamiamo “dei volenterosi di successo” ci siamo imbattuti in una considerazione che non ci aspettavamo per le dimensioni e la omogeneità con cui è stata posta: **“ci siamo riusciti (abbiamo fatto sviluppo) nonostante l’Agesci”**.

Il problema nasce ovviamente da quel “nonostante” che rivolto a singoli o strutture associative sembra contraddire un mandato istituzionale che, per quanto vago, esiste. In sostanza la buona parte di chi ha portato avanti azioni di sviluppo dichiara di averlo fatto senza l’aiuto e spesso con il contrasto della associazione al livello di riferimento!

Naturalmente la cosa può aver varie spiegazioni; da una eccessiva aspettativa e desiderio di chi vuole fare un cosa nuova e si aspetta che tutti siano pronti a dargli una mano, ad una effettiva negligenza, fino a lotte e beghe personali o locali di difficile legittimazione e comprensione a chi le guarda con occhio esterno.

La nostra opinione è che, sia pur considerando che ogni operazione di nascita è unica e richiede un investimento di spirito/spiritualità cioè di cuore anima testa oltre misura, e perciò difficile, non programmabile, il dato trovato nelle interviste è troppo evidente per non pretendere un cambiamento! E siccome i cambiamenti culturali marciano sui fatti concreti (anzi li creano!) ci è venuta in aiuto l’esperienza di qualche associazione extra europea occidentale che abbiamo ritenuto di fare nostra a livello di orientamento e proposta organizzativa.

Proprio dal confronto con quanto prodotto da altre associazioni è emerso che il problema dello sviluppo non può essere affrontato da un unico punto di vista: lo scautismo “vive in catena, se si spezza risulta più facile rimpiazzare l’intera catena che non riparare l’anello che si è rotto!”. C’è dunque la necessità di investire su tutta la catena e non su un singolo anello più o meno debole (es. la formazione dei capi). Pertanto occorre lavorare almeno su tre fronti:

- quello della identità (le differenti identità sociale, ecclesiale, politica, educativa) premessa ad ogni tipo di comunicazione organizzata
- quello delle strategie di apertura i nuovi gruppi e degli strumenti/ organizzazione (per organizzazione si intende tutto ciò che aiuta a raggiungere i risultati)
- infine l’aspetto metodologico che deve essere presentato con attrazione a livello di immagine, comunicazione, partenariato.

Abbiamo suddiviso le considerazioni di cambiamento in 4 livelli operativi su cui strutturare una costante analisi (monitoraggio/osservazione) e una azione stabile per lo sviluppo:

Sono quegli aspetti di origine esterna al nostro fare scautismo che non possono essere sostanzialmente modificati; occorre esserne consapevoli ed adattarvi.

Il modificarsi delle **condizioni di lavoro e studio di tutti** e dei giovani capi in particolare: che impone una flessibilità di orari, calendari, luoghi mai prima immaginata; è il principale nemico esterno della continuità del servizio; richiede, a livello di Co.Ca., altrettanta flessibilità nel programmare i rientri e le sostituzioni e una cura speciale nello scegliere la dimensione volontaria (del dono e dello scambio gratuito) fin dall’infanzia ma soprattutto in branca r/s. Questo livello, su cui l’associazione sta lavorando (vedi ad es. commissione su iter di Fo.Ca.), richiede adattamento alle mutate condizioni, salvaguardia degli aspetti fondamentali e caratteristici, e monitoraggio delle situazioni; occorre poi evitare di affrontare da soli un problema che è di tutti.

Il tema (dello sviluppo o del mancato sviluppo) è infatti **comune tutti le associazioni dei paesi “avanzati”**; l’Europa presenta le maggiori criticità (perse 200.000 persone tra il 2000 e il 2005).

Il WOSM, infatti, è da anni che sta affrontando tale problema, sia dal punto di vista delle ragioni che negli ultimi anni hanno portato ad una cospicua emorragia di associati sia da quello dell’intervento, condividendo progetti e strategie di sviluppo.

3. I quattro livelli degli orientamenti da prendere

3.1. livello strutturale o ambientale o di contesto in Italia e all’estero



Così abbiamo scoperto una fotografia della realtà mondiale che assomiglia molto alla nostra: perdita di associati e di gruppi nelle grandi città ed in particolare nei centri cittadini, da una parte, e nuovi ingressi e nascita di gruppi nelle realtà di paese oppure nelle grandi periferie delle metropoli, dall'altra.

Ancora, generalizzando, grande vitalità scout nei cosiddetti paesi poveri o in via di sviluppo e crisi "vocazionale" nei paesi ricchi, in particolari in quelli Europei.

Da una parte si segnalano indicazioni positive di crescita in paesi come Sud Africa e Canada, dall'altra la profonda crisi conosciuta da paesi come Irlanda e soprattutto Francia.

I transalpini, negli ultimi anni, in particolare tra il 2000 ed il 2005, hanno perso un numero di censiti pari a circa il 30%! mentre Sudafrica (per gli investimenti fatti ottimi risultati) e Canada (per una chiara progettazione dei compiti ai tre livelli nazionale, dipartimentale, locale) hanno un trend positivo; anche gli Scouts de France sono interessanti per la scelta di investire sulla nascita di nuovi gruppi con un agente di sviluppo; tutti hanno un problema di comunicazione interna come l'Agesci.

3.2. Livello culturale pedagogico: la sintesi pedagogica attuale

E strettamente legato al tema identitario: l'idea scout evolve **non** nei suoi riferimenti ideali (immutabili) ma nel suo spiegarsi nella cultura dei veri tempi e paesi; la capacità di sintetizzare l'idea scout con le parole e le immagini dell'oggi è uno sforzo sia teorico sia pratico; quando questa sintesi si fa opaca prevale la testimonianza dei singoli su quella del movimento e per i capi è più difficile trasferire proposte e idee forza ai propri ragazzi.

Questa crisi del modo di parlare/ proporre/ fare scautismo ai/per i giovani d'oggi è tema già sviluppato dalla rivista Servire con il nome di **crisi della sintesi pedagogica culturale post unificazione Agi-Asci**, ovvero quella che ha retto per 20 anni dopo la fusione garantendo un trend positivo.

Questo livello chiama in causa il metodo e la sua continua elaborazione ed implica uno sforzo di riflessione sull'educare concreto che riguarda il gruppo di capi (come i maggior esperti di educazione giovanile di quel territorio) ma anche l'Associazione che deve potenziare attraverso seminari e studi la riflessione; la costruzione di linguaggi idonei e di una identità trasmettibile è cosa impegnativa; molte le proposte emerse per dare corpo a questa azione: centro studi ed osservatorio, e/o convegno periodico nazionale sulla educazione.

3.3. Livello organizzativo

Per livello organizzativo intendiamo il ruolo delle strutture associative (dallo staff, ai quadri di zona e regionali, alla normativa) che spesso sembrano sfavorire più che sostenere le esperienze di sviluppo, almeno nell'Agesci.

Questo problema chiama in causa la necessità di ri-orientare la azione di molti quadri e di semplificare i regolamenti ma soprattutto le prassi per le aperture.

Gli orientamenti emersi a questo livello sono molteplici:

- **necessità dei due canali** (circolo arterioso e venoso): la rappresentanza democratica, il controllo e la garanzia di qualità sono altra cosa rispetto alla promozione e allo sviluppo: un canale non può fare ambedue le cose (vedi esperienza australiana = differenza tra il lavoro dal basso verso l'alto di rappresentanza e controllo e quello di animazione e diffusione (dall'alto verso il basso);
- anche nelle esperienze internazionali come negli studi di caso investire in sviluppo vuol dire investire in **maggior semplicità** di relazione, norme e procedure; c'è una rigidità in alcuni quadri associativi che porta a creare regole di controllo dove non esistono e omogeneità dove non è necessario;
- questo **spreco di risorse** nella dimensione del controllo impedisce poi l'investimento nel nuovo. A supporto viene teorizzato in molte interviste che il mantenere viene prima dello sviluppare quando invece nella pratica si presentano come due facce della stessa medaglia;
- l'eccessiva autoreferenzialità ovvero la **mancata integrazione** tra i livelli autonomi (la integrazione tra i 4 livelli di responsabilità legale): ogni livello può scegliere in modo autonomo senza autorizzazioni e permessi ed al contempo nessuno è ri-chiamato se non esegue i compiti del suo mandato;
- l'insistere sull'investimento nel supporto ai capi (secondo le esperienze internazionali con scarsi risultati sul numero dei ragazzi), invece che **destinare risorse sui ragazzi** o sui gruppi con progetti di sviluppo mirato.

La mancanza di strumenti aggiornati di **visibilità e comunicazione** nel territorio e verso la opinione pubblica esterna e/o spesso il rifiuto di utilizzarli. Questa è una dimensione tecnica e tecnologica che siamo poco abituati ad utilizzare per l'associazione, probabilmente per una malintesa dicotomia tra sviluppo qualitativo ("spontanea") e quantitativo ("creato artificialmente").

Si tratta di creare stabilmente strategie e linguaggi specifiche di un'associazione di volontariato educativo giovanile ma anche di favorire la presentazione della esperienza scout al territorio come esperienza di successo; in sostanza chiamare gli altri nella nostra rete oltre che partecipare alle reti altrui

Si tratta anche di favorire **la individuazione dei nuovi target di capi**: ad es. primo utente è il genitore che può essere coinvolto nei modi più diversi per essere promotore di sviluppo; anche altri luoghi: la Chiesa, la Scuola, r/s e capi universitari, i migranti...; i giovani in servizio civile.

Gli orientamenti enunciati sopra, specie quelli organizzativi e relativi alla comunicazione non si traducono in risposte immediate, ma in un percorso progressivo e ragionato fatto da 3 proposte che la commissione porta all'attenzione del C.G.:

- 4.1. **un osservatorio permanente** per una analisi seria e continuativa, stabile nel tempo e professionale dell'andamento dei ragazzi e dei capi che guidi le politiche e le azioni di reclutamento e promozione;
- 4.2. **un Seminario aperto a quadri rappresentativi** e a chi ha dimostrato desiderio e competenza sul tema dello sviluppo per scambiare esperienze e mettere a fuoco quei pochi cambiamenti di regolamento necessari; da fare entro l'anno;
- 4.3. **un Incaricato per lo Sviluppo** mutuato dall'Incaricato EPC e con funzioni di animatore dello sviluppo che cominci a lavorare sugli aspetti organizzativi e formativi interagendo con le analoghe figure associative a livello regionale e zonale essendo però svincolato da compiti di rappresentanza e di controllo.

La commissione sviluppo

Imerio Cortinovis BG, Roberto D'Alessio MI (resp),
Giacomo Ebner RM, Linda Incorvaia CT, Paolo Lauria FI, Elena Sassone AT

3.4. Livello degli strumenti di comunicazione

4. Proposte operative

22 febbraio 2007: presentazione delle iniziative per il Centenario in Campidoglio, a Roma (Foto di Marco Zanolo)





Modalità di approvazione del programma regionale

Proposta di modifica degli artt. 39 e 40 dello Statuto Compiti dell'Assemblea regionale

Le attuali norme statutarie prevedono che ai livelli di Zona e nazionale il programma annuale venga deliberato e quindi verificato rispettivamente dal Consiglio di Zona (art.29) e dal Consiglio nazionale (art.53); a livello regionale invece questi compiti sono attribuiti all'Assemblea (art.39).

Si ritiene opportuno armonizzare al meglio nei diversi livelli corrispondenti alle strutture le dinamiche di formazione della volontà associativa anche perché l'incongruenza rilevata può determinare difficoltà applicative della norma.

Per tali motivi si propone di modificare gli artt. 39 e 40 dello Statuto come sotto riportato.

Proponenti: Consiglio regionale Piemonte,
Consiglio regionale Emilia Romagna,
Responsabili regionali Trentino Alto Adige,
Responsabili regionali e Consiglieri Lombardia,
Responsabili regionali Campania,
Responsabili regionali e Consiglieri Veneto

Testo in vigore	Proposta
<p>Art. 39 - Assemblea regionale L'Assemblea regionale è convocata per:</p> <ol style="list-style-type: none"> approvare il Progetto regionale e verificare quello giunto a scadenza; approvare il programma regionale e verificarne l'attuazione; stabilire la composizione del Comitato regionale; eleggere, fra i capi censiti nella Regione, i Responsabili regionali e gli altri membri del Comitato regionale; eleggere: un'Incaricata ed un Incaricato alla branca Lupetti/Coccinelle, un'Incaricata ed un Incaricato alla branca Esploratori/Guide, un'Incaricata ed un Incaricato alla branca Rover/Scolte; eleggere i Consiglieri generali, da scegliersi tra i capi censiti nella Regione, salvaguardando un minimo del 30% al sesso minoritario; discutere le linee del Progetto nazionale; proporre argomenti ed esprimere un parere sull'ordine del giorno del Consiglio generale; deliberare in merito ai bilanci consuntivo, preconsuntivo e preventivo. <p>Partecipano all'Assemblea regionale:</p> <ul style="list-style-type: none"> tutti i capi in servizio e gli Assistenti ecclesiastici censiti nella Regione; con diritto di voto e di solo elettorato attivo i soci adulti censiti nella Regione che siano debitamente autorizzati alla conduzione delle Unità per l'anno in corso dai competenti organi associativi; 	<p>Art. 39 - Assemblea regionale L'Assemblea regionale è convocata per:</p> <ol style="list-style-type: none"> approvare il Progetto regionale e verificare quello giunto a scadenza; approvare il programma regionale e verificarne l'attuazione; stabilire la composizione del Comitato regionale; eleggere, fra i capi censiti nella Regione, i Responsabili regionali e gli altri membri del Comitato regionale; eleggere: un'Incaricata ed un Incaricato alla branca Lupetti/Coccinelle, un'Incaricata ed un Incaricato alla branca Esploratori/Guide, un'Incaricata ed un Incaricato alla branca Rover/Scolte; eleggere i Consiglieri generali, da scegliersi tra i capi censiti nella Regione, salvaguardando un minimo del 30% al sesso minoritario; discutere le linee del Progetto nazionale; proporre argomenti ed esprimere un parere sull'ordine del giorno del Consiglio generale; deliberare in merito ai bilanci consuntivo, preconsuntivo e preventivo. <p>Partecipano all'Assemblea regionale:</p> <ul style="list-style-type: none"> tutti i capi in servizio e gli Assistenti ecclesiastici censiti nella Regione; con diritto di voto e di solo elettorato attivo i soci adulti censiti nella Regione che siano debitamente autorizzati alla conduzione delle Unità per l'anno in corso dai competenti organi associativi;

Testo in vigore	Proposta
<ul style="list-style-type: none"> • con solo diritto di essere eletti i capi a disposizione censiti nella Regione. <p>Le Assemblee regionali sono aperte a tutti soci adulti censiti nella Regione.</p> <p>Le Regioni possono adottare la forma dell'Assemblea delegata, secondo le modalità stabilite dal Consiglio generale.</p> <p>L'Assemblea regionale è convocata dai Responsabili regionali almeno una volta all'anno; in caso di impossibilità di convocazione a cura dei Responsabili regionali, essa è indetta congiuntamente dai Presidenti del Comitato nazionale.</p> <p>Art. 40 - Consiglio regionale</p> <p>Il Consiglio regionale è convocato dai Responsabili regionali almeno tre volte all'anno per:</p> <ol style="list-style-type: none"> a. contribuire alla realizzazione nell'ambito regionale delle linee di politica associativa espresse dal Consiglio generale; b. istruire i lavori dell'Assemblea e del Convegno capi regionale; c. redigere il Progetto regionale secondo le indicazioni del Convegno capi; d. formulare i programmi annuali per la realizzazione del Progetto regionale; e. istruire la verifica del programma, che verrà poi realizzata in Assemblea; f. esprimere un parere sul bilancio preventivo predisposto dal Comitato regionale; g. curare il collegamento e favorire la circolazione delle informazioni fra le Zone e tra queste ed il livello nazionale; h. stabilire i confini tra le Zone della Regione. Partecipano al Consiglio regionale: <ul style="list-style-type: none"> • i componenti il Comitato regionale; • i Responsabili e gli Assistenti ecclesiastici di Zona; • gli Incaricati regionali alle branche • i Consiglieri generali eletti in Regione; <p>Consiglieri generali nominati da Capo Guida e Capo Scout e censiti in Regione.</p>	<ul style="list-style-type: none"> • con solo diritto di essere eletti i capi a disposizione censiti nella Regione. <p>Le Assemblee regionali sono aperte a tutti soci adulti censiti nella Regione.</p> <p>Le Regioni possono adottare la forma dell'Assemblea delegata, secondo le modalità stabilite dal Consiglio generale.</p> <p>L'Assemblea regionale è convocata dai Responsabili regionali almeno una volta all'anno; in caso di impossibilità di convocazione a cura dei Responsabili regionali, essa è indetta congiuntamente dai Presidenti del Comitato nazionale.</p> <p>Art. 40 - Consiglio regionale</p> <p>Il Consiglio regionale è convocato dai Responsabili regionali almeno tre volte all'anno per:</p> <ol style="list-style-type: none"> a. contribuire alla realizzazione nell'ambito regionale delle linee di politica associativa espresse dal Consiglio generale; b. istruire i lavori dell'Assemblea e del Convegno capi regionale; c. redigere il Progetto regionale secondo le indicazioni del Convegno capi; d. approvare il programma regionale e verificarne l'attuazione; d. formulare i programmi annuali per la realizzazione del Progetto regionale; e. istruire la verifica del programma, che verrà poi realizzata in Assemblea; f. esprimere un parere sul bilancio preventivo predisposto dal Comitato regionale; g. curare il collegamento e favorire la circolazione delle informazioni fra le Zone e tra queste ed il livello nazionale; g. stabilire i confini tra le Zone della Regione. Partecipano al Consiglio regionale: <ul style="list-style-type: none"> • i componenti il Comitato regionale; • i Responsabili e gli Assistenti ecclesiastici di Zona; • gli Incaricati regionali alle branche • i Consiglieri generali eletti in Regione; <p>Consiglieri generali nominati da Capo Guida e Capo Scout e censiti in Regione.</p>

*Punto 8.7*

Autorizzazione al censimento delle unità

Il Consiglio generale (CG) 2004 aveva definito l'attuale disciplina regolamentare relativa all'autorizzazione al censimento delle unità. Successivamente il CG 2006 ha dato mandato ad una Commissione di CG di "esplorare nuove modalità di formazione dei soci adulti che tengano conto" tra l'altro "della necessità di elaborare un disegno più armonico dei tempi della formazione e delle modalità di autorizzazione delle unità", presentando le proprie proposte nel corso dei lavori del CG 2007. In considerazione di tale stato di sostanziale transitorietà ed in attesa delle conclusioni della Commissione la Capo Guida ed il Capo Scout avevano fornito alcuni elementi interpretativi dell'attuale normativa attinente il censimento delle unità per l'anno scout 2006-7.

La Commissione, riferendo al Consiglio nazionale sulle sue attività, ha manifestato l'intendimento di offrire al CG la propria analisi ed ipotesi di soluzione delle problematiche relative all'iter di formazione capi e di conseguenza alle modalità di autorizzazione del censimento delle unità senza tuttavia proporre modifiche normative, che, nel percorso ipotizzato dalla Commissione stessa dovrebbero essere redatte per il CG 2008 ed ivi poste in votazione sulla base delle indicazioni e degli orientamenti emersi dal dibattito nel corso dei lavori del CG 2007.

In tal maniera, sebbene sia ovviamente vigente ed applicabile una disciplina relativa all'autorizzazione del censimento delle unità, è innegabile che si viva in Associazione una situazione di provvisorietà nell'attesa delle nuove indicazioni in una materia così delicata e che tocca da vicino la difesa del diritto del socio giovane ad essere educato da capi competenti e qualificati.

Per tale motivo riteniamo utile offrire al Consiglio generale una proposta che reiteri ancora per un anno lo stato transitorio nel quale le unità ed i soci giovani possano non venir penalizzati da una normativa che è verosimilmente in procinto di essere modificata e nel contempo venga, grazie al senso di responsabilità dei Comitati di Zona ed alle garanzie previste dal II comma dell'art.10 del Regolamento Organizzazione, garantito loro il diritto alla miglior azione educativa possibile nelle varie situazioni contingenti.

Pertanto proponiamo di modificare l'art.10 del Regolamento Organizzazione con validità limitata all'anno scout 2007-8 come segue:

Inserire come III comma dell'articolo 10 il seguente testo:

"In via transitoria, per il solo anno scout 2007-8 i Responsabili di Zona possono autorizzare il censimento di Unità che non abbiano i requisiti previsti dal I comma, con le stesse modalità disciplinate dal II comma."

Il Comitato nazionale

Punto 8.8

Capi Gruppo privi dei requisiti statutari previsti per l'incarico

La problematica del Capo Gruppo privo della nomina a capo, è stata sollevata da Capo Guida e Capo Scout al Consiglio nazionale autunnale del 2005.

Successivamente l'argomento è stato trattato nel corso del CG 2006 con l'esame di una mozione che lo stesso CG non ha ritenuto sufficientemente adeguata.

In quell'occasione il CG ha dato mandato al Comitato ed al Consiglio nazionale *“di procedere ad un'ulteriore istruzione e valutazione sul tema del Capo Gruppo privo dei requisiti statutari previsti per il ruolo, compreso il diritto di voto nelle Assemblee regionali, anche proponendo eventuali proposte di modifica normativa per la sessione ordinaria del Consiglio generale 2007”* (moz.26/06).

Si è pertanto provveduto all'approfondimento richiesto ed è emerso che la problematica appare più complessa ed articolata di quanto possa sembrare ad una prima lettura e non può essere circoscritta solo ad un semplice adeguamento normativo.

Premessa

L'art.21 dello Statuto dispone che la Comunità capi esprima *“tra i capi della Comunità capi (ovvero tra coloro che sono in possesso della nomina a capo) una Capo e/o un Capo Gruppo (ambidue se si tratta di un Gruppo misto)”*. A tale disposizione non sono previste attualmente deroghe.

Analisi e motivazioni

Nel corso dell'analisi condotta su mandato del CG (moz.8/04) è risultato che nel 2006 il 20.5% dei soci adulti censiti come Capo Gruppo non era in possesso della nomina a capo ed il 15% non aveva neppure frequentato il campo di Formazione Associativa. Pertanto è possibile concludere che circa 1 Capo Gruppo su 5 attualmente censito come tale non ha i requisiti statutari per ricoprire l'incarico.

L'art.30 dello Statuto prevede che, tra i compiti del Comitato di Zona, ci sia anche quello di *“autorizzare il censimento di Gruppi e di Unità e la formazione di nuovi Gruppi ed Unità”*. Tuttavia, sebbene si siano sviluppate discipline regolamentari per l'autorizzazione all'apertura di Unità e di Gruppi nuovi, non si è mai proceduto a disciplinare l'indicazione dello Statuto relativa all'autorizzazione al censimento dei Gruppi.

Il Capo Gruppo è stato indicato nel documento *“Il ruolo della formazione nell'azione educativa dei capi”* approvato dal Consiglio generale (CG) 2002 come *“snodo centrale”* dell'Associazione e la sua formazione è stata identificata come *“vitale e strategica per il futuro dell'AGESCI”*.

Negli anni più recenti, proprio grazie alla convinzione della rilevanza di questa figura, si sono meglio definite non solo le sue caratteristiche ma anche le strategie per promuovere e renderne efficace la formazione. Anche qui si ritiene opportuno ribadire l'importanza del Capo Gruppo come capo e Quadro associativo, con un ruolo riconosciuto rispetto alla formazione dei capi, alla tutela dell'impegno educativo e alla rappresentanza e visibilità associativa nel territorio.

Il quadro fin qui delineato appare, come si può facilmente intuire, già complesso. Nell'ambito di questa complessità, va poi considerato che la Commissione “Status” ha affrontato la tematica dello status del socio, studiando anche le problematiche attinenti i quadri.



La Commissione “Iter di Formazione capi” ha lavorato sui temi legati a nuove modalità formative dei soci adulti ed ai connessi problemi relativi alle autorizzazioni al censimento delle Unità. Infine la Commissione “Sviluppo” ha prodotto analisi ed indicazioni per definire strategie di sostegno e promozione di una politica di sviluppo associativo con l’obiettivo di favorire la nascita di Gruppi in aree dove la proposta scout è poco o non è affatto rappresentata. Tutte tre queste Commissioni pertanto affrontano tematiche strettamente correlate con quella qui esposta e presenteranno il loro lavoro e le loro conclusioni al Consiglio generale 2007.

La proposta

Per tutto quanto su esposto si è pensato di offrire alla valutazione del Consiglio generale, oltre a queste riflessioni, un’ipotesi di modifica normativa che abbia per molti elementi, anche se non necessariamente per tutti, **carattere di transitorietà in attesa che la materia venga inserita e trovi una soluzione nel quadro più ampio ed articolato che si delineerà a seguito dei lavori sullo status del socio, sull’iter di Formazione capi e sullo sviluppo dello scautismo ed in coerenza con esso.**

La norma transitoria consentirà di superare temporaneamente lo stato di “non conformità” con Statuto e/o Regolamento attualmente presente con un livello di garanzie che paiono sufficienti a tutelare gli associati, secondo uno stile di maturazione progettuale progressiva volta al superamento delle difficoltà contingenti già sperimentato dall’Associazione. Proponiamo pertanto le seguenti modifiche normative: *(in colore le parti proposte)*

Modifica dell’art.21 dello Statuto

Art.21 - Comunità capi

...omissis

La Comunità capi nelle forme che ritiene più opportune:

- a) esprime tra i capi della Comunità capi un Capo e/o un Capo Gruppo (ambidue se si tratta di un Gruppo misto);
- b) e c) ...omissis...
- d) cura i rapporti con gli ambienti educativi nei quali vivono i soci giovani (famiglia, scuola, parrocchia, ecc).

Qualora la Comunità capi non sia nelle condizioni di ottemperare a quanto previsto dal punto a) del comma precedente può chiedere l’autorizzazione al censimento del Gruppo nelle forme previste dal Regolamento Organizzazione.

La Capo Gruppo ed il Capo Gruppo, d’intesa con l’Assistente ecclesiastico.... omissis.

Modifica dell’art.9 del Regolamento Organizzazione

Art.9

È compito del Comitato di Zona:

1) Autorizzare il censimento dei Gruppi della Zona di pertinenza.

Il Comitato di Zona può autorizzare, su richiesta della Comunità capi, il censimento di un Gruppo che non si trovi nelle condizioni previste dall’art.21 I comma lettera a) dello Statuto, nel caso in cui almeno uno dei due soci adulti che assumono l’incarico di Capo Gruppo sia in possesso della nomina a capo e l’altro abbia frequentato il Campo di Formazione Metodologica. Tale autorizzazione non può essere rilasciata per più di due anni consecutivi ed è subordinata alla condivisione tra Comitato di Zona e Comunità capi di un percorso che porti al superamento della situazione di eccezionalità.

Il Comitato di Zona può altresì autorizzare il censimento di un Gruppo che non si trovi nelle condizioni previste dall’art.21 I comma lettera a) dello Statuto, nei tre anni successivi alla sua formazione, nel caso in cui almeno uno dei due soci adulti che assumono l’incarico di Capo Gruppo sia in possesso della nomina a capo e l’altro abbia frequentato il Campo di Formazione Metodologica. Trascorsi i tre anni non può essere applicata la disposizione prevista dal comma precedente.

Le disposizioni previste dai due commi precedenti non sono applicabili ai Gruppi monosessuati ed hanno validità per il solo anno scout 2007-8

2) Autorizzare la formazione di un nuovo Gruppo e delle relative Unità e la costituzione di Reparti di Esploratori e Guide nautici **secondo un progetto di sviluppo condiviso, con le seguenti modalità:**

- ogni nuova Unità che nasce per iniziativa di una Comunità capi deve essere autorizzata da Comitato di Zona; la nuova Unità deve far parte a tutti gli effetti del relativo Gruppo scout;
- i Responsabili di Zona devono tempestivamente informare il Comitato regionale di tutte le variazioni che intervengono per l'aggiornamento degli elenchi di cui all'articolo 5;
- sono accettati censimenti di nuovi Gruppi e Unità solo se autorizzate entro il 28 febbraio dell'anno di censimento in corso.

Note

- La modifica statutaria è indispensabile in quanto attualmente non sono previste deroghe a quanto disciplinato dall'art.21 I comma, lettera a) dello Statuto e senza essa non sarebbe ammissibile pertanto l'introduzione nel Regolamento Organizzazione di una disciplina difforme alla previsione statutaria;
- le norme regolamentari non prevedono deroghe per i Gruppi in cui entrambi i Capi Gruppo sono privi di nomina a capo né l'applicabilità per Gruppi monosessuati poiché non si ritiene esserci in tali casi sufficienti garanzie per un'applicazione così ampia della disciplina;
- si inserisce al punto 2 la specificazione del progetto condiviso di sviluppo ritenendo che in esso possano trovar posto anche le eventuali indicazioni per superare nei tre anni successivi alla nascita del nuovo Gruppo eventuali situazioni di deroga secondo quanto poi disciplinato al punto 1.

Il Comitato nazionale

Anno	Numero Capi Gruppo	Numero Capi Gruppo con formazione completa	Numero Capi Gruppo senza formazione completa	Numero Capi Gruppo senza CFA		Numero capi Gruppo con CFA ma senza nomina a capo	
2004	3.732	2.917	815	/		/	
%	100%	78.2%	21.8%	/		/	
2005	3.542	2.809	733	528		205	
%	100%	79.3%	20.7%	14.9%	72%	5.8%	28%
2006	3.551	2.823	728	534		194	
%	100%	79.5%	20.5%	15%	73.4%	5%	26.6%

Anno 2004	Capi totali	Capi non brevettati	% sul totale
NAZIONALE	3732	815	21,8
ABRUZZO	112	21	18,8
BASILICATA	24	2	8,3
CALABRIA	193	60	31,1
CAMPANIA	213	36	16,9
EMILIA ROMAGNA	313	75	24,0
FRIULI	101	21	20,8
LAZIO	377	61	16,2
LIGURIA	118	17	14,4
LOMBARDIA	317	88	27,8
MARCHE	157	20	12,7
MOLISE	28	3	10,7
PIEMONTE	210	47	22,4
PUGLIA	305	85	27,9
SARDEGNA	137	12	8,8
SICILIA	425	57	13,4
TOSCANA	172	27	15,7
TRENTINO	45	17	37,8
UMBRIA	56	15	26,8
VALLE D'AOSTA	7	3	42,9
VENETO	422	148	35,1



**PUNTO 8**

Anno 2005	Capi totali	Capi non brevettati	% sul totale	Senza CFA	% sui non brevett.	% sul totale
NAZIONALE	3542	733	20,7	528	72,0	14,9
ABRUZZO	106	18	17,0	7	38,9	6,6
BASILICATA	26	4	15,4	3	75,0	11,5
CALABRIA	193	56	29,0	40	71,4	20,7
CAMPANIA	207	31	15,0	15	48,4	7,2
EMILIA ROMAGNA	299	75	25,1	61	81,3	20,4
FRIULI	94	11	11,7	10	90,9	10,6
LAZIO	336	57	17,0	44	77,2	13,1
LIGURIA	115	15	13,0	12	80,0	10,4
LOMBARDIA	306	87	28,4	82	94,3	26,8
MARCHE	154	22	14,3	21	95,5	13,6
MOLISE	22	2	9,1	2	100,0	9,1
PIEMONTE	196	29	14,8	23	79,3	11,7
PUGLIA	291	72	24,7	43	59,7	14,8
SARDEGNA	128	11	8,6	7	63,6	5,5
SICILIA	407	54	13,3	29	53,7	7,1
TOSCANA	165	22	13,3	15	68,2	9,1
TRENTINO	42	13	31,0	11	84,6	26,2
UMBRIA	52	14	26,9	9	64,3	17,3
VALLE D'AOSTA	5	1	20,0	1	100,0	20,0
VENETO	398	139	34,9	93	66,9	23,4

Anno 2006	Capi totali	Capi non brevettati	% sul totale	Senza CFA	% sui non brevett.	% sul totale
NAZIONALE	3551	728	20,5	534	73,4	15,0
ABRUZZO	107	13	12,1	6	46,2	5,6
BASILICATA	26	3	11,5	3	100,0	11,5
CALABRIA	192	48	25,0	36	75,0	18,8
CAMPANIA	208	31	14,9	17	54,8	8,2
EMILIA ROMAGNA	305	71	23,3	54	76,1	17,7
FRIULI	94	12	12,8	11	91,7	11,7
LAZIO	340	60	17,6	49	81,7	14,4
LIGURIA	113	19	16,8	14	73,7	12,4
LOMBARDIA	297	77	25,9	66	85,7	22,2
MARCHE	154	21	13,6	18	85,7	11,7
MOLISE	22	3	13,6	2	66,7	9,1
PIEMONTE	191	31	16,2	24	77,4	12,6
PUGLIA	292	71	24,3	35	49,3	12,0
SARDEGNA	130	8	6,2	6	75,0	4,6
SICILIA	401	57	14,2	34	59,6	8,5
TOSCANA	176	27	15,3	19	70,4	10,8
TRENTINO	40	13	32,5	12	92,3	30,0
UMBRIA	51	10	19,6	7	70,0	13,7
VALLE D'AOSTA	5	2	40,0	2	100,0	40,0
VENETO	407	151	37,1	119	78,8	29,2

● PUNTO 9

Centenario dello Scouting

9.1 *Presentazione dello stato dell'arte delle attività*

9.2 *Presentazione dello stato dell'arte del piano di comunicazione*

22 febbraio 2007: presentazione delle iniziative per il Centenario in Campidoglio, a Roma (Foto di Marco Zanolo)





● PUNTO 10

Progetto nazionale

10.1 Progetto nazionale 2004 – 2007

10.1.1 Discussione e deliberazioni sulla verifica

10.2 Nuovo Progetto nazionale

10.2.1 Lettura a livello nazionale dello stato dell'Associazione e della realtà giovanile

10.2.2 Elaborazione e deliberazione del Progetto nazionale

10.2.3 Definizione della sua durata (compresa tra tre e cinque anni)

Introduzione di Capo Guida e Capo Scout ai documenti sul Progetto nazionale

Il Consiglio generale 2007 è chiamato a leggere lo stato dell'Associazione e della realtà giovanile a livello nazionale e ad elaborare e deliberare il Progetto nazionale, nonché verificare quello giunto a scadenza.

Questo atto, rappresenta la conclusione di un lungo percorso avviato con il Consiglio generale 2006 e che ha visto impegnati in questo anno i Consiglieri generali e tutti i livelli associativi nonché diversi gruppi di lavoro che hanno elaborato proposte e sintesi sia in ordine alla verifica del Progetto nazionale 2004-2007 sia per l'istruzione del nuovo Progetto.

Per quanto riguarda la verifica del Progetto in scadenza troverete le schede che illustrano quanto attuato nei tre anni; per maggior chiarezza vi invitiamo a leggere le riflessioni del Comitato nazionale contenute sia nella relazione, sia nella nota introduttiva alle schede.

Relativamente al lavoro di analisi della realtà giovanile e dello stato dell'Associazione ed all'elaborazione del nuovo Progetto, trovate al Punto 10.2 due documenti istruttori utili per i lavori che impegneranno il Consiglio generale:

- un documento, redatto su mandato del Comitato nazionale da Anna Perale, poi integrato con ulteriori contributi dallo stesso Comitato che ha raccolto gli spunti del CG 2006 (gruppi di lavoro e tavola rotonda) nonché le linee principali dei più recenti progetti regionali; tale “documento di progetto” riteniamo possa rappresentare un'utile premessa al documento successivo;
- un documento redatto da un gruppo di lavoro composto da membri del Comitato e da Incaricati di Branche e Settori che è stato discusso ed integrato nel corso del Consiglio nazionale di febbraio e che raccoglie ed indica, come contributo per i lavori del Consiglio generale, sia le Aree di impegno prioritario, che gli Obiettivi generali individuati dal Comitato e dal Consiglio nazionale per l'istruzione del punto all'o.d.g. relativo al Progetto nazionale.

Ad ulteriore supporto del lavoro dei Consiglieri generali, in particolare nella fase di preparazione del CG2007, nel sito web AGESCI sono pubblicati alcuni utili documenti elaborati dalle Regioni e che per motivi di spazio non sono stati inseriti nel fascicolo dei Documenti preparatori.

Sulla base di tutti questi contributi il Consiglio generale lavorerà a Bracciano per commissioni, al fine di “Leggere a livello nazionale lo stato dell'Associazione e della realtà giovanile ed elaborare e deliberare il Progetto nazionale...” (Statuto, art. 51) il quale dovrà indicare “le idee di riferimento per l'azione dei soci adulti e per la politica associativa di tutti i livelli” ed individuare “gli obiettivi prioritari nell'ambito dei compiti assegnati al livello naziona-

le” (Statuto, art. 47), nonché “...i tempi e le modalità di intervento” (Statuto, art. 15).
Cogliamo l’occasione per ringraziare di cuore tutti coloro che hanno lavorato appassionatamente in questi mesi per formulare proposte ed indicazioni per il Consiglio generale allo scopo di favorirne e stimolarne i lavori per costruire un Progetto nazionale che, nell’anno del Centenario, sappia ben esplicitare i nostri valori e sia in grado di indicare le strade per rilanciare il nostro impegno per affrontare con pazienza, fiducia e coraggio le sfide del nostro tempo.

La Capo Guida

Dina Tufano

Il Capo Scout

Eugenio Garavini

Punto 10.1

Verifica del Progetto nazionale 2004-2007

Il Consiglio generale ha il compito, stabilito dallo Statuto, di verificare il Progetto nazionale in scadenza. Il Progetto che verifichiamo in questo Consiglio generale si è formato attraverso una decisione di buon senso presa dal CG 2004 che, in attesa di nuove norme statutarie e nell’incertezza della verifica del Progetto scaduto, ha dato una “rimodernata” al precedente, salvando di questo l’intuizione del lavoro in rete e ponendo in evidenza due obiettivi precisi: la centralità del metodo e la relazione educativa; accoglienza, cultura della legalità e nuove povertà. Le azioni individuate per relizzare questi obiettivi riguardavano in particolare l’area Metodo e le branche (parlata nuova, lettura del Campo nazionale E/G, Forum della branca R/S), il tema dell’accoglienza, le nuove povertà, il disagio e l’Handicap.

Ci sembra, in generale, sia stato più semplice raccogliere frutti per quei percorsi che hanno avuto necessità di un tempo maggiore di realizzazione.

Il passato progetto ci ha aiutato in particolare a operare come Associazione in rete, sempre presente in modo attivo, portatrice di valori e proprio per questo bisognosa di discernere i luoghi dove essere presente. Possiamo dire che questo è diventato, a livello nazionale, lo stile con cui operiamo: portare il pensiero dell’Associazione all’esterno e ricevere in cambio contributi per la nostra crescita.

Sul versante interno, pensiamo di essere riusciti a mettere sempre più al centro del nostro servizio educativo i ragazzi. Per quanto riguarda l’area Metodo, il Progetto ci invitava a far crescere l’intenzionalità nel servizio che i capi svolgono; non solo, quindi, leggere i bisogni dei ragazzi ma abilitarsi a saperli leggere, favorendo e sostenendo la cultura del metodo.

Nel preparare questa verifica abbiamo avuto delle grosse difficoltà in quanto il Progetto nazionale non ha indicatori puntuali ma traccia una visione di fondo e linee operative generali.

Nelle pagine che seguono abbiamo indicato le azioni messe in campo a livello nazionale per sostenere gli obiettivi del Progetto nazionale.

Abbiamo poi cercato di fare un’analisi delle modalità d’azione e degli esiti delle relazioni (possibilità di avviare nuove percorsi, processi di cambiamento innescati); su questi ci siamo confrontati con il Consiglio nazionale. Riteniamo comunque sempre più difficile una verifica del Progetto nazionale così inteso, in quanto la parte verificabile è sempre più attinente ai programmi nazionali presentati al Consiglio nazionale e da esso approvati.

Il Progetto nazionale deve essere sempre più capace di dare idee di riferimento (Statuto, art. 15), individuando come meta il cambiamento atteso, definendo aree di impegno prioritario, indicando la strategia complessiva del Progetto stesso, mentre gli obiettivi specifici e le azioni del livello nazionale saranno presenti nei programmi nazionali e potranno quindi essere oggetto di una verifica più puntuale.

Il Comitato nazionale



COMITATO NAZIONALE

Obiettivi Progetto nazionale	Azioni 2004	Azioni 2005	Azioni 2006	Analisi delle modalità di azione (linearità della preparazione, equilibrio delle risorse impiegate, "Stile" della realizzazione, ecc).	Analisi degli esiti anche in rapporto agli obiettivi (materiale utile, possibilità di avviare nuovi percorsi, processi di cambiamenti innescati, cambiamenti avvenuti ecc.)
Centralità del metodo e relazione educativa	Riforma delle strutture	Riforma delle strutture		<p>La riforma delle strutture ha impegnato l'associazione in riflessioni approfondite sui ruoli, in particolare quello degli Incaricati al Coordinamento Metodologico e sull'elezione degli Incaricati alle Branche.</p> <p>La riforma è attualmente avviata e prevede una verifica di attuazione nel 2010.</p> <p>Riteniamo che la preparazione alla riforma così come il processo di avvicinamento al cambiamento, siano stati particolarmente impegnativi per l'associazione tutta.</p> <p>Crediamo, infatti, che per lo spessore e la rilevanza dell'argomento, le risorse concentrate in termini di energia e di impegno, siano state importanti.</p> <p>Il Consiglio generale, a nostro parere, è riuscito con successo a sintetizzare tutti gli sforzi e le tesi che con tanta passione sono state sostenute.</p>	<p>Valutiamo attualmente come stimolante la presenza degli Incaricati di Brancha in specifiche sessioni di Comitato: lo stile di lavoro attuale è, a nostro parere, seppur sempre migliorabile, efficace ed efficiente. Il concetto di cambiamento è insito nella modalità di lavoro innescata: gli Incaricati alle Branche portano all'attenzione dei Comitati a loro riservati, argomenti che necessitano di un confronto allargato di un'apertura di riflessione condivisa, le priorità e eventuali "emergenze".</p> <p>Ci si interroga attualmente in Comitato, ritenendolo effetto positivo del cambiamento innescato, in particolare sulle rappresentanze e sui frutti del lavoro della Commissione status che saranno argomento del prossimo Consiglio generale.</p>
Centralità del metodo e relazione educativa/ RETE	<p>Documento sul referendum procreazione assistita</p> <p>B.-P. Fellow e Comitato Mondiale¹</p> <p>Documento <i>Decidersi per il Vangelo</i> a cura del Gruppo Tracce</p> <p>Documento <i>I care... ancora</i></p>	<p>Celebrazioni per il novantesimo dello scoutismo cattolico</p> <p>Convegno Assistenti Ecclesiastici 2006</p> <p>Contributo per il Convegno di Verona Agesci/FSE</p> <p>Documento sulla <i>Costituzione</i></p>	<p>Tutte le elaborazioni, gli eventi riconducibili a temi di attualità interna ed esterna sono stati realizzati per:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▲ innescare un momento di riflessione fecondo, che non fosse troppo lontano dal contesto civile ed ecclesiale in cui viviamo ▲ risollecitare una riflessione, fatta non solo di mera condivisione e lettura di documenti, ma soprattutto di analisi degli stessi da parte delle Comunità capi. <p>Alcune delle azioni sono state realizzate perché, nella rete dei rapporti con la società civile ed ecclesiale, la nostra</p>	<p>Stimolante è stato il dialogo fra i vari livelli associativi: una buona pratica che va certamente sostenuta. La maggior parte dei Gruppi e delle Zone ha risottolineato la nostra consapevolezza della preparazione dei ragazzi e dei capi sui temi di attualità.</p> <p>L'obiettivo era anche volto ad imparare, ancora una volta, a diffondere il pensiero associativo: sosteniamo che un input debba essere capace di "arrivare", stimolando nei Capi anche la possibilità di contro argomentare le tesi asserite. Al materiale di confronto è stata data</p>	

Obiettivi Progetto nazionale	Azioni 2004	Azioni 2005	Azioni 2006	Analisi delle modalità di azione (linearità della preparazione, equilibrio delle risorse impiegate, "Stile" della realizzazione, ecc).	Analisi degli esiti anche in rapporto agli obiettivi (materiale utile, possibilità di avviare nuovi percorsi, processi di cambiamenti innescati, cambiamenti avvenuti ecc.)
RETE	Forum nazionale dei Giovani adesione formale ²	Premio parlamentare per l'Infanzia a cura della FIS	Adesione Appello <i>Amnistia</i> Proseguimento lavori del Gruppo "Il dono della vita" su Proposta Educativa Adesione comunicato CISL, Exodus, Acli sulla droga Legge Fini	associazione non abbia solo il ruolo di "voce nel coro", ma perché ci sia sempre spazio per affermare le nostre caratteristiche peculiari. Lo stile della preparazione è stato abbastanza lineare: alcuni momenti hanno ribadito la necessità e l'attenzione di innescare un confronto ancora più forte con il Consiglio nazionale per ciò che concerne, in particolare, le adesioni dell'associazione a organismi di secondo livello (aderire come soci ad un'altra associazione) e la stesura di alcuni documenti, che possono essere di spunto per l'elaborazione del pensiero associativo.	progressivamente diffusione: sito Internet, riviste associative, mailing. Tale apertura ha innescato anche la riflessione (ribadita dalla mozione 77 del Consiglio generale 2005) relativa alla necessità per l'associazione di saper comunicare con e per l'esterno. Due ordini di fattori su cui investire quindi: imparare a comunicare con gli associati, con i diversi livelli, e con l'intero universo esterno. Un fattore di cambiamento su cui continuare a concentrarsi: un rapporto sempre più stretto con il Consiglio nazionale per centrare questi obiettivi.
	Forum nazionale dei Giovani adesione formale ²	CIVITAS assieme a Regione Veneto ⁵	L'impegno attivo dell'associazione rispetto alla realtà civile ed ecclesiale è una priorità. Per quanto riguarda il Forum nazionale dei giovani la collaborazione è attualmente attiva. L'udienza con Giovanni Paolo II del 2004 crediamo sia un esempio chiaro di come l'associazione "ci sia", in maniera totale, quando è chiamata ad esserci. Il protocollo con il MIUR in scadenza il prossimo anno non ha attivato i risultati sperati. Pertanto si auspica che alla scadenza si possano attivare e far convergere ulteriori risorse in merito. Civitas necessita invece, per essere una vera occasione di dialogo, del coinvolgimento e del supporto anche delle altre regioni.	Interessante è riflettere sull'attuale proposta di legge formulata dal Forum nazionale dei giovani relativa alle politiche giovanili, segnale, si auspica, di una presa di coscienza dell'importanza dell'argomento nella realtà italiana. L'associazione è in contatto con il Ministero delle politiche giovanili per creare percorsi di dialogo e di riflessione in merito. Il protocollo del MIUR ha ribadito l'importanza del progetto basi aperte , inteso come momento di apertura dello scoutismo alle scuole e a tutti quei ragazzi che non conoscono la nostra realtà.	
	Protocollo MIUR ³ Udienza 2004 con il Santo Padre ⁴	CIVITAS assieme a Regione Veneto ⁵	obiettivi principali del FNG sono la creazione di uno spazio per il dibattito e la condivisione di esperienze tra le associazioni giovanili di diversa formazione e natura e le istituzioni, presso le quali svolge un ruolo consultivo e propositivo in tema di Politiche Giovanili.	3 Protocollo MIUR : Protocollo d'intesa fra l'associazione e il Ministero dell'Università e della Ricerca. 4 Udienza 2004 con il Santo Padre : udienza in piazza S. Pietro con 40.000 scout. 5 Civitas : è la più importante mostra convegno della solidarietà, dell'economia sociale e civile che si tiene ogni anno a Padova.	

¹ **B.-P. Fellow e Comitato Mondiale**: la Federazione ha ospitato ad aprile 2005 i lavori del Comitato mondiale WOSM e un evento di raccolta fondi per la Fondazione Mondiale dello scoutismo.
² **Forum nazionale dei Giovani**: è, attualmente, l'unica piattaforma Nazionale di organizzazioni giovanili italiane che garantisce una rappresentanza di oltre 2 milioni di giovani. Gli



ORGANIZZAZIONE

Obiettivi Progetto nazionale	Azioni 2004	Azioni 2005	Azioni 2006	Analisi delle modalità di azione (linearità della preparazione, equilibrio delle risorse impiegate, "Stile" della realizzazione, ecc).	Analisi degli esiti anche in rapporto agli obiettivi (materiale utile, possibilità di avviare nuovi percorsi, processi di cambiamento innescati, cambiamenti avvenuti ecc.)
Centralità del metodo e relazione educativa		Presentazione al Ministero delle Politiche Sociali del Progetto "30 anni di storia, 30 anni al servizio dei giovani. Informatizzazione archivi cartacei dal 1975 al 2002".	Approvazione del Ministero delle Politiche Sociali del Progetto "30 anni di storia, 30 anni al servizio dei giovani. Informatizzazione archivi cartacei dal 1975 al 2002".	<p>Molte delle azioni relative al mandato dell'incaricato nazionale all'Organizzazione volgono a realizzare un miglior servizio agli associati e una migliore vivibilità dei ruoli associativi.</p> <p>Questo con l'irrinunciabile criterio di tenere i costi sotto stretto monitoraggio. Il progetto finanziato dal Ministero delle Politiche Sociali ha impegnato un minimo sforzo in termini di risorse umane e prodotto opportunità di cambiamento su almeno quattro differenti livelli (vedi colonna <i>analisi degli esiti</i>).</p>	<p>Il progetto finanziato dal Ministero permetterà di:</p> <ul style="list-style-type: none"> • restituire all'associazione gli attuali archivi cartacei dei censimenti 1975-2002 su supporto elettronico • sgomberare alcuni locali della segreteria nazionale che potranno essere adibiti a migliori funzioni • non perdere dati relativi ai censimenti che con il passare del tempo diventano illeggibili • ricevere formazione gratuita per il personale dipendente all'uso di strumenti informatizzati. <p>Tale azione, che incarna lo spirito di innovazione, permette un risparmio economico e soprattutto una migliore vivibilità del ruolo di quadro.</p>
Prima prova attivazione censimenti on line Assicurazioni richiesta nuove proposte polizze	Conferenza telefonica	<p>L'attivazione dei censimenti online, che ha comportato uno sforzo di innovazione e di adeguamento delle procedure associative, permette di velocizzare le attuali operazioni di censimento e di renderle più alla portata degli associati: giovani che facilmente utilizzano gli strumenti informatici.</p> <p>La preparazione del percorso volto a trovare soluzioni operative per una migliore copertura assicurativa, è stata realizzata di concerto con gli IRO e con la Commissione Economica: uno stile quindi condiviso.</p>	<p>I censimenti non essendo più su supporto cartaceo permettono un ingente risparmio di carta e di spedizioni postali.</p> <p>Per quanto riguarda le assicurazioni è senz'altro insito nel cambiamento voluto, la possibilità di innescare una maggiore soddisfazione degli associati.</p>		

Obiettivi Progetto nazionale	Azioni 2004	Azioni 2005	Azioni 2006	Analisi delle modalità di azione <i>(linearità della preparazione, equilibrio delle risorse impiegate, "Stile" della realizzazione, ecc).</i>	Analisi degli esiti anche in rapporto agli obiettivi <i>(materiale utile, possibilità di avviare nuovi percorsi, processi di cambiamenti innescati, cambiamenti avvenuti ecc.)</i>
Centralità del metodo e relazione educativa / RETE		Presentazione Progetto Informativo	Attivazione Progetto Informativo	È stato nominato un Incaricato per il progetto Informativo. Il progetto sta permettendo un ammodernamento degli strumenti informatici appartenenti all'associazione in modo da ottimizzare anche i tempi di lavorazione della segreteria attraverso l'uso di nuove strumentazioni.	Lo scopo fondamentale del progetto informatico è il miglioramento e la velocizzazione della consultazione dei dati e di aggiornamento del sistema.
Accoglienza, cultura della legalità e nuove povertà	Ristrutturazione S. Ippolito	Ristrutturazione S. Ippolito	Ripresa lavori per ristrutturazione S. Ippolito	La struttura che verrà consegnata nel 2007 sarà a disposizione per l'utilizzazione delle Guide e degli Scout.	La possibilità di avere un punto logistico fisso su Roma permetterà di risparmiare in termini economici sulle riunioni di Consiglio nazionale.
			Protocollo di intesa con Parco Naturale Regionale di Bracciano-Martignano	Le persone coinvolte relativamente al protocollo d'intesa sono state: Incaricato al demanio, Regione Lazio, settori specializzazioni e nautico.	Poter essere parte attiva all'interno del Parco e utilizzare il bosco o per campi e attività è stato un obiettivo raggiunto che e a servizio di tutte le persone che usufruiscono della base di Bracciano.
RETE			Attivazione sito web Demanio	Persone coinvolte Incaricato al demanio, IRO.	L'attivazione su web del sito del demanio permette di avere le notizie in rete relative a basi e terreni.



METODO

Obiettivi Progetto nazionale	Azioni 2004	Azioni 2005	Azioni 2006	Analisi delle modalità di azione <i>(linearità della preparazione, equilibrio delle risorse impiegate, "Stile" della realizzazione, ecc).</i>	Analisi degli esiti anche in rapporto agli obiettivi <i>(materiale utile, possibilità di avviare nuovi percorsi, processi di cambiamento innescati, cambiamenti avvenuti ecc.)</i>
Centralità del metodo e relazione educativa	Approvazione documento sulla Progressione Personale Unitaria Seminario di studio su Scautismo e diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (rivolto a I.R.R.+ Pattuglie Nazionali di branche e settori + relatori Unicef e Ministero degli Esteri)	Pubblicazione "Scoutismo e diritti dell'Infanzia" Percorso per la definizione della relazione educativa nei regolamenti di branca E/G ed R/S Sostegno e diffusione della "Guida pratica per il Terzo Settore per l'applicazione della CRC" (PIDIDA)	Nuovo accordo AIC Collaborazione con Fo.Ca. per valorizzare gli eventi formativi Seminario Competenza in collaborazione con branche e settori (rivolto ai Quadri)	AIC: il lavoro è stato fatto coinvolgendo più persone del gruppo dirigente dell'AIC raggiungendo nei tempi previsti la stesura del protocollo. La partecipazione di più persone dell'AIC è stata positiva anche per il lavoro futuro. PPU: percorso attento ai diversi passaggi con un equilibrio coinvolgimento dell'area metodo e degli IIRRMIE. Seminario sui diritti: lavoro svolto da una commissione ben coordinata con gli IMIE e l'area metodo.	AIC: completare il protocollo con un documento che definisca le regole per l'apertura delle nuove colonie in modo chiaro e nel rispetto dei nodi evidenziati dalla verifica svolta lo scorso anno sul vecchio protocollo. Scoutismo e diritti: materiale utile il testo pubblicato lo scorso anno che partendo dal seminario sviluppa il pensiero dell'associazione su questo argomento. PIDIDA: le difficoltà di individuazione di un rappresentante dell'Agesci agli incontri hanno creato problemi, comunque siamo stati sempre in contatto con la segreteria e ciò ci ha consentito di essere sempre a conoscenza delle decisioni maturate all'interno del gruppo. Nell'ultimo periodo aveva dato la sua disponibilità Fabrizio Coccetti riprendendo così una partecipazione attiva dell'Agesci agli incontri.
RETE	Nuovo protocollo con il MIUR	Promozione e diffusione protocollo MIUR	Verifica applicazione accordo Agesci - MIUR	MIUR: nel cammino verso la realizzazione del protocollo non è stata coinvolta l'A.M. che si è impegnata, invece, a diffondere la conoscenza del protocollo stesso e a raccogliere testimonianze di gruppi, zone e regioni sulla sua applicazione locale. C'è stato un discreto interessamento e alcune testimonianze di singoli capi o gruppi.	MIUR: difficoltà di incontro con la commissione per indisponibilità del ministero. La commissione così come era stata concepita si è riunita una sola volta nel giugno 2005. Al momento il contatto è tenuto da Sergio Cametti (sette spec) che naturalmente segue e cura tutte le collaborazioni legate a scuola e settore spec. Occorre insistere su questa strada. E continuare a ricordare l'esistenza e le possibilità offerte dal protocollo.

Obiettivi Progetto nazionale	Azioni 2004	Azioni 2005	Azioni 2006	Analisi delle modalità di azione (linearità della preparazione, equilibrio delle risorse impiegate, "Stile" della realizzazione, ecc).	Analisi degli esiti anche in rapporto agli obiettivi (materiale utile, possibilità di avviare nuovi percorsi, processi di cambiamenti innescati, cambiamenti avvenuti ecc.)
Accoglienza, cultura della legalità e nuove povertà	Commissione disagio in collaborazione con il settore PNS	Prosecuzione lavori Commissione Disagio Convegno "Diversabili – Scouting ed handicap" in collaborazione con branche e settori (rivolto a LL.RR., quadri e capi interessati)	Prosecuzione lavori Commissione Disagio in vista del Convegno di gennaio 2007	Convegno Diversabili: il lavoro per giungere al convegno è stato equilibrato e ben razionalizzato. La presenza delle branche è stata poco incisiva nell'elaborazione dei contenuti e nello sviluppo del progetto, buona invece la partecipazione al convegno stesso anche grazie alla presenza degli animatori segnalati dalle branche stesse. DISAGIO. La commissione sta ancora lavorando. Dopo aver prodotto il cd "fuori registro" è ora in attesa delle proposte di gruppi e zone.	Diversabili: è prossima la pubblicazione di un libro che, oltre a raccogliere gli atti del convegno, contiene delle sezioni che possono ulteriormente aiutare i capi nell'accoglienza dei disabili nelle unità. L'interesse è stato molto nei confronti di questo argomento: coca e zone si sono attivate per utilizzare le proposte lanciate al convegno.
Accoglienza, cultura della legalità e nuove povertà / RETE	Progetto "A scuola tutti" (sostegno ai ragazzi palestinesi ed israeliani mediante la raccolta di fondi)	Attivata commissione per il progetto "A scuola tutti"		A scuola tutti. In area metodo si è deciso di dare un maggiore respiro a questo progetto coinvolgendo tutte le branche e trasformandolo in una proposta educativa per tutte le unità che avessero aderito al progetto stesso. È stata pertanto costituita una commissione composta da rappresentanti delle branche, del settore internazionale e di Pns. Sono emerse difficoltà nei tempi di progettazione e di realizzazione del progetto, che è stato completato e proposto ai capi con un certo ritardo rispetto alla tempistica prevista. Le adesioni sono state molto poche. Come da accordi presi in precedenza con Maria Letizia si è deciso di chiudere il progetto.	A scuola tutti. Sono state in questi anni inviate due borse di studio: una da parte dell'Area metodo una da parte del C.N. Le relazioni sono in segreteria.



FORMAZIONE CAPI

Obiettivi Progetto nazionale	Azioni 2004	Azioni 2005	Azioni 2006	Analisi delle modalità di azione (linearità della preparazione, equilibrio delle risorse impiegate, "Stile" della realizzazione, ecc).	Analisi degli esiti anche in rapporto agli obiettivi (materiale utile, possibilità di avviare nuovi percorsi, processi di cambiamenti innescati, cambiamenti avvenuti ecc.)
Centralità del metodo e relazione educativa	Seminario: "Pregare in Comunità capi" (rivolto a Capi gruppo, RdZ, Il.RR. FC, membri i pattuglia FC) - Partecipanti: 53	Seminario: "Le Relazioni in Comunità Capi" (rivolto a Capi gruppo, RdZ, Il.RR. FC, membri di pattuglia FC) Partecipanti: 60	Seminario: "Giocare, camminare e crescere con il Progetto educativo" (rivolto a Capi gruppo, RdZ, Il.RR. FC, membri di pattuglia FC) - Partecipanti: 35	Continuità dei temi affrontati tesi a offrire occasioni di verifica e motivazioni al proprio sentirsi Co.Ca. e stimolo alla formazione permanente.	Buona partecipazione e produzione di materiale pubblicazione degli atti.
	Incontro Nazionale Formatori (NTT) (rivolto a Formatori nazionali e regionali) - Partecipanti: 137	Workshop per formatori (rivolto a formatori nazionali e regionali) Partecipanti: 74	Workshop Formativo per Quadri (rivolto a Quadri intermedi - incaricati regionali - branche e settori) - Partecipanti: 64	Collegamento ed evoluzione dei temi affrontati nel corso degli anni; stile seminariale con gruppi di approfondimento e scambio.	Pubblicazione degli atti arricchente il bagaglio del formatore; necessità di momenti specifici per formatori di CFM diversificati da formatori di CFA all'interno dello stesso incontro; percorso preparatorio per NTT 2007.
	Eventi di formazione quadri a domicilio Toscana, Puglia, Lombardia, Piemonte	Eventi di formazione quadri a domicilio Toscana, Puglia, Lombardia, Sardegna, Piemonte	Eventi di formazione quadri a domicilio Toscana, Puglia, Lombardia, Sardegna, Piemonte	Workshop per formatori (rivolto a formatori nazionali e regionali)	Domiciliarità, individuazione e lettura dei problemi aperti, scelta di priorità, attivazione azioni di cambiamento.
		Convegno dei Comitati di Zona (rivolto a Comitati di Zona, RR.RR., Il.RR. FC, Comitato nazionale, Pattuglia nazionale FC)	Verifica Workshop Formativo per Quadri	Costruzione dell'incontro formativo quadri con area metodo.	Metodologia di lavoro al convegno ritenuta interessante e rispendibile. Pubblicazione degli atti come utile strumento per lavoro futuro; sviluppo del convegno zone: seminari verso le zone; workshop per quadri.
		Mondo in Tenda (rivolto a capi brevettonati) Partecipanti: 22	Mondo in Tenda (rivolto a capi brevettonati) Annullato per mancanza iscrizione	Azione realizzata in collaborazione con settore internazionale.	Necessità di centratura degli obiettivi in riferimento alle nuove necessità formative.
	Zampe Tenere Campania, Sardegna, Emilia Romagna (rivolto a Formatori nazionali e regionali di prima nomina) - Partecipanti: 26	Zampe Tenere Campania, Puglia, Emilia Romagna (rivolto a Formatori nazionali e regionali di prima nomina) - Partecipanti: 36	Zampe Tenere Puglia, Lombardia (rivolto a Formatori nazionali e regionali di prima nomina) - Partecipanti: 19	Formula sperimentata e consolidata nella formazione al ruolo dei formatori.	Esiti coerenti agli obiettivi; rafforzare la promozione dell'evento per formatori; pubblicare gli aggiornamenti del quaderno del capo campo.

Obiettivi Progetto nazionale	Azioni 2004	Azioni 2005	Azioni 2006	Analisi delle modalità di azione <i>(linearità della preparazione, equilibrio delle risorse impiegate, "Stile" della realizzazione, ecc).</i>	Analisi degli esiti anche in rapporto agli obiettivi <i>(materiale utile, possibilità di avviare nuovi percorsi, processi di cambiamenti innescati, cambiamenti avvenuti ecc.)</i>
Centralità del metodo e relazione educativa	Osservatorio Bosco	Proseguimento del lavoro dell'Osservatorio Bosco	Proseguimento del lavoro dell'Osservatorio Bosco	Lo stile è stato del coinvolgimento, cercando di aumentare il numero di partecipanti e creare una rete tra i cerchi.	Tutto il materiale prodotto per il Convegno Nazionale Bosco nasce dall'Osservatorio che è anche stato il cuore dell'elaborazione del percorso di avvicinamento.
	Osservatorio Piccole Orme	Proseguimento del lavoro dell'Osservatorio Piccole Orme	Proseguimento del lavoro dell'Osservatorio Piccole Orme	Lo stile è stato del coinvolgimento, cercando di aumentare il numero di partecipanti e creare una rete tra i referenti regionali.	Sono stati avviati percorsi di verifica dei campetti di PO, cercando di dare unità nazionale alla proposta. I campetti sono in aumento nel triennio (da 2000 bambini partecipanti a 2400 all'anno).
	Nuova edizione di "Sette punti neri"	Convegno Bosco (rivolto a quadri + II.RR. + Pattuglia + capi interessati)	Convegno Bosco "È bella la tua storia ..." (rivolto a capi Cerchio, formatori e capi interessati) 60° anniversario del coccinellismo	"Sette Punti Neri" ha costituito un momento di sintesi dell'elaborazione sull'AF Bosco. Da qui la riflessione è ripartita allargandosi nuovamente con un convegno per quadri e presto uno per capi.	La nuova edizione di "sette punti neri" costituisce un pilastro per l'AF Bosco. Raccoglie anche nuovi racconti interessanti nati dall'esperienza recente dei capi cerchi su tematiche emergenti. Il percorso del prossimo convegno per capi vuole stimolare il dibattito metodologico negli staff.
Inizio preparazione Convegno nazionale Giungla	Convegno Nazionale Giungla "La Giungla ha molte lingue..." (rivolto a capi branco / cerchio + quadri)	Approfondimento del materiale emerso dal Convegno Giungla (3 gruppi di lavoro)	Le modalità d'azione possono essere riassunte in due frasi: 1. Raccontare e sentirsi raccontare (percorsi di andata e ritorno tra i vari livelli, fondati su osservazione-deduzione-azione) 2. Staff: la scuola del metodo (stimolare gli staff ad essere il primo luogo di discussione e analisi del metodo).	Il percorso di avvicinamento al Convegno ha coinvolto oltre 1 staff su 3 con dei questionari di analisi e 1 staff su 4 ha partecipato al Convegno gridando la propria traccia (ovvero portando un'analisi di un'attività). Gli atti del Convegno costituiscono il punto di partenza dell'approfondimento. Ora in corso, con percorsi che si snodano verso: una nuova edizione de "Le Storie di Mowgli", un percorso per i formatori, la revisione del manuale di Branca.	
Sussidio per capi "Eccomi" nato dal lavoro iniziato nel 2001 e proseguito negli anni successivi con ulteriori 3 incontri	Commissione sulle specialità	Pubblicazione e successiva promozione e diffusione dei contenuti del nuovo "Quaderno sulle Specialità"	La modalità d'azione è consistita nella lettura di quanto emerso dal Convegno nazionale Giungla e dall'osservazione degli II.RR. nelle proprie regioni. Lo stile della scrittura del Quaderno delle Specialità è stato quello di coinvolgere le pattuglie regionali, lavorando sulle varie schede delle Specialità per far rifiorire l'elaborazione metodologica.	Il "Quaderno" è di prossima pubblicazione. Molte pattuglie regionali e alcuni settori hanno partecipato all'elaborazione. Sono state introdotte nuove specialità su tematiche emergenti e viene rafforzata la complementarità ed alternanza tra Pista e Specialità.	



BRANCA E/G

Obiettivi Progetto nazionale	Azioni 2004	Azioni 2005	Azioni 2006	Analisi delle modalità di azione (linearità della preparazione, equilibrio delle risorse impiegate, "Stile" della realizzazione, ecc).	Analisi degli esiti anche in rapporto agli obiettivi (materiale utile, possibilità di avviare nuovi percorsi, processi di cambiamenti innescati, cambiamenti avvenuti ecc.)
Centralità del metodo e relazione educativa	<p>Aggiornamento documento Campi di Specialità</p> <p>Riflessione sull'alta squadra</p> <p>Convegno Capi reparto Sperimentatori nuovo sentiero</p> <p>Elaborazione e pubblicazione delle "Linee guida per la Sperimentazione nuovo sentiero"</p>	<p>Aggiornamento documento campi di specialità</p> <p>Commissione Alta squadra</p> <p>Commissione Sentiero</p>	<p>Proseguimento del lavoro della Commissione Alta Squadriglia</p> <p>Convegno sull'Alta Squadriglia (rivolto a II.RR. + Pattuglia nazionale + capi)</p> <p>Approvazione nuovo Sentiero</p> <p>Pubblicazione vademecum per diffusione Nuovo Sentiero E/G</p> <p>Lavoro e riflessione sul tema della competenza</p> <p>Percorso per l'introduzione del Nuovo Sentiero</p>	<p>Tutte le azioni sono state svolte, consentendo di avviare un'importante riflessione metodologica.</p> <p>Per una migliore razionalizzazione delle risorse sono stati coinvolti tutti i livelli associativi di branca.</p> <p>Il confronto è stato sempre alla base del lavoro svolto, questo ha consentito il massimo coinvolgimento associativo.</p>	<p>La riflessione sul sentiero, che ha portato alla modifica al regolamento di branca, ha già prodotto molto materiale, a cui si sta lavorando affinché diventi parte del patrimonio associativo.</p> <p>Alcune di queste azioni sono in corso (competenza, alta sq.) ed hanno già attivato dei percorsi che necessitano di un ulteriore lavoro di riflessione.</p>
Centralità del metodo e relazione educativa / Accoglienza, cultura della legalità e nuove povertà	<p>Progetto "A scuola tutti" (sostegno ai ragazzi palestinesi ed israeliani mediante la raccolta di fondi)</p>		<p>Eurojam (rivolto a capi reparto e ragazzi)</p>	<p>Azione svolta dalla Pattuglia nazionale con lo Staff di contingente.</p>	<p>La partecipazione di Sq. ha permesso di ottenere dei buoni risultati e reso più semplice rileggere la ricaduta degli stimoli offerti dall'esperienza.</p>
Accoglienza, cultura della legalità e nuove povertà / RETE	<p>Progetto "A scuola tutti" (sostegno ai ragazzi palestinesi ed israeliani mediante la raccolta di fondi)</p>			<p>Azione promossa e seguita dal livello nazionale. Utilizzando la stampa ed il sito web per promuovere l'azione.</p>	<p>Il percorso si ritiene che doveva essere reso più attraente per i ragazzi in età di reparto. Vista la scarsa adesione non è possibile effettuare nessuna considerazione.</p>

Obiettivi Progetto nazionale	Azioni 2004	Azioni 2005	Azioni 2006	Analisi delle modalità di azione <i>(linearità della preparazione, equilibrio delle risorse impiegate, "Stile" della realizzazione, ecc).</i>	Analisi degli esiti anche in rapporto agli obiettivi <i>(materiale utile, possibilità di avviare nuovi percorsi, processi di cambiamenti innescati, cambiamenti avvenuti ecc.)</i>
Centralità del metodo e relazione educativa	Approfondimento lavoro sulla Carta di Clan	Elaborazione documento sul lavoro sulla Carta di Clan	Laboratorio di branca "Quale comunità R/S oggi – la P.P. e la relazione educativa (rivolto ai capi R/S + a tutti gli R/S)	La scelta di lavorare coinvolgendo appieno gli Il. Reg.II di branca, è stata sicuramente vincente rispetto ad una condivisione dei contenuti, ma faticosa nella gestione delle risorse e dei tempi: per il frequente ricambio degli incaricati o le assenze agli incontri, che portava a riprendere in continuazione le fila del discorso, per la scarsa abitudine a condividere esperienze e materiale prodotto dalle regioni in modalità non solo informative, per oggettive difficoltà interne alla pattuglia e tra gli incaricati nazionali ora superate.	Rendere protagonisti del lavoro gli incaricati reg.II ha portato ad un'ampia condivisione delle riflessioni metodologiche inerenti la P.P. e all'elaborazione di strategie comuni (in corso d'opera) per dare risposte alle difficoltà attuali della branca. Il materiale raccolto sarà in parte pubblicato (manuale su P.P. ed eventi Arcipelago), in parte messo a disposizione sul sito della branca o in rimanendo ai siti regionali.
Accoglienza, cultura della legalità e nuove povertà / RETE	Progetto "A scuola tutti" (sostegno ai ragazzi palestinesi ed israeliani mediante la raccolta di fondi)	Preparazione e partecipazione Marcia della Pace e ONU dei giovani	Articolato della branca sulla relazione educativa	Difficoltà di raccordo tra enti "esterni" e associazione non hanno permesso di gestire al meglio le risorse associate; la nostra presenza è stata comunque propositiva e collaborativa.	
Centralità del metodo e relazione educativa / Accoglienza, cultura della legalità e nuove povertà	Maggiore coinvolgimento dell'Orchestra scout	Gmg – Colonia	Roverway	In sede di presentazione e preparazione si è cercato di mantenere sintonia tra il percorso della branca e gli Eventi proposti, trovando gli elementi comuni e da valorizzare. Si è lavorato con pattuglia e Il. Reg.II. Difficoltà di raccordo con chi promuoveva gli eventi.	Ottime occasioni per leggere lo stato della branca, i bisogni e le aspettative dei ragazzi; Il materiale raccolto, sia per la gmg che per il roverway, (gli stili, le riflessioni, le sfide che nascono dalle tematiche affrontate) viene rielaborato dalla pattuglia e messo a disposizione tramite stampa e sito.
		Eurojam 2005 in Inghilterra – partecipazione degli R/S come noviziato e IST		Gestione a livello nazionale. Bene la partecipazione dei Noviziati, giudicata valida la modalità partec. Per noviziati; da correggere e migliorare il discorso IST.	



Obiettivi Progetto nazionale	Azioni 2004	Azioni 2005	Azioni 2006	Analisi delle modalità di azione (linearità della preparazione, equilibrio delle risorse impiegate, "Stile" della realizzazione, ecc).	Analisi degli esiti anche in rapporto agli obiettivi (materiale utile, possibilità di avviare nuovi percorsi, processi di cambiamento innescati, cambiamenti avvenuti ecc.)
Centralità del metodo e relazione educativa	<p>Inizio attuazione nuova struttura del settore</p> <p>Nomina degli incaricati regionali in alcune regioni in attuazione della nuova struttura del settore</p>	<p>6a Conferenza nazionale dello Scouting Nautico (rivolto ai Quadri, capi settore nautico)</p> <p>Continua il percorso verso la nuova struttura del settore attraverso il coinvolgimento dei Consigli regionali</p>	<p>Continua il percorso verso la nuova struttura del settore attraverso il coinvolgimento dei Consigli regionali</p> <p>Elaborazione con la Fo.Ca. modalità di interventi formativi per i capi</p> <p>Collaborazione con le branche sulla competenza e la diffusione del metodo in ambiente acqua</p>	<p>Le azioni del triennio hanno seguito un corso abbastanza regolare, coinvolgendo tutti i dipartimenti e gli incaricati regionali al settore.</p> <p>Nel 2005 è stata realizzata la conferenza nautica che ha sancito le linee di azione del settore, chiarendone i confini ed i contenuti.</p> <p>Si è iniziato a parlare con le branche attraverso l'area metodo.</p> <p>La pattuglia nazionale ha lavorato regolarmente in buona sintonia con il progetto.</p>	<p>Attualmente siamo riusciti ad avere 10 incaricati regionali al settore nautico.</p> <p>È stata realizzata una collaborazione con la branca L/C per individuare una specialità nautica, che potesse essere un primissimo passo per la diffusione del metodo in ambiente acqua.</p> <p>Alcune regioni hanno realizzato anche alcune "piccole orme" in ambiente acqua.</p> <p>È stata realizzata una sessione nautica per il CFA</p> <p>Il consiglio generale 2006 ha approvato il distintivo "scout nautici" come segno tangibile di appartenenza, che si esplica anche nella nuova procedura dei censimenti in cui si potrà specificare la scelta di reparto nautico o ad indirizzo.</p> <p>Tra le sfide importanti per il settore, c'è la riflessione sulla figura del "Gabbiero", che deve essere identificata e diffusa, oltre naturalmente al mandato primario, che è quello della diffusione della cultura dell'acqua ambiente educativo per tutti.</p> <p>Verranno presentati tutta una serie di documenti prodotti dalla pattuglia. È stato realizzato il manuale di catechesi nautica "Prendi il largo".</p> <p>È sicuramente da evidenziare come l'obiettivo primario del settore in termini di strutture riguarda la completa regionalizzazione anche in vista della chiusura dei dipartimenti nel 2008, data che dovrà trovare pronte tutte le regioni per fungere da punto di riferimento per tutti i gruppi che utilizzano la nautica come ambiente educativo attraverso (ma non solo), i reparti nautici e ad indirizzo nautico.</p>
Accoglienza, cultura della legalità e nuove povertà	Progetto "Guida la tua canoa" rivolto ai ragazzi della comunità di Nisida			Abbiamo iniziato una collaborazione con la pattuglia Nisida.	Purtroppo bisogna affinare i canali di comunicazione in quanto non sempre si è riuscito a modulare l'attività della pattuglia nitida con il centro nautico che segue il progetto.

FOULARD BIANCHI

Obiettivi Progetto nazionale	Azioni 2004	Azioni 2005	Azioni 2006	Analisi delle modalità di azione (linearità della preparazione, equilibrio delle risorse impiegate, "Stile" della realizzazione, ecc).	Analisi degli esiti anche in rapporto agli obiettivi (materiale utile, possibilità di avviare nuovi percorsi, processi di cambiamenti avvenuti ecc.)
Centralità del metodo e relazione educativa	Collaborazione con la regione Liguria al campo internazionale di Macramè	Collaborazione alla 5a Festa nazionale della Comunità Masci in Puglia Adeguamento del Regolamento FB a quello di Agesci e Masci		Tutte le azioni svolte in questi anni sono risultate positive e hanno ottenuto visibilità del settore. Buon stile nel realizzare.	Si è innescata la collaborazione col Masci in modo pregnante. Settore che deve essere presente agli eventi associativi per ragazzi.
Centralità del metodo e relazione educativa / RETE	Treno scuola dell'Opera Pellegrinaggi FB			Incontri ancora da definire. Fatti primi tentativi per il protocollo.	È un argomento da seguire ancora bene per la "nascita" di OPFB-onlus.
Centralità del metodo e relazione educativa / Accoglienza, cultura della legalità e nuove povertà / RETE			Convegno FB (rivolto a tutta la comunità Foulard Blanc)		
Accoglienza, cultura della legalità e nuove povertà		Coinvolgimento del settore per l'organizzazione del Convegno "Diversabili" Pellegrinaggio a Lourdes dell'Opera Pellegrinaggi FB			
Accoglienza, cultura della legalità e nuove povertà / RETE	Collaborazione a Lourdes Jeunes			Stile nel servizio a Lourdes e stima dello scautismo italiano Agesci a Lourdes.	È sorta con gli anni anche la collaborazione con gli Scout de France che fanno servizio al santuario.
RETE		Proposta protocollo a OPFB	Maggiore collaborazione con il MASCI 80 anni di Comunità Internazionale Ndl		



EMERGENZE E PROTEZIONE CIVILE

Obiettivi Progetto nazionale	Azioni 2004	Azioni 2005	Azioni 2006	Analisi delle modalità di azione (linearità della preparazione, equilibrio delle risorse impiegate, "Stile" della realizzazione, ecc).	Analisi degli esiti anche in rapporto agli obiettivi (materiale utile, possibilità di avviare nuovi percorsi, processi di cambiamenti innescati, cambiamenti avvenuti ecc.)
Centralità del metodo e relazione educativa	Corso di Formazione per Capi Campo in emergenze: "Le Competenze Del Volontariato nelle Attività di gestione delle Emergenze" (rivolto a II.RR. + Pattuglia Naz.)		Momenti formativi realizzati per area "Campo di formazione per Capi Campo in emergenza" (rivolto a II.RR. + Pattuglia Naz. + Pattuglie reg.) [slittati al 2007]	Gli eventi formativi proposti vogliono essere la risposta alla duplice esigenza di maggiore "uniformità" di linguaggio e di "formazione al ruolo" di quella figura che nelle emergenze è direttamente chiamata ad interfacciarsi sia con le istituzioni ma anche i capi e gli RS intervenuti, garantendo il giusto equilibrio tra azione di volontariato ed azione educativa. Vista la brevità della durata degli eventi (4 giorni circa), le tematiche trattate ed i relatori/formatori (spesso esperti esterni), lo stile pensato è frutto di una "mediazione" tra lo stile dei campi scuola e lo stile di un generico corso di formazione non associativo.	L'evento nazionale del 2004, il primo del genere, è stato considerato un "evento pilota". Sulla scorta di detta esperienza si sono apportati dei correttivi per gli eventi del 2006. Con la verifica post eventi 2006, i contenuti, i tempi e lo stile dell'evento formativo potranno essere elaborati nella loro forma definitiva da adottare negli eventi futuri.
Centralità del metodo e relazione educativa / RETE	Presentazione al dipartimento del Progetto ludoteca	Convegno Stati Generali EPC "Scoutismo e Protezione Civile: l'AGESCI si interroga" (rivolto a II.RR. + Pattuglia Naz. + Pattuglie reg.)	Messa in opera del progetto ludoteca Preparazione attività per il centenario		Le azioni previste sono la traduzione pratica della reale esigenza del settore di aver riconosciuto (sia dall'associazione che dagli altri) un ruolo maggiormente educativo, seppur specifico.
Accoglienza, cultura della legalità e nuove povertà / RETE	Sisma Lombardia (Brescia)	Emergenza funerali Giovanni Paolo II Prima messa di Benedetto XVI			
RETE	Collaborazione con Legambiente: operazioni "Fiumi puliti" – "Non scherzate col fuoco"	Collaborazione con Legambiente: operazioni "Fiumi puliti" – "Non scherzate col fuoco"	Collaborazione con Legambiente: operazioni "Fiumi puliti" – "Non scherzate col fuoco"	Le due iniziative sono organizzate da Legambiente in collaborazione con l'Agesci, il Cngei ed altre associazioni di volontariato di protezione civile. Su entrambe le manifestazioni c'è il "patrocinio" del Dipartimento Nazionale della Protezione Civile.	Le attività proposte hanno una duplice valenza: <ul style="list-style-type: none"> • educare/sensibilizzare i cittadini (e quindi i nostri ragazzi) sui temi del rischio idrogeologico e del rischio incendi boschivi; • realizzare interventi pratici e diretti ("amano e rispettano la natura"). Dal punto di vista numerico, il coinvolgimento di unità e gruppi è stato al di sotto delle aspettative. Si può fare meglio/di più.

Obiettivi Progetto nazionale	Azioni 2004	Azioni 2005	Azioni 2006	Analisi delle modalità di azione (linearità della preparazione, equilibrio delle risorse impiegate, "stile" della realizzazione, ecc).	Analisi degli esiti anche in rapporto agli obiettivi (materiale utile, possibilità di avviare nuovi percorsi, processi di cambiamenti innescati, cambiamenti avvenuti ecc.)
Centralità del metodo e rel. educativa			Workshop per capi "Bibbia e Pace"		
Centralità del metodo e relazione educativa / Accoglienza, cultura della legalità e nuove povertà / RETE	Servizio Civile Nazionale Volontario (SCNV) (presentazione e approvazione del progetto "Solidi e solidali" dal SCNV)	Attuazione Progetto "Solidi e solidali" per l'anno di volontariato sociale per ragazze/e sostitutivo al servizio di leva		Progetto preparato con un notevole impegno di tempo da parte del referente in poco tempo, non condiviso con il resto dell'associazione.	Il progetto ha funzionato parzialmente. È stato approvato ma ha visto la partecipazione di pochi scout e il non coinvolgimento della "base".
Centralità del metodo e relazione educativa / Accoglienza, cultura della legalità e nuove povertà		Mappatura dei gruppi che operano in aree a rischio			
Accoglienza, cultura della legalità e nuove povertà	Commissione Disagio e nuove povertà	Approfondimento del tema dell'accoglienza. Laboratori in collaborazione con Equipe Campi Bibbia Proseguimento lavori Commissione Disagio	Realizzazione CD "Fuori registro" Proseguimento lavori Commissione Disagio in vista del Convegno di gennaio 2007	Il progetto è stato lanciato in CN ove ha raccolto notevole entusiasmo. Per l'esigenza di "stringere" i tempi (centenario) e poter utilizzare i materiali anche per il nuovo progetto nazionale i materiali sono stati preparati con un piccolo gruppo di persone con poca condivisione con le branche. I laboratori ben costruiti in collaborazione con le notevoli risorse dei C.B. (Rinaldo Fabris) sono stati molto seguiti dai capi.	Il materiale messo a disposizione è abbondante e stimolante a diversi livelli di approfondimento. Al momento non v'è stato molto coinvolgimento della "base".
Accoglienza, cultura della legalità e nuove povertà / RETE	Partecipazione alla Tavola della pace	Preparazione Marcia della Pace e Onu dei Giovani Veglia di preghiera interreligiosa	Cammino di preparazione all'Onu dei giovani ed alla marcia della pace del 2007	Buon lavoro che potrà efficacemente diventare sempre più patrimonio 'associativo' se in sinergia con la branca R/S, la Foca e, per il centenario, con il settore internazionale e le regioni diverse dall'Umbria.	Costruire un buon calendario con impegni e compiti precisi per realizzare un miglior coordinamento.



SPECIALIZZAZIONI

Obiettivi Progetto nazionale	Azioni 2004	Azioni 2005	Azioni 2006	Analisi delle modalità di azione (linearità della preparazione, equilibrio delle risorse impiegate, "Stile" della realizzazione, ecc).	Analisi degli esiti anche in rapporto agli obiettivi (materiale utile, possibilità di avviare nuovi percorsi, processi di cambiamenti innescati, cambiamenti avvenuti ecc.)
Centralità del metodo e relazione educativa	<p>Rivisitare e rinforzare, attraverso la restituzione dei risultati, l'osservatorio sui Ragazzi nella ricerca delle emergenze educative e dei bisogni</p> <ul style="list-style-type: none"> • Osservatorio sulla squadra <p>Accrescere la diffusione della cultura della competenza come risorsa facilitante il rapporto educativo</p> <ul style="list-style-type: none"> • percorso per l'avvio di nuove basi • dare continuità al rapporto con le Regioni e Zone per supporto/consulenza alle esperienze legate alle proposte formative in tema di competenza 	<p>Rivisitare e rinforzare, attraverso la restituzione dei risultati, l'osservatorio sui Ragazzi nella ricerca delle emergenze educative e dei bisogni</p> <ul style="list-style-type: none"> • Osservatorio su Diversabili <p>Accrescere la diffusione della cultura della competenza come risorsa facilitante il rapporto educativo</p> <ul style="list-style-type: none"> • riconoscimento 2 nuove basi 	<p>Rivisitare e rinforzare, attraverso la restituzione dei risultati, l'osservatorio sui Ragazzi nella ricerca delle emergenze educative e dei bisogni</p> <ul style="list-style-type: none"> • Osservatorio su Alta Squadriglia e Carta di clan <p>Accrescere la diffusione della cultura della competenza come risorsa facilitante il rapporto educativo</p> <ul style="list-style-type: none"> • riconoscimento 1 nuova base • rafforzato lo stile del rapporto di rete con le branche 	<p>In questi 3 anni lo stile di lavoro è stato quello di rafforzare le potenzialità delle basi attraverso il coinvolgimento continuo dei responsabili nella ideazione e realizzazione delle proposte. A supporto di tale azione si è posta particolare attenzione alla formazione dei capi del settore e al riconoscimento dei mandati di capo campo. Inoltre tale azione è funzionale a rafforzare il concetto di "base" al servizio delle branche e del territorio (non strettamente legato alla regione di appartenenza).</p>	<p>I risultati di quanto posto in atto indicano come sia stato proficuo lo stile di lavoro attuato. Le basi sono aumentate, il coinvolgimento di nuovi capi ha confermato il miglioramento del rapporto esperienza/età con una maggiore "verticalità" che garantisce la continuità della qualità delle proposte del settore attraverso una sana dinamica di trapasso nozioni. Inoltre ciò, insieme alla continua attenzione nel supportare le proposte delle branche e dell'area metodo, ha consentito di essere completamente e concretamente inseriti nelle dinamiche associative di branca e non, con la possibilità di poter valutare nuovi percorsi per il miglioramento dell'azione del settore in conformità al proprio mandato.</p>
Centralità del metodo e relazione educativa/RETE	Basi aperte	<p>Protocollo d'Intesa Agesci-ARI (partecipazione a convegni ARI e rafforzamento operativo)</p> <p>Basi Aperte</p> <ul style="list-style-type: none"> • estensione ad altre basi • Realizzazione progetto CARIPLO <p>Proposte per la collaborazione con l'Ente Parco di Bracciano (con Demanio)</p>	<p>Potenziamento progetto Basi Aperte e valutazione proposte per nuovo protocollo con Ministero Pubblica Istruzione</p> <p>Attuazione protocollo con ARI (1 bottega RW06)</p> <p>Partecipazione al RoverWay 06 (realizzazione di 39 botteghe)</p>		

Obiettivi Progetto nazionale	Azioni 2004	Azioni 2005	Azioni 2006	Analisi delle modalità di azione <i>(linearità della preparazione, equilibrio delle risorse impiegate, "Stile" della realizzazione, ecc).</i>	Analisi degli esiti anche in rapporto agli obiettivi <i>(materiale utile, possibilità di avviare nuovi percorsi, processi di cambiamento innescati, cambiamenti avvenuti ecc.)</i>
Centralità del metodo e relazione educativa	CD sull'Interculturalità	Mondo in Tenda	Regionalizzazione progetti internazionali Scambi bilaterali	Lavoro approfondito svolto principalmente con gli IIRR che ha permesso di individuare strumenti utili per riscoprire "l'educare a essere cittadino del mondo" come trasversale al metodo.	La definizione in itinere del documento IN&OUT e la sua applicazione caratterizzeranno i prossimi 6 anni dell'ambito internazionale dell'Agesci.
Centralità del metodo e relazione educativa / RETE			Jamboree – Roverway Partenariati esteri	Supporto alla preparazione degli eventi con capi della pattuglia e presenza del settore negli eventi e nei partenariati. Verifica e rilancio di progetti nazionali (Albania).	Presa di coscienza dello strumento dei partenariati e definizione delle azioni future in ambiti internazionali anche in relazione alla ricaduta sui ragazzi.
RETE	Scambi bilaterali	Marcia della Pace Partecipazione eventi internazionali Scambi bilaterali Riunione Ambasciatori Eurojam Conferenze mondiali	Brevetto Scout del mondo (WOSM) Mondo in Tenda Partecipazione eventi internazionali Riunione Ambasciatori Scoutismo senza frontiere	Sforzo della pattuglia internazionale e impegno del comitato centrale nella realizzazione degli obiettivi. Partecipazione di nuove risorse ad eventi e seminari anche in funzione di una crescita personale e di competenze da mettere al servizio dell'Associazione.	Presa di coscienza della necessità di avere una "strategia estera" del comitato centrale e obiettivo futuro di un impegno attivo in ambito Wosm e Wagggs (IN&OUT).



Punto 10.2

Nuovo Progetto nazionale

VERSO IL NUOVO PROGETTO NAZIONALE

Premessa a cura del Comitato nazionale

Parole-chiave:

- AVVENTURA, PASSIONE, CORAGGIO
- CENT'ANNI DI SCAUTISMO: PASSIONE E CORAGGIO PER NUOVE AVVENTURE

L'occasione contestuale:

IL CENTENARIO DELLO SCAUTISMO

- ▶ una storia di cui siamo parte e che vogliamo far continuare
- ▶ un popolo/comunità di ragazzi e di adulti/ragazzi esteso nel tempo e nello spazio, cui apparteniamo attraverso legge e promessa
- ▶ una scommessa sulla possibilità di migliorare il mondo e le singole comunità attraverso l'educazione e il protagonismo responsabile dei giovani
- ▶ una proposta educativa originale e dai connotati "forti", tuttavia capace di incarnarsi e rinnovarsi, "contaminandosi" con tutte le diversità umane
- ▶ un metodo che non va "riletto" come una minestra riscaldata o "applicato" come un manuale d'istruzioni, ma "scoperto" e "messo alla prova" affidandolo alla passione, al coraggio e alla voglia di avventura di ogni ragazzo e di ogni generazione di ragazzi.

L'idea centrale:

LA QUESTIONE ANTROPOLOGICA

Le domande dell'uomo sull'uomo.

La domanda di senso.

Il senso dell'educazione.

Al cuore dell'antropologia scout.

LA QUESTIONE ANTROPOLOGICA

Nel maggio del 1940 viene trovato nelle tasche di un soldato francese, morto al fronte al confine tra Francia e Lussemburgo, un taccuino. Una delle ultime pagine si intitola "Conclusione" e contiene questo messaggio:

"Ho passeggiato attraverso il mondo come in un giardino cinto di mura.

Ho condotto la mia avventura da un capo all'altro dei cinque continenti e ho realizzato, uno dopo l'altro, tutti i sogni della mia infanzia.

Il parco della vecchia villa del Périgord, dove feci i primi passi, si è allargato fino ai confini della terra e ho giocato sul mappamondo il bel gioco della mia vita.

Tuttavia le mura del giardino non hanno fatto che indietreggiare, e così mi sento sempre in gabbia.

Ma un giorno verrà, in cui potrò cantare il mio canto d'amore e di gioia.

Tutte le barriere cadranno.

E io possiederò l'infinito!"

Quel giovane era Guy de Larigaudie, uno scout francese conosciuto come il *Rover Leggendaro*, che negli anni '30 si era conquistato una larga fama nel suo Paese per una serie di imprese solitarie in tutti i continenti. La sua passione per l'avventura era nata all'interno del movimento scout e l'esplorazione era divenuta la sua professione e la sua ragione di vita.

Tuttavia la descrizione del mondo come un giardino chiuso, che allarga ma non abbatte le sue mura di cinta, contenuta nella prima parte del messaggio, trasmette una visione inquietante dell'avventura umana, segnata dal disincanto: qui, nel mondo in cui ci troviamo a vivere, non sembra esserci alcuna via d'uscita dalla prigione-giardino, per quante strade si esplorino; non si scorre alcun altrove dove approdare, per quanto lontano porti il proprio viaggio.

Se il messaggio di G. de Larigaudie terminasse di fronte al muro chiuso, sarebbe non solo una perfetta immagine del disincanto con cui oggi molti capi adulti e ragazzi vivono la propria avventura esistenziale e scout, ma anche una giustificazione della rinuncia, sempre più diffusa, a porsi ogni questione sul significato della vita umana.

Ma che cosa siamo noi, uomini e donne, quando non possiamo o non vogliamo affrontare le domande essenziali su noi stessi: chi siamo, da dove veniamo, dove stiamo andando? E che cosa diventa l'educazione?

Ignorare o banalizzare queste domande, che costituiscono la questione antropologica, rischia di portarci:

- ad una progressiva perdita di identità e di dignità e alla rinuncia ad una progettualità impegnativa su di noi e sulla nostra vita;
- alla perdita di senso, cui proviamo a rispondere con un tecnicismo ridotto ad un fragile e provvisorio sapere procedurale;
- alla perdita di scopo, cui rispondiamo con un vagabondaggio senza meta e senza riposo.

I teorici del "pensiero debole" arrivano a chiamare "virtù" dell'uomo che rinuncia alle grandi domande "*l'inganno, l'astuzia e il nomadismo*". Sono le virtù di un uomo che si trova a navigare in un mondo trasformato in un oceano globale e indifferenziato, che non congiunge né separa terre, isole ed approdi, che non è più luogo di passaggio, ma si presenta come *il luogo e l'unico* luogo della nostra avventura esistenziale, divenuta una deriva senza scopo né meta.

La prima virtù, la menzogna, è intesa come capacità di "*uscire dall'ingenuità di quanti credono che le cose sono ciò che appaiono*" per assumere "*quella complessità che non concede più verità assolute, ma solo probabilità plausibili*". L'intelligenza rinuncia alla ricerca della verità, riconoscendo la propria dignità e la propria forza nella consapevolezza di "*mentire coscientemente e volontariamente*".

La seconda virtù è l'astuzia, descritta come "*la prudenza necessaria a chi, trovandosi a decidere senza verità, anticipa l'evento senza certezza e produce operazioni che non si lasciano dedurre da principi immutabili, (...) disertando le prospettive ultime che la tecnica ha reso indecidibili, per abitare il mondo della casualità*".

La terza virtù è un movimento "*senza meta e senza punti di partenza e d'arrivo, che non siano (...) punti occasionali*", in quello spazio inedito che è un mondo sempre più deterritorializzato e senza orizzonti riconoscibili, che ha abbattuto ogni frontiera senza ridefinire le nostre appartenenze.

Utilizzando un altro linguaggio, noi, uomini e donne di questo tempo, alla domanda di **IDENTITÀ** tendiamo a rispondere con:

1. il pluralismo dell'indifferenza (ogni differenza è legittima, ogni differenza è irrilevante)

- Relativismo etico, soggettivismo gnoseologico, individualismo religioso sono le conseguenze di un indebolimento del concetto di uomo, conseguente all'indebolimento del concetto di Dio, archetipo dell'identità e del senso della vita e della morte (sono gli occhi di Dio che trasformano ogni uomo in una persona, in un tu di Dio).
- Il punto di vista soggettivo e i bisogni/desideri/scopi individuali sono gli unici criteri di giudizio e di scelta. Rinuncia a valori condivisi e a principi normativi validi per tutti.
- L'uomo post-moderno è un soggetto debole, dalle mille maschere, che crede a tutto e a niente, senza dignità particolare e senza destino.
- Illusione di una credenza senza appartenenza e rifiuto della Chiesa autorità e istituzione. Religione dello scenario.

2. il pluralismo delle differenze (le differenze non cercano confronto e integrazione, ma diventano motivo e criterio di identificazione e di esclusione)

- La globalizzazione ha rotto le barriere spazio-temporali tra culture e religioni diverse, ora costrette a convivere.



- Riduzione delle distanze di protezione e crisi dei modelli di identità e di appartenenza della modernità (classe, nazione). Invenzione di nuove identità.

La domanda di **TRASCENDENZA** viene evitata (dall'umanesimo al biologismo):

- La creaturalità dell'uomo è messa in dubbio dal materialismo e dallo scientismo.
- La logica economica mercifica l'uomo e annulla o ridimensiona la sua dignità nella figura del produttore/consumatore, che esiste per far vivere il mercato.
- La dignità si lega all'avere, al possedere, al mostrare. Oppure a funzioni e capacità (ragione, salute, bellezza, successo).
- La biologia riduce l'uomo a essere vivente, senza dignità di persona unica e irripetibile. Il corpo è oggetto di scambi e traffici.
- La scienza è soprattutto tecnologia che non si interroga sulle conseguenze e sulla liceità di ciò che può realizzare. Se una cosa è possibile, è considerata automaticamente lecita.
- Blocco dell'immaginazione utopistica, sostituita dallo scienziato-sciamano, che "può" tutto.
- Chiesa ridotta ad agenzia di filantropia e solidarietà, che civilizza ma non evangelizza.
- Mancano voci che diano ragioni e motivazioni, piuttosto che emozioni: *"La nave è in mano al cuoco di bordo e ciò che trasmette il megafono non è la rotta, ma ciò che mangeremo domani"* (S. Kierkegaard).

Alla domanda di **SPERANZA**, disancorati da riferimenti solidi, rispondiamo con la crescita **dell'insicurezza**:

- ✓ c'è l'insicurezza legata al terrorismo, guerra invisibile e non dichiarata, che trasforma ogni diversità in possibile minaccia;
- ✓ c'è l'insicurezza legata alle trasformazioni economiche (globalizzazione dei mercati, flessibilità e precarietà del lavoro) che, per la prima volta dal dopo guerra, fa dubitare ai figli di avere un futuro migliore dei padri,
- ✓ c'è l'insicurezza del futuro stesso, legata alla corsa incontrollabile dello sviluppo, che modifica le condizioni del pianeta e dei suoi eco-sistemi (cataclismi, mutazioni climatiche).

CI RIGUARDA? UNO SGUARDO SULLA REALTÀ ASSOCIATIVA

Le riflessioni dei Consiglieri generali in vista del prossimo progetto nazionale ed i contributi raccolti negli Atti, insieme con i Progetti regionali in atto, non solo testimoniano l'attualità e la centralità della questione antropologica in un'associazione educativa come la nostra, ma rivelano quanto e con quale pervasività tale questione coinvolga i nostri ragazzi e i nostri educatori.

I ragazzi

La realtà offre ai ragazzi numerosi stimoli e sollecitazioni, anche contrapposti, ma nel contempo sembra privarli di altrettanto numerosi sostegni.

Se è vero, come è stato detto, che i ragazzi vivono oggi 'più volte' rispetto alle generazioni precedenti, per l'accelerato susseguirsi di esperienze, ma anche per il turbinoso accavallarsi di eventi che si impongono all'attenzione in tempo reale, è altrettanto vero che è 'negato' **il tempo del pensiero**, ovvero della rielaborazione delle esperienze, della ricerca dei significati. Così, alla velocità dei vissuti, al precocismo di varie esperienze corrisponde un rallentamento della crescita, del cammino verso la maturità, verso la conquista del **senso di responsabilità**.

Analogamente, più i "modi" della comunicazione (mezzi, tecniche, stili) si fanno raffinati ed efficientissimi, più spazio viene sottratto alla **relazione** con gli altri, con sé, con le cose. La mancanza di profondità, la tendenza al "consumo" (di beni, di esperienze, di storie, di emozioni) va generando, in maniera dilagante e imponente, la perdita della dimensione futura accanto a quella del passato. Sembra sparire il senso della storia, ma anche la **capacità di progetto**, l'etica della prospettiva, e, quindi, la fiducia nel futuro, in un futuro migliore, ovvero la speranza.

Si osserva nei ragazzi un sempre più radicato individualismo: le esperienze collettive - le nostre stesse Comunità - sono spesso vissute in funzione di un benessere personale, come luoghi 'sicuri', dove è scongiurato il rischio dell'isolamento, sempre meno come luoghi cui appartenere, in cui compiere **scelte** personali e collettive e attraverso cui esercitare la responsabilità individuale in azioni concrete di **valore politico**.

Eppure non sfugge che "le domande di fondo dei giovani non sono cambiate".

Il desiderio ed il bisogno di senso (e di verità) è forte, così come il bisogno di un ascolto attento

e paziente. Così come è sempre più espressa la ‘domanda educativa’, come bisogno di accompagnamento, di orientamento e, più che mai, di testimonianza.

Dall’esplorazione del ‘nostro territorio’, quanto alla pratica educativa dei Capi dell’Associazione, ricaviamo una percezione distinta e diffusa di una vera e propria “ crisi di adultità” che registriamo con particolare evidenza proprio in relazione all’applicazione del metodo e alla testimonianza degli orientamenti, degli stili, dei valori dello scautismo e dell’AGESCI.

Anche fra noi capi si manifestano il soggettivismo etico e la difficoltà a riconoscersi in modelli comunitari che impegnano e propongono (Patto Associativo). La fatica della partecipazione, presente in tutti i progetti regionali, sembra originare proprio dalla debolezza del senso di appartenenza comunitaria, piuttosto che da ragioni di ordine organizzativo o strutturale.

Nella relazione educativa c’è rinuncia alla concretezza e rifugio nell’astrattezza, difficoltà a conferire autenticità e consistenza educativa alle esperienze e ad incarnare la proposta e il cammino scout nel **territorio**.

Si osserva che gli adulti (Capi) soffrono la mancanza di criteri di interpretazione della realtà e dei cambiamenti in atto (dal senso del territorio al modello dei consumi), faticano, perciò, a offrire punti di riferimento e a farsi accompagnatori nel cammino verso la partenza e ad esercitare in maniera autentica e matura **I’ask the boy**.

Servire, in un numero monografico dedicato alle aree critiche dell’educazione, affrontando la questione antropologica accusa lo scautismo di oggi di avere aderito, di fatto, ad una “*idea di educazione minima: ascoltare, favorire lo stare insieme, non condizionare, trarre fuori dai ragazzi quello che hanno dentro*”, rinunciando ad un significato ed ad un orientamento unitario, simbolicamente mediati, di esperienze altrimenti separate e disgreganti.

Capi e ragazzi chiedono un’Associazione che “prende la parola” e che sceglie, capace di costituirsi come soggetto sociale, che alla società civile ed ecclesiale lancia sfide, anche coraggiose, alternative e controcorrente; un’Associazione che si connota per capacità di futuro e concreto impegno nell’opera di costruzione della speranza.

Chiedono un’Associazione capace di valorizzare il patrimonio metodologico e culturale e di rilanciarlo con vigore e rigore.

Ma come può costituirsi un soggetto collettivo solido, un “noi-associazione” forte, a partire dalla “debolezza” dei suoi soggetti, giovani e adulti, o dalle fragilità individuali e generazionali?

Affrontando le questioni antropologiche, ricorre spesso, anche nei nostri documenti, la tendenza ad evidenziare e a sottolineare la contrapposizione radicale tra modelli diversi:

- ▶ Relativismo o regole?
- ▶ Consumare l’istante o vivere il tempo?
- ▶ Localismo/globalizzazione o solidarietà?
- ▶ Appartenenza o mobilità?
- ▶ Interiorità o esaltazione collettiva?
- ▶ Saper fare o saper essere?

Durante la Tavola Rotonda al Consiglio generale, don Ciotti ha invece invitato l’Agesci a lavorare sulle “e” e non sulle “o”, ponendo una questione di metodo ed una di merito.

Dal Concilio in poi, per noi cristiani il **metodo** per proporre un serio confronto sulla questione antropologica non può essere la contrapposizione di modelli né la condanna/esclusione di chi non sembra cercare risposte o di chi si dà risposte diverse, ma il **dialogo**, a partire dalla passione per l’uomo reale e nel profondo rispetto dell’uomo reale, con una proposta ed una vicinanza che non si limitino a giudicare e condannare, ma che “salvino”, incoraggino, diano respiro alla vita (*Non abbiate paura, Prendete il largo, Aprite le porte, Varcate la soglia della speranza!*).

Per quanto riguarda il **merito**, poi, tutti noi, adulti e ragazzi, siamo figli di questo tempo, di questa cultura, di questo modo di pensare. Questo è il nostro tempo. Questa è la nostra storia. Queste sono le nostre vite. Non possiamo chiamarci fuori, sentirci “altri” a priori rispetto al sentire e al vivere comuni. Riconoscere di essere figli del proprio tempo è tutt’altro che

I capi

L’Associazione

DIALOGO COME METODO



rassegnazione, adeguamento, conformismo: proprio da questa consapevolezza, da questa “solidarietà” generazionale ed epocale possono nascere la spinta alla conversione personale e al cambiamento sociale.

Dobbiamo piuttosto provare a trasformare le “o” in “e”, cominciando dal riformulare le questioni in gioco: come e perché dare/darsi regole nel tempo del relativismo; come riservare e ricavare un tempo umano nel tempo dei consumi; come, perché e con chi essere solidali nel tempo che vede convivere localismo e globalizzazione; di chi, di che cosa sentirsi parte nel tempo della mobilità obbligatoria; ecc.

Non si tratta di un gioco linguistico, ma di un diverso sguardo sulla realtà.

AREE DI IMPEGNO PRIORITARIO

Dalla ricchezza di indagini, di esperienze e di riflessioni maturate in Associazione in questi anni e dai contributi del Consiglio generale 2006, sembrano emergere alcuni temi, che coinvolgono trasversalmente adulti e ragazzi, il campo dell'educazione e quello della formazione, sui quali centrare l'elaborazione del prossimo Progetto nazionale.

Aspetti metodologici

- la comunità (le comunità educative e la Comunità capi) come risorsa al servizio della speranza;
- l'interdipendenza fra pensiero e azione come metodica di intervento sulla realtà;
- la narrazione come linguaggio, stile, luogo della comunicazione generatrice di relazione;

Aspetti culturali

- la progettualità: linguaggi, strumenti, percorsi rinnovati per una progettualità che si esprima come coraggio della profezia per gli educatori e come conquista della ‘capacità di scelta’ e di ‘governo del tempo’ per i ragazzi;
- la cittadinanza attiva, come valore cui assegnare centralità assoluta, tanto nella proposta educativa quanto nella vita delle comunità capi;
- la libertà, come orizzonte di senso e come ‘sfida’ nella formazione dei capi e nell'educazione dei ragazzi (“*migliaia di persone dipendono da immagini...vivono di televisione, non vedono altro che un mondo di plastica ...sono ostaggi...*” - Dalla tavola rotonda).

AL CUORE DELL'ANTROPOLOGIA SCOUT

NARRARE LA VITA, ESERCIZIO DI LIBERTÀ

- ▶ **La narrazione come linguaggio, stile, luogo della comunicazione generatrice di relazione.**
- ▶ **La libertà, come orizzonte di senso e come ‘sfida’ nella formazione dei capi e nell'educazione dei ragazzi (“*migliaia di persone dipendono da immagini...vivono di televisione, non vedono altro che un mondo di plastica ...sono ostaggi...*” - Dalla tavola rotonda).**

Se la questione antropologica è il cuore della questione educativa oggi, è alla proposta originale di B.-P. che, nell'orizzonte del centenario, vogliamo guardare, per approfondire e riappropriarci delle proposte e del linguaggio con cui lo scoutismo da cent'anni parla ai ragazzi. Esiste un'antropologia scout? Se esiste, come viene comunicata e vissuta nella proposta educativa dello scoutismo?

Piero Bertolini e Vittorio Pranzini, affrontando il tema del linguaggio educativo dello scoutismo, che descrivono come l'intreccio dei linguaggi del gioco, del simbolo, della fantasia e delle cose concrete, sottolineano il fatto che Baden-Powell non abbia lasciato alcuno scritto sulla comunicazione nel processo educativo, ma vada piuttosto studiato attraverso il suo stesso approccio comunicativo ai ragazzi. Ad essi direttamente si rivolge nei manuali (è significativo che i capitoli di *Scoutismo per ragazzi* si chiamino “*chiacchierate al fuoco di bivacco*”) e in tanti suoi scritti e messaggi, come un io-narrante che ricorda, racconta, commenta e propone, esponendosi in prima persona. I tre grandi sfondi integratori della giungla, dell'avventura e della strada nascono e prendono forma attraverso la soggettività e le capacità comunicative di un adulto che narra e, narrando, imposta ed avvia un dialogo. Il registro narrativo, secondo le modalità che Baden-Powell ha utilizzato, affida a ciascun Capo il compito di elaborare e proporre una propria narrazione, che possa divenire sfondo e trama di una concreta, attuale relazione educativa.

Lo stile narrativo di B.P., che costruisce e re-inventa un mondo dove crescere, si richiama costantemente alle avventure e alle atmosfere dell'uomo dei boschi, del pioniere, dell'esploratore, dell'uomo di frontiera, figure che ebbe modo di incontrare e che egli stesso incarnò personalmente nella sua lunga esperienza di ufficiale coloniale e di viaggiatore cosmopolita. Descrive le avventure e le abilità di uomini che *“sanno vivere all'aperto, sanno trovarsi la strada dovunque, conoscono il significato dei più piccoli segni e delle impronte. Sono forti e audaci, pronti a fronteggiare il pericolo e sempre desiderosi di aiutarsi l'un l'altro. (...) abituati a tenere in pugno la propria vita e a rischiarla senza esitare, se rischiarla significa servire (...)”*. Se il ricorso a modelli storici o ideal-tipici è una costante della storia dell'educazione, ciò che appare originale in Baden-Powell è la particolare tipologia dei modelli proposti, ma soprattutto l'adattamento pedagogico del tipo di vita che essi incarnano alle concrete possibilità d'esperienza dei ragazzi. Come affermano ancora Bertolini e Pranzini, *“non è solo un racconto quello che il Capo propone al ragazzo, ma la maniera stessa con cui, nei suoi sogni, percepisce il mondo: egli desidera esservi indipendente, farvi grandi cose, affermarsi verso e contro tutti”*.

Baden-Powell è un narratore di eroi e di avventure perché vede il ragazzo come un soggetto che vive e interpreta la realtà secondo una chiave fantastico-narrativa, alla luce del suo desiderio di giustizia e di bellezza, di rischio e d'avventura. *“Gli eroi delle foreste vergini, gli uomini delle frontiere e gli esploratori, i vagabondi dei mari, gli aviatori del cielo, esercitano sui ragazzi la stessa attrazione del pifferaio di Hamelin. I ragazzi li seguiranno dovunque essi li conducano e danzeranno la loro musica, quando essa ripete il suo canto di impegno e di coraggio, di avventura e nobile sforzo, di capacità e di abilità, di sereno sacrificio di sé per il prossimo.”*

Lo sfondo integratore della vita scout nasce dunque dalla narrazione di un adulto, che prova a guardare la realtà con gli occhi dei ragazzi ed utilizza il loro stesso codice, appreso attraverso l'esercizio costante dell'osservazione, del dialogo e dell'ascolto empatico. Ciò pone le condizioni perché la narrazione possa divenire dialogica e perché la proposta di uno sfondo integratore, metafora o parabola della vita stessa, possa trasformarsi, facendosi simbolo ed esperienza, nella costruzione condivisa di un ambiente dove vivere e crescere.

Se questo stile narrativo, ricavato dalle fonti originali, caratterizza il metodo scout e connota l'azione del capo, è una modalità comunicativa molto lontana da quelle che abitualmente oggi pratichiamo e vediamo praticare, come la chiacchiera vuota da talk-show, l'esibizionismo verbale, lo scontro da dibattito, la provocazione fine a se stessa. Non è affatto scontato il significato di ambiente fantastico per chi, giovane o adulto, è cresciuto a “fiction” e ha conosciuto i mondi finti dei “reality”, cui ci ha abituati la televisione, rendendo sempre più sfumati e illusori i confini tra realtà e invenzione, tra verità e illusione o, peggio, tra libertà e inganno.

Narrare non è copiare/clonare la vita, ma offrire una propria proposta di senso delle esperienze vissute, invitando l'altro ad entrare in dialogo, narrando a propria volta *“come una storia”* ciò sta vivendo, provando, soffrendo, cercando. Narrare è un metodo per trasformare i frammenti dell'esperienza individuale in percorsi sensati, per dare significato ai fatti e agli avvenimenti e condividerlo con altri, in un esercizio che progressivamente consente di rinnovare e modificare il proprio stesso racconto, trovandogli nuovi significati, nuove prospettive, nuova luce. Saper narrare la propria storia e poterne modificare nel tempo il racconto costituiscono un grande esercizio di libertà: non sempre infatti possiamo esercitare il controllo sui fatti e sulle circostanze della nostra vita, ma sempre siamo responsabili del senso che ad essi attribuiamo.

Narrare è un compito proprio dell'età adulta, di una generazione rispetto ai più giovani, perché consente una trasmissione di significati e valori altrimenti impossibile. Ed ha i suoi riti, i suoi momenti deputati, per essere efficace e significativa, con una forte attenzione, cui ogni nuovo capo deve essere formato e sulla quale ogni vecchio capo deve vigilare, perché la forma, il rituale, l'involucro, la scenografia, il bisogno di protagonismo non prevalgano sulla sostanza e non si sostituiscano al contenuto della comunicazione.

Se il narrare, come stile e metodo di dialogo, come vera e propria esperienza di libertà e di creatività, è oggi un nodo critico delle nostre relazioni educative, constatiamo nella vita associativa che la sfida antropologica arriva a toccare il modello stesso dell'avventura scout, con i suoi protagonisti e le sue figure emblematiche, come significato/significante dell'esperienza di crescita e di vita.



L'epica scout della *giungla* e della *frontiera*, con la sua legge “*vecchia e vera come il cielo*”, si trova ad affrontare la provocazione della relativizzazione e della individualizzazione di ogni etica, che va ben oltre il passaggio pedagogico, affrontato da generazioni di capi, dall'eteronomia all'autonomia o la dialettica tra natura e cultura. Il mondo dei *pionieri dei boschi*, con il suo patrimonio di competenze e abilità, con i suoi alfabeti tecnici, le sue imprese e i suoi progetti, deve confrontarsi con l'affermarsi di un sapere procedurale, che rinuncia ad interrogarsi sui propri scopi e sulle conseguenze delle sue azioni. La strada dei *rovers*, cittadini del mondo e amici di tutti, si trova al bivio tra un nomadismo, che riconosce le proprie radici e sa darsi delle mete, e un vagabondaggio, che fa del viaggio stesso il suo unico scopo.

Riappropriarci della narrazione significa riconoscere e provare a raccogliere queste sfide.

INTERDIPENDENZA DI PENSIERO E AZIONE PER UNA NUOVA CAPACITÀ PROGETTUALE

- ▶ **L'interdipendenza fra pensiero e azione come metodica di intervento sulla realtà.**
- ▶ **Linguaggi, strumenti, percorsi rinnovati per una progettualità che si esprima come coraggio della profezia per gli educatori e come conquista della 'capacità di scelta' e di 'governo del tempo' per i ragazzi.**

Il pioniere, l'uomo dei boschi, nelle molteplici narrazioni proposte da Baden-Powell, si presenta ai ragazzi come l'uomo che sceglie di vivere fuori della città: esce dai confini, dalle regole e dai ruoli di un mondo dove tutto appare già organizzato, programmato e finalizzato, per provare a costruire da sé, nell'interazione tra le risorse naturali disponibili e le proprie capacità di adattamento, uno spazio vitale per sé e per i propri compagni di avventura.

Non solo metaforicamente, il luogo di gioco e di esperienza dello scautismo si presenta come un *altrove*, rispetto all'ambiente quotidiano di vita, di apprendimento, di gioco dei ragazzi. Interagendo con le risorse di un ambiente naturale, che non si prospetta mai come uno spazio vuoto, neutro o come un magazzino di merci ed oggetti, ma come uno spazio vitale, dinamico e problematico, allo *scout* è chiesto di provare a immaginare, progettare, realizzare e sperimentare nuove modalità di organizzazione dello spazio e del tempo, compatibili con il suo campo di competenze, che gli consentano di riconoscere e soddisfare le esigenze vitali proprie e dei compagni d'avventura.

Vivere da *scout* in un ambiente non addomesticato, vivere come i *pionieri*, assolve pedagogicamente a due funzioni: restituisce al ragazzo un protagonismo autentico e gli dà l'occasione di modificare il proprio sguardo su di sé, sugli altri e sul mondo, perché possa tornare alla città, ai luoghi ed ai rapporti cui appartiene, con una nuova consapevolezza di sé, con nuove capacità e con un diverso stile di progettazione, d'azione e di relazione con gli altri.

Sperimentando se stesso come ricco e povero, capace di qualcosa e inabile in qualcos'altro, può prendere inoltre coscienza di sé e delle proprie reali “misure” e imparare il valore dell'appartenenza sociale, riconoscendo i capi e i compagni di gioco come portatori di risorse e di capacità che si arricchiscono nello scambio.

Piero Bertolini definisce tutto ciò - la vita all'aperto, l'impresa condivisa con i compagni - come un'occasione privilegiata per dare un nuovo significato alle categorie del *bello*, del *difficile*, dell'*altro* e dell'*oltre*, ridefinite nel confronto con prove reali e con un controllato, ma necessario, margine di rischio e di imprevedibilità, proprio dell'esperienza concreta.

È oggi ricorrente, nelle nostre osservazioni sul mondo giovanile e sulla pratica educativa, una percezione di ridotta praticabilità del modello di scouting e di impresa appena descritti. Le ragioni addotte sono che è difficile trovare spazi dove vivere all'aperto, se non occasionalmente; che Capi e ragazzi mancano sempre più di competenze tecniche adeguate, non avendo né occasioni né maestri per acquisirle e praticarle; che il confine tra mondo reale e mondo virtuale si è sfumato e le potenzialità del secondo tendono a far apparire povera, limitata, inadeguata l'esperienza concreta; che si è infine imposta una forte pretesa di garanzie e sicurezze da parte delle famiglie e della società, poco compatibile con le responsabilità e l'autonomie richieste dalle tradizionali attività scout.

Anche la progettualità educativa adulta, frutto maturo di un'esperienza educativa intenzionale e comunitaria, capace di incidere politicamente in un territorio, sembra attraversare un momento di forte difficoltà.

Nel sentire comune associativo, i progetti sono spesso vissuti come esercizi di pensiero astratto e di scrittura, come modalità teoriche di descrivere i problemi e gli interventi educativi: quasi dei compiti, dei rituali ricorrenti, a sé stanti e autofinalizzati.

Povertà delle imprese dei ragazzi e astrattezza dei progetti adulti sono strettamente connesse e rappresentano un nodo critico nevralgico in un'associazione che si riconosce e si colloca nel mondo dell'attivismo pedagogico.

L'interdipendenza di pensiero e azione - pensare per agire, trasformare il pensiero in azione, imparare dall'esperienza - si traduce in impresa e in progettualità, in un'avventura globale che coinvolge tutta la persona e più persone insieme, quando il pensiero e l'azione sono provocati e stimolati da problemi reali e concreti, avvertiti e riconosciuti come tali, rispetto ai quali ci si riconosce coinvolti e per i quali si possono ipotizzare risposte e immaginare soluzioni.

Se la crisi dell'impresa e della progettualità trovassero ragioni solo nelle cause sopra esposte, le risposte da cercare sarebbero di adattamento critico alle nuove condizioni di gioco.

Forse, invece, è in gioco qualcosa di più profondo, una vera e propria crisi di speranza e di immaginazione creativa, perché i problemi cui si vorrebbe rispondere con l'impresa ed i progetti appaiono di fatto irrisolvibili, troppo estesi, troppo complessi, troppo ramificati, troppo intricati.

Capire come convivere con la complessità, dare strumenti efficaci ai capi per imparare a riconoscere nella complessità i problemi cui ha senso provare a rispondere con progetti educativi mirati, sostenere e coltivare la speranza nell'efficacia dell'educazione: potrebbero essere tra gli obiettivi del nuovo Progetto nazionale, inteso come vera e propria "impresa educativa" collettiva.

- ▶ **La comunità (le comunità educative e la Comunità Capi) come risorsa al servizio della speranza.**
- ▶ **La cittadinanza attiva, come valore cui assegnare centralità assoluta, tanto nella proposta educativa quanto nella vita delle comunità capi.**

**COMUNITÀ,
CITTADINANZA,
SERVIZIO**

Mowgli e Kim, due figure molto presenti nell'immaginario scout, non hanno né padre né madre. Sono figli del mondo, della foresta e della strada.

Anche il *cavaliere*, di cui B.-P. spesso racconta, è, come il *pioniere*, l'*esploratore*, il *missionario*, un personaggio della strada. Si è lasciato alle spalle casa, vincoli ed appartenenze, per muoversi nel mondo con un bagaglio ridotto all'essenziale: il coraggio, la curiosità dell'altro, la disponibilità a coinvolgersi nella sua storia, un sogno di giustizia e di felicità.

Baden-Powell si dimostra nei suoi scritti e nelle sue scelte educative ben consapevole degli effetti di un modello economico e sociale, che produce l'inurbamento forzato (oggi i grandi fenomeni migratori dal Sud del mondo!), la disintegrazione dei valori tradizionali non più sorretti da un'appartenenza sociale stabile e radicata, la dispersione delle famiglie, l'isolamento personale associato ai processi di massificazione, l'esperienza dello sfruttamento e della reificazione del lavoro.

Soprattutto i più giovani e i ragazzi svantaggiati gli appaiono molto soli, senza radici e senza mete, senza valori, senza scopi che rendano bella e degna la vita. In questo contesto il disagio giovanile non è più riconducibile al normale conflitto generazionale, ma è legato ad uno sradicamento profondo e radicale.

L'educazione, secondo Baden-Powell, non ha un potere diretto sulle strutture d'ingiustizia del mondo, ma può dare ad ogni ragazzo gli strumenti per dare senso alla propria vita, a partire dalla sua stessa condizione, trasformando in opportunità le modalità in cui il mondo si presenta.

Solo un "*cavaliere errante*" educato ad essere amico dei più deboli, capace di lottare per la giustizia, può abitare da protagonista, da *buon cittadino* il nuovo mondo, il mondo globale.

Sorretta da un codice valoriale e comportamentale solido ed orientativo, come la Legge scout, la perdita di radici sarà compensata dal guadagno di un mondo che offre nuove opportunità di incontro, di scambio, di arricchimento, di esperienza, in cui lo *scout*, come *Kim*, sarà "*il piccolo amico di tutto il mondo*".

Mettersi per strada da *scout* significa accettare di ridefinire le categorie del vicino e del lontano, del familiare e dell'estraneo. Insegna a vedere le cose anche dal punto di vista degli



altri, attraverso l'esperienza degli orizzonti che cambiano. Insegna un nuovo concetto di cittadinanza, di appartenenza e di responsabilità, dove l'altro è un possibile amico piuttosto che un potenziale nemico. Insegna a comprendere che il bene non è un concetto teorico, non è un'astrazione e non è nemmeno un sentimento o un'emozione, ma è un'azione concreta, alla quale ci chiama l'esistenza stessa di un "altro da noi - uguale a noi".

Il punto d'arrivo del cammino, la meta del *cavaliere*, è smettere di domandarsi "cosa mi può dare la vita, ma cosa posso dare io alla vita", espressione di B.-P. parafrasata, quarant'anni più tardi, da J. F. Kennedy, che, sostituendo "vita" con "il Paese", esortava l'America ad affrontare la sfida delle nuove frontiere della democrazia e della cittadinanza: un lungo cammino davvero del messaggio scout dall'isola di Brownsea fino al cuore delle democrazie occidentali.

Queste sono le radici pedagogiche della nostra educazione al servizio e alla cittadinanza attiva. Da queste radici proviamo a raccogliere tre sfide, in occasione della stesura del nuovo Progetto nazionale.

La prima è rilanciare la fiducia nella forza dell'educazione e affermare questo valore, a nome dei più giovani, nei luoghi della politica e nella comunità ecclesiale.

La seconda è estendere la dimensione comunitaria che sperimentiamo nelle Comunità Capi agli altri attori della proposta educativa. Se tra noi Capi sperimentiamo il legame del Patto associativo, possiamo provare a costruire veri e propri *patti educativi* con le famiglie, la scuola, le parrocchie, per far sentire meno soli i ragazzi nella fatica e nell'impegno di crescere ed allargare il tessuto comunitario.

La terza sfida è che, se l'educazione è un diritto di tutti i ragazzi, i Gruppi scout non possono lasciare fuori i più svantaggiati. Padre Fabrizio Valletti a Bracciano ci ha esortati a rispondere a questo dovere restando fedeli a ciò che caratterizza in modo originale lo scautismo: "mettere insieme ragazzi di ambienti diversi", creare luoghi di incontro, di accoglienza, di amicizia, di integrazione, dove le diversità non siano negate, ma non siano nemmeno vissute come muri insormontabili, come barriere impenetrabili.

Investire con coraggio e passione in uno scautismo laboratorio di convivenza e di fraternità, non solo nelle occasioni speciali come il *Jamboree*, ma nella quotidianità della vita di tutti i Gruppi e di tutte le Unità, è la nostra "profezia", il nostro "talento" da far fruttare.

BIBLIOGRAFIA

1. Baden-Powell - *Scautismo per ragazzi, Manuale dei lupetti, La strada verso il successo, Taccuino, Suggestioni per l'educatore scout* - Ed. Fiordaliso
2. *Antropologia Cristiana* - a cura di Bruno Monticone - ed. Città Nuova; C.Laudazi, *L'uomo nel progetto di Dio* e A. Alvarez Suarez, *Nuove istanze antropologico-spirituali nella riflessione della Gaudium et Spes*
3. La Società, rivista scientifica della fondazione "Giuseppe Toniolo" Verona, n°6/2003, I.Sanna, *Le sfide all'antropologia cristiana a quarant'anni dalla Pacem in terris*
4. U. Galimberti, *L'etica del viandante*, La Repubblica, 30 maggio 2001
5. Guy de Larigaudie, *Stella in alto mare*, Ed. Fiordaliso, Conclusione pag. 76
6. P. Bertolini-V. Pranzini, *Pedagogia scout*, Ed. Fiordaliso, Roma 2001
7. P. Bertolini-L. Caronia, *Ragazzi difficili*, La Nuova Italia, Scandicci (Firenze) 2000

DOCUMENTO ISTRUTTORIO PER LA REDAZIONE DEL PROGETTO NAZIONALE

Il **progetto** deve essere chiaro, sintetico e verificabile; nel progetto vengono individuati gli obiettivi, le priorità, i tempi e le modalità di intervento (impegnativi per il livello stesso ed a supporto e sostegno del livello inferiore). I progetti di tutti i livelli associativi si pongono in armonia con le idee di riferimento espresse nel Progetto Nazionale (art. 15 dello Statuto).

PREMESSA E INDICAZIONI PER L'USO

Documento di progetto: riflessione ampia e discorsiva, “premessa” del progetto; esplica le motivazioni della lettura della realtà, base di partenza del progetto, indica la direzione che si intende intraprendere. Da febbraio 2006 è iniziato il percorso di preparazione del nuovo progetto con il coinvolgimento degli esploratori del territorio, la tavola rotonda al CG 2006 e il documento di progetto “Verso il progetto nazionale” inviato ai consiglieri generali a novembre 2006.

Mèta: identifica il cambiamento atteso.

Aree di impegno prioritario: ambito verso cui si vogliono orientare le azioni tese alla realizzazione del progetto; indicano la **strategia** del progetto, cioè su cosa si decide di far leva per raggiungere un cambiamento, quindi verso quale cambiamento (priorità); indica a quali bisogni l'Associazione intende rispondere mediante il progetto, quali risultati intende ottenere, quali cambiamenti.

Identificare una strategia significa rispondere alla domanda:

- ▶ da dove parto? **Lettura della realtà.**
- ▶ Quali sono i punti di forza? **Analisi (dei limiti e delle risorse).**
- ▶ Che cosa voglio mobilitare per raggiungere il risultato atteso (cambiamento)?
Azioni e attori (verso quali destinatari si muove il progetto).

Obiettivi generali: oggetto a cui si mira. Deve essere congruente con il mandato; commisurato alle situazioni rilevate; centrato sull'effetto che si intende raggiungere.

Per il livello nazionale essi si articolano negli ambiti dell'elaborazione metodologica, della formazione degli adulti e della gestione delle strutture.

Obiettivi specifici: sono funzionali al raggiungimento degli obiettivi generali e quindi loro naturale derivazione, ma è più mirato in riferimento al destinatario (branca settore area) - Gli obiettivi specifici vanno declinati nel programma annuale (e non nel progetto), insieme ad azioni e indicatori.

Azioni: indicazione di massima sulle cose da fare, le attività, le iniziative, i percorsi, ecc.. Sono aspetti operativi che denotano una certa omogeneità al loro interno, che possono essere definiti da un risultato/prodotto preciso, che hanno un arco temporale definibile e le cui risorse (fisiche e umane) da impiegare sono chiaramente identificabili.

Indicatori: fatti, comportamenti e atteggiamenti che possono dimostrare il raggiungimento dell'obiettivo specifico e quindi del cambiamento voluto. Gli indicatori vanno individuati in fase di programmazione (e letti in fase di verifica). L'indicatore, come l'obiettivo specifico, deve essere il più possibile misurabile.

- ▶ Rilanciare la fiducia nella forza dell'educazione e affermare questo valore, a nome dei più giovani, nei luoghi della politica e nella comunità ecclesiale.
- ▶ Estendere la dimensione comunitaria che sperimentiamo nelle Comunità Capi agli altri attori della proposta educativa. Se tra noi Capi sperimentiamo il legame del Patto associativo, possiamo provare a costruire veri e propri *patti educativi* con le famiglie, la scuola, le parrocchie, per far sentire meno soli i ragazzi nella fatica e nell'impegno di crescere ed allargare il tessuto comunitario.

METE DEL PROGETTO NAZIONALE



LE TRE AREE DI IMPEGNO PRIORITARIO

Al cuore dell'antropologia scout: narrare la vita, esercizio di libertà

- ▶ Investire con coraggio e passione in uno scautismo laboratorio di convivenza, di frontiera e di fraternità, non solo nelle occasioni speciali come il *Jamboree*, ma nella quotidianità della vita di tutti i gruppi e di tutte le Unità. È la nostra "profezia", il nostro "talento" da far fruttare: creare luoghi di incontro, di accoglienza, di amicizia, di integrazione, dove le diversità non siano negate, ma non siano nemmeno vissute come muri insormontabili e barriere impenetrabili.

- *La narrazione come linguaggio, stile, luogo della comunicazione generatrice di relazione.*
- *La libertà come orizzonte di senso e come sfida nella formazione dei capi e nell'educazione dei ragazzi.*

La realtà odierna ci appare caratterizzata dalla varietà e dalla legittimità di diversi modelli culturali e comportamentali.

Si tratta, certamente, di una conquista della cultura contemporanea che, accanto alle grandi filosofie, religioni, teorie che hanno monopolizzato la storia, si va aprendo ad altre pur legittime "narrazioni" delle vicende del mondo e delle sue interpretazioni.

Tale conquista, tuttavia, porta con sé alcuni rischi: l'indebolimento oggettivo dei tradizionali valori forti e l'affermarsi di un'immagine dell'uomo post-moderno come soggetto debole, dalle mille maschere, che crede a tutto e a niente, senza dignità particolare e senza destino; una visione di Dio altrettanto indebolita ed una conseguenza e progressiva perdita del senso e del valore della vita e della morte.

Anche l'esperienza di fede risente di questa mentalità e della "tentazione" di una religiosità generica, che può portare alle due opposte conseguenze di un'appartenenza ecclesiale deresponsabilizzante, o di un rifiuto previo di tutto ciò che viene percepito come autorità e istituzione.

Viviamo un'epoca che insieme ad una pluralità di valori, seppur "leggeri", offre ai ragazzi numerosi stimoli e sollecitazioni, a volte anche contrapposti, e lancia agli educatori sfide alte, prima fra tutte proprio quella di riconciliare le contrapposizioni.

Se è vero che i ragazzi vivono oggi 'più volte' rispetto alle generazioni precedenti, per l'accelerato susseguirsi di esperienze, ma anche per il turbinoso accavallarsi di eventi che si impongono all'attenzione in tempo reale, è altrettanto vero che è 'negato' **il tempo del pensiero**, ovvero della rielaborazione delle esperienze, della ricerca dei significati. Così, alla velocità dei vissuti, al precocismo di varie esperienze sembra corrispondere un rallentamento della crescita, del cammino verso la maturità, verso la conquista di una propria identità e del **senso di responsabilità**.

Analogamente, quanto più i "modi" della comunicazione (mezzi, tecniche, stili) si fanno raffinati ed efficientissimi, tanto più spazio viene sottratto alla **relazione** con gli altri, con sé, con le cose.

Dall'esplorazione del 'nostro territorio', quanto alla pratica educativa dei Capi dell'Associazione, ricaviamo una percezione distinta e diffusa di una vera e propria "crisi di adultità": gli adulti (capi) soffrono la mancanza di criteri univoci di interpretazione della realtà e dei cambiamenti in atto (dal senso del territorio al modello dei consumi), faticano, perciò, a offrire punti di riferimento, a farsi accompagnatori nel cammino verso la partenza e ad esercitare in maniera autentica e matura **l'ask the boy**.

Obiettivi generali:

- ▶ **Utilizzare la dimensione dell'ascolto e del dialogo** attraverso la narrazione: come stile e strumento privilegiato dell'azione e della relazione educativa.
- ▶ **Proporsi e formarsi, come adulti significativi, perché i ragazzi possano avere di fronte figure con le quali confrontarsi e maturare una personale identità.**
- ▶ **Valorizzare la dimensione della narrazione nell'educazione alla fede: "parlare a Dio degli uomini e agli uomini di Dio".**

Interdipendenza tra pensiero e azione per una nuova capacità progettuale

- *L'interdipendenza tra pensiero e azione come metodica di intervento sulla realtà.*
- *Linguaggi, strumenti, percorsi rinnovati per una progettualità che si esprima come coraggio della profezia per gli educatori e come conquista della "capacità di scelta" e di "governo del tempo" per i ragazzi.*

Problematicità e complessità che caratterizzano il nostro tempo rendono assai faticosa la progettazione del futuro. I problemi a cui si vorrebbe dar risposta appaiono di fatto irrisolvibili, troppo estesi, troppo complessi, troppo articolati, troppo intricati.

Problemi legati al terrorismo, alle rapide trasformazioni economiche e del mondo del lavoro e alle problematiche ambientali alimentano insieme all'insicurezza, una vera e propria crisi di speranza e di immaginazione creativa.

Ma processi di semplificazione o di abolizione della complessità della vita contemporanea sono oggi impensabili. La complessità, piuttosto, può rappresentare una nuova sfida ed una preziosa risorsa proprio per la progettualità educativa: occorre capire come governare la complessità, dare strumenti efficaci agli educatori per imparare a riconoscere nella complessità i problemi cui ha senso provare a rispondere con progetti educativi mirati, sostenere e coltivare la speranza nell'efficacia dell'educazione.

La nostra progettualità educativa, frutto maturo di un'esperienza educativa intenzionale e comunitaria, capace di incidere politicamente in un territorio, sembra attraversare un momento di forte difficoltà.

Nel sentire comune associativo, i progetti sono spesso vissuti come esercizi di pensiero astratto e di scrittura, come modalità teoriche di descrivere i problemi e gli interventi educativi: quasi dei compiti, dei rituali ricorrenti, a sé stanti e autofinalizzati.

Ma possediamo un patrimonio pedagogico, metodologico e tecnico che può e deve essere reinvestito in favore dei ragazzi e delle ragazze di oggi, che nella complessa e difficile navigazione esistenziale hanno bisogno di vivere esperienze autentiche e impegnative, di mettere continuamente alla prova il pensiero, di essere sostenuti nei processi di verifica per orientare il discernimento etico verso il primato della persona umana.

Obiettivi generali:

- ▶ **Vivere lo scouting nel quotidiano** procedere lungo la pista, il sentiero e la strada.
 - *Utilizzare gli strumenti del metodo scout che provocano i ragazzi a porsi delle domande, ad assumere un atteggiamento critico nei confronti della realtà e a non accontentarsi di risposte comode;*
 - *sostenere i capi nel farsi carico della complessità e nel condividerla in Comunità Capi, evitare il rischio di ridurre il nostro agire educativo al mero attivismo.*
 - ▶ **Assumere una mentalità progettuale** per governare il cambiamento.
 - Riconoscere che individuare corrispondenze nei progetti dei vari livelli associativi, aiuta a migliorare le modalità di lavoro.*
 - Approfondire la dinamica progettuale della progressione personale facendo leva sul protagonismo dei bambini e dei ragazzi.*
 - ▶ **Ritrovare il gusto e la bellezza del testimoniare** con gioia le proprie scelte personali.
 - Proseguire la riflessione sull'identità e le scelte del capo, evidenziandone la coerenza tra vissuto personale e testimonianza educativa.*
- *La Comunità (le comunità educative e la Comunità capi) come risorsa al servizio della speranza.*
 - *La cittadinanza attiva come valore cui assegnare centralità assoluta, tanto nella proposta educativa quanto nella vita delle Comunità capi.*

Comunità, cittadinanza, servizio per relazioni di speranza

Si osserva nei ragazzi un sempre più radicato individualismo: le esperienze collettive - le nostre stesse Comunità - sono spesso vissute in funzione di un benessere personale, come luoghi 'sicuri', dove è scongiurato il rischio dell'isolamento, sempre meno come luoghi cui appartenere, in cui compiere scelte personali e collettive e attraverso cui esercitare la responsabilità individuale in azioni concrete di 'valore politico'.

Anche fra gli adulti (capi) si manifesta la difficoltà a riconoscersi in modelli comunitari che impegnano e propongono (Patto Associativo).

La fatica della partecipazione, presente in tutti i progetti regionali, sembra originata proprio dalla debolezza del senso di appartenenza comunitaria, piuttosto che da ragioni di ordine organizzativo o strutturale.



Tuttavia noi siamo fra “quelli consapevoli di essere nell’era della globalizzazione”¹ che ha infranto le barriere spazio-temporali tra culture e religioni diverse, ora chiamate a convivere, ed ha messo in crisi i modelli di identità e di appartenenza.

Infatti, come per porre e rispondere ad una domanda di identità, capi e ragazzi chiedono un’Associazione che “prenda la parola”, capace di costituirsi come soggetto sociale ed ecclesiale, di lanciare sfide, anche coraggiose, profetiche; un’Associazione che si connoti per capacità di progettare il futuro e impegnarsi concretamente nell’opera di costruzione della speranza.

Chiedono un’Associazione capace di valorizzare il patrimonio metodologico e culturale e di rilanciarlo con vigore e rigore, consapevoli che nello scouting, come nell’ “architettura” della nostre comunità, sono le radici della nostra educazione al servizio e alla cittadinanza attiva.

Obiettivi generali:

- ▶ **Valorizzare la comunità** quale luogo educativo privilegiato per abilitarsi alla vita sociale, alla responsabilità individuale e collettiva, alla progettazione di imprese collettive. Valorizzare tale dimensione anche nella gestione delle strutture associative a servizio dell’educazione.
- ▶ **Creare confronto e dibattito** (anche a livello internazionale) **sulla Co.Ca.** e verificare gli strumenti formativi messi a disposizione.
- ▶ **Riaffermare la centralità del buon cittadino**, quale soggetto attivo e partecipe della vita sociale, *nella dimensione politica vissuta a livello nazionale: coinvolgimento, discernimento, dibattito associativo, ruolo propositivo dell’Associazione nel contesto civile ed ecclesiale. Rendendo sempre più costruttivo il dibattito all’interno dell’Associazione per esprimere posizioni sempre più condivise e per stimolare la riflessione anche nei Gruppi e nelle Zone. Promuovendo un’acquisizione più matura e consapevole del valore dell’impegno politico oggi e del “ peso” politico dell’educazione.*
- ▶ **Dare centralità alle Zone e alle Regioni** come luoghi di promozione dello sviluppo di nuovi gruppi e consolidamento di realtà esistenti, per una presenza incisiva e di cambiamento nel territorio.
- ▶ **Acquisire maggiore capacità di comunicazione tra i diversi livelli associativi**, curando l’attenzione ai tempi di elaborazione, il coinvolgimento di ciascun livello, valorizzando i percorsi fatti, senza disperdere la memoria associativa. Costruendo e condividendo un Piano di Comunicazione per tutta l’Associazione.

Il Consiglio nazionale

¹ Dal discorso di Giovanni Paolo II alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali 2001 - vedi contributo Umbria.

La Capo Guida e il Capo Scout hanno nominato Consiglieri generali:

Alberto Fantuzzo
Gege Ferrario
Salvatore Rimmaudo
Rosa Serrone
Raffaele Solinas

La Capo Guida e il Capo Scout hanno nominato per il Comitato mozioni:

Claudio Rizzi (presidente)
Francesca Loporcaro
Domenico Nisi

Stesura di mozioni e documenti

Per la stesura di mozioni e documenti da presentare al Consiglio generale va tenuta presente l’appendice al Regolamento del Consiglio generale “Aspetti formali delle deliberazioni del Consiglio generale” pubblicata negli Atti del Consiglio generale 2005 e disponibile al sito:

http://www.agesci.org/Download/Consiglio_Generale/



SCOUT - Anno XXXIII - Numero 5 - 5 marzo 2007 - Settimanale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione periodico in abbonamento postale legge 46/04 art. 1 comma 2 DCB - BO - € 0,51 - Edito dall'Agesci - **Direzione e pubblicità** Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - **Direttore responsabile** Sergio Gatti - Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - **Stampa** Omnimedia, via Lucrezia Romana, 58 Ciampino (Roma) - Tiratura di questo numero copie 28.000 - Finito di stampare nel marzo 2007



Associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana